IMPRES
ITERA
SANTA

L'IMPRESE, ET ESPEDITIONI Di Terra Santa, ET L'ACQVISTO.

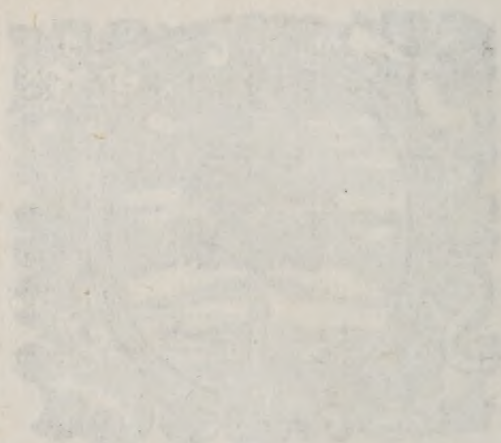
Fatto dell'Imperio di Constantinopoli dalla Serenissima

REPVBLICA DI VENETIA.

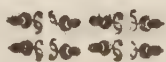
DI (Morosini)

ANDREA MORESINI

Senatore Venetiano.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, M DC XXVII.

Appresso Antonio Pinelli.

AL SERENISSIMO
SIG: GIOVANNI CORNARO DOGE DI VENETIA.

HAuendo io poſto inſieme alcune compoſitioni del Signor Andrea Moreſini mio fratello ſeruitore di gran riuerenza di Voſtra Serenità, hò ſtimato mia buona fortuna hauerle potuto ridurre in ſtato di poter publicarle, & dare alla ſtampa in tempo, che poſſino godere il patrocinio, & tutela della Serenità Voſtra, la quale, confido, che così per la memoria dell'autore, che l'hà compoſte, come per le materie in eſſe contenute, che ſono l'Impreſe fatte da noſtri maggiori nella ricuperatione, & difeſa de luochi di Terra

Santa , & nell'acquiſto , che con Prencipi Franceſi fecero dell'Imperio di Conſtantinopoli , ſia inſieme con l'Eccelſo Conſeglio di Dieci , che hà dato occaſione à mio fratello d'illuſtrar la ſua penna nelle Publiche memorie , per riceuerle nella loro benigna protettione , di che con ogni maggior riuerenza le ſupplico ; & me le inchino.

Di Voſtra Serenità

Deuotiſs. & humiliſs. ſeruitore

Paolo Moreſini.

TAVOLA
DELLE IMPRESE
Di Terra Santa.

A

B

C

Cro

Tiro

Si

Il fine della Tauola delle Imprese di Terra Santa.

TAVOLA
DELL'ACQVISTO
Di Conſtantinopoli.

Fulcone

F

G

H

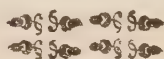
Il fine della Tauola dell'Acquisto di Constantinopoli.

DELL'IMPRESE, ET ESPEDITIONI Della Republica di Venetia

PER L'ACQVISTO, E DIFESA De' luochi di Terra Santa,

D I

ANDREA MORESINI SENATORE VENETIANO.

TRADOTTE DAL LATINO IN VOLGARE.

SE bene molte sono state l'Imprese fatte ne' secoli passati, così in terra, come in mare, dalla Republica di Venetia, tuttauia pare à me che per il zelo di Religione dimostrato da nostri maggiori, superino l'altre quelle, che furono da lei fatte nell' Oriente, all'hora che li Principi d'Europa à gara concorsero per ricuperar dalle mani de' barbari la città di Gerusalemme, e che per mantenere, e difendere quei santi luochi, che erano dalla Natiuità,

dalla Vita, Morte, e Miracoli del commun Redentore stati illustrati con nuoue espeditioni vi ritornarono; onde ne riportarono quella somma lode di pietà, che non è mai per perdersi, & cadere dalla memoria de gl' huomini. Quello che in tali occasioni habbi fatto la Republica; quante fiate con le sue armate sia nella Soria passata, quante città habbi prese, quante fortezze espugnate, quali premij ne habbi riportato, e quanto il suo Imperio si sia accresciuto, è stato da nostri historici così breue, e scarsamente racconto, che potiamo dire esser perciò stato, non solo all' honore, e gloria de' nostri maggiori, mà alla verità anco pregiudicato.

Noi perciò mentre con ogni diligenza, & applicatione s' affatichiamo nel spiegar quelle cose, che ne' nostri tempi sono accadute, & andiamo lo stato presente della Christianità con li passati tempi paragonando, restiamo da certo splendore, non solo inuaghiti, & allettati, mà violentati in modo, che con gran ragione stimiamo douer far cosa molto conueniente, e degna, se riandando le attioni de' nostri maggiori, & quello che habbiamo da antichissime, e publiche scritture, per rinouar, & illustrar la memoria loro, con somma diligenza, e fatica, raccolte, non lascieremo, che rimanghino più lungamente dimenticate, e nell' obliuione sepolte; e per certo se spesse volte anco li fragmenti di statue nel mezzo d' antiche rouine ritrouate, sono tanto da alcuni stimate, che perciò non sentono incomodo portarsi, e penetrar à genti, e luo-

chi

chi lontanissimi, & alle volte ritrouatane alcuna d'oro, d'argento, ò d'altro metallo di Rè, ò di grand'huomo, quasi di ricco thesoro grandissima stima ne fanno; perche non si douerà fare il medesimo nell'indagar le attioni grandi, che sono state fatte nel Teatro di questo mondo ne' secoli passati? mentre che da quelle sia non solo à gl' occhi somministrato materia di diletto, & alla curiosità sodisfatto, mà col mezo della virtù venghino gl'animi de' cittadini eccitati, & efficacemente persuasi ad abbracciar' ogni gloriosa impresa.

Si siamo pertanto risoluti cominciar questo nostro Comentario da quei tempi, ne' quali primieramente li Principi Christiani, mossi da zelo di Religione, applicarono l'animo à scacciar li barbari dalla Soria per ricuperar la città di Gerusalemme, e dalle mani de' Saraceni toglier' il Sepolcro di Christo nostro Saluatore, & insieme di scriuere più particolarmente che potremo, quell' imprese che da nostri in quei tempi furon fatte. E per dar maggior lume à quello che siamo per narrare, si faremo alquanto più alto. Essendo ne' tempi, ne' quali Heraclio Imperatore doppo hauer vinto il Rè Cosdroe, leuò la Santissima Croce di Persia, e la portò sopra le proprie spalle in Gerusalemme, nato il pestifero veneno, coperto sotto nome di religione, e ripieno di fallaci, e perniciosi inganni, che fù sparso da Mahometto nelle prouincie dell'Oriente con hauer contaminati, macchiati, & infetti quei poueri popoli; Homaro figliuolo di Carabì terzo discendente da

Mahometto, occupata Gaza città della Paleſtina, e doppo preſo Damaſco, in poco tempo s'impatronì di tutte le prouincie da Lodicea fino in Egitto, e con l'isteſſa felicità riduſſe in ſuo potere la città di Geruſalemme, che da Coſdroe era quaſi affatto ſtata rouinata, la quale con varia fortuna, hora ſotto li Califì d'Egitto, hora ſotto li Rè di Perſia, hora comandata da gli Arabi, continuò per 490. anni nella medeſima ſeruitù; fino che ſuegliati da graue letargo li Principi Chriſtiani, non ritardati da lunghezza di viaggi, non ſpauentati da fatiche, nè da pericoli, per diuin volere s'accordorono di prender' vnitamente l'armi per ricuperare quei ſanti luochi, e quello che rende marauiglia, e fà conoſcere la gran prouidenza di Dio in tempi, che pareua, che ad ogn' altra coſa più ſi poteſſe aſpirare; hebbero fatti sì grandi principio, e fondamento da huomo di minima conſideratione; e che da ogni pratica, e conuerſatione viueua lontano. Queſto fù vn certo Pietro di natione Franceſe della città d'Amiens, che ne gl'heremi faceua la vita ſua; Coſtui eſſendo per deſiderio di viſitar li luochi di Terra Santa paſſato in Geruſalemme, veduto le graui miſerie, & intollerabili calamità, nelle quali da' barbari erano tenuti li Chriſtiani, ne hebbe tal compaſſione, & in maniera ſi commoſſe, che confidato nell' aiuto di Dio, dal quale non è dubbio eſſerli tale inſpiratione ſtata ſomminiſtrata, ſi propoſe nell' animo come prima fuſſe peruenuto in Occidente di andare alla preſenza de' Principi, e principalmente del Pontefice,

tefice,

tefice, al quale di ragione più che à gli altri tal' affare apparteneua, per eßortarli, & efficacemente persuaderli à non sopportare tanta indegnità, & à disponersi, e prepararsi concordemente à quell' impresa, che per N. S. e per la Religione si haueua à fare. Communicò egli questo suo pensiero con Simeone Patriarca di Gerusalemme, che gli consegnò lettere indrizzate à questo fine alli Principi di Christianità; con le quali per mare se ne passò à Roma, & sono le seguenti.

LITERÆ SIMEONIS Hierosolymitani Patriarchæ, ad Summum Pontificem, & Principes Occidentales ex Paulo Æmilio.

SAnctæ Vrbis Ciues, ac Christi conterranei. quotidie perferimus ea, quæ supremis diebus mortalitatis suæ Christus Rex noster passus est, pulsamur, cędimur, fodimur; quotidie aliquis nostrum fustibus, securi, Cruce, mulctatur. E' ciuitate in ciuitatem refugeremus ad extremos terrarum fines, è mediaque terra, vbi salute nostra operatus est Saluator noster, commigraremus, inopem, profugám, vagamque vitam acturi, nisi nefas esset terram nascente, docente, moriente, resurgente, Cœlum repetente Domino sacram, cultoribus, Sacerdotibusque orbam esse, priusquam non

superesse

ſupereſſe qui martyrium, mortemque perferant, quàm deſint qui inferant; nec eſſe qui pro Chriſto velut in bello mori velint, cum ſint, qui oppugnandi finem non faciant. Hæc nos patimur, miſerrime quidem; ſed fuit cum maiores noſtri nihil tale ſibi, poſterisve ſuis timerent: nunc forſitan ſine metus ſuſpicione degunt Occidentis Chriſtiana Regna; ſed exemplo, teſtificationeque noſtra permoueantur: indies Turcarum vires augentur, noſtrorum imminuuntur; nouorum ſemper Imperiorum acceſſio illis ſpiritus addit, Orbem terrarum ſpe amplectuntur. Ferociora, validioraque ſunt Turcarum, quam Sarracenorum fuerint arma, conſilia etiam callidiora, & cępta audaciora, & conatus majores, & exitus ſecundiores. Vtramque tamen Romam tentarunt Sarraceni, Byſantium obſedere, ac Italiæ non modò oram maritimam, ſed & mediterranea euaſtarunt. En cur Regna Occidentis ſe in tuto locata, & extra aleam poſita, confidant, cum Orbis terrarum arces in periculo fuerint. Quid ſibi ſpondebit reliquum nomen Chriſtianum, cum Sedes Chriſti, Religionis ſpecula, Hieroſolyma oppugnata, capta, triumphata, edomita, ſeruata, elocata ſint? Cum ex Chriſtiana profeſſione tenues, exanguesque, ac paruæ reliquiæ ſuperſint, ſi quidem veteri corpori ſuo conferantur. Terra hæc, quæ quotidie ſangui-

ne no-

ne nostro perfundimur, sanguis ipse fusus, vindicem quærit: vestram opem, misericordiam, fidem, Religionem imploramus supplices, demississimi Beatissime Pater, ac Reges, Duces, proceresque, non nomine tantum, professionisque voce, sed animo Christiani, antequam tempestas in vos tonet, antequam fulminet, auertite à vobis liberisque vestris procellam imminentem; defendite supplices vestros, vindicate Religionem ab impia, nefariaque seruitute: terras beneficio demerebimini; Numen, & Cœlesti in sempiternitate, & in præsentia terrestribus Regnis virtutem vestram remunerabitur, cuius sacrum solum ab inferna rabie defenderitis.

Era all'hora Pontefice Urbano II. che prima fù Monaco dell'Ordine Cluniacense, e correua l'anno della nostra salute 1094. & era Imperatore Henrico Quarto, che in aperte discordie, & inimicitie viueua con la Chiesa, non essendo per ancora stata terminata la contesa passata frà Gregorio Pontefice, e suo padre Henrico, dell'elettione de' Vescoui, doppo la morte de' quali s'era introdotto che il Pastorale, e l'Anello, insegne Episcopali, erano consegnati all'Imperatore; il quale ornatone alcuno de' suoi, lo mandaua al gouerno delle Chiese, il che non hauendo voluto Gregorio, come cosa contraria alle leggi Ecclesiastiche sopportare, doppo hauer ben tre volte ammonito

di ciò

di ciò Henrico, finalmente lo haueua scommunicato, da che ne nacquero fra Pontefici, & Imperatori graui contese, e discordie. Onde Henrico suscitò contro Gregorio Guglielmo Cortigiense Arciuescouo di Rauenna, e lo spinse ad occupare col nome di Clemente Terzo, la Romana Chiesa. Da questa peste, che si sparse per le prouincie d'Europa, cominciarono tutte le cose, così humane come diuine, andar sossopra; s'intepidì in molti ogni ardor di Religione, si perdè la debita riuerenza verso le cose sacre, erano li Sacerdoti chiusi in carcere, in ogni luogo presi, e scacciati dalle loro Chiese li Vescoui, & altri in loro vece sostituiti, e li beni Ecclesiastici al Fisco appropriati. Da queste cose mosso, Gregorio era passato in Puglia; oue da Roberto Viscardo con molta humanità raccolto, era di là passato à Salerno; & in quella città l'Anno 1089. haueua terminati li giorni suoi. Successe à Gregorio Vittore, che solo visse cinque mesi, e doppo di lui Vrbano, del quale di sopra dicemmo, mentre viueua Henrico, che successo al padre, con pertinace ostinatione sostenendo li decreti paterni, essercitaua acerba inimicitia con la Chiesa Romana, che era anco abbandonata, e priua dalla protettione de gl'Imperatori d'Oriente; parte perche erano poco alla Sede Apostolica inclinati, parte anco perche trauagliati dalla guerra de' Saraceni, haueuano con grande loro danno perduto nell'Asia gran parte dell'Imperio. Essendo le cose in questo stato, Pietro, che di sopra dicemmo, giunse alla presenza di Vrbano, al quale esposto lo stato delle cose de' Christiani di Pa-

di Palestina, si offerì d'impiegare ogni sua opera, e fatica per ridurr' opportunamente à buon fine, e perfettione tanta impresa. Partitosi da Roma, scorsa tutta Italia, passate l'Alpi, vsò ogni sua industria, & impiego nel persuadere, e concitare gli animi de' Principi, e nell'allettare, e commuouer le genti d'ogni conditione; & hebbe tanta forza la virtù, e l'efficacia del dire d'vn sol' huomo aiutato dal diuin volere, che restarono tutti li popoli con insolita vnione accesi, e risoluti d'abbracciare, e quanto prima applicarsi all'impresa, e di rendersi pronti ad obedire à gli ordini, che dal Pontefice gli fussero dati, il quale per correggerli costumi del Clero, che in qualche parte ne haueuano bisogno, tenuto nella città di Piacenza il Concilio, poi per sottrarsi dall'ingiurie dell'Imperatore, se ne passò in Francia; oue nell'Auernia in Chiaramonte conuocato il Concilio Generale, con graue, e copiosa Oratione persuase l'espeditione, e conquista della città di Gerusalemme; rappresentò esser quei santissimi luochi da barbari profanati, quella Regia città in graue seruitù tenuta oppressa, li poueri Christiani con tributi intollerabili aggrauati, e per scherno, & obbrobrio incatenati; la terra, che pur teneua le vestigie del Saluator' impresse esser da huomini empij calcata, e dominata; le Chiese già con marauigliosa spesa fabricate, fino à terra spianate, e distrutte, & all'incontro espresse li grandissimi beneficij, che da Dio ci erano fatti, e gl'infiniti oblighi nostri verso Sua Diuina Maestà, e rammemorò la pietà, e le generose

imprese de' loro maggiori: La consideratione delle quali cose in modo si fermò ne gli animi d'ogn'vno, che da feruore, & allegrezza insolita mossi, quasi diuinamente inspirati, con altissime voci cominciarono à dire, che Dio così voleua, e con solenne voto s'obligarono di passar quanto prima nell'Asia contro gl'Infedeli, portando quelli, che fatto il voto si faceuano descriuer nella militia, il segno della Croce impresso nelle vesti sopra le spalle. Publicatasi la fama di questa risolutione per le prouincie d'Europa tanto penetrò ne gli animi de' popoli, che con interno senso di pietà, con grandissima hilarità, e con inaudito concorso riceueuano la Croce; si che s'accrebbe il numero de' Crocesignati (così si chiamarono) in modo che pareua, che le città, e le prouincie intiere, lasciate le proprie sedi, in altre parti si transferissero, e passò tant'oltre per ogni conditione d'huomini questa risolutione, che molti se ben ritirati ne gli heremi, e datisi à Monastica vita, contro il volere anco de' suoi Superiori si partiuano da' Monasterij, e si poneuano à questa peregrinatione; nè vi mancarono di quelli della gente minuta (come alle volte occorre, che al vero culto sott'entra la superstitione) che diceuano, e si vantauano esser loro per miracolo impresso il segno della Croce, & alcuni ancora, che per ostentatione, ò per verace pietà con ferro infocato l'imprimeuano in se medesimi. Li primi che de' Principi s'obligarono à questa sacra guerra furono tre fratelli per nobiltà, e per valore famosi, Gottifreddo, Eustachio, e Bal-

duino

duino della famiglia de' Buglioni Conti a' confini della Germania Baßa, della città di Bologna; Questi partitisi con le loro truppe, paßati per la Germania, per l'Vngheria, e per la Tracia giunti in Constantinopoli passarono nell'Asia. Il Vescouo Podiense, Raimondo di Santo Egidio, Roberto Conte di Fiandra, Stefano de Caranti, Vgone fratello di Filippo Rè di Francia, superate l'Alpi andarono à Roma, oue doppo eßere stati dal Pontefice, che terminato il Concilio di Chiaramonte; partito di Francia per inuitar gl' Italiani à partecipare di tanta gloria, s'era transferito, con somma benignità raccolti, e con la benedittione licentiati, parte à Brindesi, parte à Bari, e parte ad Ottranto se ne paßarono; con questi s'accompagnò seguitato da dodecimila Soldati scielti del fiore della giouentù d'Italia Boemondo figliuolo di Roberto Viscardo; alcuni traghettarono le lor militie nella Schiauonia, altri à Durazzo, & altri anco nella Morea, dalli quali luochi facendo il viaggio per terra, doppo varij accidenti peruenuti nell'Asia, & vnitisi con gli altri, espugnarono Nicea, Antiochia, e le principali città della Soria, e finalmente postisi all'espugnatione, & aßedio di Gerusalemme in capo à 39. giorni, non senza molto sangue, così de' nemici, come de' nostri, il terzo anno da che partirono d'Europa, che fù dalla natiuità del Signore 1099. della città di Gerusalemme s'impatronirono.

Fulcherius Carnotensis Historicus.

Iulius efferuens ter quina luce calebat,
Vndecies centum numero si dempseris vnum
Dicebant Annos Domini tunc esse peractos,
Cum nos Hierusalẽ gens Gallica cepimus Vrbẽ.

Presa che fù Gerusalemme, fù dichiarato Rè Gottifredo Buglione, al quale vien' attribuito merito di somma lode, perche non volle acconsentire d'esser' in quella città, nella quale Nostro Signore haueua portato Corona di Spine, coronato in segno della Regia Potestà di Corona d'oro. Mentre gli altri Principi d'Occidente erano à quest' impresa nell' Asia passati, non volle la Republica di Venetia esser' esclusa dalle fatiche, dall'honore, e dal merito di tanta espeditione; onde mandò opportuni soccorsi fin da principio, come viene attestato anco da esterni Historici, & in particolare dalli sottoscritti.

Raymundus de Agiles, qui expeditioni interfuit.

Cumque in hac obsidione (Castrum Arcados obsidebant) aliquam moram fecissemus, venerunt ad nos nostræ Naues Veneticorum, & Græcorum cum frumento, vino, & hordeo, quod fuit ante captam Hierusalem, vt in eodem Auctore.

Bal-

Baldricus Archiepiſcopus Dolenſis de Hiſtoria Hieroſolymitana.

Neque ſiquidem Angliam, vel alias maritimas inſulas, licet à nobis vndiſoni maris abyſſo ab orbe remotas, tonitruum iſtud latere potuit, immo Britannos, & Gaſcones, & extremos hominum Gallicios fama perniciter ſuccreſcens animauit, & armauit. Veneti quoque, Piſani, & Ienuani, & qui vel Oceani, vel Maris Mediterranei littus incolebant, nauibus onuſtis, armis, & hominibus, machinis, & victualibus mare ſulcantes operuerunt, & qui terra ibãt, vniuerſæ terræ faciem tamquam locuſtæ occuluerunt.

Maggiori, e più poderoſi aiuti ſomminiſtrò poi nelli ſeguenti tempi, & all'hora che conobbe eſſerſi per le frequenti battaglie, e nelle eſpugnationi di tante città, & fortezze molto ſcemate, e diminuite le forze de' Chriſtiani, & eßer neceßarij per conſeruare l'acquiſtato, & impatronirſi del rimanente di nuoui ſoccorſi. Onde Vitale Michele Principe della Republica, conuocato il Senato efficacemente lo perſuaſe à voler prendere la difeſa della cauſa del Saluatore. Che coſa (diceua egli) può farſi più degna, e più illuſtre da noi per eſtendere alla memoria de' poſteri la fama noſtra, che far comparir ſopra l'altre in così pia eſpeditione le inſegne della noſtra Republica? Habbiamo pur' altre volte, anzi debbo dire in ogni occaſione

contro

contro gl'infedeli vestite l'armi per difesa della nostra Religione, ne habbiamo pur' anco riportati degni, & honorati premij; se da giustitia di causa, se da honoreuolezza d'impresa possono riceuer moto, & incitamento gli animi nostri, da quale possono esserne apportati maggiori che da questa? Vi sarà forse alcuno che dica douersi sopportare, che quei luochi che sono stati illustrati dal nascimento, dalla vita, dalli miracoli, e dalle predicationi di Nostro Signore, e dalla sua infinita benignità, sono stati del suo sangue bagnati, & inondati, e con la sua Resurrettione, Ascensione, e Missione dello Spirito santo, annobiliti, e consecrati, siano con mancamento sì grande lasciati in preda, e permesso che siano da gente d'ogni sceleratezza ripiena profanati, e conculcati? e se à questo ogni Christiano è obligato, à chi, più che à noi, conuiene, che insieme con la libertà che godemo siamo nella Christiana Religione nati, & alleuati, & à questa città, che fermata, e fondata in antichissimo Tempio, diede argomento, e pronostico delle future sue felicità? Mà mi par di vedere già nella faccia, e nell'aspetto d'ogn'vno di voi tale hilarità, e prontezza à sott'entrare, & abbracciar ogni fatica, & ogni pericolo, e se così bisognasse, ad incontrar la morte istessa, che più non habbi ad estendermi. Io vi offerisco quanto vagliono, e possono le mie fortune; e mio figliuolo medesimo, che solo tengo, per così degna espeditione vi dò, e concedo. Fù da tutti vnitamente abbracciata la proposta, onde ne seguì il decreto, che si do-

uessero

uessero armare 200. nauigli. Il gouerno, e comando dell'armata fù dato ad Henrico Contarini Vescouo di Castello figliuolo del Doge Domenico, & à Giouanni figliuolo del Doge Michiele. Non deue stimarsi, nè apportar merauiglia, che così numerosa sia stata quest' armata, poiche viene attestato anco da scrittori esterni esser da Venetiani state poch' anni dopò poste in mare armate per quantità di naui, e di galee molto poderose, e potenti. Si marauiglierà forse alcuno, che ne sia stato conferito il carico al Vescouo Contarini, e non senza ragione ne richiederà la causa, mà se non m'inganno resterà sodisfatto, & appagato, se considererà gli Ecclesiastici in tale espeditione hauer' hauuto grande autorità: e perche quelli che prima riceuerono la Croce, presero per loro guida, e capo vn' huomo imbelle, & affatto alieno dall' humana conuersatione? e perche scielsero per fautori, e principali di tanta impresa il Vescouo Podiense, & altri huomini religiosi? se non perche li popoli tocchi, e mossi da zelo di Religione, della quale pareua, e si stimaua proprio l'affare, si faceuano annouerare in quella militia. Per questo rispetto adunque crederei, che fosse stato dato al Vescouo di Castello vnitamente col figliuolo del Principe il comando dell'armata. Destinati li Capi, furono eletti doi Proueditori, Badoaro del Spinal, e Faliero Stornado, perche andassero nella Prouincia di Schiauonia à prouedere con ogni diligenza l'armata di galeotti, & altre cose necessarie per suo seruitio; nel qual negotio non restò cosa, che si potesse da

quella

quella natione per compita essecutione de' publici Ordini desiderare; à gara ogn' vno concorreua à farsi descriuere, & à somministrar quelle cose, che faceuano bisogno, in modo che breuemente espedito, e perfettionato il tutto secondo il desiderio loro, se ne ritornarono à Venetia.

Posta che fù l'armata all'ordine, il Principe accompagnato dal Senato andò à solenne Messa nella Chiesa di S. Marco, che era, come tuttauia, la Chiesa del Principe; oue Pietro Badoaro Patriarca di Grado diede il Vessillo della Croce al Vescouo Contarini, & il Principe l'altro Stendardo con l'Effigie di S. Marco Protettor della Republica, che portaua la Croce, à Giouanni suo figliuolo, che doppo esser stato da lui inanimito, & essortato à forte, e generosamente per la Religione, e per la Patria portarsi, fù insieme col Vescouo accompagnato fino alle riue del mare, e con li soliti applausi licentiato. Vscita del Porto l'armata, nauigato l'Adriatico, l'Ionio, e l'Arcipelago, giunsero à Rodi, oue per l'aspra stagione del verno furono necessitati à fermarsi. Erano in que' tempi molto grandi, e potenti in mare le forze de' Pisani, i quali posta insieme vn' armata di cinquanta Galee, haueuano volte le prore verso il Leuante. Auuicinati che si furono à Rodi, li Generali Venetiani li mandarono due Ambasciatori, perche si rallegrassero della loro venuta, esponendoli non hauer potuto auuenire alcuna cosa di maggior loro sodisfattione, che l'arriuo dell'armata d'vna città, che stimauano molto loro amica, e che sperauano, che vnite le forze

insieme

insieme fussero per apportare grand' aiuto alle cose de' christiani nella Soria. Sono alcuni, che dicono, li Pisani à persuasione, e spinti da Alessio Imperatore, il quale maluolentieri vedeua li Principi Occidentali impatroniti della Soria, e di Terra Santa, hauere posto all'ordine quell'armata, e sotto il stendardo d'Alessio hauerla mandata in Leuante, e che perciò rispondessero à gli Ambasciatori Venetiani non eßer paßati in quelle parti per occasione dell'imprese oltre mare, mà per difender lo Stato, e l'Imperio d'Alessio, che perciò douessero quanto prima partirsi da quei Porti, perche se volontariamente non lo faceßero, li farebbono partire per forza. Qual sia stata la causa delle contese loro, il rimanente non cade in dubbio; perche li Venetiani mandarono contro Pisani venti naui benissimo armate, e attaccarono vna sanguinosa, & atroce battaglia; onde alle prime, altre scielte galee furono aggiunte per soccorso, sì che rese di numero, e forze superiori, facilmente ottennero la vittoria; hauendo in suo potere ridotte vent'otto galee de' Pisani, e necessitate l'altre à darsi alla fuga con le galee, furon insieme fatti quattromila prigioni; mà stimando i Generali Venetiani non conuenirsi à quelli, che s'erano incaminati à sacra espeditione trattar meno che benignamente li christiani, rilasciati gli altri, ne ritennero solo trenta de' principali. Passato che fù il verno al principio della primauera l'armata drizzò il viaggio verso la città di Smirna, ch'era stata da' barbari quasi distrutta. Poste le genti in terra, &

occupata la città, ritrouarono in eßa li corpi di S. Nicolò Zio di S. Nicolò Magno, quello del medesimo S. Nicolò Magno, & il corpo di Santo Teodoretto Martire: alla sepoltura di San Nicolò Magno era scritto. Hic quiescit Magnus Nicolaus terra, marique mirabilis, & gloriosus. *Queste Sante Reliquie furono con grand'allegrezza prese, e portate all'armata, che mossa à diuotione per dimostrar la riuerenza che portauano à quei Santi, lasciarono in libertà anco li trenta prigioni, che de' Pisani haueuano ritenuti; e poi seguendo la loro nauigatione, giunsero al porto di Ioppe, hora detto il Zaffo città della Soria, che era all'hora in potere de' christiani, oue con l'esercito ripieno non meno di gloria per le cose egregiamente fatte, che si fosse di sudori affaticato, e stanco, sopragiunse il Rè Gottifredo. Era egli all'hora da graue infermità tenuto oppreßo, con tutto ciò intesa la venuta de' Venetiani, volle che fußero à lui introdotti li capi, & altri principali dell'armata; giunti che furono alla sua presenza li Generali, esposero le Commessioni, che teneuano, dicendo eßer stati dalla Republica mandati, perche seruissero à' commodi, & alla grandezza di così gran Rè in tutto quello gli hauesse comandato, che à questo fine s'erano dalla patria, per tanto spatio di mare lontana, partiti, senz' hauer hauuto riguardo alcuno, nè à fatiche, nè à pericoli, essere perciò pronti d'impiegar tutte le forze, di profonder il sangue, e d'esponer la vita istessa per l'accrescimento della nostra Religione, per soccorrer*

gli

gli eßerciti christiani, e per la conseruatione, e mantenimento di quel nobilissimo Regno, che con somma gloria del Christianesimo, e con tanti sudori, di lui medesimo in particolare, s'era acquistato; comandaße pur' egli quello haueßero à fare, che prontissima era l'armata Venetiana à sottoentrare ad ogni graue, e pericolosa attione. Rese il Rè per dimostrationi così cortesi molte gratie, affermando che si come per la loro venuta s'erano tutti li christiani, che nella Soria si ritrouauano riempiti di buona speranza, così egli di tanto benefitio non si sarebbe in alcun tempo scordato, & hauerebbe fauorito la virtù, e la pietà della Republica Venetiana. All'hora da' Generali furongli presentati li ricchi, e nobili doni, che seco haueuano portato, e si licentiarono, e fù dal Rè comandato, che fußero regalmente hospitati. Mà facendosi l'infermità del Rè ogni giorno più graue, e mortale, e dubitando i Venetiani che gli fusse perciò leuata l'occasione di qualche degna, & honorata impresa, andarono à conferir' il lor pensiero col Principe Tancredi, e con il Conte Vuernero, che erano principali dell'eßercito: esposto il desiderio loro li pregarono, che volessero consigliar col Rè, se stimaße di seruitio, e benefitio de' christiani, che l'armata Venetiana s'applicasse ad alcun' impresa: comunicarono questi col Rè l'affare, e fù determinato, che' Venetiani per mare, e Tancredi, & Vuernero per terra, aßalissero la città di Caifa, che posta alle radici del monte Carmelo, sopra il mare, non è più di quattro miglia lontana da Tolemaide.

 A' pena

A' pena s'erano incominciate à porre all'ordine le cose, che bisognauano per l'espugnatione, quando giunse acerbo, & infelice auuiso della vicina morte del Rè. Onde tralasciata l'espugnatione di Caifa, li Capi dell'armata velocemente se ne paßarono à Gerusalemme, oue il Rè s'era condotto, e lo ritrouarono quasi che morto, come seguì poco appresso; hauend'egli con marauiglioso eßempio di pietà, & altrettanto dolore d'ogn'vno terminata la vita sua. Morto Gottifredo fugli sostituito nel Regno Balduino primo di questo nome suo fratello, il quale doppo hauer abbracciati, e con ogni termine honorati li Generali Venetiani, li pregò à ritornare all'espugnatione determinata di Caifa, e d'andar poi all'impresa di Tiberiade, che in uano erano state da Francesi fin'all'hora combattute; e che nella conquista di quelle città volessero far proua della loro virtù, e fortezza. Dimostraronsi pronti, e promisero Venetiani di far quanto era da lui desiderato, & affermarono che con allegro, & inuitto animo hauerebbono per la Religione posta anco la vita. Onde doppo hauere con la debita riuerenza visitato il Santo Sepolcro, ritornarono alla tralasciata espugnatione di Caifa. Viene scritto che fuße aßalita con sette manganelli, che lanciauano con molto impeto poderose pietre, con le quali leuauano le difese à' difensori, & à gli habitanti apportauano grande trauaglio, e danno. Fabricarono appresso gli aggressori vn'alta torre, con la quale accostatisi vicino alle muraglie, & eleuatisi alla loro altezza, combatteuano del pari con

quelli

quelli che vi ſtauano ſopra. Queſti all'incontro con manare, & altri ſtromenti quanto più poteuano ſi sforzauano di rouinare, e con fuochi, che in eſſa gettauano, d'abbrugiar la torre, nella cui difeſa marauiglioſa ſi fece conoſcere la virtù d'vn ſoldato Venetiano, che ſopr'ogn'altro con ſingolar conſtanza ne' luochi di maggior pericolo, e con incomparabil valore s'adoperò nel difenderla. In fine l'oſtinatione de' difenſori, fù dalla virtù de gli aſſalitori ſuperata, ſi che la città reſtò in loro potere.

Doppo l'acquiſto di Caifa andarono all'eſpugnatione di Tiberiade, e con la medeſima felicità ſe n'impatronirono. Ridotte c'hebbero à fine queſt'impreſe, fecero ritorno alla patria; oue giunſero à ſei di Decembre nella feſtiuità di S. Nicolò. Il Principe, & il Senato per riuerenza delli corpi de' Santi, che ſeco da Smirna portauano, andarono ad incontrarli; e viene ſcritto, che ciò ſeguiſſe ſecondo la conditione di quei tempi con grande ſolennità; come da quello, che hora s'oſſerua ſi deue anco argomentare; poiche al preſente in ſimili occaſioni ou'interuenga il Principe viene egli non ſolo dal Senato con le veſti di porpora accompagnato, mà da' Cittadini, che ſono, doppo l'ordine de' Patritij, li primi della città; da' mercanti, e da numeroſo popolo in ſei Compagnie, ò Scuole (che così vengono dette) diſtinti, e con habiti frà ſe ſimili con marauiglioſo decoro ſeguitato, e ſeruito; e pare appunto, che in tali ſolennità tutta la città prendi piacere, e diletto di far conoſcer la ſua Religione, e pietà nel rappreſentare li

mar-

martirij, e le miracoloſe attioni de' Santi, e di paleſare la ſua ricchezza nelle pompoſe tapezzerie, e nella copia de' vaſi d'oro, e d'argento, che ſono à gara, & à concorrenza per più riccamente comparire dalle medeſime ſcuole portati. Li Corpi furono ripoſti nel piccolo Tempio edificato ſopra il Lido, & à S. Nicolò dedicato. E ſe ben vi ſono alcuni che dicono eſſer' il corpo di San Nicolò da Smirna à Bari ſtato portato, li Greci tengono per certo eſſere ſtato da' noſtri condotto à Venetia, il che viene anco atteſtato da Giouanni Diacono di quella Chieſa, dalla quale fù leuato, come ſi hà in antiche Scritture. Queſto è quello ritrouiamo da' noſtri ſcritto di queſta eſpeditione, della quale veramente molto più ſcriuono gli eſterni ſcrittori, che perciò qualche loro autorità poneremo quì ſotto

Albertus Canonicus, & Cuſtos Aquenſis Eccleſiæ de Hieroſolymitana Hiſtoria.

Gottifredus graui infirmitate correptus diuertens Ioppem Epiſcopum, & Ducem Venetorum in apparatu copioſo, & armorum multitudine reperit; cognito autem, quòd Chriſtiani eſſent, & non hoſtilis collectio, ſecreto hoſpitium, quod ſibi nouum conſtruxerat, cum paucis ſubintrauit.

Idem Hiſtoricus paulo poſt.

Audientes ergo Chriſtiani peregrini, quomodo tantus Princeps ægrotaret graui mœrore, & luctu con-

concuſſi, crebro viſitandi gratia ad eum venientes, inter quos ipſe Dux, & Epiſcopus Venetiarum, & eorum Primates introducti ſunt ad ſalutandum ipſum Ducem, videndum, & colloquendum. Intromiſſi ergo, in vaſis argenteis, oſtro, & veſte precioſa, mira & inſolita dona Duci obtulerunt, & dederunt, propter dilectionem, ac deſiderium, quod videndi eum ſemper habebant. Dux quidem Gottifredus ſumma cũ charitate ea, quæ obtulerant, ſuſcepit, & benignè eos allocutus, nauali hoſpicio remiſit; aſſerens ſe aliquantulum infirmitate detentum; ſed in craſtino, ſi ei quicquam remiſſius fuerit, in aſpectu omnium ſe repræſentare, qui eum videre, & cognoſcere cupiebant; tunc libenter velle perfrui eorum communi affabilitate; nocte denique eadem dolore, & languore corporis illius inualeſcente, &c.

Idem Hiſtoricus.

Cognita hac Ducis valida ægritudine, Dux, & Principes Venetorum Vuernerum de Greis, & Tanchradum aggreſſi ſunt, videlicet vt Duci loquerentur, quid acturi ſint. Dehinc Ducem ambo Principes ſuper his, quæ à Venetis audierant, conuenerunt, & conſilio cum eo facto, licet ægrotante, & cæteris Primoribus decretum eſt, vt Caſtellum Caiphas dictum, Peregrini Veneti nauali obſi-

obſidione circundarent, Tanchradus verò vice Ducis cum Vuernero obſidionem in ſico locarent, videlicet, vt ab vtroque latere maris, & terræ Vrbs obſeſſa, & oppreſſa caperetur: aptatis ſiquidem ingenijs, quibus Caiphas vinceretur in terra, & in mari; fama luctuoſa allata eſt in Ioppem, Ducem Godefridum ſummum Principem iam obijſſe. Quapropter conturbati vniuerſi tam Veneti, quàm Galli, relicto omni apparatu obſidionis, feſtinato Hieruſalem venerunt, Ducemque ſic occupatum infirmitate, & grauatum inuenerunt, vt vix verbum reddere valeret, &c.

Mentr' io vado conſiderando le attioni di quei tempi della noſtra Republica, reſto non poco marauigliato, come poteſſe ella occupata in continue guerre portarſi, e penetrare in tutte le parti, e prouincie d'Europa, poiche in queſti medeſimi tempi confederataſi col Rè d'Vngheria, preſe à far guerra per difeſa della Schiauonia con il Rè de' Normandi, nella quale con la depredatione della Puglia, & eſpugnatione di Brindeſi, rintuzzò il loro ardire. Reſtituì con le ſue armi la Conteſſa Mithalde nel poſſeſſo di Ferrara, onde ne riportò da lei in quella città molte eſentioni, e priuilegij; e doppo la morte del Doge Vital Michele nel Ducato d'Ordelaffo Falier, che gli ſucceſſe, hebbe le conteſe, e guerre co' Padouani per cauſa de' confini, li quali nella pace, che ſeguì per interpoſitione dell'Imperator Henrico, reſtarono ampliati, & aggranditi. Non

molto

molto tempo doppo la prima espeditione furono mandati alla Republica Ambasciatori da Balduino primo Rè di Gerusalemme, li quali esposto lo stato, & il bisogno di quel nobilissimo Regno con molta instanza ricercarono, e supplicarono, che quanto prima gli fusse mandato potente soccorso; dissero grande esser la confidenza che haueua il Rè loro nella Republica, che perciò erano venuti ripieni di speranza, che non solo non si lascierebbono i Venetiani da gli altri Principi in ciò di prontezza superare, ma più tosto gli sarebbono stati di grande, & efficace essempio, come haueuano fatto altre volte, & in quei vltimi tempi in particolare, nelli quali haueuano segnalato le sue armi con somma gloria della Republica, e grandissimo beneficio de' suoi Rè; che li Christiani, che si ritrouauano nella Soria, implorauano, & aspettauano l'armata Venetiana; nella virtù, e valor della quale haueuano riposte le loro maggiori speranze, che dal solo auuicinarsi di questa quell'ardire, e vigore, che pareua esser solo dalla parte de' nemici si farebbe così proprio de' nostri, come di quelli il timore, & lo spauento. La pietà, e religione del Doge, e del Senato non hebbero bisogno di stimoli maggiori, onde fù decretata nuoua espeditione nella Soria. l'armata fù di cento vele, mà non si ha li nomi de' Capi, che la comandarono. Giunta nell' Asia apportò grand' aiuto à Balduino nell'acquisto di Tolomaide; di doue passò all' assedio di Sidone, hora detta Said, città per antichità, e per ricchezze molto famosa della Fenicia, edificata, come

viene detto, da Sidone primogenito di Canaam: è ella lontana da Sarepta verso Tramontana doi miglia, da Baruti verso Ostro cinque, dal monte Antilibano vno, da Cesarea vndici: verso Ponente era bagnata dal mare, & haueua vn buono, e sicuro porto, e verso Leuante era cinta da grande, e fertile campagna, abbondante d'ogni sorte d'arbori, e copiosa di selue, e di prati; alla parte, che guarda verso il mare da Tramontana in Ostro, sopra scocesi rupe haueua due Rocche dalla natura, e dall'arte molto bene assicurate: gli habitanti per la maggior parte viueuano di raccoglier la porpora, e della facitura de' vetri, & erano eccellenti nel tagliar' i legnami, e le pietre del monte Libano. Fù questa città da Nabucdonosor con la fame, con la peste, e col ferro afflitta, presa, e quasi distrutta, e doppo anco dal Magno Alessandro, come scriue Quinto Curtio, espugnata: fù ella da' nostri strettamente assediata, e combattuta, onde finalmente conuenne, e fù sforzata ad arrendersi. Partiti con l'essercito da Sidone, assalirono, e s'impatronirono di Baruti, & Feramnia, città posta sù'l mare poco lontana dalla bocca del Nilo. Doppo l'espugnationi di queste città s'impiegò l'armata nel purgare li mari vicini dalle incursioni, e depredationi de' corsari, de' quali con beneficio grande, de' peregrini in particolare che passauano in Terra Santa, molti ne presero, & estirparono: fatte queste valorose attioni se ne ritornarono alla patria. Hanno scritto di questa espeditione Pietro Marcello nelle vite de' Principi di Venetia, in quella di Ordelaffo

laffo

lasso Falier, e Marc' Antonio Sabellico nel libro quarto della prima Deca; e molto espreßamente della medesima si legge in vn' Instrumento di Balduino Secondo, nel quale sono descritte le conditioni accordate frà lui, e Venetiani, mentre erano per andar' all'espugnatione di Tiro.

Præterea Villam, Plateam, ac Rugam in Acrin, quam Balduinus Primus Rex Hierusalem Beato Marco, Domino Duci, suisque successoribus, & alia quæ in acquisitione Sidonis dedit, eadem Euangelistæ Marco, vobisque Dominico Michael Venetorum Duci, vestrisque successoribus, per præsentem paginam confirmamus &c.

Dalle quali parole chiaramente si conosce hauersi ritrouate l'armi Venetiane all'acquisto di quella città, e perciò eßere stati da Balduino, che era à Gottifredo successo, molti priuilegij alla Republica concessi. Ritornata l'armata à Venetia, non paßò molto, che cadè la Republica in nuoui trauagli, poiche Olomano Rè d'Vngheria, presa occasione dall'instabilità de' Dalmati, entrò con essercito nella Dalmatia, & occupata prima la città di Zara, in poco tempo s'impatronì di tutta la Prouincia: il Doge Ordelasso Faliero perciò passato con potente armata alla ricuperatione del perduto paese, non solo con altrettanta facilità lo racquistò, mà penetrato nella prouincia della Croatia, ne riduße gran parte in suo potere; onde incominciarono d'all'hora li Dogi di Venetia ad intitolarsi Duces Croatiæ.

Non ceßarono con tutto ciò gli Vngheri d'inferir' alla Re-publica nuoue molestie; poiche à pena il Doge era ritornato in patria, che ripassarono numerosissimi nella Dalmatia: fece il medesimo con poderosa armata il Doge Ordelaffo, il quale mentre assalito vicino alle mura di Zara l'inimico, valorosamente combattè, da dardo traffitto, caduto à terra rimase morto: li nostri perciò spauentati, & atterriti conuennero cedere al vincitore, con il quale poco doppo col mezo d'Ambasciatori fù pattuita tregua per cinque anni: In luoco del morto Principe Faliero fù eletto Domenico Michiele, delle cui famose attioni, se ben historici di qualche nome n'hanno scritto, tuttauia si hanno anche nelle publiche scritture molte cose, le quali meritano à giuditio mio di eßer' al mondo publicate. Morto che fù il primo Balduino Rè di Gerusalemme, hauendo Balduino secondo preso l'amministratione del Regno, le cose de' Christiani incominciarono à poco à poco à perdere di vigore, & indebolirsi, poiche hauendosi Garize Rè de' Turchi, Daldequino Rè di Damasco, & Debeino Principe de gli Arabi vniti, e confederati insieme, assalirono Ruggieri Principe d'Antiochia, il quale hauendo ardito temerariamente di venir' à battaglia prima che s'vnissero seco gli aiuti del Rè Balduino, di Ioscelino Conte di Edißa, & del Conte di Tripoli, perdè insieme con l'essercito la vita: onde il Rè Balduino s'era subito ad Antiochia transferito, e col consiglio de' Patriarchi di Gerusalemme, e d'Antiochia, e de gli altri Baroni, oltre altre prouisioni che furon fatte,

deliberò

deliberò mandar' Ambasciatori al Pontefice, & a' Venetiani per ricercar' aiuto, e soccorso alle cose loro, che si ritrouauano in manifestissimo pericolo di prossima rouina ridotte. Era all'hora Pontefice Calisto Secondo di natione Francese, che prima era Vescouo di Vienna, e si nominaua Guido, & era creduto del sangue Reale di Francia. Haueua egli ogni suo spirito applicato à questa guerra; perciò stimando, e conoscendo, che la concordia con l'Imperio hauerebbe apportato a' suoi disegni gran giouamento, destinò all'Imperatore tre Legati, Lamberto Bolognese Vescouo Hostiense, che fù poi Honorio XI. il Cardinal di S. Stefano in monte Celio della famiglia de' Conti, e Gregorio Paparesio Cardinal Diacono di S. Angelo, che fù poi Innocentio Secondo, acciò si adoperassero per conciliar insieme l'Imperio con la Chiesa, come seguì, restando finalmente, cinquant' anni doppo, che per causa della collatione de' Beneficij sotto Gregorio Settimo s'era incominciata, col mezo loro terminata, & accordata.

Tenne poi il Pontefice il Concilio, che fù di nouecento Vescoui, in S. Giouanni Laterano, nel quale deliberò delli soccorsi, che s'haueuano à mandar in Asia, & insieme mandò à tutti i Principi Legati con sue lettere, pregandoli, & essortandoli à souuenir il Regno di Gerusalemme, che senza potenti aiuti non si sarebbe potuto difendere, e conseruare, e s'affaticò particolarmente per far che li Venetiani vi andassero con le loro armate, dimostrandogli che non poteua esser da loro fatta cosa, che

fusse

fusse per apportarli maggior reputatione, fama, e gloria, che imitando la pietà, e religione de' suoi antenati passar quanto prima con le loro armi nella Soria à prestar aiuto alle cose de' Christiani, che erano per le rotte riceuute, per l'ardire de' nemici per le vittorie da loro ottenute sommamente insuperbiti, in grandissimo pericolo constituite. Posta in consultatione la richiesta non fù dubbio che l'espeditione non fusse decretata, e fù deliberato, che si ponesse all'ordine poderosa armata, nella quale furono sessanta galee, & altri maggiori vascelli, che compiuano il numero di cento vele, di soldati, e d'ogn' altro apprestamento benissimo instrutti. Fù l'armata comandata dal Principe Domenico Michiele, ilquale passato à Corfù, conuēne, per esser la stagione molto auanti, suernare in quell' Isola. In questo mezo nella Soria era stato da Balaco Principe de' Saraceni fatto prigione Ioscelino Conte di Edessa insieme con Galemo suo cognato, per il qual' accidente turbatosi grandemente il Rè Balduino, e concitato alla vendetta, deliberò vscire con l'essercito in campagna: mà mentre andaua osseruando, & esplorando, se si gli offerisse opportunità d'assalire, & inferir qualche danno all' inimico, cadde nelle sue insidie, e rimasto in suo potere fù oltre l'Eufrate condotto prigione. Restarono per così graue caso li Baroni molto smarriti; & abbattuti; onde assemblatisi in Tolomaide, elessero Vicerè Eustachio Greneo huomo di gran stima, e valore, perche haueße nel tempo della prigionia del Rè à tenere l'amministratione del Regno.

Porta-

Portata, & intesasi in Europa così infelice nuoua, il Pontefice con maggior sollecitudine si diede à procurar le nuoue descrittioni, et espeditioni di militie; e li Venetiani sommamente perciò contristati al principio di primauera partitisi da Corfù, veleggiarono verso Cipro, oue hauuto auuiso, che l'armata del Califa d'Egitto si ritrouaua nel porto del Zaffo, à quella volta s'indrizzarono, mà essendogli stato riportato da vn vascello de' mercanti, che gli Egittij per vna rotta, che li suoi haueuano riceuuto in terra da' nostri, partitisi dal Zaffo s'erano transferiti ad Ascalona, con ogni celerità, desiderosi di combatterli, con l'armata diuisa in due squadre con buon' ordine à quella parte voltorno le prore. Nella prima squadra erano li maggiori vascelli, nella seconda furono poste le galee, con intentione, e speranza, che scoperte da' nemici di lontano le prime naui, hauessero ad esser credute di mercantia, e non da guerra, onde più facilmente restassero allettati, & indotti alla battaglia. Con l'armata in questa guisa disposta, con piaceuole, e fauoreuol vento s'inuiarono li nostri verso le spiaggie d'Ascalona. Giace questa città alla riua del mare, hà nel suo seno il porto, che fà la forma di mezo circolo: era già cinta di forti muraglie, e dalla parte di terra da bella, e spatiosa campagna circondata, e da famoso fonte nobilitata. Nell'apparir del giorno, poco da nemici ritrouandosi l'armata nostra lontana, dicesi che il Doge Michele così parlasse à' suoi. Valorosi Soldati, ecco che in faccia nostra habbiamo li crudelissimi, & implacabili no-

li nostri nemici, quelli che se ben sono d'ogni sceleratezza macchiati, stanno per assalire, & aspirano impatronirsi delli santissimi luochi della nostra Redentione. Stà nelle mani vostre, dal valor vostro dipende rintuzzar con loro memoranda strage così sfrenato, & intolerabile ardire; à questo fine si siamo portati, abbandonando li nostri padri, e figliuoli, tanto dalla patria lontani; per questo non habbiamo stimato, nè spese, nè incommodi, nè vigilie; l'euento della battaglia non è per esser dubbio, habbiamo dall'aiuto di Dio à promettersi sicura la vittoria. restaci solo che ardita, e valorosamente andiamo ad assalir gl'inimici, l'aspetto de' quali in vece di ferite, di sangue, e di morte, vittorie, e trionfi ci rappresenta. Entriamo per tanto valorosi Soldati allegramente in battaglia, poiche ci è pronta, e vicina, ouero honorata corona in terra, o più nobile, & illustre nel Cielo. Fornito à pena hebbe di parlare il Principe, che tutti con somma hilarità si disposero al combattere; altri presero l'armi, altri diedero delle mani a' remi, & andarono con gran vigore ad assalire gl'inimici. Questi all'incontro ingannati da credenza, veduta la prima squadra, che le naui fussero da carico, e non da guerra, come accortamente si haueua procurato che le credessero, ripieni parimente di confidenza, & allegrezza, con li soliti gridi, e strepiti di trombe, & altri stromenti, andarono ad incontrar le naui Venetiane, le quali con stratagemma militare, con fingere di voler fuggire, in modo accrescerono la confidenza loro, che si persuadeuano hauer

la vit-

la vittoria in mano, e pensauano più alla preda, che al combattere; mà quando si auuiddero della qualità de' vascelli; e conobbero la quantità loro, hauerebbon voluto non eßer venuti tant' oltre, conoscendo non hauer più tempo, e luoco di fuggire, e molto meno eßer bastanti à combattere: onde eßendo all' incontro andata l'armata Venetiana con bellissimo ordine, e con valore, e vigor marauiglioso contra di loro, auuenne che la galera nella quale era la persona del Principe, passata auanti tant' oltre si portò, che inuestita la Capitana de' Turchi, in vn subito in maniera la ruppe, e fracaßò, che restò nel mare sommersa. Seguitarono l'altre l'essempio del Principe, e fù commeßa atroce battaglia, si che molti restarono dal ferro vccisi, e nell' onde affogati. In fine doppo qualche contrasto, e resistenza li Turchi superati, e vinti, hauendo perduto il Capitano si diedero alla fuga. Così grande fù l'vccisione che di loro fù fatta, che ne sono ripiene l'historie, eßendo affermato da quelli, che si ritrouarono presenti, che il mare per lo spatio di quattro miglia si faceße sanguigno, e che da' corpi de' morti gettati dal mare à i liti, li luochi vicini per la putrefattione dell' aere s' infettassero, e perciò fußero causate molte, e grauissime infermità. Di questa così segnalata vittoria hanno scritto alcuna cosa, gl' historici nostri, mà molto più abondante, e copiosamente li scrittori esterni, come si può vedere in qualche parte da quello, che quì appresso sarà aggiunto.

E Ful-

Fulcherius Carnotenſis de Geſtis Peregrinantium Francorum.

Itaque tunc maio Menſe mediante, cum Babilonios iam audiuiſſemus ad vſque Aſcalonem veniſſe bipartito exercitu terreſtri, videlicet itinere atque marino, pręparata liburna ſtatim agillima, miſerunt Legationem ad Veneticorum claſſem mittendam, exhortando precantes, vt ad negotium inceptum accelerato nauigio nobis adiuturi ſuccurrerent, &c.

Idem Hiſtoricus Carnotenſis.

De Veneticorum autem claſſe in Paleſtina per pleroſque portus applicata cum audiuimus, valde lætati ſumus; hoc enim diu fama promiſerat. Cũque Dux Veneticorum, qui nauigio huic principabatur, Ptolomaida applicuiſſet, intimatum eſt ei ſtatim, prout geſtum fuerat apud Ioppem terra ſcilicet, & mari, & quomodo Babilonij expleto, prout voluerunt, negotio ſuo, iam illinc abierant, quod ſi accelerato curſu vellet eos proſequi, Deo iuuante proculdubio eos attringere poſſet: qui conſilio nautarum ſtatim adhibito, bifaria nauigatione nauigij ſui partem verſus Ioppem emiſit, in qua ipſe Dux aderat, alteram verò partem in altius pelagus prudentiſſimè miſit, vt ignaris Saracenis peregrini

regrini Hierusalem adeuntes à parte Cypri putarentur esse; & cum Sarraceni octodecim naues de classe Venetica prospicerent ad se appropinquare tamquam de emolumento iam acquisito, cęperunt exultare, & contra Veneticos aptauerunt se nauigare, & ad pugnam eos audacter suscipere. Nostri autem tanquam ad certamen bellicum verecũdari simultates, & astute nauigij sui partem potiorem, & postremam paulatim expectantes, nec fugere disposuerunt, nec pugnare cum eis pręsumpserunt, quatenus nauigij partem postremam, tam remis, quam velis insurgere Sarraceni cernerent, igitur Veneticis creuit spiritus; indicibiliter in eos irruerunt, & vndique ita eos accinxerunt, vt locum fugæ vspiam reperire non possent. Tunc mirum in modum Sarracenis coercitis, nec naues, nec nautæ aliquorsum euadere potuerunt, sed naues eorum nostri introgressi, detruncarunt omnes. Fide caret, quòd in nauibus vltra humanum auditum bases occidentium sanguine fluido tingerentur, corporibus quidem extra naues tunc iactatis vsque ad quatuor millia passuum, salum rubescere circumquaque videretur. Itaque naues multis onustæ Opibus capiuntur, deinde cum vltra Ascalonem exploraturi aliquid proficui remigarent, obuias sibi repererunt decem naues alias diuersis alimentis confertas, & quibus inerant ligna proce-

 ritate

ritate magna, & directa, ad machinas componendas ſpectabilia, illas quoque cum munimentis diuerſis etiamque auro, & argento numiſmatibuſque multis, piper quoque, & ciminum, & diuerſas ſpecies odoramentorum diripiunt, naues verò aliquantas ad terram fugitiuas in litore ipſo igni combuſſerunt, ſed, & plures integras Ptolomaida adduxerunt.

Vuilelmus Tyrius.

Eodem tempore audita Regni Orientalis neceſſitate, Dux Venetiæ Dominicus Michael, vnà cum maioribus eiuſdem Prouinciæ compoſita claſſe cum quadraginta galeis, gatis vigintiocto, quatuor maioribus ad ducenda onera aptatis nauibus, iter in Syriam arripiunt, cumque in Cyprum Inſulam perueniſſent, denuntiatum eſt eis, eorum iam præcognito aduentu, quòd Ægiptica claſſis circa partes Syriæ in maritima Ioppenſi applicuiſſet, & circa partes illas moram faceret, vrbibuſque maritimis valde ſuſpecta: quo audito Dux pręfatus ſuis egreſſum indicit, & ordinato exercitu verſus litora Ioppenſia curſum accelerat. Nuntiatur eis interea quòd prędicta claſſis Ægiptica, Ioppe relicta, in partes ſe contulerat Aſcalonitanas; audierant enim de ſuis, qui cum noſtris in terra pugnauerant rumores ſiniſtros, eàque occaſione ad

ſuam

ſuam ſe contulerant ciuitatem : quo etiam Veneti per internuntios cognito, illuc claſſem dirigũt, optantes intime hoſtium claſſem inuenire, & cum eis tentare congreſſum: porrò ſicut viri prouidi, & in eo negotio exercitati, claſſem ordinant, ſecundum quod eis vtilius viſum eſt. Erant ſanè in eadem claſſe naues roſtratæ, quas gatos vocant, galeis maiores, habentes ſingulos remos centenos, quibus ſingulis duo erãt remiges neceſſarij: Erant autem, & quatuor naues maiores, vt prędiximus, ad deportanda onera, machinas, arma, & victui neceſſaria, deputatæ, has cum gatis priores ordinant, ea intentione, vt ſi ab hoſtibus fortè de remoto conſpicerentur, non putaretur hoſtium exercitus, ſed mercatorum naues: galeę verò ſubſequebantur. Sic ergo ordinato exercitu, verſus litora proficiſcuntur. Erat autem eis, & aurę fauor optabilis, & maris grata tranquillitas, & hoſtium claſſis in vicino; cumque iam eſſet circa crepuſculum matutinũ, & Aurora luc s orientis nunciaret aduentum, hoſtes claſſem ſentiunt aduenire, die quoque luminis amplius miniſtrante, eam conſpiciunt viciniorem: ſtupefacti ergo, & plurimum timentes remos corripiunt, & clamore, & nutibus ſuos hortantur, vt funes reſcindant, ancoras erigant, remiges ordinent, & de pugna ſecuri arma corripiant. Interea dum hæc apud hoſtes

stes turbato ordine,& confuso tumultu,metu confusionem inducente, aguntur; ecce ex Veneticis galeis vna,cui Dux inerat, alias velocitate precurrens, eam casu fortuito, cui partis Dux aduersæ insidebat, tanto concussit impetu, vt pene totam cum suis remigibus fluctibus inuolueret; aliæ tandem multæ velocitate sequentes singulæ singulas pene fretis inuoluunt: fit igitur pugna grauis, & congressus vtrinque valde hostilis, tantaq; strages hominum, vt etiam (& si fide videntur carere) qui interfuerunt constanter asserant, victorum pedes occisorum sanguine vsque ad summum eorum cruentatos sorduisse: mare verò adiacens de precipitatis corporibus, & effluente de nauibus interemptorum sanguine, vsque ad passuum in circuitu duomillia colorem sanguineum contraxisse: litora verò cadaueribus à salo proiecta ita repleta fuisse, vt de fetore putrescentium funerum circumposita regio, & luem contraheret, & aeris corruptelam.

Viene anco abbondantemente confermata la verità di questi successi dalli patti, che furono stipulati frà il Doge Michele, e li Baroni del Regno di Gerusalemme, nelli quali si legge come segue.

Dominicus Michael Venetiæ Dux, Dalmatiæ, atque Croatię Regni Princeps, innumera classium, militiæque multitudine, prius tamen ante portuo-

sas

ſas Aſcalonis ripas Paganorum claſſium, Regiſque Babiloniæ grauiſſima ſtrage facta, demum in Hieruſalem ad neceſſarium chriſtianorum patrocinium victor aduenit.

Saputaſi da' Baroni Geroſolimitani la nuoua di così ſegnalata vittoria ottenuta da Venetiani, & inteſo che erano entrati nel porto di Tolomaide, Guaremondo Patriarca, Guglielmo di Saita Conteſtabile, e Procurator del Regno di Geruſalemme, Pagano Secretario della Soria, con gli Arciueſcoui, & altri principali Baroni, aſſemblatiſi inſieme, eleſſero Ambaſciatori, e li commiſero, che rallegratiſi col Doge della vittoria, e del felice ſuo arriuo particolarmente l'accertaſſero, che non hauerebbe à deſiderare in quelle parti alcuna coſa, che poteſſe maggiormente dimoſtrarli la ſtima che ſi faceua del valore, e della grandezza del merito ſuo, che ſarebbe perciò con li ſuoi riceuuto con ogni termine di honore, e che hauerebbono dell'egregie loro operationi fatte à benefitio, & à conſeruatione di Terra Santa riportato quei degni, & honorati premij di commodi, e di gloria, che ben ſe gli conueniuano. Andarono gli Ambaſciatori; e giunti alla preſenza del Doge, eſpoſero con molta riuerenza la commiſſione che teneuano: il Doge doppo hauerli con molta humanità raccolti, & udita la loro eſpoſitione, riſpoſe non hauer egli dopò che da Venetia s'era partito alcuna coſa maggiormente deſiderato, che tantoſto che foſſe in Soria peruenuto, di poter con profonda riuerenza viſitar quei luochi venerandi

nerandi per li Sacramenti, e Misterij dell' humana salute, e che alcuna cosa più cara non poteua succedergli, & incontrare, che l'hauer' occasione di vedere, e ritrouarsi con Signori, e Baroni così illustri, & famosi come essi erano. Lasciata perciò alla custodia dell' armata sufficiente, e buona guarda, passò il Doge con li principali de' suoi à Gerusalemme, oue dal Patriarca, e da gli altri Baroni con somma allegrezza, & applauso essendo stato incontrato, e con quanto maggior' honore si potè riceuuto, fece in quella Regia città le feste del Natale, come viene anche asserito da Guglielmo Tirio nella sua historia.

Vuilelmus Tyrius.

Dominus verò Patriarcha Hierosolymorũ Gormundus, Dominus quoque Vuilelmus Regni constabularius, & Procurator, Paganus quoque Regni Cancellarius, vnà cum Archiepiscopis, Episcopis, & cęteris Regni Proceribus, audientes quòd Dux Venetiæ cum nauali exercitu nostris applicuisset litoribus, & de hostibus ita gloriose triumphasset, miserunt nuntios ad eum viros prudentes, & honestos, qui eum, & populi Venetorum primores, exercitusq; Capitaneos ex parte Domini Patriarchæ, Principum, & populi salutarent, & cõceptam de eorum aduentu lætitiam significarent, inuitantes eos, vt Regni commoditatibus indifferenter, tamquam ciues, & domestici, vti, frui non dubitarent,

rent, paratos ſe eſſe aſſerentes humanitatis legibus, & plena hoſpitalitatis gratia, ſe eos velle tractare, prout decebat, habere propoſitum. Dux verò, vt & loca ſancta, diu ante concepta deuotione videret, & Principibus, qui ſe tam benignè inuitauerant, loqueretur, relictis qui claſſi præeſſent viris prudentibus, ipſe cum maioribus eiuſdem populi Hieroſolymam venit. vbi honeſtè ſuſceptus, & cum multa tractatus honorificentia, Natale Domini celebrauit.

Fù poi il Doge da' Baroni richieſto, e pregato à volerſi in quelle parti fermare fino che faceſſe alcuna impreſa degna del ſuo nome, del valore dimoſtrato, e della vittoria conſeguita: riceuerono in riſpoſta, che à queſto fine s'era dalla patria partito, à queſto fine con numeroſa armata in parti così lontane doppo sì lunga nauigatione transferito, e che non haueua alcuna coſa più altamente fiſſa nel petto, e nell'animo ſuo, che vn'intenſiſſimo deſiderio di aiutare, di ſolleuare, aſſicurare, & aggrandire le coſe de' christiani in quelle parti, che la pietà, e religione, le quali inſieme col latte haueuano i Venetiani beuuto, e dalla natura gli reſtauano impreſſe, hauerebbono ſempre con attioni corriſpondenti fatte maggiormente conoſcere, & aggrādite: che fuſſero certi, che tutto quello che haueßero potuto, ſarebbe da loro ſtato impiegato in accreſcimento, & honore della Republica Chriſtiana. Per tanto tenutoſi conſiglio, e maturamente conſiderato il negotio, conuen-

F nero

nero finalmente con alcune conditioni, che diremo poi, che haueſſero à metterſi all'eſpugnatione delle città di Tiro, ò d'Aſcalona; poiche tutto il tratto, che è dall'Egitto fino ad Antiochia, era da Christiani poſſeduto. Furono ſopra queſte doi impreſe diuerſi li pareri: li Geroſolimitani, Damaſceni, & altri che habitauano le contrade all'intorno, con molte ragioni perſuadeuano l'aſſedio d'Aſcalona, e diceuano, che ſi ſarebbe con maggior facilità, con minor ſpeſa, così per la vicinanza, come per la debolezza delle fortificationi potuta conſeguire: all'incontro quelli di Tolomaide, li Nazareni, e gli habitanti le città, e luochi di marina, procurauano, e faceuano inſtanza, che s'andaſſe alla eſpugnatione di Tiro; dicendo che ſe haueßero ottenuta quella principale, ricca, e ben munita città, haurebbero conſeguito con ſomma felicità il rimanente; ſi come per oppoſito con ragione s'haueua à temere, che ſe gl'inimici teneßero lungamente Tiro, fuſſero per farſi ſtrada grande, e patente ad impatronirſi di tutto il paeſe all'intorno, e di tutta la prouincia: mentre con diuerſi, e contrarij pareri contendono, il calore, e bollore de gli animi paſsò tant'oltre, che quaſi à manifeſta diſſenſione, & all'armi la coſa ſi riduſſe; l'vna all'altra parte non voleua cedere, ogn'vno perſiſteua oſtinatamente nella propria opinione, nè da ragione, nè da preghiere ſi laſciaua muouere: finalmente per terminar le conteſe vnitamente deliberarono di laſciar la deciſione alla ſorte: furono perciò fatti doi bollettini, in vno de' quali era ſcritto il nome di Tiro, nell'al-

nell' altro il nome d' Ascalona, che furono in vn vaso posti sopra vn' altare, e per leuar' il sospetto d' inganno, e di fraude, fecero che da vn fanciullo ne foße estratto vno, essendo restati d' accordo, che fusse quella città aßalita, il nome della quale nel bollettino fosse descritto: fù dal fanciullo cauato il nome di Tiro; perciò immediate il Patriarca con li principali del Regno si ridusse in Tolomaide, doue si era l' armata Venetiana, come habbiamo detto, fermata. In questa città nella Chiesa di Santa Croce fermarono, e stabilirono con giuramento le conuentioni, che per occasione di quest' impresa frà li Venetiani, e li Baroni del Regno haueuano accordate, delle quali ne fù fatto Instrumento; che per non lasciar' à desiderar' alcuna cosa, che possi maggiormente dimostrar la verità dell' historia, e dar sodisfattione alla curiosità de' lettori, sarà quì sotto registrato; come anco si può vedere in Guglielmo Tirio.

In nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: tempore quo Papa Calistus Secundus, & Henricus Romanorum Imperator Augustus, pace eodem anno inter Regnum, & Sacerdotium super Annuli, & Baculi controuersia, celebrato Romæ Concilio, Deo excelso auxiliante, peracta, alter Romanam Ecclesiam, alter Regnũ hi regebant, Dominicus Michael Venetiæ Dux, Dalmatię, atque Croatię Regni Princeps, innumera classium, militiæque multitudine, prius tamen ante importuosas Ascalonis ripas, Pagano-

rum classium Regis Babiloniȩ grauissima strage facta, demum in Hierusalem partes ad necessarium Christianorum patrocinium victoriosus aduenit. Rex quippe Balduinus Hierusalem Secundus tunc temporis, peccatis nostris exigentibus, sub Balac Principe Parthorum, Paganorumque laqueo, cum pluribus alijs captiuus tenebatur: propterea nos quidem Guaremundus Gratia Dei sanctæ Ciuitatis Hierusalem Patriarcha, cum nostræ Ecclesiæ cumpatribus suffraganeis, D. Vuilelmo de Buris Constabulario, & Pagano Cancellario, nobiscum totius Regni Hierusalem socia Baronum militia coniuncta, Accone in Ecclesia sanctæ Crucis conuenientes, eiusdem Regis Balduini promissionem secundum litterarum suarum, & Nuntiorum prolocutiones, quas eidem Venetico Duci suos per Nũtios vsque Venetiam ipse Rex mandauerat, propria nostra, & Episcoporum, siue Cancellarij manu, pacisque osculo, prout ordo noster exigit, datis, omnes verò Barones, quorum nomina subscripta sunt super Sancta Euangelia subscriptas pactionum conuentiones, Sanctissimo Euangelistæ Marco, prædicto Duci, suisque successoribus, atq; genti Veneticorũ simul statuentes affirmauimus, quatenus sine aliqua contradictione, quæ dicta, & quemadmodũ inferius subscripta sunt, ita & rata, & in futurũ illibata sibi, suȩque gẽti in perpetuũ permaneãt. Amẽ.

In

In omnibus ſcilicet ſupradicti Regis, eiuſque ſuc ceſſorum Dominio, atque omnium ſuorum Baronum ciuitatibus, ipſi Venetici Eccleſiam, & integram rugam, vnamque plateam ſiue balneum, nec non, & furnum habeant iure hæreditario, & in perpetuum poſſidenda ab omni exactione libera, ſicut ſunt Regis propria: verum in platea Hieruſalem tantum ad proprium habeant quantum Rex habere ſolitus eſt, quòd ſi apud Accon furnum, molendinum, balneum, ſtateram, modium, & buzas ad vinũ, oleum, vel mel menſurandum in vico ſuo Venetici facere voluerint, omnibus inibi habitantibus abſque contradictione quicumque voluerit coquere, molere, balneare, ſicut ad Regis propria liberè liceat: ſed modiorum, ſtateræ, atque buzæ menſuris, hoc modo vti liceat; nam quando Venetici inter ſe negotiantur cum proprijs, ijdem Veneticorum menſuris menſurare debeant; cum verò Venetici res ſuas alijs gentibus vendunt, cum ſuis, ideſt Veneticorum menſuris proprijs vendere debeant: Quando autem Venetici ab aliquibus gentibus extraneis, quam Veneticis cõmercio aliquid accipientes comparant, cum Regijs menſuris dato pretio accipere licet. Ad hæc Venetici nullam penitus dationem, vel ſecundum vſum, vel ſecundum vllam rationem, videlicet nullo modo, intrando, vendendo, comparando, vel morando, vel exeundo de nulla

penitus

penitus cauſa aliquam dationem perſoluere debẽt, niſi ſolum quando veniunt, aut exeunt, cum ſuis nauibus peregrinos portantes; tunc quippe ſecundum regiam conſuetudinem tertiam partem ipſi Regi dare debent; vnde ipſe Rex Hieruſalem, & nos omnes Duci Veneticorũ de funda Tyri ex parte Regis fœſto Apoſtolorum Petri, & Pauli tercentos in vno quoque anno Byzantios Sarracenos ex debiti conditione perſoluere debemus. Vobis quoque Duci Venetiæ, & veſtræ genti promittimus, quòd nihil plus accipiemus ab illis gentibus, quæ vobiſcum negotiantur, niſi quantum ſoliti ſunt dare, & quantum accipimus ab illis, qui cum alijs negotiantur gentibus. Præterea illam eiuſdem plateæ partem, rughæque Accon vnum caput in manſione Petri Zani, aliud verò in ſancti Dimitri Monaſterio firmans, & eiuſdem rughæ aliam partem, vnam materiariam, & duas lapideas manſiones habentes, quę quondam caſulæ de canis eſſe ſolebant, quam Rex Balduinus Hieruſalem prius Beato Marco, Domino Duci Ordelaffo, ſuiſque ſucceſſoribus in Sidonis acquiſitione dedit; ipſas inquam partes Beato Marco, vobiſque Dominico Michaeli Venetiæ Duci, veſtriſque ſucceſſoribus per præſentem paginam confirmamus, vobiſque poteſtatem concedimus, tenendi, poſſidendi, & quicquid vobis inde placuerit faciendi. Super eiuſdem autem rughæ

alia

alia parte à domo Bernardi de Nouo Castello, quæ quondam Ioannis fuit Iuliani, vsque domum Guiberti de Ioppe, recto tramite procedente, vobis eãdem, quam Rex habuit potestatem, penitus damus. Quin etiam nullus Veneticorum in totius terræ Regis, suorumque Baronum Dominio, aliquam dationem ingrediendo, vel ibi cõmorando, aut exeundo per vllum ingenium dare debeat, sed sit liber, sicut in ipsa Venetia sit. Si verò aliquod placitum, vel alicuius negotij litigationem Veneticus erga Veneticum habuerit, in Curia Veneticorum defendatur; vel si aliquis aduersus Veneticum querelam, aut litigationem se habere crediderit, in eadem Veneticorum Curia determinetur: verum si Veneticus super quemlibet alium hominem quàm Veneticum, clamorem fecerit, in Curia Regis emendetur. Insuper si Veneticus ordinatus, vel inordinatus, quod nos sine lingua dicimus obierit, res suę in potestatem Veneticorum reducantur: si verò aliquis Veneticorum naufragium passus fuerit, nullum de suis rebus patiatur damnum; si naufragio mortuus fuerit, suis hæredibus, aut alijs Veneticis res suæ remanentes reddantur. Præterea super cuiusque gentis Burgenses in vico, & domibus Veneticorum habitantes, eandem iustitiam, & consuetudines, quas Rex super suos, Venetici habeant. Denique duarum ciuitatum Tyri, & Ascalonis ter-

tiam

tiam partem cum ſuis pertinentijs, & tertiam partem terrarum omnium ſibi pertinentium à die ſancti Petri, Sarracenis tantum ſeruientium, quæ non ſunt in Francorum manibus, alteram quarum, vel ſi Deo auxiliante vtramque per eorum auxilium, aut aliquod ingenium in Chriſtianorum poteſtatem Spiritus Sanctus tradere voluerit, illam inquã tertiam partem, ſicut dictum eſt, liberè, & regaliter, ſicut Rex duas, Venetici habituri in perpetuum ſine alicuius impeditione iure hęreditario poſſideãt; vniuerſaliter ergo ſupradictas conuentiones ipſum Regem, Deo auxiliante, ſi aliquando egreſſurus de captiuitate eſt, nos Guarimundus Hieruſalem Patriarcha confirmare per Euangelium faciemus; ſi verò alter ad Hieroſolymitanum Regnum in Regem promouendus aduenerit, aut ſuperius additas promiſſiones antequam promoueatur ipſum firmare faciemus, alioquin ipſum nullo modo ad Regnum prouehi aſſentiemus. Similiter eaſdem, & eodem modo confirmationes Baronum ſucceſſores, & noui facti Barones facient. De cauſa verò Antiochena, quam vobis Regem Balduinum Secundum ſub eadem cõſtitutionis de pactione promiſiſſe bene ſcimus in Antiocheno Principatu vobis Veneticis daturum, videlicet ſic in Antiochena, ſicut in cæteris Regis ciuitatibus; ſiquidem Antiocheni regalia promiſſionum fœdera vobis attendere nolue-

lue-

luerunt, nos idem Guarimundus Hierusalem Patriarcha cum nostris Episcopis, Clero, Baronibus, Populoque Hierusalem consilium, & auxilium vobis dantes, quod nobis Dominus Papa idem subscripserit, bona fide totum adimplere, vt hæc, & omnia superiora ad honorem Veneticorum promittimus.

Ego Guarimundus Hierosolymorum Patriarcha propria manu subscripta confirmo.

Ego Ebremarus Cesariẽsis Archiepiscopus hæc eadem similiter confirmo.

Ego Bernardus Nazarenus Episcopus similiter confirmo.

Ego Asquirinus Bethlemita Episcopus similiter confirmo.

Ego Rogerius Lideus Sancti Georgij Episcopus similiter confirmo.

Ego Aldoinus Abbas Sanctæ Marię Vallis Iosaphæ similiter confirmo.

Ego Gerardus Prior Sancti Sepulchri similiter confirmo.

Ego Aicardus Prior Templi Domini similiter confirmo.

Ego Arnaldus Prior Montis Sion similiter affirmo.

Ego Vuilelmus de Buris Regis Constabularius similiter affirmo.

Conchiuſo che ſi hebbe quanto è ſopradetto à 16. del meſe d'Aprile partitiſi da Tolomaida, ſi poſero all'aſſedio di Tiro. Frà le Prouincie dell'Aſia per antichità di memorie, per fertilità di terreni, per ricchezze, e per numero di gente, ſuperiore di gran lunga all'altre ſi rende la Soria, li confini della quale da gli antichi con nome d'Aſſiria erano eſteſi verſo il Leuante fino al fiume Eufrate, all'Occidente, al mar Mediterraneo, à Settentrione alla Cilicia, all'Oſtro, al monte Libano, & in queſto grande, & ampliſſimo giro conteneua, e comprendeua molte particolari prouincie, la Meſopotamia, che dalli fiumi Tigre, & Eufrate è terminata, la Sceleſiria, della quale metropoli è Antiochia; tre Paleſtine, la prima che è la Giudea, famoſa per la città di Geruſalemme, la ſeconda nobile per la città di Ceſarea maritima, la terza già per la città di Siropoli, & hora per la città di Nazaret; l'Idumea l'Arabia, & la Fenicia. Laſciato il dire dell' altre prouincie, conuiene eſponer alcuna coſa della Fenicia. Si diuide queſta in due parti, vna viene nominata Maritima, l'altra Libanica; della Maritima, è metropoli la città di Tiro; della Libanica, che ſi diuide in Damaſcena, & Emiſſena è capo la città di Damaſco. La città di Tiro da gli Hebrei detta Sur, per antichità, per forze maritime, per impreſe fatte, per la diuerſità delle ſue fortune, con ragione viene frà le più celebri città dell'Oriente annouerata. Fù edificata da Agenore; s'impatronì non ſolo de' mari à lei vicini, mà con le ſue armate paſsò anco ne' più lontani; mandò

in molte parti del mondo le ſue colonie, & in particolare in Africa à Cartagine, in Beotia à Tebe, nell'Oceano à Gadi. E' ſituata in feconda, e fruttifera campagna, di perfettiſſime, e copioſe acque ripiena: tiene celebre nome per la quantità de' pozzi d'acque ſorgenti, e per li riui che nel ſuo piano vanno ſcorrendo: ſi rende anco più famoſa, così per le canne di mele, dalle quali il zucchero in abbondanza ſi caua, come per le conchiglie, e per la porpora, che dal ſuco delle murice con marauiglioſo artificio cauato ſerue alla tintura de' panni, e delle veſti, era queſto ſuco detto Tirio, & Sarmna, del quale dice Virgilio

Tyrioque ardebat murice lana,

Vt gema bibat, & Sarmno dormiat Oſtro.

Da' noſtri viene detto Scarlatto; voce tratta dal nome Arabo, pronuntiando gli Arabi Scar in vece di Sar; & è anco nominato dalla Fenicia, con qualche alteratione del nome, color Puniceus. *Li Paeſani, come s'hà nella Sacra ſcrittura, erano eccellẽti nel tagliar li legnami, e le pietre del monte Libano: in ogni parte del mondo portarono le loro mercantie, col mezo delle quali acquiſtarono immenſe ricchezze, e copia di tutte le coſe in modo, che ſi ridusſero à pompa, e luſſo ſtraordinario; ſola queſta città potè reſiſtere (ſeguiſſe ciò per la qualità del ſito, ò per il valor de' difenſori) e ritardar per il corſo di ſette meſi le vittorie d'Aleſſandro Magno: era ella dalla terra ferma, come ſcriue Quinto Curtio, non più di mezo miglio lontana, ouero come ſcriuono S. Girolamo, e Plinio, ſettecento*

passa, onde da Ezechiel Profeta viene scritto essere situata in corde maris: fù poi da Alessandro Magno con quātità d'infinita materia alla terra ferma vnita, e resa Peninsula: riesce il suo mare molto procelloso, e fortuneuole, e per l'inequalità del fondo in alcun luoco più, in altro meno rileuato, onde non si può senza guida, pratica de' luochi, e dell'altezza, e bassezza dell'acque senza pericolo auuicinarsi alla città, che perciò non rare volte li vascelli da imperiti marinari guidati, ne restauano sommersi: Dalla parte di mare era di doppia muraglia con molte torri cinta, & da quella di terra con tre ordini di muraglie, con più alte, e più spesse torri, e con larga, e profonda fossa afficurata; e nella fossa si poteua con molta facilità ad ogni piacere far entrar' il mare: verso Borea dentro il recinto della città frà doi eminenti torri era la bocca d'vn sicuro, e bellissimo porto, & al di fuori restaua il mare in modo rotto, e risospinto l'impeto dell'onde dall'oppositione della medesima Isola, che haueuano le naui frà lei, & il continente quasi da tutti i venti sicuro ricetto: fù dall'armata Venetiana questo sito occupato; onde à Tirij fù leuata la comodità dell' entrata, & vscita del porto: li Baroni Gerosolimitani dall' altro canto hauendo posto l'essercito vicino à gli horti cinsero, e chiusero la città dalla parte di terra: era all'hora Tiro per doi terzi sotto l'Imperio di Califfi d'Egitto, e per vno del Rè di Damasco, la compagnia del quale, ò per timore della forza, ò per speranza de' suoi vicini aiuti era da Califfi volentieri tolerata: li Venetiani

netiani per assicurar maggiormente li vascelli da' venti, comandarono, che l'armata per allontanarsi dall'aperto mare quanto più potesse, s'auuicinasse al porto, hauendo lasciato vna veloce galera, perche andasse scorrendo, & esplorando gli andamenti de' nemici, e perche al comparire di nemica armata ne facesse li nostri auuisati, acciò opportunamente potessero proueder alle cose loro: per assicurar poi l'essercito fù frà l'vno, e l'altro mare, tirata vna buona trincera, che restò con la spalla d'vna profonda fossa, e con la fabrica di molte torri maggiormente fortificata. Doppo hauere in questa maniera disposte le cose, si diede principio à preparare le machine, & instrumenti per l'espugnatione della città: fù primieramente dalli capi dell'essercito fatto fabricare vna torre, ò castello di tanta eminenza, che potesse superare l'altezza delle mura, e combattere del pari con li difensori, e poi compartite, e disposte le machine, che lanciauano, & auuentauano grossissime pietre per incominciar la batteria: il Principe Michiele ordinò similmente a' suoi che mettessero all'ordine le periere, e li manganelli, stromenti che all'hora s'adoperauano, poiche non era per ancora dalla sagacità de gli huomini, ouero dal pazzo, e disordinato desiderio di rouinare, & esterminare gl'inimici state inuentate l'Artiglierie: perfettionate che furono le trincere, fabricate le torri, posteui sopra le machine, gli assalitori accostatisi per terra, e per mare all'oppugnatione della città, cominciarono à batter le muraglie con tiri continuati di grossissime pietre, e

con

con inceßante loro fatica, & assiduità; onde ne seguì appresso gagliardo, e fiero assalto, dal quale non era chi per stanchezza si ritirasse, non chi abbandonasse il luoco vna volta aßegnatogli, anzi portati da somma auidità di nome, e di gloria, con ogni spirito alle funtioni à loro commesse attendeuano; stringendo in questa maniera con ogni lor potere li confederati la città, in continue vigilie, e fatiche così di giorno, come di notte teneuano li difensori; li quali all'incontro non tralasciauano alcuna cosa che potesse valere per difesa, e propria sicurtà, con rigettar gl'inimici, & altrettanti incomodi, e danni inferir loro; fabricarono, & opposero le loro alle machine, e fortificationi de' nostri; con frequenti tiri di pietre, e d'altre armi da lanciare si sforzarono di romperle, e gettarle à terra, e fecero in modo, che li soldati spauentati dalli spessi tiri, e percoße delle pietre non ardiuano fermarsi nelle torri, e quelli, à quali era stata assegnata la lor difesa, atterriti, procurauano con la fuga sottrarsi da così continuata, e cadente tempesta; à che s'aggiungeua vna densa nuuola di saette, che eran da' nemici con archi, e con balestre gettate, si che non restaua quasi spatio alcuno di respiro: li nostri all'incontro perciò ogni cosa faceuano per reprimere, e rintuzzar l'ardire, e l'impeto de' nemici, lanciando continuamente armi, battendo senza intermissione con pietre di smisurata grandezza le muraglie, si che apertisi, e fatte cadenti in molti luochi, si scopriuano imminenti rouine: alle volte le pietre erano dalle machine con tanto impeto

gettate,

gettate, e lanciate, che paßando di sopra le mura, e superando ogn' altro riparo, cadeuano sopra li tetti delle case, che bene spesso restauano con la morte de gl' habitanti rouinate; con tutto ciò non era giorno, che non seguisse, e non si facesse qualche scaramuccia, e combattimento, prouocando quelli di dentro con frequenti sortite li nostri alla battaglia, che s' erano in modo allestiti, & auualorati, che riusciuano quasi sempre vincitori: mentre le cose erano in questo stato, e che dubbioso ancora rimaneua il fine dell' impresa, chiamato, e con frequenti instanze sollecitato, finalmente sopragiunse con buon numero di genti à piede, & à cauallo Pontio Conte di Tripoli, per la venuta del quale à nostri l'ardire, & à nemici molto il timore s' accrebbe, & settecento caualieri Damasceni, che erano stati il neruo delle forze loro, e che valorosamente combattendo, e gli altri inanimando, & accendendo, haueuano tenuto ogn' vno in officio: vedendo li nostri accresciuti di gente, e considerando, che nella città ogni giorno più le cose si ristringeuano, e che le vettouaglie veniuano meno, cominciarono à fare non così prontamente, come soleuano, le funtioni loro, & à poco à poco perder di quel vigore, che fin' all' hora haueuano dimostrato, onde tanto s' accrebbe il timore ne gli altri difensori, che vicinissimi erano alla disperatione: mentre che quiui in questo modo si trauagliaua gli Ascaloniti auuedutisi che per l' assedio di Tiro era restata la città di Gerusalemme spogliata di militie, si risolsero di porsi à grande, & ardito tentatiuo; poiche raccolte,

&

& vnite inſieme le loro genti paſſarono ne' monti, ou'è poſta Geruſalemme, con diſegno ouero d'occupar la città vuota di difenſori, ouero di far prigioni quelli che ritrouaßero ſparſi per il paeſe; diſegno che in parte gli riuſcì; poiche ammazzarono alcuni pochi, che colſero improuiſamente per la campagna, non hauendo nel rimanente potuto apportar maggior danno; poiche li cittadini di Geruſalemme ſentito lo ſtrepito, & il tumulto, preſe l'armi, erano coraggioſamente corſi alla difeſa, ſe bene non ſtimando buon conſiglio andar ad aſſalir gl'inimici, ſi fermarono pronti à ſoſtener l'impeto loro vicini alle porte della città: gli Aſcaloniti veduto l'ardire, conoſciuta la coſtanza de' cittadini, non tenendo per ſicuro partito nè l'aßalirli ſotto le mura, nè fermarſi in quei luochi più lungamente, cominciarono à ritirarſi; all'hora li chriſtiani gli diedero alla coda, e doppo hauerne morti ſeßanta, e fattine alcuni prigioni, & inſieme preſi alquanti caualli, ſenz' hauer riceuuto alcun danno, ſe ne ritornarono nella città: in queſto mezo quelli di Tiro ſtanchi per le lunghe fatiche, e vigilie ſi vedeuano à grandi anguſtie ridotti; le forze ogni giorno diminuirſi, la fame farſi maggiore, & il tutto predire, e pronoſticare la lor rouina; le quali coſe tanto più graui gli riuſciuano, quanto che ſi erano confidati, che quella città circondata quaſi d'ogni parte dal mare, d'ogni intorno di muraglie, e di torri cinta, e fortificata, e da numeroſo popolo habitata, fuſſe per douer eßere, e baſtare per ſufficiente oppoſitione, e gagliardo riparo à qual ſi fuße

forza

forza nemica. Posti in queste strettezze, & angustie, consigliarono li Tirij quello haueßero à fare, e finalmente conoscendo non hauere speranza di soccorso d'altra parte, che dal Califfa d'Egitto, ouero da Daldequino Rè di Damasco, deliberarono mandar all'vno, & all'altro sue lettere, e dargli conto eßere gl'inimici di forze, e d'ardire ingagliarditi, li difensori di numero, e d'animo indeboliti, le muraglie in molte parti aperte, le torri rouinate, hauer somma strettezza di vettouaglie, sì che, se non era loro mandato presto, e potente soccorso, era per cadere quella città, che era pur la principale della Fenicia. Daldequino lette ch'hebbe le lettere, posto insieme con molta celerità gran numero de' Saraceni, così à piedi, come à cauallo, s'incaminò verso Tiro, & era voce che il medesimo sarebbe fatto con l'armata dal Califfa, acciò li Christiani combattuti così per terra, come per mare, fußero necessitati abbandonar l'assedio: per questi auuisi li nostri non poco si commossero, e tanto maggiormente quanto da alcuni era stata sparsa falsa, e maligna voce, che Venetiani all'apparir de gl'inimici si sarebbono ritirati alle naui, & hauerebbono lasciato il resto dell'essercito à discrettione, e preda de gl'infedeli; voce che fù con sommo dispiacere dal Doge spetialmente sentita, onde con generosa risolutione comandò, che tutti gl'instrumenti nauali, e gli apprestamenti alla nauigatione necessarij fossero in terra portati, e presentati al Patriarca Guarimondo, che era sopremo capo dell'essercito. Quest'attione fù accompagnata dal Do-

 ge con

ge con parlar così graue, e termine così degno, che non solo confuse li disseminatori di tanta calunnia, ma con grande accrescimento di riputatione, rese molto maggiore la stima, e la gloria della fede, e dell'armi Venetiane, & in maniera gli obligò gli animi di tutto l'essercito, che satisfar pienamente se medesimi così nel lodare la loro virtù, come nel rendimento di gratie, non poteuano: per tanto con maggior prontezza, e vigore posero l'essercito, e l'armata all'ordine; diedero il carico al Conte di Tripoli, & à Guglielmo Burio Contestabile d'opporsi con parte della fanteria, e caualleria al Rè di Damasco, al Doge Michele d'andar con l'armata contro gli Egittij, & à quelli che da diuerse parti erano alla fama di quest'impresa venuti ad vnirsi col campo, assegnarono insieme con buon numero di Venetiani la custodia delle trinciere, imponendogli, che non cessassero punto da trauagliare, e con frequenti combattimenti reprimere l'ardire de gli assediati: il Conte di Tripoli, & il Contestabile appena s'erano con le loro genti dall'essercito partiti, che intesero li Damasceni, hauendo ritrouati oltre ogni lor credenza li nostri all'ordine, non solo per difendersi, ma anco per assalirli, essersi senza pur tentare cosa alcuna nelli confini del suo Regno ritirati; onde senza passar più auanti ritornarono ad vnirsi col resto delle genti. Li Venetiani dall'altra parte passati fino in Alessandria, non hauendo inteso mouimento alcuno d'armata di quelle parti, ritornarono similmente con maggior calore alla primiera impresa. Li Tirij all'incontro, se ben ridotti

all'e-

all'estremità di tutte le cose, se ben perduta anco la speranza d'ogni soccorso, ardendo di desiderio di manifestare à seruitio della patria con alcuna attione insigne il lor valore, si risoluerono di far' ogni sforzo per metter il fuoco nelle torri, e fortificationi de' nostri; perciò vsciti nascosamente alcuni della loro giouentù, gettarono molti fuochi artificiati nella maggiore di esse, che in vn punto appicciato, e solleuato, suscitò grand' incendio: da questo accidente suegliati li nostri soldati, con celerità grande accorsero al bisogno, e frà gli altri vno di natione Francese, asceso senz' alcun timore sopra la parte più alta della torre, con l'acqua che da gli altri gli era somministrata, faceua ogni cosa per estinguer il fuoco, che s'era largamente dilatato; e se ben'era dalle torri de' nemici con balestre, & archi bersagliato, punto sgomentato non si ritirò, nè si rimosse, se non hebbe prima estinto l'incendio, e fù gran merauiglia, che non restasse in alcuna parte offeso: quelli che haueuano ardito di attaccar' il fuoco, presi, furono in faccia de gli assediati tagliati à pezzi: non lasciorono con tutto ciò essi, nè deposero punto del solito ardore per difendersi: dalle torri della città senza che colpo cadesse indarno lanciauano contra le fortificationi de' nostri grossissime pietre, che non poco danno per la frequenza de' colpi ne riceueuano; onde fù deliberato chiamar d'Antiochia, e far venir al campo Nanedico Ingegniero di natione Armeno, peritissimo di fabricar, e maneggiar le machine per l'espugnatione delle città; l'ingegno, e valor del quale fù di grand' aiu-

to per ridurre l'aſſedio al deſiderato fine: fù à coſtui aſſegnato ſtipendio, e date maeſtranze, che l'haueſſero à ſeruire, sì che in breue ſpatio di tempo fabricò, & à perfettione con grand' artificio riduſſe machine tali, che non ſolo lanciauano con inſolito impeto, & in maggior diſtanza pietre d'immenſa grandezza, ma con certiſſimi colpi gettauano tutto ciò che ſe gli opponeua à terra. Reſtarono perciò talmente ſpauentati, & atterriti li difenſori, che non ſapendo trouar modo per farli reſiſtenza pareua loro hauer ſotto gli occhi la rouina, e l'vltimo fine della città: mentre in queſto modo à Tiro ſi trauagliaua Balaco Principe de' Saraceni, il quale, come dicemmo auanti, haueua fatto prigione Ioſcelino Conte di Ediſſa, & il Rè Balduino, perſuaſo, & inanimito dalla felicità delle coſe paſſate, per diuertir li noſtri dall'aſſedio di Tiro, determinò d'aſſalir Gerapoli, e poſte inſieme le ſue genti, quello che ſtimaua potere con aperta forza difficilmente ottenere, deliberò con ſtratagemma, & inganno tentare: inuitò perciò ſotto colore di trattatione, e maneggio di pace ad abboccarſi il Signore di quella città, il quale non ſoſpettando alcun ſiniſtro incontro, ſi laſciò condurre oue al perfido tiranno piacque; ma appena giunto con inſolito eſſempio, e con ferina crudeltà, di commiſſione di Balaco gli fù leuato il capo; e ſenza indugio fù poſto l'aſſedio alla città. Per queſto ſucceſſo, per le paſſate ingiurie, e per timore che con l'acquiſto di Gerapoli ſi faceſſe coſtui più terribile, e formidabile à' noſtri, Ioſcelino Conte di Ediſſa, raccolta d'Antio-

chia,

chia, è dal suo stato quanto maggior numero di gente potè, si volse verso Gerapoli, e con buon' ordine andò ad assalire Balaco, l'eßercito del quale doppo lunga, e fiera battaglia finalmente rimase vinto, rotto, e fugato con la morte del medesimo Balaco; al quale fù leuata la testa, che subito fù ad Antiochia, e poi all'essercito sotto Tiro portata. Era Ioscelino come habbiamo detto di sopra, stato fatto prigione, & oltre l'Eufrate col Rè Balduino in vn castello detto Cartapeta trasportato, e condotto; dal qual luoco così per esser da' confini de' christiani molto lontano, come per le buone guardie che v' haueua poste, non si persuadeua Balaco, che alcuno s' haueße à pensare, non che succeder li potesse di fuggirsene: ma mentre nel castello hanno molte persone ingresso, presero li prigioni occasione, & ardire di procurare, che da suoi li fussero mandati soldati, e somministrati aiuti, onde poteßero condur li disegni loro à fine: successegli bene il pensiero, poiche col mezo d' alcuni Armeni, la beneuolenza de' quali s' haueuano acquistato, peruennero le loro instanze à quelli d' Edissa (era di questa città signore Ioscelino) di doue li furono mandati à parte à parte, & inuiati cinquanta scelti, e valorosi soldati, che sotto colore di portar merci, & altre accomodate inuentioni, seppero così ben' ingannare le guardie, che penetrarono nel castello, ou' erano il Rè, e Ioscelino con altri rinchiusi: e mentre li custodi ogn' altra cosa hauerebbono sospettato, snudate le spade gli diedero subitamente morte, onde poi con li prigioni insieme, maggiormente inuigoriti

con

con l'armi de' medesimi nemici, che vicine erano riposte, quanti se li fecero incontro amazzarono: sparsesi incontinente la nuoua del seguito per tutto il castello; grande ne fù il rumore, e grande anco si fece il concorso delle genti da ogni parte: Balaco medesimo furioso marauigliosamente concitato gridaua, arme, soldati, e d'ogni parte spiraua vendetta, e morte: il Rè, e gli altri perciò conoscendo non poter all'impeto della moltitudine far resistenza, si ritirarono, e ridussero nella rocca, che per la fortezza, e per il suo sito li prometteua poter sicuramente aspettar da' christiani soccorso: Balaco all'hora gli cinse d'ogn'intorno con le sue genti tanto più minaccioso, e concitato, quanto che vedeua nella rocca la moglie, insieme con li suoi più cari, in poter de' nemici rinchiusi; impatiente perciò co' piedi la terra, con le mani se stesso percuoteua, & pure per rispetto de' suoi frà le minaccie, le lusinghe, le blanditie conueniua mischiare: il Rè, e li prigioni all'incontro non abbandonando se stessi, se bene confidati nel sito, non lasciauano cosa alcuna per ben difendersi, e procacciarsi opportuni aiuti: Ioscelino perciò con marauiglioso ardire si pose à tentatiuo ripieno d'immenso pericolo; si calò egli con tre compagni nell'oscuro della notte dal castello, & passato per il campo nemico, s'inuiò verso li confini de' suoi stati, a' quali prima che peruenisse quanti accidenti pericolosi egli incontrasse, difficile sarebbe il narrare; affaticato, stanco, per inedia consumato, e quasi disfatto, passate vaste campagne, e grandi, e rapidi fiumi, non essendo conosciuto, non

era

era souuenuto; e se conosciuto, era in pericolo d'esser dato nelle mani de' nemici, e di nuouo ricondotto in più dura prigione: finalmente per diuin volere giunto ne' suoi stati haueua con gran diligenza poste insieme genti per trarre dall'assediato castello il Rè, e gli altri prigioni, quando sopragiunse nuoua, che da' nemici circondati, & ogn'hora più combattuti, s'erano conuenuti arrendere; onde Ioscelino più oltre non era passato, e Balaco traportato il Rè nelle parti più lontane del suo stato, con l'esercito era passato poi, come dicemmo di sopra, sotto Gerapoli: ma ritorniamo à Tiro. Per tanta, e così importante vittoria s'accresce grandemente l'ardire a' nostri, & i nemici restarono intimoriti, onde con maggior studio si continuò à stringere la città, incessantemente sollecitando la fabrica delle machine, nè tralasciando cosa, che potesse indurre, e necessitar li difensori ad arrendersi; li quali sentiuano ogni giorno più gl'incommodi dell'assedio, & abbandonati d'ogni speranza, meno prontamente faceuano, & adempiuano le loro funtioni, si che pareua vicinissima la loro caduta, quando frà di loro alcuni arditi giouani, valentissimi nuotatori, vsciti à nuoto dal porto della città, s'accostarono alla galea, che Venetiani soleuano, come di sopra dicemmo, a' seruigi dell'armata, e per soccorrere doue più bisognaua, tener pronta, e che all'hora per la speranza della vicina conquista della città, negligentemente veniua tenuta; e tagliate le gomene che la teneuano sù l'ancore ferma, alligatala con altre funi, che seco à questo fine haueuano portate,

tate, ritornarono pur' à nuoto nella città, trahendosi con marauiglia d'ogn' vno dietro il mal custodito vascello: in questo tempo medesimo gli Ascaloniti radunate da nuouo le loro genti, ritornarono nelli monti della Giudea, & assalirono la città di Maomena discosta dalla parte di Settentrione intorno à sei miglia da Gerusalemme, e per forza se n' impatronirono con la morte de' terrazzani, fuorche di quelli, che non essendo per la vecchiezza, per la poca età, e per il sesso atti à portar l'arme, s'erano ritirati nella rocca, e dapoi senza ritrouar resistenza alcuna scorsero tutto il paese, prendendo, & amazzando quanti ritrouarono: ma questi tentatiui non giouarono punto à gli assediati, che erano in Tiro; oue il popolo stanco delle fatiche, e di tollerare hormai tanti incomodi, vedendo consumate le vettouaglie, e ridotte à fine tutte le cose, cominciò à mormorare, e dolersi, perche spontanea, e disperatamente si andasse ad incontrare certa, & indubitata morte: non si erano forse à bastanza adoperati, & affaticati in difesa della città? forse non haueuano con incomparabile valore fatto quel più s'era potuto per render vani tutti li tentatiui, e sforzi de' nemici? che altro li restaua à fare? haueuano forse ad andar fiacchi, deboli, inhabili à poter più portar l'armi, contro i christiani, che per l'accrescimento delle forze loro, e per li felici successi erano fatti formidabili, & inuincibili? queste voci sparse da principio nelle ragunanze, e congressi delle genti minute, peruennero presto all'orecchie de' grandi, e de' principali, che insieme

ridotti

ridotti cominciarono à consigliare sopra quello hauessero à fare; e doppo eßere frà loro state dette, e portate molte considerationi, finalmente tutti restarono di parere, che fusse chiesta con ogni conditione da' nemici la pace: in questo mezo il Rè di Damasco desiderando pur di soccorrere alle calamità de gli assediati, e volendo far proua se si ritrouaße modo di souuenire il loro deplorato stato, paßò con le sue genti fino al fiume, che non è da Tiro molto discosto: li nostri perciò di nuouo si prepararono alla battaglia, non lasciando tuttauia di stringere quanto più poteuano la città: viene affermato, che essendosi l'essercito nemico portato così auanti, e volendo dar' auuiso à gli assediati della sua venuta, prendeße vna colomba solita annidarsi in quella città, e che legategli a' piedi lettere annuntiatrici del vicino soccorso, in sua libertà la lasciaße, mà che essendo ella mentre passaua sopra il campo Christiano stata veduta, & osseruata, fuße da tutto l'essercito leuato susurro, e strepito così grande, che la meßaggiera colomba per il moto dell'aria, ò per il spauento, che ne prese, conueniße à terra cadere; onde leuate, e lette le lettere, con prudente, & aueduta accortezza fußero da' christiani in luoco di quelle apportatrici di buona nouella, scritte, e consegnate alla colomba altre, che apportauano nuoua di disperato soccorso; onde gli aßediati mandarono in campo Ambasciatori, che hauessero à trattare le conditioni dell'arrendersi, li quali finalmente conuennero, che la città fusse consegnata a' christiani, che a' Tirij fusse permeßo di

poter andare con le mogli, figliuoli, & haueri loro doue più gli fusse piaciuto, che se alcuno fra essi vi fuße, che volesse fermarsi nella città, potesse farlo, e ritenere tutte le cose sue: publicatesi le conditioni li soldati cominciarono à lamentarsi, dicendo che gli era leuata dalle mani la preda, e le spoglie de' nemici, indarno hauer essi combattuto, & incontrati tanti pericoli, e che haueuano sparso il sangue senza riceuerne alcun premio; e procedè tant' oltre il tumulto, e lo strepito, che abbandonate le loro guardie, e datisi in manifesta seditione, scopertamente s'allontanauano dall' obedienza de' capi, li quali con l'autorità, e con le preghiere si sforzarono d'acquietare, & appagare gli animi loro, dicendo; vorrete adunque con nota d'auaritia deturpare le vostre grandi, & egregie attioni, e con sì brutta contesa far torto alla vittoria ch' hauete acquistata? quanto ardire credete voi, che siano per prendere, intese che hauranno le vostre dissensioni, gl'inimici nostri? non si renderanno per l'auuenire gli acquisti più difficili, quando conoscano essergli leuata la speranza d'ogni condition di pace, e di concordia? Dalla forza di tali ragioni, e rispetti, persuasi, si sedarono, & acquietarono gli animi de' soldati, e fù consegnata à nostri la città, & à quelli che entro vi erano, secondo le conditioni accordate, fù conceßo il partire: fù posto il Regio stendardo sopra la torre che era vicina alla porta, & in altre doi torri quello de' Venetiani, e del Conte di Tripoli: l'essercito con grande allegrezza per la vittoria ottenuta entrò nella città, nella quale

la quale ogn'vno andaua con ſommo diletto, e marauiglia, riguardando, hora le fortificationi, hora l'altezza delle torri, hora la groſſezza delle muraglie: non era chi non commendaſſe la bellezza, e ſicurtà del porto, la leggiadria, & vaghezza delle fabriche, & il ſito per ogni parte per natura, e per arte riguardeuole, & eccellente: diceſi che dentro vi ſi ritrouaſſero cinque ſoli modij di formento alla loro picciola miſura: fù la città, ſecondo li patti, in tre parti diuiſa, due furono aſſegnate al Rè, & vna à Venetiani: fù decretato, che il giorno dell'acquiſto che fù à 30. di Luglio l'anno della noſtra ſalute 1124. & il ſesto del Regno di Balduino Secondo, foſſe ſempre ſolenneggiato: non molto doppo il Rè Balduino eſſendo ſtato in ſeruitù diciotto meſi, pattuito esborſo di molto denaro, e datine di ciò hoſtaggi, riposto in libertà, ſe ne paſſò ad Antiochia: Guglielmo Tirio ſcriue, che il denaro aſcendeſſe à centomila monete, che ſi denominauano dal Doge Michele, & aggiunge che nelle fiere, e nelle mercantie all'hora principalmente correua, e ſi ſpendeua queſta moneta; & è coſa certa, che nella Zecca di Venetia ſi ſtampaua; il che viene confermato anco dall'impronto dell'arma Michele, nella qual vengono impreſſi alcuni denari: liberato che fù il Rè di ſeruitù, non hebbe alcuna coſa maggiormente à cuore, che di render gratie, e di moſtrarſi grato de' benefitij da Venetiani riceuuti; perciò in primo luoco confermò con ſuo giuramento li patti, che li Baroni haueuano accordati col Doge Michele, delli quali hò ſtimato bene per di-

I 2 moſtra-

mostratione maggiore di questa verità poner quì sotto l'esemplare.

In nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, Patris, Filij, & Spiritus Sancti: hæ sunt conuentiones quas Balduinus Secundus Rex Hierusalem, ac Latinorum, concessit Sancto Marco, ac Dominico Michael, suisque successoribus secundum prolocutionem literarum, Nuntiorumque suorum, ac Patriarchæ, Antistitumq; suorum, Principisque Antiocheni, nec non omnium Baronum, videlicet Hierosolymorum, & Antiochenorum postquã captus erat ab eisdem sacramentaliter manu propria subscriptæ, atque à Balduino, postquam ex captiuitate liberatus fuerat, confirmatæ.

I. In omnibus igitur ciuitatibus Dominio prędicti Regis, Baronumq; suorum subiectis, Veneti, Ecclesiam, & integram rugam, vnamque plateam, & balneum, nec non etiam furnum iure hæreditario possidenda ab omni exactione libera habere debeãt, sicut ea quæ sunt Regis propria.

II. In ruga autem Hierusalem Veneti tantum ad proprium habeant, quantum ipse Rex habere solitus est.

III. Quòd si in Accon, ac cęteris furnum molendinum, balneum, stateras, modios, & busam ad vinum, oleum, vel mel mensurandum pro rata sua, facere voluerint, ea liberè habeant, ac vbicumque

volue-

voluerint,abſque omni contradictione poſſint molere,balneare,& menſurare.

IV. Preterea villam, plateam,ac rugam in Accon, quas Balduinus Primus Rex Hieruſalem Beato Marco, & D. Duci, ſuisque ſucceſſoribus, alia quæ in acquiſitione Sidonis dedit, eidem Euangeliſtæ Marco, vobiſque Dominico Michael Venetórum Duci, veſtriſque ſucceſſoribus per preſentem paginam confirmamus: ruge dicimus vnum caput in manſione peruij, & aliud in monaſterio Sancti Dimitri firmamus, eiuſdem rugæ, aliam partem vnam machomariam, & duas lapideas manſiones, quæ quondam Decaniarum eſſe ſolebant.

V. Vobis quoque poteſtatem concedimus tenendi, poſſidendi, & quicquid vobis placuerit in perpetuum faciendi: ſuper eiſdem autem ac rugæ, quæ ab alia parte Adami Bernardi de nouo caſtello quondam Iuliani fuerat, vſq; ad domum Guberti Deciopeti Genuenſis recto tramite procedenti, vobis eamdem quam Rex,poteſtatem habere penitus concedimus.

VI. Quin etiam nullus Venetorum in Regis, ſuorumq; Baronum Dominio dationem ingredien di,aut morandi,vel egrediendi, vlla via,vel ingenio dare debeat, ſed liberè in Dominio Regis, ac ſuorum Baronum eſſe debeant, ſicut in ipſa Venetia ſunt, excepto quãdo cum nauibus peregrinos portantibus

cantibus exeunt, tunc ſecundum Regis conſuetudinem tertiam partem ipſi Regi dare debeant.

VII. In feſto verò Apoſtolorum Petri, & Pauli tercentos vnoquoque anno Byſantios nos eis ſoluere debemus.

VIII. Si verò aliquod placitum, vel litigium Venetus habuerit erga Venetum, in Curia Venetorum determinetur, vel definiatur; verum ſi Venetus contra hominem non Venetum clamorem fecerit in Curia Regis emendetur.

IX. Inſuper ſi Venetus teſtatus, vel inteſtatus obierit, res ſuæ in poteſtatem Venetorum redeant; ſi verò aliquis Venetorum naufragium paſſus fuerit de rebus ſuis nullum patiatur damnum; ſi verò in ipſo naufragio mortuus fuerit, hæredibus ſuis res ſuæ remaneant, ac Venetias mittantur.

X. Præterea Burgenſes cuiuſcunque generis Domus illorum habitantes, eas cõſuetudines, quas Veneti habent Venetijs habeant.

XI. Denique duarum ciuitatum videlicet Tyri, & Aſcalonis Sarracenis ſeruientium, quæ non ſunt in manibus Francorum, quas Deus ſua miſericordia tradat in Chriſtianorũ manibus, tertiam partem illarum, cum ſuis pertinentijs liberè habeant, ſicuti res alias poſſident.

XII. Veruntamen in defenſione Terrę Sanctę, ſecundum quod tertiæ partis redditus, quos pręci-

puè

puè conuenienter tolerare poterunt. in commune Regis seruitium tot Latinos defensores habere debeant.

Ego Feramundus Dei gratia Hierosolymitanorum Patriarcha propria manu dicta, vt supra confirmo.

Ego Ebramundus Cesariẽsis Archiepiscopus.
Ego Acquirinus Damiatę eps
Ego Rugerius Lubẽsis Episcopus.
Ego Tafadus Lacone Eps.
Ego Guido de Maliaco.
Ego Ramirus de Fauẽtillis.
Ego Gofredus.
Ego Raynerius de Burgo.
Ego Vgo Ludensis Dominus.
Ego Rubertus de Caiphas.
Ego Ganduinus Abbas S. Marię Vallis Iosaphat.
Ego Gerardus Sancti Sepulchri Prior.
Ego Gaicardus Prior Templi Domini.
Ego Arnaldus Prior Montis Sion.

} similiter confirmo

Ego

Ego Raymundus Procurator Hospitalis Hierusalem.
Ego Valis de Buirez Tiber Dominus.
Ego Vgo Ioppensis Dominus.
Ego Gualterus Huleri Berythi Dominus.
Ego Romanus de Padio.
Ego Vgo de Pagano Magister militum.
Ego Eustachius Gramenus.

} similiter confirmo

Datum apud Accon per manus Pagani Hierusalem Regis Cancellarij anno Domini 1125. indictione tertia vj. non. Maij.

Fanno anco fede delle ragioni, che Venetiani hebbero in Tiro, quelle cose, che furono molt' anni doppo scritte da Marsilio Giorgio gentil' huomo Venetiano, mentre nella Soria essercitaua il Bailaggio per nome della Republica, il quale l'anno 1242. della nostra salute nel Principato di Giacomo Tiepolo d'ordine del Senato, raccolse, descrisse, e pose nel publico Archiuio quello, che la Republica possedeua, così nella città di Tiro, come nell' altre parti del Regno di Gerusalemme; nelle quali memorie si vedono molti particolari, atti ad illuminar quelle cose, che da noi sono state racconte: e specialmente da quello, che nel principio viene detto, si comprende, e conosce, come Venetiani s'impatronissero

nißero della terza parte della città di Tiro: dic' egli.

Primieramente ſi deue ſapere, come poſſediamo la terza parte della città di Tiro, che è ſeparata dalle due parti, che ſono di ragione del Rè, e ſono diuiſe con la ſua giuriſdittione in modo, che à noi reſta intiero il noſtro foro, come hà il Rè medeſimo:

Haueuano i Venetiani nella parte loro tre famoſe Chieſe, S. Marco, della qual' è ſcritto:

Deue ogn'vno ſapere hauerſi nella noſtra portione la Chieſa di S. Marco, che fù nella preſa della città da principio da Venetiani fondata, & edificata, la quale è libera, e non ſottopoſta ad alcuna giuriſdittione con gouerno ſpirituale, e facoltà di Battiſterio, e d'amminiſtrar ogn'altro Eccleſiaſtico Sacramento, come può far ogni Chieſa, che habbi Veſcouo.

E fù queſta Chieſa dalla pia memoria de' noſtri maggiori arricchita di molte entrate, che ſono dal medeſimo Marſilio Zorzi racconte.

La ſeconda Chieſa era dedicata à S. Giacomo, della quale ſi hanno li ſeguenti particolari.

Habbiamo in oltre nella noſtra parte vn'altra Chieſa detta di S. Giacomo, la quale con tutte le ſue ragioni è ſottopoſta al Veſcouo di Torcello.

La terza è dedicata à S. Nicolò, della quale viene detto.

Habbiamo vn'altra Chieſa detta di S. Nicolò, che è ſottopoſta al Veſcouo di Ieſolo.

A queste Chiese molte case, e molti campi furono da' nostri donate, e lasciate con eterna memoria, e commendatione della loro pietà, e religione.

E per non ommetter alcuna cosa, che possi riuscir cara a' curiosi, & indagatori dell'antichità, stimo non sia per riuscir superfluo spiegar in questo luoco la forma del giuramẽto al quale erano tenuti, & obligati quelli, che andauano per la Republica à render ragione in Tiro, & è il seguente.

Io giuro alli Santi Euangelij di Dio, che sinceramente, e senza fraude renderò ragione à tutti quelli, che sono sotto la giurisdittione Veneta nella città di Tiro, & ad ogn'altro che comparirà in giudicio innanzi di me secondo la consuetudine, & vso della città, e se di questa non hauessi cognitione, e notitia mi regolerò secondo quello mi parerà giusto, e mi sarà portato, & allegato dalle parti: darò fedele, e retto consiglio per le mie forze al Bailo, & al Visconte, quando me lo richiederanno, e se da essi mi sarà partecipato alcun secreto, non lo paleserò ad alcuno; nè fraudolentemente procurerò di giouar all'amico, e nuocer all'inimico.

Da che si comprende esser da Venetiani stati mandati doi Magistrati in Tiro, come si costuma anco al presente di fare, così nelle città di mare, come di terra; vno de' quali era detto Bailo, l'altro Viceconte: il nome di Bailo, che significa Pretore, hebbe origine da linguaggio Francese, che chiamano Baili li Rettori delle città, il qual nome con

mol-

molt' altri ſimili rappreſenta la memoria dell' eſpeditione de' Franceſi in quelle parti: io credo, che il gouerno della città nella parte, che ſpetta alli giudicij foſſe ſtato aſſegnato al Bailo, e che al Viceconte ne foſſe raccomandata la cuſtodia, & il Dominio; eſſercitandoſi il primo nel render ragione, & il ſecondo in quelli maneggi, dalli quali dipendeua la difeſa, e ſua ſicurtà.

Il giuramento poi, che da' ſudditi era preſtato, ſi faceua nella ſeguente forma.

Io giuro alli Santi Euangelij di Dio, che ſarò fedele al Doge di Venetia, e ſuoi ſucceſſori preſtando à lui, & à Marſilio Zorzi, che di ſua commeſſione eſſercita il carico di Bailo de' Venetiani in tutta la Soria, come farò à tutti gli altri, che per l'auuenir ſaranno mandati; e che difenderò ſinceramente, e ſenza fraude con ogni mio potere l'honore del Doge, e di tutto il Comun di Venetia, contra ogn'huomo, e tutti gli huomini del mondo, e che con buona fede m'affaticherò per la ſaluezza delle terre, poſſeſſioni, dignità, e giuriſdittioni, che il Comun di Venetia poſſede in Tiro, e nel ſuo diſtretto da tutti quelli, che tentaſſero d'vſurparli: obedirò, & eſſequirò gli ordini, e comandamenti, che mi ſaranno fatti, e fatti fare da tutti li Baili, ouero Viſconti, che ſono in Tiro, ò per l'auuenire d'ordine del Bailo ſopradetto, ò d'altri, che fuſſero dal Doge mandati vi ſaranno in difender la giuriſdittione della

città di Tiro, e di quelle parti che di quà da Tolemaide sono sottoposte al Comun di Venetia per proprij acquisti, come farò di tutte le terre, possessioni, e giurisdittioni, che tiene fuori delle sopradette città, e con buona fede senza fraude presterò ogni mio aiuto, così al Bailo presente, come à quelli che saranno da questo, ouero da altri mandati per amministrar giustitia in Tiro: saranno obligati anco tutti quelli, che faranno acquisto di qualche casa nella parte nostra constituita, far' il medesimo giuramento: questa forma di giuramento (dice) facessimo far nel tempo nostro.

Ridotta ch'hebbero li christiani in loro potere la città di Tiro, mentre si speraua con altri progressi di maggiormente abbassar la potenza, & orgoglio de gl' infedeli, ne fù il Doge Michele dal mal' animo, & insidie d' Emanuel Imperatore di Constantinopoli, che machinaua trauagli, e pregiuditij contro la Republica diuertito; poiche temendo egli l' accrescimento delle forze de' Latini in quelle parti, & inuidiando la gloria de' Venetiani, che per le valorose, & egregie loro attioni ogni giorno si faceua maggiore, si andaua occultamente preparando alla guerra: furono perciò, dopò hauer lasciato buon' ordine alle cose loro in quella prouincia, i Venetiani necessitati à partirsi: date le vele à venti, con felice nauigatione giunsero in Grecia, oue mentre accostatisi à Rodi da gl' Isolani li vengono negate le vettouaglie, il Doge poste le militie in terra, diede à fer-

ro,

ro, e fuoco, & in preda à soldati, non solo l'Isola, mà anco la città medesima: da Rodi passato à Chio, iui sopragiunto dalla stagione del verno, deliberò di suernare: à primauera, poi vscito di nuouo con l'armata in mare, depredò, e saccheggiò l'Isole di Samo, di Metelino, d'Andro, e molti altri luochi: da Chio leuò il corpo di S. Isidoro, che condotto à Venetia, fù riposto nella Chiesa di S. Marco in luoco à detto Santo dedicato, che ogn'anno viene nel giorno della sua festa dal Principe, e dal Senato con molta solennità visitato: partita l'armata di Grecia drizzò la nauigatione in Occidente, e giunta nella Schiauonia, ricuperò con molta felicità le città di Traù, e di Spalato, & altri luochi, che s'erano alla Republica ribellati, et al Rè d'Vngheria accostati; e paßata à Zara vecchia, la diede à soldati à sacco, e quasi affatto la rouinò: di doue il Doge chiaro per tante vittorie, ripieno di gloria ritornò alla patria, che con somma allegria, e grandissimi applausi lo riceuè: l'anno che seguì, e fù della nostra salute 1126. furono armate contro l'Imperatore Emanuel quattordici galee, e molt'altri vascelli (non si sà se fussero oltre l'armata dell'anno auanti) con li quali si ripaßò à tempo opportuno in Leuante, e si fece l'impresa, & acquisto dell'isola della Ceffalonia: maggiori progressi non furon fatti, perche eßendo offerta la pace da Emanuel, fù col mezo d'Ambasciatori mandati dalla Republica à Costantinopoli accettata, e confermata: ritornata l'armata alla città, portò seco il corpo di S. Donato, che fù riposto nella Chiesa

della

della B. Vergine nell'isola di Murano, luoco delitiosissimo per il numero de' palazzi, per la copia de' nobilissimi giardini, e per la fabrica de' vetri, che senza paragone riescono di compita bellezza, onde per tutte le parti del mondo sono portati: visse doppo il ritorno alla patria il Doge Michele doi anni, e morì l'anno 13. del suo Principato, che fù della nostra salute 1128. fù Principe di molto valore, e le attioni sue furono accompagnate da molta felicità: la sua sepoltura construtta di finissimi marmi si vede nell'isola dirimpetto S. Marco nel Tempio di S. Giorgio, nella quale erano scolpite, e si leggeuano le sue attioni ne' seguẽti versi, cõposti come portaua lo stato di que' tempi, mentre le lettere in Italia non haueuano luoco, li quali nella fabrica della nuoua, e nobilissima Chiesa di S. Giorgio per negligenza de' monaci andarono à male.

Terror Græcorum iacet hic, & laus Venetorum
Dominicus Michael, quem timet Emanuel.
Dux probus, & fortis, quẽ totus adhuc colit Orbis,
Prudens consilio, summus, & ingenio.
Istius acta viri, declarat captio Tyri,
Interitus Syriæ, męror & Hungariæ.
Qui fecit Venetos in pace manere quietos;
Donec enim vixit, Patria tuta fuit. (chrum,
Quisquis ad hoc pulchrum venies spectare Sepul-
Cernuus ante Deum flectere propter eum.

Anno Domini MCXXVIII. Indictione septima obijt Dominicus Michael Dux Venetiarum.

Ven-

Vengono in questi versi basteuolmente espresse l'imprese, che raccolte da autori degni di fede, e da qualche priuata scrittura da noi sono state di sopra racconte, & esposte. Tennero li Principi christiani sessantacinque anni il dominio di Tiro, fino che il Saladino del M C L X X I X. con apparato d'armata, e di terrestre essercito lo ridusse in suo potere. Doppo la morte del Doge Michele fù la Republica diuertita da altre espeditioni oltre mare dalle guerre, che hebbe con li Padouani, con Pisani, con Ruggieri Rè di Sicilia, e principalmente da quella d'Emanuel Imperatore di Costantinopoli, che tentò, e procurò con ogni mezo, & insidie di affligger la Republica, hauendosi fino portato, come viene attestato dalle nostre antiche, e publiche memorie con fiero, & insolito esempio ad auuelenar l'acque, delle quali haueua à valersi la nostra armata; onde non solo ella fù ad infelicissimo stato, & alla rouina ridotta, mà portò nel suo ritorno alla città quelle miserie, e calamità, che seguitano, & accompagnano le pestilenze: nè quì si fermò la sua barbarie, che con termini dalle più barbare nationi abhorriti, non si astenne d'offender li Ambasciatori, che il Doge Vital Michele ingannato da fallace speranze di pace, gli haueua mandati; imperciochè con infocato acciaio abbacinò, e quasi affatto priuò della luce de gli occhi Henrico Dandolo vno de gli Ambasciatori, quello che molt'anni doppo asceso al Principato confederatosi con Francesi, acquistò insieme con loro l'Imperio di Costantinopoli: fù anco la Republica diuertita per le

dif-

differenze, che hebbe la Chiesa Romana con Federico Barbarossa Imperator d'Occidente, nelle quali con segnalata vittoria restarono li Pontefici, e la Romana Chiesa vigorosamente difesi, e protetti, come viene attestato con nobilissime pitture effigiate nella sala, oue si riduce il nostro Maggior Consiglio, che se ben non sono le medesime, rappresentano però quelle, che furono da nostri maggiori fatte fare del 1226. nel Principato di Giacomo Tiepolo, soli cinquant'anni doppo quell'insigne vittoria, la memoria, e fede della quale resta anco da inscrittioni scolpite in marmi, e dall'historie non solo da' nostri, mà de' scrittori esterni ancora confermata: mà perche habbiamo di sopra fatto mentione del Saladino, non sarà forse discaro à lettori di questa nostra historia, se quì aggiungeremo alcuna cosa delle conditioni, e qualità di quest'huomo: fù egli di natione Turco figliuolo di Negemedino, e nipote di Siracone, il quale con la morte che diede à Sauare Soldano dell'Egitto s'era del Soldanato impatronito: erano li Soldani come Luocotenenti delli Califfa, e questi da gl'infedeli di quelle parti riueriti come Capi supremi de gli altri Rè: dopò la morte di Siracone, il nepote Saladino restato non solo herede della grandezza del zio, mà insieme per l'essempio che n'haueua hauuto, dell'arti sue, presa occasione dall'otiosa, & infingarda vita del Califfa, che immerso nelle delitie haueua ne' Soldani appoggiata, e riposta tutta l'amministratione del Regno, sotto colore, e nome di visita entrato alla sua presenza con vna mazza ferrata, che

teneua

teneua in mano lo percosse, e gettatolo à terra l'vccise, & impatronitosi de' suoi tesori con la dispensa loro si fece facile, e patente strada ad acquistarsi la gratia de' soldati, e con l'appoggio, e beneuolenza loro à confermarsi nel possesso de' Regni del morto patrone: nè quì si fermò la felicità di costui; perche da' Damasceni chiamato, cacciatone il figliuolo di Norandino, di quel Regno anco s'impossessò; onde vnita in se solo la potenza prima in più parti diuisa, cominciò à riuscire, e si fece à' Christiani formidabile, e tanto maggiormente, perche essendo dopò la morte del Rè Almerico successo nel Regno di Gerusalemme Balduino IV. detto il Leproso d'anni tredici, conuenne così per l'età, come per le grauissime infermità, che lo rendeuano poco atto à sostener' il peso, e gouerno di così trauagliato Regno, appoggiarsi alla tutela di Milone de Planci, e poi di Guido Lusignano Conte del Zaffo suo cognato. Haueua Balduino due sorelle Sibilla, & Isabella, la prima maritò ad Vuilelmo Longaspada, l'altra ad Onfredo di Torone: mancò Vuilelmo lasciato vn piccolo figliuolo detto Balduino, onde passò Sibilla nelle seconde nozze à Guido Lusignano, al quale fù confidata insieme l'amministratione del Regno; mà diportandosi egli non punto meglio di quello s'era portato Milone, il Rè si risolse di coronar' il piccolo nipote Balduino, e confidar, e raccomandar la somma delle cose à Raimondo Conte di Tripoli. Seguita poi la morte del Rè, e del nipote, fù per opera, & industria della moglie Sibilla, à cui di ragione apparteneua la successione, dichiarato

Rè Guido Lusignano. Non potè ciò con pace tolerare Raimondo Conte di Tripoli, e tanto meno perche il tutto era successo senza sua partecipatione, e saputa, e pur' era egli Procuratore, come dicemmo, del Regno, e ne pretendeua ragione: ne nacquero perciò, con grandissimo pregiudicio della difesa, e sicurtà de' nostri, semi di grauissime discordie; onde non fù difficile al Saladino huomo di gran cuore, e valore con la rotta de gli esserciti de' christiani ridurre à fine quell'imprese, che con la prigionia del Rè Lusignano, e perdita dell'istessa città di Gerusalemme seguirono l'anno 1187. *Da questi danni, e grauissime perdite eccitati, e dalle persuasioni del Pontefice risuegliati li Principi christiani, con vniuersal consenso decretarono d'andare alla ricuperatione del perduto Stato con poderosissimi esserciti; perciò Federico Barbarossa Imperatore, Filippo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Ottone Duca di Fiandra; e molt'altri Principi parte per mare, parte per terra s'auuiarono, & incaminarono all'impresa.*

In questa commotione la Republica di Venetia dimostrò ella ancora la sua pietà, e religione; poiche hauendo fatto tregua per due anni con Bella Rè d'Vngheria, col quale haueua causa di grauissime contese, e si ritrouaua in continue guerre, del 1189. *insieme con l'armata de' Pisani passò oltre mare, e con felice nauigatione giunta in Soria, s'adoperò nell'assedio, & espugnatione di Tolemaide città delle principali di quella prouincia, che riceuè il nome da Tolomeo Rè d'Egitto, e viene detto da Plinio, che fusse*

Colonia

Colonia di Claudio Imperatore. Fù ella frà le città della Fenicia molto celebre, era verso Tramontana dal monte Carmelo lontana quattro miglia; verso mezo giorno dal castello di Lamberto altrettanto, e da Gerusalemme 36. miglia; s'estendeua da due lati nel mare, e dal terzo per due miglia restaua congiunta al continente: la sua pianta era di forma triangolare, e da grosse muraglie, e profonda fossa rimaneua fortificata: il piano verso il continente haueua vn'abondante, e limpidissimo fonte, e li campi di pascoli, e viti fertilissimi, oltre li quali lontano meno che otto miglia v'erano alcune rileuate montagne, di doue scaturiua piaceuolissimo fiume, che per il mezo della città sboccaua nel mare; verso l'Ostro parte dentro le mura, parte frà la città, & il lito, haueua capace, amplo, e sicuro porto, molto atto, & opportuno à renderla mercantile, e ricca; nel cui mezo à maggior sicurtà si ritrouaua vn'alta, & eminente torre. Nell'assedio di questa città non fù dimostrata minor virtù dal Saladino nel difenderla, di quello che faceßero li christiani nel combatterla; poiche doppo hauer tentato ogni strada per darle soccorso, deliberato di tentar la fortuna con l'armata di mare, inuentò di poner nella prima squadra vna naue, nella quale haueua riposti molti serpenti, con speranza che nel combattimento fuße per apportar spauento à nostri, e con tal mezo à suoi la vittoria; mà il dißegno male gli riuscì, essendo che questa nel primo incontro restò abbattuta, e sommersa, & il resto dell'armata in modo dissipata, e rotta,

che gli assediati perduta ogni speranza di soccorso, dopò hauer con molta constanza sopportato tutti gl'incomodi, che accompagnano i lunghi assedij, & hauer nella difesa dimostrato gran valore, furono necessitati ad arrendersi. Per l'acquisto di questa città furono concessi à' Venetiani, Pisani, e Genouesi molti priuilegij, & à ciascuna di dette Republiche furono assegnate contrade, e piazze proprie, & oltre di ciò à' Venetiani, e Genouesi la Chiesa di S. Sabà in comune, il che in altri tempi poi fù origine, seme, e cagione di grauissime, e lunghissime guerre frà di loro. Oltre à quest' espeditione altra ne fù deliberata l'anno 1202. nel tempo che fù Doge Henrico Dandolo, nel quale essendosi molti Principi, e Baroni Francesi vniti, e conuenuti d'andar' in soccorso, e difesa de' Christiani, che tuttauia trauagliauano in Terra Santa, furono da loro mandati Ambasciatori à Venetia, come à città sopr'ogn'altra potente nelle cose di mare, e perciò più atta à prestarli quelle comodità, & aiuti, che maggiormente li fussero bisognati: peruenuti questi à Venetia, furono dal Doge, e da quelli, che all'hora gouernauano la Republica riceuuti, raccolti, & vditi con ogni termine di cortesia, ond'anco facilmente conuennero, e pattuirono le conditioni, che à tal'espeditione eran necessarie; risoluta l'impresa, attenderono i Venetiani con ogni sollecitudine à proueder quelle cose, che ad essa apparteneuano, acciò il tutto fusse pronto, & espedito alla venuta de' Principi collegati; mà mentre non solo le militie, e l'armata s'erano allestite, anzi di già s'era

partita,

partita, & incaminata, ſoprauenuto Aleſsio figliuolo di Iſaacio Imperatore di Coſtantinopoli, il quale dal fratello nominato pur' Aleſſio era ſtato priuato dell'Imperio, e della libertà, potè per la giuſtitia della ſua cauſa, per la pietà ch'ogn'vn' hebbe delle ſue ſciagure, e per le propoſitioni, che fece à benefitio de' chriſtiani di Terra Santa, indurre li collegati à procurar di ſcacciare il tiranno, e ripor lui nel ſuo Imperio, come ſeguì, con quello che ſucceſſe poi, & è particolarmente narrato, e deſcritto nel trattato, che à queſto ſarà aggiunto. Ridotta à fine l'impreſa di Coſtantinopoli, fù la Republica hora nella difeſa de' ſuoi confederati, hora nella conſeruatione, e mantenimento dell'acquiſtato Dominio, e nelle guerre d'Italia lungamente occupata, fino che del 1258. incominciò graue, e fiera guerra co' Genoueſi. Haueuano, come habbiamo detto, nella ricuperatione di Tolemaide ſeguita l'anno 1191. hauuto parte così i Venetiani, come Piſani, e Genoueſi, & erano ſtati conceſſi, & aſſegnati borghi, e piazze proprie ad ogni natione, ſolo la Chieſa di S. Sabà era ſtata data ad vſo comune frà Venetiani, e Genoueſi: li Genoueſi confidati nella beneuolenza, e patrocinio, che di loro haueua Filippo di Monte Forte Gouernatore della città, ſi riſoluerono in queſto tempo d'appropriare à ſe ſoli detta Chieſa. Era all'hora in Tolemaide Bailo per Venetiani Nicolò Michele, il quale conoſcendo il pregiudicio, e danno, che tale diſſenſione alle coſe de' chriſtiani di quelle parti hauerebbe apportato, & il beneficio, che dall'vnione d'ambe le Repu-

bliche

bliche ne riceueuano, in maniera s' adoperò, che concluſe tregua per certo tempo, con ſperanza che ad eſſa ne fuße per ſeguire ſicura pace. Fù mandato da' Venetiani ſucceßore al Michele Marco Giuſtiniano, e li furono conſegnate lettere per il Patriarca d' Antiochia, che lo richiedeuano à mantenergli il poßeſſo della Chieſa, che già tanto tempo gli era ſtato dato, & haueuano goduto: all' incontro da Genoueſi fù mandato vno di caſa Grimaldi con lettere per il Prior de gli Hoſpitalarij, perche ſi rendeße fauoreuole alle loro indebite pretenſioni, le quali furono anche da loro violentemente eßercitate, hauendo ſpogliato li noſtri, non ſolo del poßeſſo della Chieſa di S. Sabà di Tolemaide, mà della parte di Dominio, che teneuano nella città di Tiro: diede di tutti queſti ſucceſſi auuiſo il Bailo Giuſtiniano alla Republica, la quale ſe ben da vn canto riceueua ſommo diſpiacere per li riſpetti douuti di queſti accidenti, tuttauia ſtimaua anco non eſſer queſte ingiurie da poterſi diſſimulare, e molto meno ſopportare; con tutto ciò procurarono che fuſſe introdotto negotio d' accommodamento; mà negando i Genoueſi di riſarcir li danni inferiti, non ſi potè venir' ad alcuna buona concluſione: ſi volſero perciò i Venetiani à ben prouederſi per maneggiar' vna tanta guerra; tirarono per tanto in lega ſeco la Republica di Piſa, & il Rè di Sicilia, con li quali fondamenti poterono valoroſamente ſoſtener la publica degnità per il corſo di molti anni, hora con proſperi ſucceſſi di glorioſe vittorie, hora con la coſtanza nel riparare gli accidenti auuerſi, fino che

dalla intercessione del Rè di Francia furono indotti col mezo d'Ambasciatori mandati da ambe le parti nella città di Cremona alla conclusione d'anni cinque di tregua. Ultima missione d'armata di Venetiani per acquisto, ouero difesa delle cose de' christiani oltre mare, ritrouo eßer stata del 1289. in tempo che era Doge Giouanni Dandolo, nel quale hauendo deliberato Nicolò IV. Sommo Pontefice mandar in Terra Santa nuoui soccorsi, ricercò la Republica che à spese di lui li concedesse venti Galee; di che non solo fù prontamente sodisfatto, mà volse il Senato, che di viueri col denaro della Republica fussero abbondantemente prouedute; e che alle venti ne fussero altre cinque à proprie spese sotto il comando di Giacomo Tiepolo aggiunte; se bene, e queste, e quelle poche al bisogno, e non basteuoli riuscirono; essendosi, se ben doppo qualche difesa, conuenuta rendere, & in potere de' nemici cadere la città di Tolemaide; doppo la quale cadè anche il rimanente delle città, e luochi che poßedeuano i Christiani nella Soria cõ totale loro espulsione, e perdita di quanto teneuano oltre mare. Nè deue alcuno di ciò marauigliarsi, poiche non poteuano bastare li mondani, doue cessauano, e mancauano li diuini soccorsi: erano li popoli molto decaduti dalla pietà, e religione de' loro maggiori, e li medesimi religiosi non conseruauano quell'integrità, & innocenza de' costumi, che conueniua allo stato, e conditione loro. Viene scritto, che questi mali, e queste rouine fossero da minacciosi prodigij annuntiate; che la terra da horrendi terre-

moti

moti fosse scossa; il mare à non più veduta altezza si gonfiasse, & inalzasse; che portata da impetuosi turbini, & inusitata forza de' venti cadesse così densa, e grossa tempesta, che simile più non si fusse veduta; che il Sole medesimo impallidito non rendesse l'usata sua luce, e splendore; In somma, che ogni elemento hauesse dimostrato la giust' ira di Dio, vendicatrice delli mali portamenti di quei popoli. Queste cose seguirono del 1290. che sono cento, e nouantasei anni doppo che Gottifredo con gli altri Principi Christiani acquistarono la città di Gerusalemme.

Il fine dell'Imprese de' Venetiani in Terra Santa.

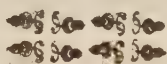
L'ACQVISTO,

CHE LA REPVBLICA DI VENETIA

Confederata con Prencipi Francesi, fece dell' Imperio di Constantinopoli.

DI

ANDREA MORESINI

SENATORE VENETIANO.

LIBRO PRIMO.

TVtte le cose humane sono in maniera soggette alla varietà, all'inconstanza, e finalmente alla corruttione, & alla morte, la quale inesorabile, e sorda trionfa di tutte le grandezze, e fatiche nostre, che non pur gli huomini priuati, mà le città se ben grandi, le prouincie, i Regni intieri hanno finalmente conuenuto cedere à gli anni, & al tempo; tuttauia tale è la grandezza, e l'eccellenza dell'animo, che essendo immortale, e tenendo l'origine da

Dio hà saputo, e potuto ritrouar modo di riparar in qualche parte à quest' ingiurie, hauendo con la forza delle scritture, e delle lettere conseruate le memorie delle cose nella età, e secoli precedenti accadute: onde si possono cauare vtili ammaestramenti, e notabili precetti à benefitio di questa nostra vita: nè vi è stato popolo, ò città, che habbia hauuto alcun gusto, ò sentimento della communanza ciuile, che non habbia conseruate nelle publiche memorie le attioni de suoi, perche seruissero per essempio, e per norma à posteri loro, come si può osseruare particolarmente ne gli Hebrei, ne Greci, e ne Romani, la grandezza, la potenza, l'Imperio, il gouerno ciuile, la disciplina militare de' quali più si conosce dalli scritti che ci sono restati, che per alcun' altro vestigio d' antichità. Questo istesso pensiero è vissuto sempre ne' maggiori nostri, i quali in ogni tempo hanno conseruato nel publico con molto studio le memorie delle cose, così dentro, come fuori à loro auuenute, che perciò non mancano molte scritture ripiene di attioni grandi, e degne d' Historia, le quali se hauessero incontrato in secoli più fortunati, si come hanno seruito alla stabilità del gouerno publico, così haueriano potuto diffonder in tutte le nationi maggiormente la gloria del loro nome, le quali sono state da gl' historici appena accennate, non che basteuolmente spiegate. Resta pertanto per mio credere tuttauia largo, e spatioso campo di rappresentar a' posteri molte grandi, e nobili attioni che alla Republica nostra possono apportare grande accrescimento di

to di

to di nome, e di gloria: dico particolarmente di quelle fatte in Oriente, doue ogni ſuo maggior ſpirito, e forza hà impiegato, doue col ſpargimento del ſangue de' ſuoi cittadini hà grande riputatione acquiſtata, e ſaldi fondamenti del ſuo Imperio gettati: che perciò non è mai ſtata tentata da Principi chriſtiani impreſa contro infedeli, che con poderoſe forze maritime non vi ſiano concorſi li maggiori noſtri, e portati d'affetto interno di Religione, e di pietà chriſtiana, non ſi ſiano intrepidamente ad infiniti pericoli eſpoſti. Frà le molte, e grandi impreſe fatte da Venetiani ſegnalata ſopra l'altre ſenza dubbio fù l'eſpeditione che circa l'anno della noſtra ſalute 1200. *fecero inſieme con l'arme de' Principi Franceſi; per la quale fù l'Imperio Orientale ne Latini traſportato: attione grande per ſe ſteſſa, e maggiore per le conſequenze, poiche cõn acquiſto di Titoli, di Prouincie, e Regni, reſtarono gettati grandi fondamenti per accreſcere l'Imperio maritimo, nel quale eſſendo fin da ſuoi principij molto potente la Republica noſtra, in quei tempi ſenza dubbio ogn'altro Principe auuanzaua. L'origine, i progreßi, e gl'auuenimenti di queſte coſe mi ſono propoſto di ſcriuere, con ſperanza, che la narratione per la varietà de ſucceßi diletto, e per li precetti che da eßa trar ſi poſſono, vtile apportino, à chi attentamente vorrà conſiderarli. Hanno di queſta eſpeditione fatta mentione li noſtri, & alcuno eſterno hiſtorico ancora, mà quelli molto riſtrettamente l'hanno rappreſentata, e queſti non hauendo hauuta cognitio-*

ne delle cose Venete, ne hanno solo imperfettamente potuto spiegare alcuna parte. Hora io hauendo osseruato diligentemente li scritti al mondo publicati in questa materia, & hauuto opportunità di vedere diuerse scritture recondite ne gli publici Archiuij, ne' quali si conserua memoria delle publiche attioni, spero di potere non inutilmente impiegare la fatica, e lo studio mio. Doppo che la Reggia città di Gierusalemme insieme con la maggior parte de' luochi di Terra Santa per le discordie de' christiani, e per il valore del Saladino ritornò, e ricadè nelle mani de gl' infedeli, li Principi christiani più volte con nuoue speditioni tentarono di ricuperar il perduto paese, il che essendo senza il desiderato frutto riuscito: del 1198. Fulcone Sacerdote Curato di Naili, luoco situato nel Regno di Francia trà Ligni, e Parigi con efficaci predicationi procurò di commouere, & eccitar di nuouo li Principi, e popoli di quel nobilissimo Regno à tal' impresa; nè gli fù difficile conseguir il proposto fine; poiche non possono hauer gli huomini stimolo maggiore della Religione, che da Dio, e dalla natura resta nell' humanità nostra impressa, & inestata in modo, che non è natione così fiera, e gente così barbara, che non ne habbia in se stessa qualche seme, e non sia alla cognitione di vna soprema causa, & origine di tutte le cose portata. Era all' hora Sommo Pontefice Innocentio III. di questo nome, il quale peruenuto che gli fù il grido di queste predicationi, acceso da desiderio di veder ne suoi tempi tanta espeditione incominciata,

Fulcone Sacerdote persuade la cruciata.

&

& esequita, per riscaldare maggiormente gli animi, spedì Pietro di Sciappes Cardinale, acciò maggiormente eccitasse, persuadesse, & inanimasse ogn'uno à questa impresa; promettendo che tutti quelli, riceuessero il segno della Croce, e seruißero vn'anno continuo à Dio nell'eßercito, che si porrebbe ad ordine, conseguirebbono plenaria assolutione di tutti li lor peccati, mentre prima, e con la Penitenza, e con la Confessione purgati si fossero. A questo grande inuitto molti d'ogni conditione si mossero, i nomi de quali sono recitati da Goffredo di Vallarduin, che di questa espeditione scrisse in lingua Francese. Li principali furono Balduino Conte di Fiandra, Tebaldo Conte di Troes, Lodouico Conte di Bles, nominati nelle memorie della Republica; Principi per Titoli, per ricchezze, per sangue, e per Stato de' maggiori del Regno di Francia; li quali desiderando d'incaminarsi al proposto fine con buoni fondamenti, cominciarono à considerar quello, che per la sua buona riuscita conuenissegli fare. Cadeua in consultatione doue fare la maßa dell'Esercito douessero, doue procurar le vettouaglie, la commodità delle naui, e molt'altri grandi, & importanti rispetti, li quali impresa tanto ardua seco portaua, e versauangli inanti l'animo li disordini che nell'altre espeditioni seguiti erano per non hauerui opportunamente proueduto: eßendosi diuisi perciò gli esserciti, e per varie strade in tempi diuersi senza ordine alcuno con molto loro pregiudicio, e poco frutto condotti nell'Asia, con hauer spesso incommodi grauissimi,

Pietro Sciappes Cardinale spedito in Fràcia dal Pontefice.

Balduino Conte di Fiandra, Tebaldo Conte di Troes, Lodouico Conte di Bles.

ſimi, e ſconfitte importanti riceuute. Stimando perciò li Principi neceſſario per incaminarſi bene proueder à tutte queſte coſe, doppo molte conſulte fù finalmente concluſo da niuna parte della Chriſtianità poterſi ſperare più proprio, e più ſicuro aiuto che da Venetiani; poiche ſe ſi conſideraua l'opportunità del ſito; dalla città di Venetia poteua farſi tragitto ò nella Dalmatia, ò nella Morea, e transferirſi à Coſtantinopoli, doue in altre occaſioni ſi era fatta la maſsa delle genti, e ſe ſi fuſse voluto far' il paſſaggio per mare nella Soria, ſi ſarebbe potuto facilmente anco farlo: La Republica eſser' aſsuefatta alle coſe maritime, poiche nata era nel mare, & i ſuoi accreſcimenti da niun' altra coſa maggiormente che dalla nauigatione erano proceduti: quì hauerebbero hauuto grande numero de' nauilij d'ogni ſorte per condur militia à piedi, & à cauallo, molta copia di marinari eſperti, & aſſuefatti à trauagli del mare, commodità di tutte le coſe neceſsarie al viuere per la facile condotta da tutta la Lombardia, paeſe il più fertile dell'Italia: non poterſi ritrouare altro Principe frà Chriſtiani che fuſse atto à preſtarli maggiori aiuti, e finalmente la Republica ſola di Venetia, ò niun' altro Potentato poter baſteuolmente aiutarli; ne douerſi in alcuna maniera poner dubbio, ſe ſi cõſiderauano le attioni fatte da quella Republica contra infedeli, con le quali s'haueua ella acquiſtato fama appreſso d'ogn'vno, & anco non mediocremente accreſciuto lo ſtato, e la grandezza ſua, che ella non fuſſe per concorrerui con tutte le forze.

Per

Per queste ragioni dunque fù concluso d'inuiare Ambasciatori à Venetia ad esponere la risolutione di questi Principi, & à supplicar Venetiani, che doueßero aiutarli ad impresa così degna, solo per la gloria di Dio intrapresa. Dalla deliberatione di questi Principi si può facilmente conoscere, quanto fino à quei tempi tanto remoti dalla nostra età fusse la Republica di Venetia forte, e poderosa nel mare, che perciò gl' Imperatori Greci, che se ben per il sito, nel quale è posto Costantinopoli, haueuano armate di consideratione, riponeuano in gran parte la sicurtà dell' Imperio, e dello Stato nell' amicitia della Republica, ritrouandosi nelli patti fatti con Isaacio Imperatore, che Venetiani s' erano obligati, mentre fosse assalito quell' Imperio con armate maritime, nel termine di sei mesi armare à sua difesa fin cento galee, le quali hauessero per ciascuna 140. galeotti, oltre gli altri huomini da spada, e come in dette conuentioni si legge. Mà per ritornare onde mi sono dipartito, sei Ambasciatori de' Principi Francesi furono à Venetia mandati, li quali giunsero nella città nell' ingresso dell' Anno M C C I. due vi furono per nome di Balduino Conte di Fiandra, il Conte di Bettunia, & Alardo Maquarello; per parte di Tebaldo Conte di Troes, Goffredo Vilarduino Marasciale, e Nullone di Pruino; e per Lodouico Conte di Bles, Giouanni di Tres, e Gualtiero di Gandouilla. Haueuano questi ampla autorità con aperte patenti di concludere qualsiuoglia sorte di conuentione, & acccordare quelle conditioni, che hauessero

Venetiani potenti in mare.

Ambasciatori mandati da Principi Francesi à Venetia.

uessero stimate più vtili all'intentione de' loro Principi, che haueuano riposto nell'esperienza, nel valore, e nella fede loro l'incaminamento di così grande impresa. Era all'hora Doge di Venetia Henrico Dandolo, il qual già noue anni con singolar laude reggeua la Republica, huomo di gran valore, prudentissimo, d'affetto incomparabile verso la patria, e perciò per inuecchiata esperienza non solo connumerato ne gli nostri Annali trà li primi cittadini di quel secolo, mà da gli scrittori ancora, & in particolare da Niceta Coniate, il quale tutto che molto appassionato, e per i successi seguiti mal affetto à Venetiani, non può negare le egregie conditioni di questo gran Principe. Era egli dunque Capo della Republica; la forma del gouerno della quale era in molte parti da quella d'hoggidì differente. Grande autorità era nella persona del Principe, non così ristretto nella città, come ne' tempi che seguirono; poiche non solo haueua egli somma autorità, e grande potestà in casa, mà era Capitano ancora nelle speditioni, e nelle guerre di fuori: Le consultationi de publici negotij erano prima da lui con sei Consiglieri (antichissima dignità nata si può dire con la città) essaminati, e discussi, poi portati in vn Consiglio di quaranta cittadini, il quale all'hora era di soprana essistimatione, onde non solo nelle materie Ciuili, e Criminali deliberaua, mà con lui si trattauano, e risolueuano ancora le materie attinenti allo Stato, le quali poi si communicauano alli più prestanti cittadini, e le proposte di guerra, di

Henrico Dădolo Doge di Venetia.

Forma della Republica di Venetia.

creationi

creationi di Principi, di leggi nuoue, erano confermate nella publica ragunanza, che chiamauano Arringo, ò publica Concione; il che si scopre non solo da libri publici, mà da gli Statuti impressi, e da molti Instrumenti, & atti di quei tempi, la memoria de' quali intatta si conserua. Mà come questi ordini si venissero à poco à poco variando, e secondo la diuersità de' tempi alterando, non è hora opportunità di narrare: sarà d'auuantaggio quello, che si è detto per dilucidatione della nostra historia. Giunti dunque li sei Ambasciatori à Vinegia, deputata l'audienza, la loro commissione alla presenza del Principe, e del suo Consiglio minore esposero, dicendo la causa della loro venuta non essere dipendente da cose di lieue importanza, mà di grauissimo, & importantissimo negotio degno della Republica Veneta, alla quale inuiati erano da loro Principi, che à ciò non s'eran mossi da affetti terreni, non spinti da cupidigia di grandezze, & acquisti temporali, mà eccitati da religione, destati da pietà Christiana, ad imitatione dell'heroiche attioni de' loro maggiori che partiti dal natiuo paese, lasciando le mogli, i figliuoli, e le case loro haueuano preso l'arme, & espostisi à molti pericoli per accrescimento della Cattolica Fede, e per ritorre à gl'infedeli la Terra Santa da loro con tirannica seruitù oppressa, conducendo à felice esito quell'imprese, che nelle memorie de gli huomini sempre saranno famose, e chiare, e che hanno eternato i nomi loro, non solo in terra, mà nel Cielo ancora. Onde essendo hora per la negligenza de'

Oratione de gli Ambasciatori Frãcesi al Doge Dandolo.

nostri, più che per il valor de nemici la maggior parte delle città, e terre acquistate, di nuouo ricadute nell'empie mani de barbari, haueuano deliberato li Principi loro Signori, segnatisi col segno della Santissima Croce, già hauendo posto gli ordini necessarij per leuare dalla Francia vn numeroso, e potente essercito, inuiarsi alla destinata espeditione, la quale sapeuano da niuno poter maggiormente esser fauorita, & aiutata che dalli Venetiani, per la commodità, per la potenza che teneuano in mare, e per il zelo della religione che ne petti loro viueua, esßere famose in ogni parte le attioni per lunga serie, e corso d'anni dalla Republica fatte à beneficio della Christianità, le imprese felicemente terminate, le città valorosamente espugnate; alla potenza, grandezza, e felicità sua non mancar esempij di cose paßate; sapersi perciò continuar in eßa l'istesso desiderio: abbracciaßero per tanto la presente occasione con tanto honore da così potenti Principi propostagli, li quali non haueuano eletto altro Potentato per compagno, & adiutore, à cui chieder consiglio, dal quale aspettar aiuto, & hauer il fondamento de loro felici progressi volessero, che la Republica Venetiana; hauer appreßo di se ampla, & assoluta autorità di concludere aleanza, & confederatione, che si come à loro Signori sarebbe stata di grand'appoggio per condur' à fine li loro grandi, & eminenti concetti, così apporterebbe alla Republica Veneta appresso tutte le genti con accrescimento dello Stato, e reputation loro, gloria immortale.

All'es-

All'espositione accompagnarono le lettere credentiali confirmate, & autenticate col sigillo di ciascuno di loro Signori: La cui sostanza si legge nel giuramento col quale fermarono, e stabilirono le conuentioni.

Udita la proposta, lette le lettere, accolse il Principe gli Ambasciatori, come alla dignità de' loro Signori, & alle loro proprie qualità si conueniua: sopra il negotio hauendo dette poche, e graui parole, prese tempo à trattare, e risoluere. Conuocato con l'assistenza de Consiglieri, & Consiglio di Quaranta li principali cittadini, espose la richiesta de' Principi Francesi, e pose in consultatione ciò che fare, & quello che rispondere à gli Ambasciatori s'hauesse. Grande era la dimanda, molto importanti, varie, e moltiplici le conditioni, difficili, e piene di pericoli le essecutioni: tuttauia vinse, e superò ogni impedimento l'ordinaria inclinatione della Republica nata, & accresciuta con la religione, d'abbracciar lietamente quell' occasioni, che haueuano congiunto con l'accrescimento di quella, la gloria, e la grandezza publica, e tanto più facilmente, quanto à ciò erano gli animi de cittadini dal Principe infiammati, il quale benche carico d'anni aspiraua nondimeno à far qualch' impresa segnalata in seruitio della religione, e della patria. Poneua egli innanzi à gli occhi gli esempi passati, le cose nello spatio di cento anni seguite; diceua hauere con grossissime, e numerose armate i suoi precessori soccorso, aiutato, e sostentato li Principi Christiani: non esser essi d'alcun pericolo, d'alcun' hu-

Oratione del Doge Dādolo nel persuader la cruciata.

mano interesse stati ritardati, non da lontananza, e lunghezza di viaggi rimossi, si che non haueßero con molta prontezza esposte le cose più pretiose, e la vita isteßa per la Santa Fede di Christo: non col viuer molle, e delicato (diceua egli) sono cresciute le fortune della Republica; questo sito, questi lidi, priui di tutte le cose non pur delitiose, mà necessarie al viuer humano, assai chiaro dimostrano la grandezza della nostra Patria, la gloria appresso l'altre genti acquistata, le commodità che voi godete in questo sicuro, & opportuno ricetto non hauer fondamento in altro, che nel valore, nella virtù, nella fatica de cittadini, che nelle più remote parti del mondo hanno esteso le vostre insegne, & il vostro nome: le quali memorie se ben sole sarian atte à muouer gli animi vostri, molto più doueranno ciò fare eßendo accompagnate dal potentißimo stimolo della religione: non è nata questa città per la gratia di Dio Christiana, e Cattolica? non hà ella tratto fin dalle fascie vn' interno odio contro gl' infedeli? non hanno i nostri maggiori con ogni industria, e sopra ogn' altra cosa procurato d'accrescer il culto di Dio, & infonder, per dir così, & instillar la religione ne gli animi de' suoi figliuoli? e qual cosa accese, sono hormai cent' anni, mentre Vital Michele era in questa Sede in cui voi m' hauete per vostra benignità collocato, il cuore à nostri aui, à persuasione di Pasqual Secondo Sommo Pontefice, e dalle preghiere de Principi Christiani con grandissimo apparato à spinger' vn' armata di ducento vascelli nella

Soria sotto gli auspitij di Henrico Contarini Vescouo Oliuilense, e di Giouanni figliuolo del Principe; onde ne nacque l'espugnatione di Caifà, e Tiberiade, e lo stabilimento delle cose de Christiani in quelle parti, se non il zelo della religione? E poco doppo essendo ricorso all'aiuto nostro Balduino Rè di Gerusalemme successore di Goffredo, non rimandaste poderosa armata, non stringeste con stretto assedio, e finalmente espugnaste la città di Sidone, e nel partire prendeste la famosissima città di Baruti? estendendoui all'espugnatione di Feramnia, portando il vostro nome con graue danno de Saraceni, e con singolar benefitio de' Christiani fino alle foci del Nilo, & assicurando il Mare, già per gl'infami latrocinij, e perpetue infestationi de' Corsari reso innauigabile? mà per tralasciar tutte l'altre cose, à chi non restano impresse nella memoria le egregie attioni fatte da nostri maggiori con la scorta del valoroso Principe Dominico Michiele? il quale non solo ruppe, e vinse, mà dissipò l'armata potente de' Saraceni, espugnò nella Fenicia la celebre città di Tiro, e con la grandezza delle cose da lui fatte apportò grandissimo giouamento alla sicurtà, e grandezza de' Christiani, come il Rè Balduino espressamente confessò, rendendone à voi le gratie che conueniuano à tanto beneficio: mà troppo mi lascio trasportare nel rappresentar le attioni de nostri Padri, quasi che à voi debba conuenire altro per eccitamento che i semi della vostra virtù, e Religione. L'occasione che vi si rappresenta col mezo di questi Ambascia-

tori

tori tratti quì dalla fama, che per ogni parte di voi risuona, vi deue sopra ogn'altra cosa per se stessa commouere, & accendere, poiche sete ricercati, pregati, e supplicati da Principi di gran nome, e di somma essistimatione all'aiuto, e fauore di quelle imprese, che deuono essere vostre proprie stimate, nelle quali se mai fù tempo opportuno, è egli al presente, di adoperarsi per honor di Dio, e per grandezza della nostra patria. Le persuasioni del Principe aggiunte alla dispositione de gl'animi, hebbero grande potere, e facilità d'indurre ogn'uno ad assentire alla richiesta de gli Ambasciatori; onde di nuouo introdotti li fù dal Doge detta la publica risolutione, e posto l'ordine di trattare le conditioni, e di accordar il modo d'esequire quello in che si fusse conuenuto: li capi principali furono: la quantità, e qualità delle genti, e de' vascelli, la prouisione delle vettouaglie, la spesa, il tempo di passar in Asia, & i patti de gli acquisti che si facessero: dimandauano gli Ambasciatori per nome de Principi loro, naui, e vascelli per il passaggio di 4500. ben'armati Caualieri, & di 9000. huomini armati con scudo, & altri venti mille fanti à piedi, e le vettouaglie che fossero necessarie per vn'anno; offerendo all'incontro per la spesa quella somma di denaro che fusse giudicata conueniente. A' queste dimande la Republica si contentò di satisfar in questa maniera: per la condotta de' caualli si obligò di dar tanti vascelli à ciò accommodati, quanti fossero necessarij, & al numero loro conuenienti; e parimente per il

Venetiani deliberano la cruciata.

Venetiani accettano le proposte de' Francesi.

passaggio

paßaggio degli huomini quãtità di naui ſufficiente à compiacimento loro: per il viuere poi aßentì di dare per huomo ſei ſtara trà pane, e farina, biada, & altri legumi, e mez' anfora di vino, e per i caualli trè moza di biada alla miſura di Venetia, e di ſomminiſtrarli quant' acqua faceſſe loro biſogno, con obligo di dare li vaſcelli la feſtiuità proſſima de Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo per tutto l' anno ſeguente, quando di commun parere non foße da Principi contrahenti ſtato altrimenti riſoluto: oltre le ſopradette conditioni, volontariamente ſi obligarono Venetiani di armar cinquanta galee, e tenerle al ſeruitio di Dio, ſe faceſſe biſogno, per vn' anno, ſe di commun conſenſo non ſi deliberaße in altra maniera: per la ſpeſa, che doueua far la Republica in così grandi apparati conuennero Franceſi d' esborſare 85000. marche d' argento al peſo di Colonia, del quale ſi ſeruiua la città di Venetia, douendo ſeguir il pagamento in queſto modo, quindeci mille marche dal giorno delle conuentioni, che fù nel 1201. del meſe d' Aprile ſino al primo giorno d' Agoſto ſeguente: dal detto giorno fino alla feſtiuità di tutti i Santi poi marche diecimila, & altre diecimila fino alla Purificatione: il rimanente che erano cinquantamille per tutto il meſe di Aprile ſeguente, nel qual tempo eſſer doueßero nella città di Venetia tutte le genti, e li caualli con le coſe neceßarie per imbarcarſi al deſtinato paſſaggio; douendoſi dimorare in queſto ſeruitio per vn' anno, mentre di volontà dell' vna, e l' altra parte non ſi voleße continuare: fù impoſto

obligo

obligo a' Francesi di non douer comprar viueri da Cremona in giù, nè da Bologna, Imola, e Faenza verso Venetia, se non con parola, & piacimento della Republica: & circa li acquisti, quando ò per forza, ò con patti, così vnita come separatamente si facessero, le città, ò le prouincie, douessero essere trà le parti egualmente ripartiti, cioè la metà à Venetiani, e l'altra metà à gli altri Principi: e perche poteua occorrere, che sorgesse in negotio tanto graue, e pieno di varie difficoltà alcuna contesa, e disparere, per ouuiare ad ogni scandalo, e mantenere vnita la confederatione, fù aggiunto, che si eleggessero sei per parte, il carico de' quali fosse definire qualsiuoglia differenza che nascer potesse: fù ancora di commune consentimento deliberato che al Sommo Pontefice (l'autorità del quale stimata per tutti li rispetti, e che in questi maneggi per la Religione era grandissima) si douesse dar auuiso di quest'vnione, e colleganza: ricercandolo, che se alcuna delle parti si fosse partita dal mantenimento de patti espressi, gl'imponesse quelle pene che hauesse stimato conueniente: e questa fù la somma delle conuentioni che furono fatte, & accordate trà la Republica, e li Francesi; l'instrumento delle quali fù celebrato nel palazzo Ducale l'anno 1201. nel mese d'Aprile, come si vede dall' autentico conseruato ne gli atti della Republica: e perche si possa anco da ciò far giuditio della verità, che si sforziamo di spiegare, poneremo appresso alcune parti più importanti cauate dall' autentico, e concernenti quest' affare.

Fre-

Frequenter manifeſtum eſt eueniſſe, quòd Hieroſolymitana Regio occupata eſt à Paganis, quando, & ſicut placuit Domino ad eius laudem, & gloriam liberata; ſed incolatus huius noſtris temporibus Regionis illius iterum eſt lacrimabilis contritio ſubſecuta, vt ab aduerſarijs Crucis Chriſti, multiplicata ſibi Phalange nequitiæ, capta Hieruſalem, in qua corpus iacuit ſalutare, captæ ſint ciuitates aliæ, & caſtella, ita vt non niſi pauca loca remanſerint, quæ non in eorum deuenerint poteſtatem, quod nos credere debemus ex iniquitate populi delinquētis proueniſſe: cum legamus quod quando populus conuertebatur ad Dominum per ſequebatur vnus mille, & duo transmouebant dena millia; nam ſi voluiſſet Dominus, inextimabili iuditio ſuam iniuriam vindicaſſet; ſed experiri forte voluit, & in notitiam ducere chriſtianis, ſi aliquis ſit intelligens, aut requirens Dominum, qui oſtenſum ſibi pœnitentię tempus amplectatur gaudenter, & apprehendat arma, & ſcutum, & exurgat in adiutorium eius. Ad cuius Terræ liberationem, licet Principes multi, Imperator Romanus, Reges Francorum, & Angliæ, Duces, Marchiones, Comites, & Barones innumeri, & alij accincti gladio fortitudinis, properaſſent, quia in ſeruitio illo minus plene vnanimes extiterunt, non multum in illis partibus profecerunt. Placuit itaque Domino

Decreto ſopra le propoſitioni de Franceſi.

O no

no temporibus istis vobis Clarissimis Principibus, Comitibus Domino Balduino Flandrensi, & Ayamensi, Thebaldo Trecensi Palatino, & Ludouico Blesensi, & Claremoncij, & alijs exacti sanguinis viris inspirare, vt Crucis caractere insigniti, in suum seruitium arma sumeretis contra barbaricas prauitates vnde vos decora maturitate pensantes, nec videntes, quòd Terræ Sanctæ posset vnquam tam salubriter subueniri, & aduersariorum colla domari, quàm si associati nobiscum, auctore Domino, seruitium hoc faciendum simul assumeremus. Quare ad nos viros vtique nobiles Cononem de Betunia, Gauffredum Marascallum, Ioannem de Friesia, Allardum Maequarellum, Milonem de Pruinio, & Gualterium de Gandonuilla transmisistis; supplicantes attentius, vt Diuinæ Miserationis intuitu vobis daremus consilium, & auxilium in hoc facto, quia vos, & vestra nostro prorsus consilio, & voluntati exponebatis, & nostro consilio facere cuncta volebatis, quæ fuerant facienda; quos nos Henricus Dandulus Dei gratia Venetiarum, Dalmatiæ, atque Croatiæ Dux audientes, Nuntijs, & litteris vestris nobis à vestra parte porrectis, & qua decuit honorificentia, & alacritate receptis, ex intimo fuimus mentis nostræ gauisi, & Decessorum nostrorum memoriam facientes, qui Hierosolymitano Regno magnifice opportunita-

tis

tis tempore ſuccurrerunt; vnde adepti fuerunt, volente Domino gloriam, & honorem ad exhortationem etiam Summi Pontificis, qui ad hoc ſępius nos paterna ſollicitatione commonuit. Et quia non ambigimus vos velle deuote, & cum puritate, & fideliter laborare, preces veſtras in honore Domini admiſimus affectu cordis, & totius animi diligenter.

Le Conditioni ſopranarrate.

Petierunt itaque ſupradicti viri, vt vobis nauigium daremus ad transfretandos quatuor mille quingentos milites bene armatos, & totidẽ equos, & nouem mille ſcutiferos, de quibus ſcutiferis ſi defecerint, argentum inferius dictum vobis tamen minui non debet, & viginti mille pedites bene armatos cum victualibus ad annum vnum, quod ſic dare promiſimus.

Victualia vniuſcuiuſque hominis talia erunt. In vnoquoque homine ſextaria ſex inter panem, & farinam, & blauam, & legumina, ac dimidiam anforam vini. Pro vnoquoq; equo modia tria ad menſuram Venetiarum, & de aqua quantum ſufficiens erit.

Ad transfretandos prędictos equos tot Vſſerios dare debemus quot fuerint neceſſarij conuenienter.

Naues autem ad transfretandos homines tot dabimus quot erunt sufficientes secundum discretionem nostram,& Baronum vestrorum,bona fide, & hoc nauigium supradictum dari debet à fœsto Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli proximo venturo ad honorem Dei, & Beati Marci Euangelistæ, & Christianitatis, vsque ad annum vnum, si oportuerit, nisi nostra, & vestra remanserit voluntate communi.

Super his autem, & nos propria voluntate nostra quinquagintas galeas dare debemus armatas in Dei seruitium, quæ similiter erunt in seruitium Domini per annum,si oportuerit, nisi nostra,& vestra communi voluntate remanserit.

Propter quæ nobis dare debetis octogintaquinque millia marcharum puri argenti ad pondus Coloniæ, quo vtitur terra nostra, de quibus hinc ad Kal. Augusti habere debemus quindecim millia marcharum, & inde ad fœstum omnium Sāctorum alia decem millia: ab inde vero vsque ad Purificationem Beatę Mariæ alia decem millia; deinde autem vsque per totum mensem Aprilis prius venturum reliqua quinquaginta millia habere debemus.

Et per totum eundem mensem, & homines, & equi cum omnibus necessarijs in Venetijs esse debent ad transfretationem, & debent ire, & stare in

seruitio

ſeruitio Domini per vnum annum ſi oportuerit, niſi de communi voluntate noſtra, & veſtra remanſerit.

Nec eſt prætermittendum, quòd victualia comparare non debetis à Cremona, & infra verſus Venetiam,& à Bononia, Imola, Fauentia, & infra verſus Venetiam, niſi verbo noſtro.

Et debet inter nos firma ſocietas eſſe talis, quòd nos debemus vos bene tractare, & vos nos.

Et ſi Deo fauente, per vim, vel conuentionem aliquid erimus acquiſiti communiter vel diuiſim, nos ex eo omni medietatem habere debemus, & vos aliam medietatem.

Quæ omnia ſuperius comprehenſa nuntij veſtri prędicti per ſe,& ſuper animas veſtras,& pro parte veſtra ad Euangelia Sancta Dei iurauerunt, quòd per vos,& eos ſeruata erunt, & quia vos ipſi ſic ſeruare iurabitis, & Barones veſtros iurare facietis, quòd hæc conſeruabunt, & totam gentem quæ ex parte veſtra fuerit, niſi noſtra remanſerit voluntate. Hoc etiam iurare facietis Dominum Regem Franciæ ſi poteritis.

Nos autem ea, quæ ſupradicta ſunt de nauigio vobis dando, ſeruatis his, quæ ſunt ex parte veſtra nobis promiſſa, aſſeruaturos iurauimus,& totum alium ordinem ſuperius comprehenſum, ſi cum exercitu iſto venerimus. quod & Barones noſtri

pariter

pariter iurauerunt: Si verò cum ſupradicto exercitu non venerimus, hi qui loco fuerint in ipſo negotio ſuperpoſiti, ſic ſeruaturos iurabunt, & facient omnes alios iurare, qui ex parte noſtra in ipſo exercitu erunt, niſi veſtra remanſerit voluntate.

Ad hæc pro noſtra, veſtrorumque nuntiorum ſupradictorũ voluntate ſtatutũ eſt, quod ab vtraq; parte viri ſex eligi debeant, vt ſi forte aliquid ſcandali, quod Deus auertat, inter gentem noſtram, & veſtram exortum fuerit, quod per eos ad concordiam, & reformationem pacificari debeat, & hoc quidem ſuo iuramento bona fide tractabunt.

De concordia autem iſta facta à Domino Papa, ſcriptum pariter fieri facietis, vt ſi qua partium à conſeruatione pactionis huius diſcederet, id ei grauaminis, quod recte ſuſtinere debeat imponatur, vt autem ſcriptum hoc robur obtineat firmitatis, ipſum Bulla plumbea Typario noſtro impreſſa iuſſimus in calce muniri.

Actum eſt Venetijs in Riuoalto, in Palatio prædicti Domini Duci, Data per manus Andreæ Conrado Presbiteri, & noſtræ Curiæ Cancellarij.

Anno Incarnationis Domini MCCI. menſe Aprilis, Indictione IV.

Fù fermata queſta Confederatione col giuramento ſolenne de gli Ambaſciatori, ciaſcuno ſeparatamẽte per il ſuo Principe, la forma del quale ſi legge eſpreſſa come ſegue.

Sacra-

Sacramentum nunciorum Balduini Comitis Flandriæ factum inclyto Domino Henrico Dandulo Duci Venetiarum pro paßaggio Terræ Sanctæ.

Giuramẽto de gli Ambasciatori Francesi.

Cum Nobilissimus Dominus noster Balduinus Comes Flandrensis, & Haim diuinitus inspiratus Crucis Sanctæ signaculum, in seruitium Domini transiturus, humeris affixisset, & sicut qui in cunctis prouida deliberatione procedit, pensare cępisset, quomodo votum suum vtiliter posset adimpleri, decidit in credulitatem eius, quod à nullo Principe seculi possit tàm salubriter, quàm per vos Domine Henrice Dandule, Dei gratia Venetiarum, Dalmatiæ, Croatiæque Dux inclyte subueniri, dictus Dominus noster nos Cononem de Betunia, Allardum Macquarellum, ad vos, tanquam ad Christianum Principem fiducialiter transmisit, vt vobis ex parte sua deuotius supplicantes, ad tam pium, & salutare propositum vestrum consilium pręstaretis, aut auxilium, quia paratus est se, & sua vestro consilio exponere, & voluntati; & in omnibus quæ super hoc fuerint necessaria, vestra procedere voluntate. Cum igitur destinati ad vestram pręsentiam venissemus, & literas quas ex parte dicti Domini nostri vobis porreximus hilari, & gratuito suscepistis aspectu, tandem propter quæ venimus, fauorabile dedistis responsum.

Con-

Continentia autem prędictarum literarum talis est. Quod super ijs, quæ vobis ex parte illius diceremus, nobis tamquam ei indubitanter crederetis, scientes pro certo, quòd quascumque pactiones vobiscum ex parte sua habuerimus, tamquam si eas in persona propria fecerit, ratas habebit, & firmiter obseruabit; si quod etiam Sacramentum in nomine eius vobis fecissemus, ratum tenebit, & in animam suam tamquam à se ipso factum penitus reputabit. Ea propter dedit nobis pergamenum hoc vacuum suo Sigillo munitum; in quo scribitur prędictum Comitem ratum, & firmum habere quicquid pro eo vobiscum statueremus. Iurauimus etiam per nos, & super animam prędicti Domini nostri, quòd ea, quæ continentur in instrumento pactionis, quod fecimus vobis anno Verbi Incarnati MCCI. quodque Sigillis nostris muniuimus, firmum, & ratum habebitur per eum, & hoc per se iurabit, & alios suos iurare faciet, quod ita erit firmiter obseruatum.

Actum Venetijs eodem prędicto Anno mense Aprilis.

Nella medesima forma, e con l'isteße parole giurarono li due Ambasciatori di Tebaldo Conte Trecense, e parimente quelli di Lodouico Conte di Bles, e di Claramont. Eßequito quanto è sopradetto, partiti li Ambasciatori, si cominciò con grande sollecitudine à porre all'ordine li vascelli,

ſcelli, & attendere alla prouiſione di tutte le coſe neceſſarie per eſſequire le conuentioni accordate, & al tempo deſtinato hauere ogni coſa pronta al biſogno: morì in queſto mezo il Conte Tebaldo di Troes, che doueua eſſere Generale dell'impreſa, onde procurarono li Croceſignati di ritrouar capo d'autorità, e di valore, e che fuſſe atto à ſoſtenere tanto carico, al quale finalmente con grande inſtanza, inuitato il Marcheſe Bonifacio di Monferrato, ſi contentò di ſottentrare, onde ſegnatoſi con la Croce, in Soiſſon per capo ſopremo fù accettato, e dichiarato. Già ſi auuicinaua il tempo di far la maſſa à Vinegia dell'eſſercito, e molti ſoldati vi capitauano, il primo de i capi, che vi giunſe, fù il Conte Balduino di Fiandra, e poi Lodouico Conte di Bles, e finalmente il medeſimo Marcheſe di Monferrato, che tutti furono riceuuti, e raccolti con ogni termine di honore in San Nicolò del Lido: mà nel rimanente era molto inferiore il numero de Franceſi à quello che propoſto ſi era nel fare la confederatione; poiche altri abbandonata la prima deliberatione, haueuano preſo il camino della Puglia, altri con animo di tener ſtrada diuerſa, ſi erano condotti à Marſiglia; il che cauſaua molti inconuenienti; perche oltre il renderſi più debole l'eſſercito, e farſi più difficile l'impreſa propoſta, mancaua il modo à collegati di ſatisfare alle promeſſe, & alla ſpeſa, che grandiſſima era ſtata fatta, e tuttauia ſi faceua; poiche tale diligenza haueuano vſata Venetiani nel compire alla parte loro, che il numero de i nauigli eccedeua anco il

Tebaldo Cõte di Troes muore.

Bonifacio Marcheſe di Monferrato Generale in luoco di Tebaldo.

Balduino Conte di Fiandra, Lodouico di Bles, & il Marcheſe di Monferrato riceuuti à S. Nicolò del Lido.

Croceſignati abbandonano la ſtrada di Venetia.

bisogno, e tanto maggiormente, quanto diminuito s'era il numero de i soldati, per ilche quello che in essi s'era speso, accompagnato con il costo delle vettouaglie trapassaua ogni misura: onde non hauendo perciò li confederati modo di satisfare al debito, erano vicine le cose à capitare in grauissimi disordini, non mancando insieme molti (à quali hormai cominciauano à dispiacere le fatiche, i disagi, & i pericoli, che quanto più vicini, tanto maggiori si rappresentauano) di spargere voci, che tendeuano allo discioglimento dell'essercito, & all'abbandonar la impresa, & vi erano di quelli, che se ben persisteuano nello stesso proponimento, diceuano essere pronti di salire sopra l'armata, e satisfare per la parte loro à quanto erano tenuti, mà non volere supplire alli mancamenti altrui: fecero ogni cosa li capi per muouer li Crocesignati à dar quanto poteuano per supplire all'accordato, mà non trouandosi la via di sodisfare, si riduceuano le cose à manifesta dissensione: Non poteua tolerar il Principe Dandolo, che fondamenti così buoni, e preclari d'attione così insigne, e grande cadessero; onde con molta prudenza pensò di sostenere i suoi passati consigli, e le già incominciate fatiche. Prese egli perciò occasione di condurre à fine l'importantissimo acquisto di Zara, la quale la quinta volta alcuni anni prima si era ribellata dalla Republica, & al Rè d'Vngheria accostata. Nella narratione di questo particolare vi è qualche varietà frà li scrittori; non dico hora del Sabellico, che scrisse l'historia Veneta, nè del Biondo che lasciò scrit-

Doge Dandolo delibera la impresa di Zara.

ta

ta l'vniuersale, nella quale imperfettamente fanno mentione di queste attioni, mà trà quelli che più particolarmente ne hanno lasciato memoria, poiche vogliono alcuni, che hauendo Francesi per l'eccessiue spese, che conueniuano far Venetiani, esborsate à tempi conuenuti le prime trentacinquemilla marche d'argento, e del restante, quando si fece la massa delle genti in Venetia, date trentamilla, e mancandone alla somma intiera ventimilla, persuadesse Henrico Dandolo la Republica à contentarsi, che restassero li Francesi liberi dall'esborso, con promessa però ne gli acquisti, che si faceßero di cedere tanta parte quanto fosse stimato il valore delle ventimilla marche: aggiungono, che doppo la partita delli sei Ambasciatori, hauendo egli disegnato già nell'animo suo di non volere pretermettere questa occasione della ricuperatione di Zara, e communicato à Senatori il suo parere, mentre si apparecchiauano le cose per le genti de i Francesi, egli con vn corpo di 60. galee, e venti naui si partiße il primo del mese di Ottobre à quella impresa, lasciando per il gouerno della città in loco suo con consenso delli cittadini, Rainiero suo figliuolo, e che seguito felicemente l'acquisto sopragiungessero li Principi Francesi col rimanente dell'essercito.

Goffredo Villarduino, che fù vno de i sei Ambasciatori, & al quale senza dubbio conuiene adherirsi, nel suo libro scritto in lingua Francese doppo hauer commendato molto la diligenza, e la fede della Republica nell'essequir le cose deliberate nelli reciprochi patti, e mostrato quanto

ragioneuolmente erano tenuti li Francesi alla satisfattione delle immense spese, che si erano fatte nella preparatione di così numerosa, e potente armata, narra le difficoltà, che parla di minutione del numero delle genti, per il mancamento di molti Signori, per le vicine seditioni andauano risorgendo: Essalta finalmente con amplissime lodi l'ingegno, & il valore del Principe Dandolo; dicendo, che con la proposta, che fece dell'impresa di Zara, ponesse silentio ad ogn' altra pretensione della Republica, e vuole che tutta l'armata in vn medesimo tempo sciogliesse dal Lido: onde resta assai chiaro, che la tardità dell' espeditione diede occasione d'impiegarsi nella ricuperatione di Zara, la quale era molto importante per lo stabilimento dello Stato della Republica, così per il sito, nel quale è posta, come per esser capo della Dalmatia; che perciò haueuano Venetiani intraprese guerre molto importanti con li Rè d'Vngheria, e procurato di sottoporla alla città di Venetia, con render insieme quel Vescouato soggetto al Patriarca Gradense, in che erano stati fauoriti dall'autorità de i Sommi Pontefici, & in particolare di Alessandro Terzo, che di ciò amplo breue concesse. Essendo adunque stato deliberato di ridurre all' obedienza li Zaratini, e di far l'acquisto di quella città, volse salire sopra l'armata il Principe; mà prima che ciò facesse, deliberò lasciare col consenso della Republica al gouerno Rainiero suo figliuolo. Ragunato perciò il Consiglio, si dice parlasse nel seguente modo.

Venetiani desiderosi di render soggetto il Vescouo di Zara al Patriarca di Grado.

Poiche

Oratione del Doge Dandolo prima che partisse con l'armata.

Poiche à honor, e beneficio della Republica nostra, e per singolar gratia di Dio habbiamo veduto da parti remote, tratti dalla gloria del vostro nome, e dalla fama della vostra incorrotta fede, Principi grandi per zelo di religione, e per valor di arme à ricorrer à voi per aiuto, e per consiglio nell'importante espeditione della ricuperatione di Terra Santa, e che alla loro proposta ne sono seguiti, accordati, e stabiliti l'anno precedente i patti, onde con la diligenza, & assiduità vostra senza hauer hauuto riguardo alcuno alla spesa, & à i grauissimi interessi, hauete posto all'ordine la potente, e numerosa armata, che à questi lidi per riceuere l'essercito de i Francesi, e le nostre genti è preparata; e che essendosi anco deliberato per non perdere il tempo, e non tener indarno tante forze di andare all'impresa di Zara per domar gli animi di quei popoli tante volte ribelli, e contumaci al vostro nome: mi parrebbe di esser in questa età, in così grande occasione, dissimile da me stesso, quando non offerissi prontamente l'opera mia, quale ella si sia, in seruitio di questa mia amatissima patria, imitando in ciò le vestigie de i miei predecessori, quali in tanto hanno stimato questa dignità, che pur è vostra, e da voi riceuuta, in quanto potesse somministrargli materia di maggiormente affaticarsi, e spender la vita nel publico seruitio, & io pure, benche non douerei parlar di me stesso, sono astretto à dire, che quanti anni hò hauuto di vita, tanti gradi hò stimato d'hauere per auuanzarmi nell'aggrandire, e conseruare, per quanto io po-

io potessi questa città, e benche io mi ritroui hormai inuecchiato nelle fatiche, e nelle attioni publiche, debole anco della vista per gli accidenti patiti nella mia persona dalla crudeltà dell' Imperatore di Costantinopoli, tuttauia stimerei mia singolare, e soprema felicità poter chiudere quest' vltimo atto della mia vita in seruitio vostro. Io mi trouo hauere vn solo figliuolo, la fede, & attioni del quale à voi sono note, & esperimentate, & le sue conditioni da me più dal giuditio, che dall' affetto sono conosciute, lui offerisco alla mia patria, quando così stimiate, che riesca à publico beneficio; questo se voi conoscete atto, resterà per me ad essercitar il carico del Principato, mentre io fuori mi affaticherò di ridurre alla vostra obedienza la città rebelle, e di aggrandir, & ampliar nelle deliberate imprese l' Imperio, & il nome vostro. Non fù dubbio alcuno che la proposta non fosse con vniuersal consenso approbata, onde fù deliberato, che Rainiero Dandolo rimaneße come Vicegerente del padre al gouerno della Republica, & che il Principe andasse à commandare all' armata. Prima ch' egli partisse della città con molto zelo di religione riceuè in conspetto di tutto il popolo nella Chiesa maggiore dedicata all' Apostolo, & Euangelista S. Marco Protettore della Republica il segno della Croce, come fecero molti altri Cittadini, e popolari, che concorsi con l' istesso affetto, doueuano salire sopra l' armata; della quale quanto fosse il numero ritrouo in quelli, che ne scriuono qualche diuersità, benche tutti concordemente di-

Renier Dandolo Vice Doge in luoco del padre.

te di-

te dicano eßer ella ſtata molto numeroſa: il Sabellico, & il Biondo inſieme conuengono che il numero delle galee foße ſeßanta, delle naui ſettanta, delli Vſſerij vaſcelli deſtinati à condur la Caualleria cento venti, che in ſomma ſarebbe ſtato di vaſcelli ducento e cinquanta: altri, li ſcritti de i quali non ſono diuulgati, fanno tutto il numero di trecento nauilij, cioè galee cinquanta conforme alli patti di ſopra regiſtrati, trè galee più grandi dell'altre, che chiamano hoggidì baſtarde, per li Principi, e vengono di queſte ancora poſti li nomi proprij, cioè della prima Aquila; della ſeconda, Peregrina; e della terza, Paradiſo, coſtume oſſeruatiſſimo in quei tempi, come ne i noſtri ancora che le naui, & altri legni più inſigni ſi denominano dalla qualità de' vaſcelli, ò dalle fattioni; alle quali ſono indrizzate, e deſtinate; per la condotta de' caualli cento venti Vſſerij; e finalmente per il paſſaggio de' caualieri, e de pedoni, & inſieme per condotta delle vettouaglie, & altre munitioni da guerra cento, e ventiſette naui große, che fanno la ſomma di trecento nauigli; mà qual ſia delle due narrationi più conforme al vero, certa coſa è, che l'armata, e per numero, e per appreſtamenti militari, non può eſſere ſtata, che molto potente; poi che impreſa di tanto momento, quanto ſi conoſceua douer riuſcir queſta, l'eſpugnatione di città, & inuaſione di prouincie ſituate, e poſte in parti così lontane, non richiedeua ſe non apparecchi molto conſiderabili. Partì dunque Henrico Dandolo ò con tutta l'armata, ouero come è detto di

Numero de vaſcelli dell'armata Venetiana.

ſopra,

sopra, con sessanta galee, e venti naui per l'acquisto di Zara: nel viaggio repreße l'ardire di quelli di Trieste, e di Muglia, i quali con latrocinij, e depredationi rendeuano infesto à nauiganti il mare; poiche alla vista di così potente armata aperte le porte delle loro terre, rimettendosi nella benignità del Principe, supplicarono humilmente il perdono, che con molta clemenza con alcuna picciola impositione, & con obligo, che giurassero fedeltà alla Republica, gli fù concesso. Terminate queste cose si condusse l'armata sotto Zara città principale della Dalmatia, e secondo la maniera di quei tempi molto forte: era ella cinta di altissime mura, haueua porto capacissimo d'ogni potente armata, che rimaneua chiuso, & assicurato da vna grossissima catena. Giunto il Dandolo in vista, & auicinatosi alla fortezza fece publicare, & intendere à Zaratini, che doueßero arrendersi, e tornarsene all'obedienza della Republica, dalla quale ingiustamente si erano tante volte alienati; ilche quando ò ricusassero, ouero differissero, aspettassero tutti quei mali, & vltime pene, che fossero dalla loro ostinatione, e da giusta vendetta meritate: à queste voci si commossero grandemente tutti gli ordini de cittadini, atterriti dalla propria conscienza, e dall'aspetto dell'armata, che vedeuano esser hormai loro così vicina: mà mentre stauano irresoluti in quello, che far douessero, eßendo da vn canto combattuti dalla temenza del meritato castigo, dall'altro dalla loro ostinatione sostentati; dalli soldati impatienti della dimora, fù

Muglia, & Trieste soggiogate dal Dandolo.

Venetiani vanno sotto Zara.

Descrittione di Zara.

inco-

incominciata à tentare l'entrata nel porto, e benche quei di dentro con tutte le forze loro vi concorsero per farli resistenza, tuttauia le cose furono guidate in maniera, che spezzata la catena à viua forza, fù guadagnato, & occupato dall'armata il porto. All'hora quei di dentro, ne' quali con la vicinità del pericolo si faceua maggiore la paura, & il spauento, viene detto, deliberassero di mandar Ambasciatori nell'essercito al Principe Dandolo, che giunti alla sua presenza offerissero, salue le vite, la città à discretione; mà mentre il Doge differisce d'abbracciar la proposta per cōmunicarla prima alli Principi Francesi, inanimiti gli Ambasciatori da quelli, che bramauano ardentemente il discioglimento dell'essercito, alla difesa, si partirono senza conclusione, onde poi fù necessario adoperar la forza: par tuttauia più ragioneuole, & io volentieri mi accosto à quelli, che dicono, che questa missione d'Ambasciatori seguisse doppo l'oppugnatione; e che entrata l'armata nel porto, stando quel popolo fermo nella sua solita, & ostinata durezza, fù con grande vigore incominciata la batteria, raddoppiandosi li assalti così dalla parte di mare con l'armata, come dalla parte di terra dalle genti, che erano nel porto smontate, & dicesi che da quelli di dentro fusse con altrettanto ardire, e forza combattuto per la difesa, non essendosi in fine cosi dagli assalitori, come da gli assediati tralasciata alcuna cosa, che si potesse desiderare ò nell'oppugnare, ò nel difendere, in modo che con la sopragiunta della notte essendosi sonato

Venetiani s'impatroniscono del porto di Zara.

à raccolta, fù solo terminato il combattimento; doppo il quale i principali de Zaratini diffidandosi delle forze proprie, intimoriti per li successi del giorno precedente, dubitando di riceuere la pena della loro ostinatione, si risolſerono con la fuga di abbandonar la difesa; onde la mattina seguente preparando li capi, & li soldati gli animi, e le forze à nuouo assalto, hauuto nuoua che li principali, e quelli che con animi più fermi sosteneuano la difesa, & inanimiuano il popolo, s'erano la notte fuggiti, il Principe sospese l'inuasione, riceuè gli Ambasciatori eletti, e mandati dal popolo, che venuti ne' suoi padiglioni gli arrenderono la città, e riponendola liberamente nelle sue mani, e nel seno della Republica, supplicarono perdono delle passate offese, chiedendo in gratia la vita, il rimanente rimettendo nel libero volere del Principe; il quale con graui, e seuere parole, parte riprendendoli della loro temerità, e della rotta fede, parte consolandoli, & essortandoli à rinouar la diuotione loro al nome Veneto, condonandoli le passate transgressioni, li accettò sotto il publico Vessillo; mà per assicurarsi maggiormente della fede loro, & indebolire i spiriti pronti alle solleuationi, volse che le mura della città fußero gettate à terra. In tal maniera fù in pochi giorni terminato l'acquisto di Zara, e ridotta alla primiera diuotione del nome Venetiano: la dimora dell'esercito, e dell'armata sotto Zara peruenuta all'orecchie del Pontefice, l'haueua non mediocremente commoßo, come che il consumar il tempo senza portarsi inanti,

Zara si rēde al Doge Dãdolo.

ti,

ti, fosse per raffreddar grandemente la disegnata impresa; onde per renderlo capace della causa che si haueua hauuta d'andar all'espugnatione di quella città, furono à lui destinati quattro personaggi due di Chiesa, e due Laici: li primi furono Neuellone Vescouo di Soissons, e Maestro Giouanni di Noion Cancelliero del Conte di Fiandra: li secondi Giouanni Friesio, e Roberto di Baue, li quali andati à Roma, esposero al Pontefice le cause dell'espugnatione di Zara non esser da altro procedute, che dalla diminutione dell'essercito per colpa di quelli, che ouero non haueuano à quanto si era per loro promeßo sodisfatto, ò haueuan preso diuerso camino dal concertato; onde alla Republica Venetiana era conuenuto supplire à gli altrui mancamenti; e perciò dignissima s'era resa, che li collegati impiegassero le loro forze nel renderli obediente quelli che dalla loro diuotione s'erano ribellati. Furono queste ragioni approbate dal Sommo Pontefice, si che mandò all'eßercito la sua benedittione, eßortando, & infiammando li collegati alla destinata impresa: in questo mezo con l'arriuo di molti Signori, che ogni giorno giungeuano all'armata, andauano accrescendosi le forze: tuttauia, ritrouandosi hormai vicina la stagione del Verno, fù deliberato di commune consenso suernare in quella prouincia, à ciò, per il sito, per la copia delle vettouaglie, per la commodità de gli alloggiamenti, e per molti altri rispetti molto opportuna: e fù aßegnata la parte maritima di Zara à Venetiani, e la parte terrestre à Francesi. In tale

Ambasciatori mādati da confederati al Pontefice.

stato si ritrouauano le cose, quando nuoui, e grauissimi accidenti sopragiunsero per riuolger l'armi preparate, e destinate alla ricuperatione di Terra Santa, alla riuolutione dell'Imperio Orientale; nel qual era succeduto gli anni adietro ad Andronico Isaacio Angelo huomo di moderato ingegno, amico della Republica, che desideroso di conseruar l'antica vnione, che con lei haueuano hauuto li suoi precessori, haueua rinouate le confederationi, e promesso anco di sodisfare li danni inferiti da Emanuele Imperatore à Venetiani: fratello di Isaacio era Alessio, il qual per sua inconsideratezza caduto in seruitù de' Turchi, con somma, e singolar pietà, e con molt'oro era stato dal fratello liberato: mà egli in vece di corrispondere con reciproco amore, e gratitudine al riceuuto benefitio, con nuouo, & inaudito essempio di tirannica crudeltà, priuando il misero Isaacio del Regno, e della luce de gli occhi, lo haueua rinchiuso in vna oscura prigione, & asunte l'insegne Imperiali, s'era fatto dichiarare Imperatore da quelli, che deposto ogni rispetto del giusto, e dell'honesto, secondando il deprauato, e corrotto vso delle Corti, si muoueuano alla volontà, & à cenni di chi più poteua; e non contento della prigionia, e della cecità del fratello, volendo in ogni maniera leuarsi vn solo ostacolo, che gli restaua di vn figliuolino d'Isaacio di dodici anni nominato Alessio, si era proposto ò di chiuderlo in carcere, ò di leuargli in altra maniera la vita: il che conoscendo gli amici, e seruitori d'Isaacio, furon autori, che il giouanetto accompagnato

gnato

gnato da pochi suoi famigliari, fuggisse di Costantinopoli, così per euitare la perfidia del zio, come per procurar dalli Principi, à quali con stretta affinità si ritrouaua congiunto, aiuto, e sollieuo alle sue disgratie, & alle paterne sciagure. Prima passò in Germania à Filippo Imperatore, presso il quale era stato per qualche tempo alleuato (haueua Filippo vna sorella di lui per moglie) narrò egli al cognato li successi lagrimeuoli del padre, le cause della sua fuga, & in così graui accidenti implorò il suo consiglio, & aiuto. Furono dall'Imperatore sentite con grande commotione l'infelicità del suocero, e della sua casa; onde auuisò, e diede di tutto conto al Rè di Francia, la sorella di cui Agnese era stata moglie dell'Imperator Emanuele, e per la congiuntione, che haueuano insieme, lo pregò, che con l'occasione dell'armata, e potente essercito ragunato à Venetia volesse egli raccommandar Alessio alli Principi Francesi, & alla Republica insieme: il che con sue lettere hauendo fatto con molta efficacia il Rè di Francia, inuiò l'Imperatore il giouine accompagnato con suoi Ambasciatori à Venetia raccomandandolo à Bonifacio Marchese di Monferrato, al Conte di S. Paolo, & à Balduino Conte di Fiandra pregando con grande affetto questi Principi, che volessero rimetterlo nello Stato paterno, con promessa à Venetiani per nome di Alessio di esborsarli trentamilla marche d'argento per rifacimento delli danni inferiti molti anni prima da Emanuele Imperatore à tutta la loro natione, & à Francesi di sodisfare il prezzo esborsato

borſato per occaſione dell' armata deſtinata al paßaggio loro nell' Aſia. Giunto Aleſſio à Venetia, trouando eſſere partito il Principe, eſpoſe à Rainiero ſuo figliuolo, e Vicegerente, & à Senatori il ſuo negotio, la cauſa della venuta, il preſente ſuo ſtato, e d' Iſaacio ſuo padre tanto amico della Republica, richiedendo di eſſere rimeßo nel paterno ſtato, e promettendo mentre riceueße il deſiderato ſoccorſo di ſottoporſi à molti oblighi, che furono da lui particolarmente eſposti: ma perche l' intiera riſolutione di così importante propoſta non ſi poteua terminare ſenza la deliberatione de Franceſi, diceſi, che aſſentirono i Padri alle dimande del giouine, e lo fecero anco giurar l' oſſeruatione delle promeſſe, quando di commune conſenſo da confederati foſſe riſoluta l' impreſa, e che poi honoratamente lo fecero accompagnare à Zara, doue ſi ritrouauano le coſe nel termine, che di ſopra habbiamo narrato: quiui giunto, preſentatoſi ad Henrico Dandolo, & à gli altri Signori, e Principi collegati, diceſi che parlaſſe in queſta ſentenza. Due ſono ſenza dubbio ſopra l' altre le virtù, che adornano i Principi, e li rendono degni di queſto eminente nome, la Giuſtitia, e la Pietà, delle quali ſe quanto voi ſete ornati, altrettanto non foſſe ſtato priuo Aleſſio mio zio, e fratello di mio padre, io non ſarei ſupplice alla preſenza voſtra per chiederui aiuto contra l' ingiuſtitia, & impietà, eſſercitata fiera, & empiamente da lui contra di me, e di mio padre. Coſtui per guiderdone delli ſingolari benefitij riceuuti di eſſere ſtato liberato dalla

Aleſſio figliuolo d' Iſaacio Imperatore di Coſtantinopoli à Venetia.

Aleſſio accõpagnato à Zara.

Oratione di Aleſſio àcõfederati.

prigio-

prigionia de i barbari, fatto consorte, e compagno nel gouerno, hà horribilmente priuato l'infelice Isaacio mio padre dell'amata luce de gli occhi, e rinchiusolo in oscura, & angustissima carcere, e temendo di questa mia tenera età più tosto esposta ad ogni ingiuria, che atta per se stessa à difendersi, hà procurato con varie insidie di leuarmi la vita, ò almeno con li ceppi, e con le catene, per trionfare nelle nostre horribili calamità rendermi specchio d'ogni infelicità: mà la Giustitia di colui, per cui commandano i Rè, e signoreggiano i Principi non hà permesso che io cadessi nelle sue tiranniche mani, anzi preseruandomi, & aprendomi l'adito alla fuga, mi hà concesso ch'io mi conduchi alla vostra real presenza, acciò dalla fama, che de i nomi vostri per tutto risuona, & dall'inuitte armi vostre impetri aiuto, attendi il desiderato soccorso, & veda vendicata l'inaudita ingiuria, che ci è stata fatta, à che fare la giustitia, & la pietà vi deuono non solo essortare, mà ancora (se così dir si deue) violentare; perche se sete giusti, come ogni vno vi stima, e vi confeßa, qual più chiaro atto di questa virtù potete essercitare, che sollieuar gli oppressi, e punire gli empij, leuar lo Scettro à chi indebitamente l'vsurpa, restituirlo à chi giustamente lo poßedeua? Se pietosi, qual cosa potrà in voi destar maggiormente la pietà, che la carcere, le catene, la cecità, le miserie del vecchio mio dolente padre amico vostro, questa mia tenera età, questi humilißimi miei preghi? Se le miserie de i priuati sogliono muouere gli animi humani

mani alla compassione, chi non douerà muouersi considerando, che dalla Corona, dallo Scettro, dall'Imperio, non già per colpa nostra, mà per l'altrui crudeltà, e smoderata ambitione siamo caduti nell'abisso delle presenti miserie, dal quale doppo Dio, non può solleuarci se non le giuste armi vostre, che vi sete non hà dubbio, cinti per solo zelo della giustitia, e per castigo de scelerati. Questa gratia, questo fauore, che supplicheuolmente vi chieggo, quando auuenga che possa ottenere, oltre la memoria, che io sono insieme con tutto il sangue mio per conseruar perpetua, vi apporterà insieme molti euidenti, & importanti beneficij; de i quali non dirò alcuna cosa, acciò non paia, che guida nella deliberatione habbia da esser altro, che la propria vostra virtù. In tal maniera hauendo egli parlato, e chiesto aiuto à collegati gli Ambasciatori dell'Imperatore, i quali haueuano carico di stringer il negotio, per animar maggiormente i Principi all'impresa, promisero per nome di lui, che sariano risarciti li nostri, così delli danni inferiti da Emanuele, come anco li Francesi reintegrati della summa del denaro, che speso nell'armata, & esborsato haueuano alla Republica, che darebbe ogni aiuto, e fauore, ritornato che fosse nel gouerno del suo Imperio per l'acquisto di Terra Santa, così di gente à piede, come à cauallo, e finalmente si rimetterebbe la Chiesa Orientale nell'obedienza della Chiesa Romana, dalla quale molti anni prima era segregata; inuierebbe à sue spese doue si stimasse opportuno diecimilla soldati mantenendoli

Promesse di Alessio à cōfederati.

tenendoli

tenendoli per vn'anno intiero, & mentre viuesse per presidio della città, e luochi di Terra Santa cinquecento huomini d'arme à tutte sue spese; dicendo d'hauere sopra ciò special autorità d'accordare, e delle cose accordate assicurare in ogni più cauta, e più stabile maniera che si desiderasse: queste nuoue, & importanti propositioni parue ad ogn'vno che ricercaßero matura, e prudente deliberatione, poiche da vn canto, e dall'altro concorreuano molte considerationi, che teneuano i pareri non solo de principali, mà di tutti gli altri ancora, trà se stessi diuisi, viuendo anco in molti i primi concetti della dißolutione dell'essercito: mà frà gli altri vn'Abbate dell'Ordine Cistercienſe di Chiaraualle con grande efficacia tentò di dissuadere li Principi dall'attendere alla proposta, adducendo con altri fini, con diuersi oggetti eßersi fatta la risolutione di poner insieme con tanto dispendio sì grand'armata, e di ragunar da tante parti e capitani, e soldati. Dunque questa militia (diceua egli) questo apparato, che da altro non hà preso principio, & incremento che dalla diuotione vostra, e dalla promeßa fatta à Dio di sueller dalle mani d'infedeli il santissimo suo Sepolcro, e quelli venerandi luoghi, oue si adora la memoria del suo figliuolo in terra, sarà impiegato altroue, e riuolto nelle viscere della Christianità? sarà questa l'honorata meta de vostri alti disegni, e delle heroiche vostre speranze? quando fia che si sparga risolutione tale per il mondo, che non attende altro che la mossa di queste genti, qual sarà de Christiani, che se vor-

Oratione dell'Abbate di Chiaraualle nel dissuader l'impresa di Constantinopoli.

rà estimare giustamente le cose, possi laudarla? anzi che non sia infinitamente per biasimarla? giudicando che con altri pensieri, altri oggetti, altri fini vi siate mossi, che per questo specioso nome di pietà, e di religione: mà che diranno gl'infedeli? quelli, che intimoriti per la fama diffusa di questa espeditione, pieni di spauento aspettauano di sperimentar, suo mal grado, l'arme, & il valor vostro, quando intendano dalle loro teste douer esser diuertito il fulmine, & internato nel cuore, e nel seno della Christianità? in luogo del terrore intrerà l'ardire, del spauento l'audacia, del pensiero della difesa, il desiderio, la cupidigia dell'offesa; onde quelle poche reliquie de' christiani, che si ritrouano in quelle parti, stimando essere da voi abbandonate, saranno astrette cadere nell'empie loro mani, e prouar in se stessi quelli più aspri patimenti, e più horrendi cruciati, che siano soliti i crudelissimi barbari nemici del nome nostro di escogitare, & di essercitare; e se si dicesse, che grande sia la speranza de premij, molti gli vtili, che ci sono proposti, importanti i fondamenti delli aiuti, che si potranno aspettare dall'Imperatore per opera vostra ridotto nel suo stato, dirò prima, che niun' apparenza di vtilità deue hauer forza di rimuouerui da quella deliberatione, che vna volta con tanto coraggio, & ardire per Dio hauete fatta: chi vi assicura della facilità dell'impresa? chi delle promesse che vi son fatte? chi di questi aiuti, che tante volte ne i tempi passati con incredibile suo danno hà prouato la Christianità? non è dunque migliore,

gliore, e più honorato consiglio seguir l'incominciato camino, e mentre il tempo opportuno della primauera, atto alle fattioni militari, c'inuita, mentre l'armata è pronta à nauigare, mentre in tutti è ardentissimo il desiderio con qualche egregia attione di giouar alla Republica Christiana, nauigar in Soria, soccorrer le reliquie de christiani, che ci aspettano, e troncando tutti gl' impedimenti, che pur troppo hanno allungato l'impresa, con animi intrepidi, con cuor virile, con fermata risolutione, non consumarsi più in questi mari, mà commetter le vele à venti, e transferirsi tosto in parte doue si aspettano trofei, non pur di acquisti, e di grandezze terrene, mà di gloria immortale. In contrario si apportauano molte importanti ragioni, che viuamente persuadeuano l'assentire alle richieste dell' Imperatore, & alle dimande d'Alessio, poiche l'esperientia, maestra dell' humane attioni, haueua insegnato, che trà le strade, per le quali si poteua tentar l'acquisto di Terra Santa, niuna era più sicura, e più opportuna, che quella di Costantinopoli, posto in sito tale per riceuer gli eßerciti dell' Europa, così terrestri, come maritimi, e transmetterli nelle vicine prouincie dell' Asia, che più non si poteua desiderare; che in questa città, come in centro si era sempre ragunata la massa delle militie, di là eßer il transito facile, e breue nella Natolia, oue era commodità di tutte le cose neceßarie con abbondanza di vettouaglie, e copia di vascelli: niuna cosa hauer maggiormente giouato alla felice riuscita de passati acquisti, che l'intelligenza con

Oratione ꝑ ꝑsuaderl'impresa di Cõstãtinopoli.

gl'Imperatori Greci, la quale s'era stata sincera, e regolata dal benefitio vniuersale, haueua apportato frutti marauigliosi. Questa esser l'occasione di legar con nodo indissolubile le forze dell'Imperio Orientale al rimanente della Christianità; non potersi ritrouar fondamento più stabile, e più fermo per condurre con sicurtà à fine l'imprese destinate, e per farne da queste pullulare dell'altre ancora? & se si riguardaße alli passati auuenimenti potersi prenderne documento; quando si lasciaße cadere la presente occasione, qual tempo, qual fortuna poterne apportar vna simile? L'vtilità proposte essere grandi, le speranze maggiori, la riuscita non difficile per l'animo de i popoli inclinati al giouanetto Alessio, per la memoria del gouerno passato, per l'odio del presente; ma che principalmente doueua muouere, & inuitare à ciò il benefitio della Religione per la promessa vnione, & obedienza della Chiesa Greca alla Romana, cosa altre volte desidederata, e tentata, non mai ottenuta, nè conseguita. A tutte queste considerationi aggiungersi finalmente la pietà, che era atta à destare gli animi de Principi grādi alla solleuatione di quelli che constituiti prima da Dio consorti dell'istessa grandezza, & autorità, senza loro colpa erano nelle miserie, e calamità precipitati; onde poiche l'occasione era così grande, i successi ripieni di benefitij, e di gloria, tutte le cose pronte, volgere si doueua l'impeto dell'armi verso Costantinopoli. Per la varietà di queste ragioni erano distratti li pareri in molte parti; con tutto ciò finalmente

mente

mente fù risoluto di abbracciar la proposta, e di rimetter nello Stato, e nell'Imperio il giouanetto Alessio. Furono sopra le conditioni formati li publici Instrumenti giurati prima dalli Ambasciatori per parte de i Signori loro, e poi dalli collegati, cioè dal Marchese di Monferrato, dal Conte Balduino di Fiandra, dal Conte Luigi di Bles, e di Sciatres, e dal Conte Vgo di San Polo. La voce di questi mouimenti, e preparationi peruenuta all'orecchie d'Alessio Imperatore, non hebbe tuttauia forza di muouerlo ad alcuna attione, che fosse atta ad assicurarli lo Stato, & à diuertire la sua calamità. Era così grande la trascuragine, & il lusso di quell' hormai inuecchiato, e cadente Imperio, come particolarmente se ne duole Niceta Cancelliero, e Secretario Imperiale; che per non impedire li gusti, e le cacciagioni de Principi, si perdonaua à tagliare gli alberi ne i boschi grandissimi, e si tralasciaua di fabricar le galere, & altri vascelli per seruitio dell'armata; essendo da gli Eunuchi custodi di quelli minacciato chi per tal causa de i legnami valer si voleua: à questo s'aggiungeua, che Michiele Strifino Capitano dell'armata cognato dell'Imperatrice, di cui haueua vna sorella per moglie, vinto dalla cupidigia dell'oro, haueua venduto non solo le vele, mà ogn'altro apprestamento maritimo, & haueua in gran parte spogliato di galere gli Arsenali Imperiali; onde non pur indebolito restaua, mà quasi affatto perduto il neruo dell'armata, in cui era riposta senza dubbio la difesa, la conseruatione, e mantenimento dello Stato.

Cõfederati deliberano rimetter in stato Alessio.

Lusso, & mal gouerno de gli Imperatori Greci.

Nè

Nè l'Imperatore à questi disordini prouedeua, castigando quelli che n'erano cagione, anzi li sopportaua, e più tosto li fauoriua: e per lo più nelle delitie de i palagi Regij contenendosi, con la vanità de i suoi concetti spianaua i monti, inalzaua le valli, & ogni cosa facile, e sicura si prometteua, & alcuna volta ne i conuitti come per scherzo si burlaua della speditione dell'armata Latina, e fauille chiamaua quei pericoli, che ogni giorno s'vdiuano, & innanzi à gli occhi d'ogn'vno versauano: mà hauendo egli poi con sicuro auuiso inteso l'acquisto di Zara, e la ribellione, che seguì di Durazzo, suegliato, e scosso, cominciò à pensare alla preparatione dell'armata, che à pena con gran fatica puote far porre ad ordine in numero di sole venti galee; & intorno le mura della città caualcando fece gittar à terra alcune case, che gli erano contigue: Li confederati all'incontro, ritrouandosi hormai tutte le cose pronte al viaggio, risolueron di far la massa di tutta l'armata, e delle genti à Corfù, con ordine che quelli che prima giungessero, si fermassero fino al comparir de gli altri. Sciolse l'armata dal porto di Zara, e con vento fauoreuole solcarono il mare Adriatico; nel trappassar la città di Durazzo, gli habitatori alla sola vista del loro natural Signore si rimisero nel potere del giouinetto Alessio, giurandoli la douuta fedeltà: di doue seguendo il viaggio peruennero à Corfù, Isola per il sito, e per la commodità di tutte le cose attissima all'ammassamento delle militie. In quest'Isola dimorarono per trè settimane, non senza

Durazzo si rende ad Alessio.

Cõfederati s'vniscono à Corfù.

pericolo

pericolo che per li varij pensieri, e per li semi non ancora estinti delle passate commotioni, si diminuisce, ò si disciogließe affatto l'eßercito: mà tale fù la risolutione, e costanza de' capi principali, e particolarmente del Marchese di Monferrato, del Conte di Fiandra, e di quel di San Polo, che parte con l'auttorità, parte co i preghi, hebbero forza di mantener le genti vnite, persuadendo loro esser riposto in questa vnione il beneficio commune, la dignità de i loro Principi, il felice esito dell'impresa. Partirono da Corfù la vigilia della Pentecoste 1203. *e trascorso il tempestoso Promontorio di Malea, peruennero all'Isola di Negroponte: quiui tennero consiglio sopra la somma delle cose, e volendo fare alcuno esperimento delle loro forze, & insieme esplorare l'inclinatione, e commotione de i popoli, i quali si speraua, che con la vista del loro Principe legittimo doueßero fare alcuna riuolutione: fù risoluto, che con parte dell'armata il Marchese Bonifacio, & il Conte di Fiandra, conducendo seco il Principe Alessio, scorressero per l'Arcipelago. Drizzatisi dunque verso l'Isola d'Andro, scesi in terra con la Caualleria facilmente, imponendo à paesani alcune contributioni, la ridussero all'obedienza. Il rimanente dell'armata seguitò il diritto camino verso l'Ellesponto, detto hoggidì il Stretto di Gallipoli, di doue l'acqua con grande impeto entra nell'Arcipelago: peruenuti ad Abido città posta nell'Asia, che quiui con picciol tratto si separa dall'Europa, scesero in terra, oue gli habitanti portando le chiaui della città, volontaria-*

Cõfederati s'impatroniscono di Abido.

mente

mente se gli arrenderono. I nostri così per ordinare le cose, & aspettar il rimanente dell'armata, come per prouveder di biade, e di vettouaglie, delle quali haueuano molto bisogno, in questo loco si fermarono per lo spatio di otto giorni, sopragiunto poi il rimanente dell'armata, veleggiando s'auuicinarono trè leghe à Costantinopoli ad vna Abbadia detta di San Stefano. Fù questa gran città già edificata da Pausania Rè di Sparta, accresciuta, & ornata dal grande Costantino Imperatore della Sede dell'Imperio: il sito suo è marauiglioso per l'abbondanza di tutte le cose, che in esso concorrono, & che vgualmente à gara dalle prouincie dell'Europa, e dell'Asia, e dalli mari dell'Arcipelago, & Maggiore, per renderla pienamente felice, gli sono somministrate. Mà non meno è mirabile ancora, se si considera la sua opportunità per signoreggiare il mondo, essendo ella come vn freno alle prouincie dell'Europa, e dell'Asia, dalla quale è nō più lontana di 500. passa: era ella cinta di sufficiente muraglie con frequenti torri, secondo la qualità, e costumi di quei tempi. Haueua Alessio raccolto nella città molti soldati, e per prohibire l'ingresso à nostri, fatta tirare vna grossa catena per quel tratto che è trà Constantinopoli, e Pera, ponendoui venti galee, & altri maggiori nauilij alla sua custodia. Smontarono li nostri alla sopradetta Abbadia per consultare del modo di condur auanti l'impresa, la quale benche dimostrasse douer riuscire per il sito della città, per la quantità de gli habitanti, molto difficile, tuttauia non le-

Cōfederati giungono vicini à Costā tinopoli.

Sito di Cōstātinopoli.

leuaua

naua la speranza della buona riuscita; doppo varij consigli finalmente rimbarcatisi dirizzarono le prore verso terra dalla parte dell'Asia, e presero porto dinanzi il palagio Imperiale di Calcedone città per bellezza, per commodità, per esquisite delitie, e per l'abbondanza di tutte le cose riguardeuole. Quì deliberarono di sbarcare, come ageuolmente, e senza contrasto alcuno succedè loro: alloggiarono le militie, così à piedi, come à cauallo, all'incontro della città, oue perche era il mese di Giugno hebbero commodità di prouedere delle cose necessarie, e principalmente di molta quantità di biade, che abbandonate da paesani erano nel mezzo delle campagne rimaste; onde si supplì alli bisogni di tutto l'esercito: quiui fermatisi tutto il giorno seguente, il terzo le galee, & i vascelli più graui, salpando l'ancore, veleggiando vicino à Constantinopoli vna lega, scorsero ad vn'altro palagio dell'Imperatore detto Scutari. Da questi andamenti de nostri mosso Alessio fece vscir le sue genti di Constantinopoli, e prese gli alloggiamenti dall'altra parte della riua in faccia de Latini, perche se tentassero di sbarcare, e prender terra da quella parte, fossero impediti, e reggetti; & in questa maniera dimorarono giorni otto. Mentre si ritrouauano in questo stato le cose, prima che più oltre si procedesse, fù di commun consenso de confederati deliberato di mandar Ambasciatori all'Imperatore, per significarli, che douesse risoluersi à cedere quell'Imperio, che con male arti contra ogni ragione diuina, & humana vsurpato haueua

Alessio Imperatore spinge le sue genti fuori di Costantinopoli.

Cõfederati mandano Ambasciatori ad Alessio.

al nipote Alessio, e liberar subito dalle carceri, nelle quali miserabilmente era trattenuto il fratello Isaacio, promettendo se questo facesse, che niun nocumento riceuuto hauerebbe, mà quando altrimenti si risoluesse, non sarebbe tralasciata alcuna cosa per riporre nell'Imperial Sede quelli, à chi di ragione ella apparteneua, e si preparasse egli alla guerra. Rispose l'Imperatore à questa con altra Ambasciata, che commise à Nicolò Rosso, huomo di natione Lombardo: costui essendo li Principi ridotti insieme à consiglio nel palagio di Scutari, presentate per nome dell'Imperatore le lettere di credenza, nelle quali oltra quanto in esse si conteneua, si rimetteua à quello, che l'Ambasciatore à bocca fosse per esporre: cominciò à dire; esser molto ben noto al suo Signore il valore, e la nobiltà de Principi confederati, e che dalli più grandi, e potenti paesi dell'Europa partiti s'erano, non con altri oggetti che eccelsi, e magnanimi, che perciò molto si marauigliaua, che si fossero mossi à penetrare nel suo Stato, come fatto haueuano: sapeua pur egli, che quel fine, che li haueua eccitati à partirsi dalle case, e dalle patrie per tanto spatio lontane, era stato se non santissimo, e religiosissimo zelo di ricuperar la Terra Sãta, e riscuoter dalle mani d'infedeli il Sepolchro Santissimo, e venerando del commun Saluatore, il quale con grande ingiuria del nome Christiano occupato haueuano: à che dunque scordati della primiera deliberatione, e posposti i primi pensieri esser fuori del proprio viaggio tanto trascorsi? se bisogno di vettouaglie, ò di qual'altra

Alessio mãda Ambasciatore à cõfederati.

Oratione di Nicolò Rosso Ambasciatore di Alessio à confederati.

cosa

cosa per esequir tanto lodeuole, e degna impresa li astringesse, con liberale, & allegro animo egli l'offeriua loro in dono, & all'incontro altro nõ chiedeua che si partissero dalle sue prouincie: dispiacerebbe grandemente alla Maestà sua di esser astretta à venirgli con l'armi contro, e muouersi à danni loro; come che se à ciò sarà necessitato, e spinto, n'habbia egli ampio potere, e molte vie di farlo, in modo che, se fosse di gran lunga maggiore il numero loro, non potrebbero fare contrasto, e resistenza alle sue forze: spera l'Imperatore, che mossi da così ragioneuoli cause non negherete di gratificarlo. À questa espositione di commune consenso fù risposto in questa sentenza: non douersi recar à marauiglia Alessio, perche li Capi, e principali Signori dell'essercito confederato fossero penetrati dentro à confini, che giustamente non si poteuano dir suoi, occupando egli à torto contra la ragione diuina, & humana quello che apparteneua al nepote, figliuolo di suo fratello Isaacio, miserabilmente con infelicissima seruitù oppresso: che s'egli vorrà, riconoscendo i suoi mancamenti passati, dimandarne al fratello perdono, & restituirà à lui, & al nipote l'Imperio, non hà da dubitare, che non siano per rimettergli le passate offese, & assignarli modo, onde egli possa honoratamente viuere, e conforme al suo stato trattenersi: mà se à questa proposta attendere non volesse, non occorreua ch'egli facesse replicar altra instanza, nè che alcuno prendesse carico di ritornarsene con nuoui partiti, essendo già risoluti di riponer in stato Alessio suo nipote,

Risposta de confederati

pote, e liberar lo sfortunato Isaacio dall'aspra, e crudelissima carcere, nella quale si ritrouaua. Mentre correuano quest'ambasciate sopragiunsero due galee con Ambasciatori di Candia, che per nome publico vennero à riconoscer Alessio per lor Signore, il quale gli rese molte gratie, e poco doppo donò quell'Isola al Marchese di Monferrato, per doppio parentato, paterno, e materno, strettissimamente à lui congiunto. Con la risolutione già detta si partì l'Ambasciatore Imperiale, & il giorno seguente volendo tentare li Capitani l'animo del popolo, se perauuentura fosse inclinato ò per l'odio delle cose presenti, ò per sperāza delle future, ò per pietà verso il legittimo loro Signore à far alcuna riuolutione, risoluerono di farlo vedere; fatte perciò porre in pronto le galee, nella Capitana ou'era il Doge Henrico Dandolo, & il Marchese di Monferrato, condussero il giouanetto Alessio, e remigando in vista della città, alli Greci, che d'ogni parte al Molo correuano, lo mostrarono, con voci, che d'ogni intorno risuonauano non esser quì venuti per inferir ingiurie, ò danni ad alcuno, mà solo per difesa, e protettion loro, detestando gl'inganni, e la perfidia del tiranno Alessio, e le arti con le quali si era impadronito dello Stato, e priuato il fratello de gl'occhi, dell'Imperio, e della libertà, hora animandoli à riconoscere il legittimo herede, hora minacciando di vsar verso gli ostinati quei termini, che più hostili vsar si potessero: mà non si ritrouò alcuno, che facesse, ò dimostrasse di voler fare alcun mouimento in fauore de' nostri per il

timore

timore che ogn' vno di Alessio haueua, la onde vedendo non far profitto, si ritirarono. Il giorno seguente vdita la Messa ragunaronsi à Consiglio per consultare intorno l'ordine del combattere, e la via, che più sicura, e facile tener si douesse, per incaminar felicemente l'impresa: nè smarriti punto per la fortezza del sito, per l'ampiezza della città, e per la copia de difensori, deliberarono così dalla parte di mare, come da terra tentarne l'espugnatione. Racconta Villarduino l'essercito terrestre esser stato disposto, & ordinato in questa maniera: Che l'antiguardia nella quale doueua eßer posto buon numero de soldati, e sopra tutto d' Arcieri, e Ballestrieri fusse assignata al Conte Balduino di Fiandra: alla seconda squadra foße preposto Henrico suo fratello: la terza fuße data al Conte Vgo di San Polo: la quarta al Conte Lodouico di Bles, e di Sciattres: la quinta à Matteo di Momoransi: la sesta, che seruiua per retroguardia fosse destinata al Marchese di Monferrato, e questa più numerosa, e ripiena dell'altre, ritrouandosi in questo numero li Lombardi, Toscani, Tedeschi, Sauoiardi, e quelli che habitauano dal Moncencese fin' à Lione. Con queste genti fù deliberato di sbarcare in terra, tentare l'espugnatione della Torre di Galatà, e nello steßo tempo di romper la catena di ferro, che chiudeua il porto, la quale, oltre che era molto forte, haueua come scriuono li nostri, & habbiamo detto, venti galee, insieme con altri vascelli, per custodia sua, e dell' ingresso del porto. Disposto dunque il

Essercito de confederati come ordinato.

tutto, così per rinuigorire li corpi, come per la salute dell'anime, restaua che le cose disegnate, e lo sbarco in particolare, dal qual ogni buona speranza depender doueua, si effettuassero. Ritrouauasi all'incontro l'Imperator Alessio alla riua opposta con molto numero di gente ripartita in più squadroni, per ouuiare, che i nostri non prendessero terra, in che rimaneua dalla qualità del sito, dall'altezza dell'acqua, dalla maniera del combattere, dalla difficoltà che suol'hauere chi tenta di sbarcare à fronte d'vn essercito nemico molto vantaggiato. Era di mattina poco doppo il leuar del Sole, & il Cielo bello, e sereno parea che fauorisse l'impresa, e l'attioni de' nostri, i quali accompagnati da misto suono di tamburri, e trombe, coraggiosamente si sforzauano di guadagnar la vicina riua, lanciando li Greci all'incontro molta quantità di saette, e di pietre, per difenderla. A pena s'erano le galee auuicinate à terra, che li cauallieri intrepidamente da tauolati con le lancie impugnate si lanciauano in mare, e li Arcieri, e Ballestrieri, e le altre genti à piedi, con ogni studio gareggiauano di salire doue con maggior facilità si potesse. Pareua, che li Greci nel principio vigorosamente, e con gran valore fossero per impedir lo sbarco, mà quando si videro à fronte li nostri, doppo fatta vna debolissima difesa, intimoriti, incominciarono à ritirarsi, e con molta viltà abbandonar le riue, & i loro posti, lasciando senza impedimento la discesa in terra; onde cominciarono li marinari da tutte le parti à gettar ponti, e tauole per age-

Cōfederati assaltano Costantinopoli.

uolar l'vscita à gli huomini, & à caualli, & in vn punto postisi all'ordine come era già stato deliberato, passò auanti il Cõte Balduino di Fiandra, seguitato dall'altre squadre, & si drizzarono verso li padiglioni dell'Imperatore, mà hauendo egli di già preso il camino verso la città, fù porta occasione à nostri di conseguire con la presa de i padiglioni vna copiosa, & honorata preda; dopò il quale successo accampatisi dirimpetto alla Torre di Galatà, oue era fermata la catena, che chiudeua il porto, con intentione d'impatronirsi della Torre, e tentare con l'aiuto dell'armata di rompere per hauere ricetto nel porto, l'istessa catena, fermarono la notte gli alloggiamenti nel medesimo luoco nella Giudecca, altrimenti detta l'Estanor, luoco molto opportuno per il bisogno, e commodità de' soldati. Il giorno seguente intorno l'hora di Terza, quelli che erano nella Torre, insieme con buon numero d'altre genti, che per soccorrerli con le barche passauano da Costantinopoli, fecero vna grossa sortita: ricorsero à questo strepito li nostri all'armi, e si cominciò vna fiera, e sanguinosa scaramuccia. Sparso il rumore per tutto l'essercito, da ogni parte vi sopragiunsero nuoui soldati, li quali rincorando gli altri, & animosamente facendo impeto ne' Greci li rigettarono con occisione, e prigionia di molti, che non poterono à tempo ritirarsi: mà posti in manifesto disordine, e confusione, si gettauano per saluarsi precipitosamente nelle barche, e nelle galere; onde per la gran calca, e moltitudine non pochi ne restarono sommersi, & affogati,

Balduino seguita Alessio, & ne riporta molta preda.

Greci sortiscono di Galatà, & assalisono li confederati.

quelli

quelli, che procurarono di ritirarsi nella Torre, furono così coraggiosamente seguitati, & incalciati, che non puotero serrar opportunamente le porte, si che si rinouò nella lor angustia, e strettezza più terribile, e gagliarda la battaglia, intrando in fine li nostri con violenza nella Torre, & impatronendosene con mortalità grande de i nemici: nell'istesso tempo le naui fatto grand'impeto nella catena, penetrarono nel porto, oue il giorno seguente tutte le galee ancora, e vascelli più grandi senza alcun contrasto si ridußero, restando le galee de' Greci alcune prese, altre abbandonate da marinari, spezzate à lidi, e gettate al fondo. Doppo così importante fattione fù posto da nostri in consulta se con assalto maritimo, ò terrestre si doueße inuadere la città: Li Venetiani come pratichi, e peritissimi nelle cose maritime stimauano, che sopra le naui si douesse drizzare vna scalata, e che ogni sforzo si doueße impiegare dalla parte del mare, doue non vi era pericolo di sortita de' nemici, & erano li vascelli assicurati dal porto vltimamente ridotto in lor potere. Li Francesi per lo contrario diceuano non eßer ammaestrati, nè instrutti nelli abbattimenti maritimi, che l'instabilità dell'onde non hauerebbe lor permesso, che potessero adoperarsi, come eran soliti di far in terra, doue saliti à cauallo vestiti, e guarniti delle lor armature si sarebbono molto meglio maneggiati. Per queste ragioni fù risoluto, che fusse la città assalita da' Francesi dalla parte terrestre, e da Venetiani dalla maritima: ordinato dunque, che tutti per quattro giorni

Cõfederati s'impatroniscono della Torre di Galatà, & del porto.

giorni attendessero al riposo, per poter poi, rinuigoritisi, essequire quanto s'era deliberato, il quinto giorno posero le genti spalleggiate da vascelli in ordinanza sopra le riue del porto fin all'incontro del palagio di Blaquerna. Correua iui vicino vn profondo fiume, & sopra di esso ritrouauasi posto vn ponte di pietra, che era stato da Greci per difficoltar il passo distrutto; perciò da nostri il rimanente del giorno, e la notte appresso si attese nel miglior modo che si potè ad accommodarlo. Racconcio che fù il ponte li confederati molto per tempo posti nelle sue file, con ottimo ordine fecero secondo il costume di guerra formare gli alloggiamenti, cingendoli, & assicurandoli parte con la fossa, parte con le trincere vicino ad vn colle, di doue si scopriua il palagio regio di Blaquerna, che risguarda verso Ponente. Dall'altro canto li Venetiani dispose-ro l'armata, drizzando molte scale, ponendo all'ordine numero grande di manganelli, & altri stromenti da lanciare, e gettar pietre, ordinando con molto auuedimento ogni cosa al futuro assalto; non restandosi in tanto di trauagliare, nè dandosi luoco al riposo, & alla quiete per le guardie continue, che haueuano à farsi, necessarie per la sicurtà delle machine, e per ouuiare, & poter resistere à gl'inopinati, & improuisi assalti de nemici, che con frequenti sortite, e dar all'arme molestauano, & inquietauano li nostri, nelle quali grande ardire, e virtù fù dimostrato da Teodoro Lascari genero dell'Imperatore, in modo che tutto l'essercito più volte al giorno era constretto

T ad

ad armarsi, & ordinarsi. Haueuano ancora li confederati molta strettezza di viueri, non vi essendo maggior prouisione di pane, che per trè sole settimane, onde le cose si vedeuano à molta difficoltà, & à vicino, & imminente pericolo ridotte; se bene ne gli aßalti, che quelli di dentro frequentemente faceuano, veniuano il più delle volte con graue danno ributtati. Si seguitò in questa maniera il giorno, e la notte per poco meno di dieci giorni; fin che vn Giouedì mattina nel giorno diecisette Luglio, trouandosi pronte tutte le cose ordinate per l'assalto terrestre, e maritimo, fù determinato, che parte delle genti restasʃero alla guardia per sicurtà delli alloggiamenti, & il rimanente si conduceße verso le mura della città: Il Marchese Bonifacio di Monferrato commandaua all'eßercito, diede egli al Conte Balduino di Fiandra, ad Henrico suo fratello, al Conte di Bles, e à quello di San Polo il carico d'assalir le mura. Hauendo dunque questi condotto vn Ariete, machina da gettar per terra le muraglie, e disposti per tutto li manganelli da lanciar pietre, appicciarono vn fiero, e terribile aßalto, e già con la machina hauendo fatto foro, & apertura nel muro vicino al mare chiamato la Scala Imperiale, cominciauano à piantarui le scale; e benche si trouaße difesa da buon numero de soldati, non restarono però molti di ascendere per guadagnare il posto, riducendosi il contrasto fino alli colpi di spade, e di scimitare, se bene in fine da quei di dentro, che in così grande pericolo per necessità si fecero arditi, furono con gran brauura

Francesi dāno l'assalto à Costantinopoli dalla parte di terra.

Francesi sono da Greci ributtati.

uura rigettati. Si ſcoprì quel giorno à fauore de' Greci grande il valore de' Piſani, e de Barbari, che fecero alcuni de' noſtri prigioni, e ſubito li conduſſero alla preſenza dell'Imperatore, onde dalla parte de Franceſi, con mortalità, e ferite di molti ſi rallentò l'aſſalto. Dall'altra parte con vgual ardire, e conforme all'ordine, poſto con li vaſcelli tutti in belliſſima ordinanza il Principe Dandolo, approſſimandoſi à terra, dimoſtrò grande, e ſingolar valore, e fece conoſcere, che quanto pareua, che gli leuaſſe l'età graue, e la debolezza della viſta, altrettanto li aggiungeſſe la coſtanza, e la fortezza dell'animo, poiche ſi preſentò armato di tutte armi alla prora della ſua galea, eſſortando, inanimando, gridando alli ſuoi, che ſi conduceſſero à terra, minacciando contro li diſobedienti ſeueri caſtighi, e tanto puotè egli con l'eſortationi, e con l'autorità, che le galere in fine s'auuicinarono al lido ſmontando li ſoldati à gara, e con grande celerità portando il ſtendardo della Republica innanzi, il quale non così toſto fù da gli altri veduto eſſere dalla Capitana, oue era il Principe ſtato interra portato, che ciaſcuno, ſprezzando, e nulla ſtimando gl' impedimenti, & i pericoli, fecero, vſcendo ſpeditamente dalle galee, e dalle naui il medeſimo, onde ne ſeguì ſtrano, e ſpauentoſo conflitto, nel quale tal valore da noſtri fù dimoſtrato, che gl' inimici perdutiſi d'animo, ſi ritirarono alla difeſa delle torri, che lungo le mura erano diſpoſte; all'eſpugnatione delle quali immantinente, prima che gl'inimici riprendeſſero vigore,

Venetiani con l'armata aſſaliſcono Coſtantinopoli.

li nostri s'applicarono, scoccando vna densissima nuuola di freccie, che non lasciaua, che i difensori si fermassero, nè comparißero alle muraglie, e già s'incominciauano à piantar le scale, già li soldati intrepidi à gara saliuano, desiderando ogn'vno l'honore, & il premio del primo assalitore, in modoche in molte parti s'era venuto alle spade, e moltiplicando i gridi, e lo strepito de' soldati, pareua che la terra, & il mare andassero sossopra. In fine tanto fù l'insistenza, tanto fù il valore de gli assalitori, che à viua forza cacciatine i difensori, di venticinque torri s'impatronirono. Subito spedì Henrico Dandolo vn picciolo schifo alli Signori Francesi per apportarli la nuoua del felice, e vittorioso auuenimento. Questo succeßo peruenuto all'orecchie d'Alessio per non abbandonar se stesso in tanta giatura, subito inuiò molto numero di genti per discacciar i nostri dalle torri occupate, i quali considerando la difficoltà di poter far resistenza alla moltitudine che li veniua contro, ricorsero per ritardar l'impeto de nemici à neceßario partito di porre il fuoco ne gli edificij vicini, il quale acceso in vn punto si dilatò, & aiutato dal vento crebbe di modo, che con la densità del fumo offendendo la vista de' soldati, appena lasciaua, che l'vn l'altro discernere si poteße, onde anco furono sforzati gl'inimici à ritirarsi, si che li nostri poterono fermarsi alla difesa delle torri acquistate. Arse l'incendio con attroce spettacolo tutto lo spatio, che era tra'l colle di Blaquerna, & il monasterio di Euergete: essendo l'impeto della fiamma fin

Venetiani s'impatroniscono di 25. torri.

Fuoco posto da Venetiani in Costantinopoli.

oltre

oltre il Dentera passato. In questa maniera con singolar laude sotto gli auspicij di Henrico Dandolo da Venetiani fù occupata la parte maritima della più celebre, e potente città d'Europa. L'Imperatore, che fin all'hora da vn'alta torre era stato spettator delle miserie de suoi, delle fiamme, che haueuano ridotti in cenere tanti edificij, della perdita di parte della medesima città di Constantinopoli, commosso, quasi da profondo sonno suegliato, e dalle ingiuriose voci de suoi medesimi, che lo incaricauano, che per sua dapocagine non hauesse opportunamente apportato il douuto soccorso, violentato finalmente si risolse di ricorrer egli medesimo all'armi, & vscito dal palagio, conuocati molti caualieri, e raccolto gran numero di fanteria, così forestiera, come della città, deliberò di vscir di Constantinopoli per le porte, che non erano lontane più d'vna lega dall'essercito de' Francesi, ponendosi in ordinanza, e marchiando diritto contro li nostri. Scoperti che li Latini hebbero i Greci, corsero subito all'armi, e disposero le sei battaglie nell'ordine che di sopra narramo: furono posti dinanzi le trincere li caualli, dipoi li scudieri à piè, e nella fronte li Arcieri, e Ballestrieri. Fù formato anco vn picciolo battaglione di più di 200. huomini d'arme à piedi, perche haueuano perduti li loro caualli. In tal modo tenendosi con buon'ordine auanti li steccati senza partirsi, & allontanarsi punto con ottima ragione militare, poiche se scorsi fussero nella campagna per caricar gl'inimici, hauerebbono potuto dalla moltitudine loro esser adietro risospinti,

Alessio esce con l'essercito contra i confederati.

spinti,

ſpinti, e per auuentura diſordinati: Marchiaua l'Imperatore con buon' ordine à lento paſſo, e dimoſtraua quanto di numero auuanzaſſe l'eſſercito de noſtri, che molto diminuito per gli accidenti paßati ſi ritrouaua. Li Latini all'incontro ſi manteneuano con buon' ordinanza, & erano non poco auuantaggiati dal ſito, nel quale erano li loro alloggiamenti ſituati; poiche non poteuano eßer aßaliti ſe non alla fronte, hauendo alle ſpalle vn rileuato colle. Inteſo da Henrico Dandolo il pericolo de Franceſi, eſſendo riſoluto di voler correr la medeſima fortuna con eſſo loro, comandò à ſuoi, che, da vaſcelli ſcendendo in terra, s'inuiaſſero dirittamente verſo l'eſsercito: ſceſeui egli medeſimo ancora frà primi con quel maggior numero delle ſue genti che puote condurui. Furono per molto ſpatio gli eſſerciti à viſta l'vno dell'altro, temporeggiando, e procurando ogn' vno di prender alcun vantaggio, non oſando li Greci per la natural timidità dell' Imperatore di venir à battaglia; e benche Teodoro Laſcari ſuo genero le ne faceße grandiſſima inſtanza, non volſe in modo alcuno permetterglielo: li noſtri parimente non ſtimando ſicuro partito, anzi pieno di temerità, e di pericolo allontanarſi molto dalle trincere, & abbandonar il ſito, che preſo haueuano, ſi ritennero nel poſto loro: il che vedendo l'Imperatore continuando nell'uſato timore, e non dando luoco à più animoſi, e generoſi conſigli, commandò, che ſi ſuonaße à raccolta, e ſi ritiraſſe l'eſſercito: veduto ciò da confederati, ſi miſero lentamente à ſeguitarlo, dandogli

Henrico Dādolo và in ſoccorſo de Franceſi.

Aleſſio ſi ritira nella città.

gli

gli alla coda molti incommodi, e non poco danneggiandolo con le ſaette; onde li Greci intimoriti, raddoppiarono il paſſo, fin che giunti ad vn palagio detto Arſelipos, ſtimarono di eſſer ſicuri. Scorſe quel giorno graue pericolo l'eßercito de confederati, & in vn punto quaſi fù troncata la tela de gli accidenti, che ſeguirono poi; nè fù alcuno per quanto fuſſe ardito, e coraggioſo, che non ſtimaße la ritirata de nemici eſſere ſtata cauſa della ſalute commune. Rientrò l'Imperatore in Conſtantinopoli, hauendo con la moſtra, e pompa delle ſue genti eſpreſſamente ſcoperta la viltà dell'animo ſuo. Auuicinataſi la notte, li noſtri ancora ſi ritirarono à gli alloggiamenti molto ſtanchi, & affannati per le fatiche del giorno, alle quali s'aggiungeua la penuria de viueri, che ſempre ſi faceua maggiore. Ritornato Aleſſio nel palagio, con precipitoſo conſiglio, abbandonato da Dio, e da gl' huomini, ſi riſoluè partirſi dalla città, come che egli voleße quaſi induſtrioſamente accelerare le ſue afflittioni, & inanzi il tempo determinato cadere nell'abiſſo d'ogni calamità. Communicato queſto ſuo penſiero con Irene ſua figliuola, & altre donne, e parenti ſuoi, hauendo raccolta quanta maggior quantità di oro puotè, & altri ornamenti Imperiali, con molta quantità di perle, e di pietre pretioſe, la prima vigilia della notte con gran fretta, & incomparabile timidità vſcendo di Conſtantinopoli, ſe ne fuggì per la via di mare; nè lo puotero ritenere l'amor de' figliuoli, nè l'affetto verſo la moglie, non la pietà verſo così preclara,

Aleſſio abbãdona Cõſtãtinopoli.

ra,

ra, & illuſtre città, mà portato da indegno deſiderio di viuere, volſe cambiar l'Imperio di tante prouincie con la dubioſa, & incerta vita di pochi anni. Regnò egli otto anni, trè meſi, e dieci giorni, eßendoſi dimoſtrato inetto affatto alle coſe militari, e poco atto nelle ciuili ancora, ſe ben verſo li ſudditi di humanità, e clemenza ornato.

Il fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO.

NOn è alcuno, che nel leggere questi successi, che tratti dalle memorie Publiche andiamo esponendo, non sia per marauigliarsi, e cercar le cause per le quali si potè con tanta facilità inuader la Sede dell'Imperio Romano, e ridurlo sotto nuoua forma di leggi, e di gouerno. Consideratione in vero importante per se stessa, & vtile per l'essempio delle riuolutioni de Regni, e de gl'Imperij, che vn Principato tanto amplo, patrone di tante prouincie, di popoli così diuersi, per sito atto à commandare, non ad obedire ad altri, potente per l'abbondanza di tutte le cose opportune alla difesa propria, & all'offesa altrui, in vn pũto prima quasi cadesse, che si trouasse inuaso, & assalito; il che se ben alla prima cagione, cioè all'onnipotente Dio deue esser attribuito, alla cui altissima prouidenza, & immenso potere sono sottoposte tutte le cose, tuttauia non è, che fissandosi la mente quì à basso non si possano assai facilmente scorger le cause di caduta, e di precipitio di machina così grande, & eminente com'era l'Imperio de Greci; non essendo alcun dubbio, che si come non può star edificio alcuno senza i suoi debiti fondamenti, così non può mantenersi la fabrica d'humana società, il gouerno Politico de gli huomini, se non si fonda, e s'appoggia sopra stabile, e salda

Giustitia necessario fondamento de gl' Imperij.

base. Nè è certamente questa altro che la Giustitia, vincolo tenace, fermo, e stabile dell'humana società, dalla qual deriuano, e senza la quale non può mantenersi, nè denominarsi alcun' altra virtù. La fortezza se non è regolata dalla Giustitia, merita più tosto nome di ferità, e di crudeltà: la Prudenza senza di lei si trasforma in malitia; in somma per non digredir più oltre, qual si sia gouerno humano, mentre si sia stabilito in questa salda, e stabile pietra, è cresciuto, & hà steso lontane le sue radici, se non è nato con questa in vn punto è suanito, e dileguato.

Essēpio dell'Imperio di Roma.

Il che chiara, & apertamente si scoperse nell' Imperio di Roma, nel quale non per altro si cangiò il gouerno del popolo nella Signoria, & Imperio d'vn solo, che per difetto del sopradetto sostegno; mentre incominciando li cittadini attribuire più all' interesse proprio, che al beneficio commune, gli aditi alli honori, & alle dignità si concedeuano, non alle virtù, mà alli fauori, & alle passioni priuate, sottentrando al merito proprio l'ambitione, all' industria l'otio, à gli essercitij ò militari, ò ciuili, i giuochi, le crapule, le largitioni per acquistarsi la gratia, & i fauori del popolo; onde insensibilmente furono tralasciate, & abbandonate le arti con le quali s'era acquistato, e propagato l'Imperio, il quale distrutta la forma della Republica, peruenuto ne gl' Imperatori, in tanto si sostentò, in quanto perseuerarono i semi della virtù in chi presedeua al gouerno di quello; mà non così tosto à gli altri mali s'aggiunse il rilassamento della disciplina militare, la quale per lo

innanzi religiosamente oßeruata haueuano, e col mezo suo inalzata la Republica all'acquisto di tanti paesi, & alla soggettione di popoli per costumi, per leggi, e per religione differenti, che li barbari à quali innanzi era formidabile il nome Romano, incominciarono à perdere l'essistimatione, che di quello concetta ne gl'animi haueuano, dipoi à pretender stipendij, e prouincie, e finalmente ad ergersi audacemente contro gl'Imperatori medesimi, con soggettare, e farsi tributarie le parti lontane di così gran corpo, e come si vede auuenire, che di vn male nell'altro si suol correre senza ritegno, con palesi solleuationi, con spesse ribellioni minacciare, & insultar il nome già reuerendo de Romani. Transportò Costantino il Magno per freno de barbari la Sede Imperiale in Constantinopoli. Li tumulti, le guerre, le crudeltà, che vestite di varij pretesti ne succederono, non è proprio luoco di trattare: Mà quello che fà al proposito nostro è, che si come vn gran corpo non può lungo tempo reggersi, e mantenersi se lo spirito sede dell'anima, non è atto à moderarlo, & à volgerlo alle sue proprie attioni, così mal può quel potentato durare, e conseruarsi, in cui quello che presiede, & è come l'anima, non è pronto per mancamento di virtù à maneggiarlo, & à trattarlo; il che abbondantemente ci rappresenta la vita, le qualità, i costumi de gl'Imperatori, che in quei tempi regnarono in Grecia, priui di quella virtù, che ò nella tranquillità della pace, ò nel trauaglio della guerra deuono eßer assidue scorte de gran Principi, e per

Conditioni de gl'Imperatori de Greci.

dimostrar chiaramente quanto s'è detto eßer vero, non addurrò altro in ciò per testimonio, che quello di Niceta, che pur all'hora viße, e lasciò scritto di quest' Imperatore. Dice egli, che fù Alessio inetto affatto alle cose militari, poco atto alle ciuili, circondato da frequenza di adulatori, timoroso per la propria, e rea conscienza del furor diuino, & per la sceleraggine commessa nella persona del proprio fratello, per ansietà, per pentimento infelicissimo: e se pure alcuna lode in tante macchie và trapponendo, come che gran cosa dir voglia, dice che era facile nell' admetter, e riceuer con molt' humanità senza seuero supercilio ogn' vno alla sua presenza, potendo qual si fosse, à sua voglia andarle innanzi, e supplicarlo, e garreggiando con lui ancora addurre le sue ragioni, il che quanto da vn canto par, che rendi amabile la regal dignità, altrettanto gli scema della maestà, e del decoro. Dice, che non fù egli solito à cauar gli occhi, à mutilar le membra, nè à dilettarsi della carnificina de gli huomini, quasi che l' astenersi dalla ferità, e dalla barbarie sia virtù regale, & il non essercitar ogni essempio di animo efferato, fosse specie di pietà: mà come eßequì egli questo? l'hauer priuo della luce il miserabil fratello, non è odioso epilogo d' ogni immanità? Finalmente se attribuisce à grande, e solida laude, che alcuna matrona mentr' egli resse l' Imperio per violente morte del marito non hebbe occasione di vestirsi di panni lugubri, nè alcuno ingiuriato, ò contumeliosamente trattato hebbe à piangere le sue fortune, non si compren-

de facilmente le virtù, e gli ottimi costumi eßere stati talmente da quel gouerno banditi, che il non precipitar negli eccessi di tutti i mali, era attribuito à somma perfettione di virtù? Che si poteua dunque sperare, ò promettere sotto il gouerno di vn tal capo, il qual scoprendo apertamente da lontano l'imminente turbine dell'Imperio, poteua diuertire con la prudenza, ouuiare con la prouidenza facilmente à tutti li sinistri auuenimenti? mà essendo venute meno nel capo, e ne membri tutte le virtù, rilaßati i nerui, e le forze, fù ritrouato sprouisto, senz' armata maritima, senza capitani di valore, immerso nelle delitie, gonfiato dall'adulationi; onde qual marauiglia se cadde egli sott' il peso dell'Imperio, come auuerrà in tutti quei Dominij, doue sarà simile la dispositione, che era all'hora nell'Imperio Greco? Mà doue mi lascio trasportare da questo discorso, nel quale conuengo però dire esser trascorso con ragione, hauendo à narrare la riuolutione d'vn' Imperio amplissimo seguita in breuissimo spatio di tempo, e da esterne, e sproportionate forze superato, vinto, e distrutto. Hora per continuar' al filo della nostra narratione, subito partito Alessio, come s'è detto, da Costantinopoli, si sparse in vn momento la voce per tutta la città. Per cosi nuouo, inaspettato, e repentino accidente concorse al palagio gran quantità di gente, altrettanto stupida, & attonita, quanto mesta, e consternata d'animo per gl'imminenti pericoli, che loro si rappresentauano, temendo che i nostri, che teneuano da vn canto gli allog-

Comotione de Greci p la fuga dell'Imperatore.

giamenti,

giamenti con l'essercito, dall'altro l'armata, e non haueuano alcun'incontro, entraßero armati nella Città. In questo timore constituiti, ricorsero à quel rimedio, che solo pareua opportuno nell'vrgente necessità, & abbandonati li congiunti, e parenti dell'Imperatore Alessio insieme con Eufrosina sua moglie, tutti si riuolsero al vecchio Imperatore Isaacio, mà non hauendo pronto capo, che gli animaße ad essequire il loro pensiero, stauano tuttauia pendenti, & irresoluti; onde Costantino Eunuco Prefetto del fisco in questa riuolutione ragunati li soldati detti Pippenifferi, cioè soliti à portar le scuri, e le bipenne, con accommodato parlare li persuase à seguitarlo, & aiutati dal concorso della moltitudine, e de' fautori d'Isaacio, che desiderauano vederlo rimesso nella primiera grandezza, con gran furore posero non pur li parenti d'Alessio, mà anco la stessa Imperatrice sua moglie prigiona, e subito con gran rumore col medesimo impeto corsero alla prigione, nella quale era con gli occhi deboli, e cecutienti tenuto Isaacio, e leuatolo da quell'infelice stanza, condottolo popolarescamente nell'eßercito, de vestimenti, & ornamenti regali lo vestirono, & inuiatisi al palagio di Blaquerna, restituendolo nella Sede dell'Imperio, lo salutarono Imperatore, e come à loro natio Signore prestarono obedienza. Furono subito spediti Nuntij nell'eßercito de confederati con questa lieta nouella al figliuolo Alessio, e fatta sapere alli Principi la fuga del vecchio Imperatore, e la restitutione d'Isaacio: il che se bene riempì ogn'vno d'incredibil alle-

Costantino Eunuco caua di prigione Isaacio, e lo restituisse nell'Imperio.

Auuisi mandati al campo de successi di Constantinopoli.

allegrezza per l'impenſato accidente cō cui reſtauano terminati felicemente li loro diſegni, non era però pienamente creduto: onde nell'apparir del giorno cominciò l'eßercito à porſi in arme: mà continuando pur altri freſchi auuiſi, che confermauano il medeſimo; all'hora fù deliberato di commun parere di mandar nella città ad eſplorar lo ſtato delle coſe: e perche ritrouando quelli ch'eran mandati, eßer come ſi diceua, doueßero appreſentarſi innanzi ad Iſaacio, e ricercarlo, prima che ritornaße il figliuolo in Conſtantinopoli, l'approbatione, e ratificatione delle promeße, e conuentioni da lui fatte; & à ciò furono deſtinati due dalla parte de Franceſi, e due da quella de Venetiani: andati queſti alla città, gli furono aperte le porte, & accompagnati al palagio di Blaquerna, nell'ingreßo del quale per guarda aſſiſteuano Alabardieri Ingleſi, e di Danimarca: ſalutato, che hebbero per parte de loro Signori l'Imperatore, che ſedendo nel Seggio Imperiale haueua à lato la moglie ſorella di Bela Rè d'Vngheria, con molt'altri perſonaggi, furono da lui molto honorati, & accarezzati: eßequiti li complimenti debiti, diſſero tener loro in commiſſione d'hauergli à parlare per nome del figliuolo, e de gli altri Principi, & Signori dell'eſſercito priuata, e ſecretamente: onde leuatoſi egli da ſedere, ſi ritirò in vna ſtanza, nella quale introduße ſe non la moglie, il ſuo Gran Cameriere, & vn'interprete. All'hora Goffredo Villarduino, ch'era vno de gli Ambaſciatori, eſpoſe le ſue commiſſioni in queſta ſentenza. Eſſere molto ben

Ambaſciatori de cōfederati mādati ad Iſaacio p̄ la ratificatione delle promeſſe di Aleſſio.

conosciuto da Sua Maestà l'aiuto, e soccorso dalli Principi, e Signori loro à lei, & à suo figliuolo prestato; già hauer loro mantenute, & intieramente essequite le conuentioni pattuite; esser di ragione prima che Alessio ritorni nella città, debba egli ancora hauer sodisfatto alle promesse sue: per tanto ricercare con grand'instanza, che vogli corroborarle, e confermarle nella maniera, che il figliuolo fatto haueua: richiese l'Imperatore quali foßero queste conuentioni, li fù esposto breuemente il loro contenuto; che tutto l'Imperio de Greci foße ridotto all'obedienza della Sede Apostolica Romana, dalla quale già molto tempo si era separato: Che fussero esborsate per le grauissime spese, & interessi patiti ducento mila marche d'argento: Che per vn'anno intiero foße all'eßercito de nostri proueduto di vettouaglie: Che fossero inuiati sopra li suoi vascelli diecimila soldati pagati, e mantenuti à sue spese vn'anno intiero, e che interteneße cinquecento caualli mentre viuerà alla diffesa di Terra Santa. Queste esser le conuentioni, e gli oblighi, che dal Principe suo figliuolo con giuramento erano state fermate, e con il suo gran Sigillo autenticate, come anco Filippo Imperatore di Alemagna genero di lui fatto haueua, che di queste in fine chiedeua la debita confermatione. Rispose l'Imperatore questa Capitolatione esser molto graue, dannosa, eccessiua, e pregiudiciale, non vedere il modo come possa essequirla, apportando sopra ciò diuerse ragioni per moderar in parte gli oblighi, ch'ella conteneua: mà non hauendo li

Risposta d'Isaacio.

do li Ambasciatori altra autorità, & essendo necessaria, & vrgente la risolutione, in fine si risolse l'Imperatore, apponendoui al giuramento il suo aureo Sigillo, di condescendere alla ratificatione nella maniera medesima, che il figliuolo fatto haueua: e subito consignata, che li fù, li Ambasciatori presa licenza, se ne ritornarono all'essercito, doue esposto il felice successo della loro Ambasciaria, posero tutte le cose all'ordine per ricondurre il Principe in Costantinopoli, il quale essendosi con honorata compagnia auuicinato alle porte, fù da Greci con molto concorso, e con marauigliosa allegrezza riceuuto. Fù abbracciato egli con tenerezza di paterno affetto, e con copia abbondante di lagrime dal padre, che commemorò le miserie passate, la prigionia, la cecità dell'vno, la fuga, e l'essilio dell'altro, e come per opera della prouidenza diuina con l'aiuto, e valore de peregrini fussero ritornati in quell'Imperio, dal quale ingiustamente erano stati discacciati, concorrendo in tanto tutto il popolo per vedere, e riuerir l'vno, e l'altro de' loro Signori. Pochi giorni appresso li Principi, e Baroni confederati introdotti nel palagio, essendo celebrati come benemeriti conseruatori dell'Imperio, e come solleuatori de gli oppressi, sederono appresso gl'Imperatori, & in ogni parte furono trattati con singolari honori. In questa mutatione, e riuolutione di cose, temendo l'Imperatore, che alloggiando i Latini nella città confusi con li Greci, non ne potesse succeder alcuna dissensione, richiese alli confederati, che alloggiassero di là dal porto verso l'Esta-

Alessio il giouine riceuuto in Cõstantinopoli.

nore, il che à fare prontissimi si dimostrarono. Nel primo giorno d'Agosto dedicato alla memoria di S. Pietro fù con grande solennità, e pompa Regale secondo il costume degli Imperatori Greci coronato il nuouo Imperatore Alessio: S'incominciò appresso in essecutione delle capitulationi ad esborsar quello, che si era conuenuto, e prima d'ogn'altra cosa fù sodisfatto ciascuno di quello, che per il suo viaggio à Venetia pagato haueua: Si transferì più volte Alessio alla visita de' Principi, e Baroni nell'essercito, non tralasciando dimostratione alcuna di honore, e di gratitudine, & vn giorno frà gli altri si volse priuatamente ritrouare nell'alloggiamento del Conte di Fiandra, doue inuitato Henrico Dandolo, e gli altri principali Signori, cominciò à narrar lo stato delle cose sue, considerando, che tutto che egli per singolar beneficio di Dio, e per li aiuti loro si ritrouasse ridotto nel suo Imperio, tuttauia ogni giorno più chiaramente conosceua molti in vista grato sembiante dimostrarli, i quali però ripieni erano d'odio, e di veleno verso di lui, sentendo in vniuersale tutti li Greci gran dispiacere vederlo stabilito con le forze de Latini nella sua heredità; auuicinarsi il termine della loro partenza, non durando la collegatione trà Francesi, e Venetiani più oltre che à San Michele prossimo, in questo spatio esser impossibile che egli sodisfacesse, e complisse alle conuentioni, e s'egli fosse abbandonato da nostri, ritrouarsi sottoposto ad euidentissimi pericoli, & esser sicuro hauer tosto di nuouo con la perdita dell'Imperio à perder anco la

Alessio incoronato Imperatore.

Ragionamento di Alessio à confederati.

vita:

vita: Li pregaua per così rileuãti rispetti à fermarsi tutto'l verno fin' alla Pasqua sussequente, e che speraua, che li Venetiani, obligandosi egli al rifacimento della spesa per vn' altr' anno, cominciando dal giorno di S. Michele, si contenterebbono di accommodarli della loro armata. Che egli prometteua che in questo mezo non li sarebbe mancato di alcuna prouisione, e per loro, e per tutto l'essercito; sperare in quest' interuallo di tempo di porre tal ordine alle cose sue, che non hauerà più occasione di temere, che li sopraueniră da tutte le città, e prouincie à lui soggette tanto argento, che potrà commodamente satisfar alle promesse, e sarà da lui fatta la prouision de vascelli per poter inuiarsi con loro alle destinate imprese; nelle quali, facendo partenza al tempo sopradetto, con singolar beneficio de Christiani si hauerà commodità d'impiegar vn' estate intiera. A questa proposta chiesero li Principi tempo di rispondere, e di consigliare; essendo necessario per disporlo alla loro volontà communicarla prima all'essercito. Partito, e ritornato l'Imperatore à Constantinopoli, il giorno seguente conuocato da nostri il Consiglio, in cui si ritrouarono tutti li Principi, li Capitani, e principali de confederati, fù communicata la proposta fatta da Alessio, sopra la quale si scoprirono diuersi, e contrarij li pareri, e le inclinationi. Parea ad alcuni che non fosse bene il fermarsi più lungo tempo, bramando tacitamente la dissolutione dell'essercito, e dicendo che l'impresa principale troppo à lungo si conducesse, e già la fattione solle-

Alessio prega li confederati fermarsi vn'anno in Constãtinopoli.

Considerationi sopra la richiesta di Alessio.

uata à Corfù ripigliando spirito, e vigore ammoniua gli altri del giuramento prestato, ricercaua in vigor dell'accordo seguito le naui, e spargeua voler al tutto transferirsi nella Soria. Altri per lo contrario discordando da i primi, si fondauano sopra la qualità della stagione, la quale hormai cadendo l'autunno si auuicinaua al verno, che se si inuiaßero in quella Prouincia, riuscirebbe l'accamparsi difficile, ogni oppugnatione irriuscibile, ogni tentatiuo vano, & affatto inutile: mà se si tardasse fino al tempo della primauera, si lascierebbono in stato pacifico, e sicuro tutte le cose dell'Imperio, sariano soccorsi di denaro, e di vettouaglie come l'Imperatore prometteua; onde si potrà all'hora felicemente paßar nella Soria, trascorrer facilmente tutto il paese de gl' infedeli, e con l'opportunità del tempo fauoreuole, con la copia di tutte le cose, indrizzare tutte le forze à qualche degno, & honorato acquisto. Così variando l'opinioni, facilmente restò superiore quella, che li Venetiani giuraßero per vn'anno ancora tener obligata la loro armata; douendo principiar il tempo dal prossimo giorno di S. Michele, mentre la spesa loro fosse dall'Imperatore rissarcita, e li peregrini rinouassero reciprocamente con le medesime conditioni la collegatione: il che essequito, deliberò l'Imperatore di vscir armato di Cõstantinopoli per ridur all'obedienza il rimanente del suo Imperio: con lui s'accompagnarono li principali Signori Francesi, trà quali il Marchese di Monferrato, il Conte Vgo di S. Polo, & Henrico fratello del Conte di Fiandra,

Confederati deliberano fermarsi in Constantinopoli.

Alessio esce con l'essercito di Cõstãtinopoli.

restando

restando nel campo il Doge di Venetia à Constantinopoli, il Conte Balduino, quello di Bles, con l'altre genti: ritornarono tutti li Greci dall'vna, e l'altra parte del braccio di S. Giorgio, ò Propontide, ò mare di Marmora, che vogliamo dire, all'obedienza, e come à Signor loro naturale giurarono fedeltà ad Alessio: solo grande contrasto faceua à suoi progressi Giouanizza Signore della Bulgaria, e della Valachia. Costui ribellatosi con il padre, & il zio all'Imperio, hauendo guerreggiato lo spatio di vent'anni, haueua fatto acquisto, e ridotto à sua obedienza assai ricco, e poderoso stato, & estesi li suoi confini fino alle riue del Bosforo Thracio. Mentre era Alessio tutto applicato alla ricuperatione dell'Imperio seguirono alcuni accidenti molto importanti in Constantinopoli, che presero origine da vna graue dissensione nata tra i Greci, & i Latini, che iui per occasion di negotio habitauano: in questo tumulto fù malitiosamente acceso il fuoco nella città, che riuscì così horribile, & impetuoso, che gran parte la diformò: chi fosse l'autore di così rea operatione, e quali fossero le cause della discordia trà Greci, e Latini, prendendo alquanto alto il principio, viene raccontato da Niceta, che non cessa in alcuna parte, come ripieno di passione, ch'egli è, di incaricar il nome Latino d'ogni ingiuria, e contumelia, benche apertamente, chi lo legge con osseruatione, scopra il veneno raccolto nell'animo suo. Dice egli, che essendo penetrate le genti de confederati nelle prouincie dell'Imperio, la moltitudine della plebe, nè per se stessa atta ad abbracciar

Cõfederati, che rimasero in Cõstãtinopoli.

Giouanizza Rè de Bulgari nemico de Greci.

Fuoco acceso in Cõstãtinopoli.

bracciar i consigli salubri, nè pronta ad vbidire à buoni pareri altrui, al spargersi di questo rumore corse à furia à distruggere, gettar à terra, e spiantar fino da fondamenti le habitationi, che vicine al mare teneuano i Latini, non facendo in ciò trà gli amici, e nemici distintione alcuna: questa temerità popolare non solo spiacque à cittadini, mà alli Pisani ancora, la Republica de quali all'hora haueua molta pratica nel Leuante, e prima che Alessio si risoluesse à fuggire, sosteneua la parte sua: mà seguita la sua partenza, rientrato al gouerno Isaacio, furono da lui con inconsiderato, e mal'auueduto consiglio (dic' egli) con graue danno dell'Imperio riconciliati à Venetiani, che haueuano per molti anni odio capitale esercitato con loro: si che eßendosi fatti insieme amici, passarono Venetiani in Pera doue habitauano li Pisani, e ristretti à 19. d'Agosto con nuoua amicitia, hauendo vn certo Francese, il nome del quale tralascia, posta insieme vna compagnia de Venetiani, e de Pisani, passarono, e scesero nella città per saccheggiare le facoltà, e l'hauere de Saraceni, & entrando per forza in vna loro Sinagoga, violentemente, e senz' alcun rispetto cominciarono à depredare, e bottinare. Questa inaspettata ingiuria, non potendo tolerar i Saraceni, presero subito l'armi, che ritrouarono per vendicarsene, essendoui anco li Greci accorsi, non però con quel frutto che bisognaua, poiche à pena sedato questo tumulto, sparsero il fuoco in varie parti della città: così espone la causa di questo incendio Niceta; mà è cosa certa, che

che non si puote ritrouare da chi il fuoco acceso foße, benche li confederati gran diligenza vi vsassero; e non è credibile, che se gli autori di tanta sceleragine si fossero ritrouati, non fußero stati seueramente puniti, passando fin à quel tempo trà li Greci Imperatori, e li nostri buona corrispondenza: il fuoco certo fù notabile, & horrendo in modo, che la fiamma trascorse tutta la notte, & il giorno seguente con insolito, e non più veduto spettacolo la maggior parte della città, restando le Chiese nobilissime, i magnifici, e superbi palazzi, e le contrade intiere, di mercantie d'inestimabil ricchezze ripiene, affatto consumate, e senza aiuto possibile d'humano rimedio in cenere conuertite, hora ristringendo, hora allargando il fuoco à guisa di fiume, ò torrente le sue fiamme, cominciando dalla parte Settentrionale vicino al mare nella Sinagoga de Saraceni, estendendosi dalla parte Orientale fino alla Chiesa di Santa Sofia, e verso Ponente trascorrendo, si sparse per la larghezza della città, e con incredibile impeto trapassando consumò li suoi ampli suburbij. Qual danno apportaße questo incendio, quante ricchezze diuorasse, è cosa difficile da crederſi, non che da stimarsi, oltre la morte miserabile di molti che perirono nelle fiamme: dall'hora in poi non ardirono più i Latini di quale nation si fößero, di alloggiare in Constantinopoli: mà con le mogli, co figliuoli, e quanto potero preseruare dal fuoco in numero di quindicimila si ritirarono, come meglio li fù concesso nelle barche, & altri vascelli, per vnirsi co i nostri:

Origine del l'inimicitie frà Latini, & Greci.

stri: onde si perdè la buona intelligenza, che s'era fin' all'hora hauuta con i Greci, nutrendosi ne gli animi d'ambe le nationi i semi di così graui disgusti, opportuna materia à futuri successi. Ritornò in tanto l'Imperatore Alessio in Cõstantinopoli il mese di Nouembre nella festiuità di San Martino, ripieno per i prosperi auuenimẽti di fiducia delle cose sue, stimando hauersi stabilito in maniera, che non hauesse più à valersi dell'aiuto de' nostri; perciò à poco à poco cominciò ad alienar l'animo da confederati, non dimostrandosi come prima nella faccia, e nella frequẽza del conuersare quello che soleua: onde richiedendo, & instando i confederati per la sodisfattione il conuenuto esborso de i denari, andaua egli procrastinando, con varie scuse ponendo dilatione, e sopra ogni minutia muoueua sottili, e lieui difficoltà. Il Marchese di Monferrato, che seco per sangue strettamente era congiunto, hora lo ammoniua di questi insoliti, e strani modi di procedere, hora lo riprendeua, che così male corrispondesse gli aiuti, che con tanta prontezza nelle sue deplorate fortune, e calamità gli erano stati da nostri prestati, e che non si vergognasse di mancare alle conuentioni così solennemente giurate. Ma non perciò da tali vfficij si raccoglieua alcun frutto; onde cominciarono i Latini à certificarsi della sua mala volontà, volta, quando li venisse fatto, à procacciarli qualche gran male. In questi nuoui accidenti, conuocato da Principi il Consiglio, considerandosi che non voleua Alessio, nè per vfficij, nè per preghiere venir ad alcuna conclusione, manife-

Alessio s'aliena da Latini.

manifestandosi trà mille menzogne l'ingratitudine dell'animo suo, fù risoluto eßere necessario compitamente chiarirsi, s'egli volesse effettuare le promesse, e troncando le lunghezze, contare il denaro pattuito; protestandoli, che se non si disponeua hauerebbono, com'era di ragione, proueduto da se stessi alla loro indemnità: perciò furono eletti trè per parte de Francesi, e trè dal canto de Venetiani, li quali conferitisi al palagio di Blaquerna, andati alla presenza de gl' Imperatori, padre, e figliuolo, e dell' Imperatrice madrigna d'Alessio, voltatisi ad Alessio, gli esposero eßere stati mandati da lor Signori per ridurli à memoria i seruigi da confederati riceuuti, de quali non esser necessario addurre altro testimonio, che lui medesimo; ricercar perciò l'adempimento delle conuentioni, con giuramenti solenni fermate nella città di Zara, come à Principi giusti, quali erano, si conueniua, se altrimenti facessero, non sapere qual' amicitia haueße potuto continuare con essi loro per l'auuenire, anzi qual legame possi contenere i confederati, che non siano in ogni modo per procurar quella giustitia, che fosse loro negata: hauere stimato neceßario farli intendere quanto detto haueuano, e che non hauerebbono contro di loro vsato alcuno men che amico termine, quando prima non hauessero palesemente conosciuto la loro renitenza, eßendo alieno dalla loro professione, dalli costumi della terra in cui nati erano, procedere in altra maniera. Fù vdita da Greci con molta marauiglia quest' ambasciata, tenendosi quasi ad oltraggio,

Ambasciatori mādati da cōfederati alli Imperatori, dimā dano l'osseruationi delle conuētioni.

Greci sdegnati per li protesti de gli Ambasciatori.

che da nostri foße con tanta libertà parlato: quando più, diceuano, esserſi inteſo parlare pieno di tanto ardire, e di così manifesto disprezio? qual' audacia più ſcandaloſa, che venir à sfidar l'Imperatore di Cõstantinopoli fino nelle proprie ſtanze? & essendo dall' Imperator Alessio, e da tutti gli altri assistenti con torto occhio riguardati, vſcirono ſubito della città. Ritornati all' eſſercito, e narrato il ſucceſſo della loro ambaſciata, incominciarono à farſi maggiori le fiamme dell' odio, e dello ſdegno: onde ſi rinouarono reciprocamente le ingiurie, & i danni, e ſe alcuna volta ſi veniua all'armi, ciò ſempre col peggio de Greci ſuccedeua: & inuero era così ſneruato il valore de gl' Imperatori, e tanto ſmenticate, e perdute quelle arti, con le quali la Republica Romana era corſa alla Monarchia, che non ſe ne ſcorgeua alcun vestigio. Era Iſaacio immerſo nella crapula, circondato d'adulatori, dedito totalmente all'arti douinatrici, fallaci alli creduli, infedeli à chi li presta fede, & atte à far precipitare i Principi, che li applicano l'animo, in mille pazzie: prima ſi era ſcioccamente perſuaſo di douer riuſcire Monarca vniuerſale, e douer congiungere, & vnire l'occidente con l'oriente; dipoi teneua per fermo douer ricuperare la perduta viſta, e liberarſi dal male articolare hormai in lui inuecchiato, & hauer à deponere à guiſa di ſerpente l'antica ſpoglia: nelle quali ſperanze, ò più tosto strane pazzie era nudrito da alcuni Monachi, che frequentauano la menſa imperiale, & è gran marauiglia, come egli di queſte aperte adulationi ſi

Costumi, & pazzie d'Iſaaccio.

ni ſi compiaceſſe, & à quelle manifeſte ſcioccherie, come à certiſſimi Oracoli preſtaſſe fede. Queſti erano i difetti del Principe. Il popolo dall'altro canto facile al timore, ſe ben ripieno di temerità, e pronto ad ogni precipitio, ſenz'obedienza, ſenza diſciplina domeſtica, ò militare non era punto più atto à eſſer retto, ò gouernato, che ſi foſſe capace il Principe di reggerlo, e gouernarlo; di che aſſai chiaro teſtimonio ne fù il concorſo fatto nel foro di Coſtantino per gettar à terra vn' artificioſa ſtatua di Minerua, come che ella rappreſentaſſe gli eſſerciti occidentali. Trà queſti tumulti, e le ingiurie ch'ogn'hora maggior forza prendeuano, riſcaldandoſi ſempre più gli animi alla vendetta, li Greci, che ad altro non penſauano che alla rouina de noſtri, s'immaginarono con horribile inuentione di sfogar l'odio conceputo contro di loro, poſero all'ordine perciò dieciſette naui, riempiendole con pece, e ſtoppa, & altra materia, che ſtimarono atta à concepire, e nutrir il fuoco, & aſpettando il ſoffio, e forza di vento opportuno à eſſequir il loro diſegno, nella meza notte poſto il fuoco ne vaſcelli diedero le vele à venti, sì che gareggiando con la fiamma l'impeto, e la velocità delle naui, ſopramodo il fuoco s'accreſceua, al quale ſpettacolo gran moltitudine de Greci s'era ſparſa ſopra il molo, e con ſtrepitoſi gridi accompagnauano il moto, e l'impeto delle acceſe naui. Fù drizzata queſt'ardente ſchiera verſo le naui de confederati con ſperanza di apportar loro in queſta guiſa l'vltima rouina, & molti entrarono nelle barche, & altri vaſcelli per lan-

Greci con vaſcelli acceſi procurano abbruggiar l'armata de cõfederati.

 ciar

ciar armi contro de nostri, mentre occupati nel liberarsi dal fuoco si ritrouauano, onde non pochi ne rimasero feriti: non sì tosto l'esercito terrestre sentì il rumore, & il tumulto, che le genti d'arme si posero all'ordine, le militie vscirono in battaglia fuori de gli alloggiamenti, e temendo di essere da Greci assaliti, si tennero tutta la notte in ordinanza. Li Venetiani dall'altra parte corsero à i loro vascelli, e si misero con buon'ordine, e desterità à soccorrerli, e saliti nelle fuste, nelle galeotte, schiffi, & altri legni minori, prendendo con lunghi ancini le naui accese, e con l'aiuto di varij stromenti in vista de nemici mal grado loro allontanandole, le tirarono fuori del porto, e nel sito più basso del canale, doue riceue maggiore, e più potente il corso, le condussero, lasciandole andar là, ve l'impeto dell'acqua, e del vento le conduceua; si che in breue spatio con singolar valore dal graue, & imminente pericolo con poco danno si liberarono, poiche restò abbruggiata solo vna naue carica di mercantia, che saluar non si puote. Non è dubbio, che se questo tentatiuo fosse à Greci riuscito à voto, non hauesse apportato l'vltima rouina à collegati, perche haueriano perduto non solo il neruo delle forze maritime, nelle quali era posto il principal fondamento delle cose loro, mà sarebbe restato vietato il ritorno per mare all'essercito; e per terra, hauendo egli à passare per tanto spatio di paese in gran parte nemico, difficilmente si sarebbe potuto in luochi sicuri ritirare. Di questo successo non fà alcuna mentione Niceta, mà solo racconta la

Valore de Venetiani nel liberarsi dalle naui nemiche.

con-

concitatione di tutto il popolo contro li confederati. In tanta riuolutione, e commotione di tutte le cose, essendo il tutto volto, & inclinato alla seditione, e mutatione di stato la moltitudine se ben non ritrouaua chi secondasse li suoi vasti, e disordinati disegni, cominciò palesemente à pensare alla ribellione, caricando gl' Imperatori di molte ingiuriose parole, e già mostrando manifestamente i frutti di quei semi, che per vn tempo haueuano tenuti occulti ne gli animi: perciò infinito numero di gente concorse al tempio maggiore, oue sopragiunse anco il Senato, & i principali del Clero per consigliare sopra l'elettione del nuouo Imperatore, e mentre si proponeuano diuersi, benche ogn' vno per lo stato delle cose presenti bramasse la mutatione del gouerno, e non fosse alieno dal deponere gl' Imperatori, non era però chi osasse d' abbracciare il partito; temendo che, ricorso di nuouo Alessio all' aiuto de' confederati, non hauesse quel che fosse eletto ad esserli inferiore, e che in consequenza fossero per risorgere più acerbe, e miserabili le calamità: all' incontro il popolo minuto, instabile, & ignorante, e che nelli consigli non hà per guida altro che l' appetito proprio, & hà consideratione solo al presente, diceua non poter più tolerare gl' Imperatori della famiglia degli Angeli, e che non prima sarebbe partito da quel cõgresso, che hauesse hauuto Imperatore di sua sodisfattione: mentre implicati trà queste difficoltà, e distratti con discordi voleri, si differiua la risolutione, & erano i principali volti più tosto à piangere le loro miserie, che à saperle ri-

Greci si solleuano contro gl' Imperatori.

le ritrouar opportuno riparo, da popolari si cominciò à discorrer sopra i soggetti, che potessero esser atti à sostenere in tẽpi tanto turbolenti, e di tanti trauagli ripieni la mole di tanta carica: prima rifiutarono le famiglie nobili; dipoi voltisi alli magistrati della plebe, & ad altri di classe inferiore procurarono insino con l'armi d'astringerli ad accettar la corona dell'Imperio: finalmente dopò lo spatio di trè giorni concorsero all'elettione, se ben da lui ricusata di vn giouanetto nominato Nicolò Canabo. Trà questi trauagli vscì di vita dopò hauere sperimentati varij, e diuersissimi accidenti di auuersa, e di prospera fortuna, Isaacio Imperatore; ascese egli con somma felicità all'Imperio; dal fratello Alessio con inaudita crudeltà priuato de gli occhi, rinchiuso in carcere, ne fù spogliato; liberato con l'armi de confederati, collocato insieme col figliuolo nella pristina dignità, nelle delitie, e nel lusso immerso, finalmente per le communi, e proprie disauuenture da trauagli dell'animo, non meno che dall' infermità del corpo fù condotto all'estremo, manco sfortunato per questo solo, che non si ritrouò à gl'infelici, e tragici accidenti, che auuennero poi alla sua mal'auuenturata famiglia; poiche intesa da Alessio la seditione popolare essere trascorsa alla elettione di nuouo Imperatore, circondato d'ogni intorno da molte angustie, conoscendo non potersi in alcun modo fidare de Greci, per vltimo rifugio fù astretto à deliberare di ricorrere all'aiuto de Latini, così per fermare il tumulto, come per far resistenza al nuouo Imperatore, & al po-

Nicolò Canabo eletto Imperatore dal popolo.

Morte d'Isaacio Imperatore.

Alessio ricorre a' Latini.

al popolo, che furiosamente eletto l'haueua, e di notte per vna porta della città introdurui con sue genti il Marchese di Monferrato per assicurar il palagio Imperiale. Fatta questa risolutione, fece chiamar à se Alessio, che dalla congiuntione, & eminenza delle ciglia era detto Murzuflo, già da suo padre honorato del carico di Protouestiario, ò di Camerier maggiore, e nuouamente da lui medesimo creato Duca, & fatto partecipe di tutti i secreti dello Stato: li conferì il partito preso per necessità nelli soprastanti pericoli, lo pregò che volesse auanti l'hora concertata per introdur i nostri venir in palagio insieme con i più fidati della guardia Imperiale, imponendoli, che quest' importante risolutione tenesse in se stesso, nè palesasse, ò communicasse à chi si fosse; mà egli, che altro non machinaua che la rouina d'Alessio, e sopra la riuolutione delle cose presenti fondaua la sua grandezza, stimando questa esser opportuna occasione per porre ad effetto i suoi pensieri, e peruenir à quello, à che sfrenatamente aspiraua, primieramente procurò di rendersi beneuolo, & amico l'Eunuco Prefetto del fisco, huomo per natura ambitiosissimo, e per consuetudine facile ad esser con le largitioni superato, e vinto, col cui mezo hauendo palesato alli bipenniferi deputati à seruir l'Imperatore il consiglio risoluto d'Alessio, non hebbe molta difficoltà à persuaderli di approbar la sua intentione: communicò poi la cosa con alcuni de suoi intrinsechi, dicendo questa esser l'opportunità d'inalzarsi à quella dignità, alla quale tacitamente era inuitato dal popolo, e

Alessio conferisce la risolutione con Murzuflo.

Murzuflo aspira all'Imperio.

lo, e manifestamente ſolleuato dalla fortuna; alla quale ſe queſta volta non apriua il ſenno, in darno haueria ad aſpettar più liberale, e più benigna: ragionò loro del modo di condur con ſomma felicità l'impreſa al deſiderato fine; confidandoſi douerli eſſer in ciò la ſolleuatione del popolo, & il ſpauento d'Aleſſio pronti, e fauoreuoli inſtrumenti. Quindi hebbe origine ſenza oſtacolo la mutatione del gouerno, e la rouina di Aleſſio, perche nel mezo della notte Murzuflo come intimo, & intrinſeco famigliare entrò ſenz'impedimento alcuno nella ſtanza, doue l'Imperatore dormiua, il quale à queſt'inſolito mouimento riſuegliato, dimandò la cauſa della ſua venuta, riſpoſ'egli, eſſerſi li ſuoi parenti, molti del popolo, e della guardia de barbari (ſaputa la riſolutione di riconciliarſi con i Latini) ſolleuati, & hormai trouarſi armati alle porte del palagio, deliberati d'hauerlo nelle mani, e trucidarlo: percoſſo Aleſſio da queſto inaſpettato auuiſo, ripieno di ſpauento, & attonito, prega Murzuflo, che lo conſigli, che gl'inſegni quello che in sì ſtrano, & impenſato accidente per propria ſalute fare gli conuenga: all'hora egli, parte conſolandolo, parte rincorandolo, e con la propria veſte coprendolo, lo fece vſcire per vna porta ſecreta, & entrar in vna ſtanza, che egli teneua nel palagio, oue lo chiuſe, e comandò à ſuoi ſatelliti, che lo cuſtodiſſero, come queſta foſſe la via per ſottrarlo alli ſopraſtanti pericoli, e che ſedato il tumulto foſſe per ritornare nel primiero ſtato: mà immediate poſe ad effetto la machinata ſceleragine, perche poſtegli le

Murzuflo fà imprigionar Aleſſio.

catene

catene fù rinchiuso in vn'asprissima prigione. Murzuflo all'hora vscito in publico, procurò di dimostrar al popolo lo stato delle cose presenti, li gran turbini, ne quali si ritrouaua inuolto: diceua egli non ricercar le presenti commotioni, che si ritrouasse nella Sede dell'Imperio vn giouine, che nè per età, nè per intelligenza, e prudenza era capace di tanto peso: far di mestieri d'huomo maturo, di prudente nocchiero che sappia, e poßa condurre la trauagliata naue in porto di sicurtà; che ardisca difender i popoli contra l'armi de Latini, e liberar l'Imperio dalle lor mani. Questo parlare penetrò in modo ne gli animi del volgo, che con voci confuse si vdiuano alcuni, che non volendo far torto al sangue Imperiale, lo dimandauano per Gouernatore, altri per Capitano, e molti anco lo gridauano apertamente Imperatore, le voci de quali con applauso riceuendo li suoi fautori, & adherenti aßunse Murzuflo con le vesti di porpora proprio ornamento di quella dignità, le insegne Imperiali: molti corsero al Tempio maggiore, nel qual sedeua Nicolò Canabò poco prima dal popolo chiamato all'Imperio, huomo di gran cuore, e non affatto imbelle: mà moltiplicando i fauori, e le acclamationi dalla parte di Murzuflo, e dileguandosi quelli che haueuano inalzato il Canabò, non fù punto difficile farlo prigione: leuatosi tal'impedimento Murzuflo riceuè nella Chiesa di Santa Soffia la corona Imperiale; il che esequito per maggiormente assicurarsi nell'acquistato Dominio, con barbara perfidia fece dar il veneno al giouine Alessio,

Ragionamẽto di Murzuflo al popolo.

Murzuflo assume l'insegne Imperiali.

Nicolò Canabò eletto Imperatore posto prigione.

Murzuflo coronato Imperatore.

 il quale

il quale benche due, ò trè volte replicato li fuße, ò per la robuſtezza della natura, ò per la giouenile età, ò perche adoperaße potenti antidoti, fù da lui ſuperato, onde in fine ſi riſolſe di farlo ſtrangolare, publicando poi, che era morto di morte naturale; e per maggiormente occultare così perfida attione lo fece con nobili eſequie ſepelire nella maniera appunto che ſi coſtumaua di far gl' Imperatori. Tal fù il fine d' Aleſſio nel ſeſto meſe, & ottauo giorno del ſuo Imperio, perduto prima per ingiuria del zio, acquiſtato poi fuor d'ogni ſperanza con l' aiuto de confederati, mẽtre l' armi loro s' erano poſte ad ogn' altro effetto inſieme, & in fine per tradimento velato d' amicitia, di nuouo inſieme con la vita riperduto: Specchio certo notabile della varietà, e mutatione della fortuna, e ſicuro ammaeſtramento della ſua inſtabilità. Così mutò l' Imperio di Conſtantinopoli Signore, mà non perciò cangiò il torbido in tranquillo ſtato. In queſta così ſtrana riuolutione di coſe ſi ridußero à conſiglio tutti li principali Baroni, e Signori dell' eſſercito inſieme con il Doge Dandolo, nel qual furono conuocati anco oltre il Legato del Pontefice, i Veſcoui, & i Prelati: La ſomma della conſultatione ſi riduceua à quello, che in queſta repentina mutatione di tutte le coſe far ſi doueſſe: non mancarono molti, che eßendo già commoſſi, e ſdegnati per le coſe paſſate, ſtimauano non douer eßer pretermeſſa occaſione tant' opportuna di vendicar le ingiurie riceuute, e di traportar con immortal gloria del nome loro, e con beneficio ſingolare della Chieſa Romana

Aleſſio fatto ſtrangolar da Murzuflo.

Conſulta de confederati.

l'Imperio

l'Imperio dalla nation de Greci alla Latina: fomentauano in particolare questi pensieri gli Ecclesiastici, e si sforzauano di persuadere con molte ragioni, che gli autori di così horribili eccessi, & empij homicidij fussero indegni del gouerno de popoli, e del Dominio di Stato: il contagio di questo male diffondersi à guisa di veleno pestifero nelli partecipi, & adherenti loro, niuna impresa potersi intraprendere, nè più legitima, nè più ragioneuole, nè di più certa riuscita, hauendosi à combatter contro huomini priui d'ogni termine d'humanità, inuolti, e sepolti in ogni sorte di bruttura, che portano sanguinose le mani, e macchiata la conscienza, per l'homicidio indebitamente contro ogni ragione diuina, & humana nella persona del loro legitimo Signore commesso: quanto poco fusse il coraggio, l'ardire, e la forza de Greci essere stato molte volte à proua conosciuto, che alla voce sola di questa risolutione intimoriti, non haueriano ardimento, non ch'altro, d'inalzar la fronte, mà timidi, confusi, e perduti non sariano dissimili da se stessi, dando occasione à nostri più tosto di vittorie, di spoglie, d'acquisti, che con ostacolo, ritardando, ò rintuzzando l'acutezza dell'armi confederate: premio, e certo frutto sarà il vendicare dalla tirannide, questa grande, & altre volte beata città; riformar l'Imperio Orientale, che non conseruaua alcuno, benche oscuro vestigio della dianzi immensa sua grandezza, il ridurre l'Oriente all'obedienza della Sede Romana, dalla quale per tanto spatio di tempo era vissuto discorde. Le per-

 suasioni,

suasioni, le ragioni, gl' inuiti aggiunsero tanto vigore à gli animi già inclinati, e disposti, che in vn punto tutte le lunghezze, e dubitationi troncando, vnitamente si disposero di volgersi alla guerra, & abbracciar l'impresa. Estinti tutti gl' emuli era già solo al possesso dell' Imperio peruenuto Murzuflo, huomo per natura arrogante, sagace, & astuto molto: era egli rigido, austero, seuero; non atto à tener sodisfatti gli animi de sudditi nè con benefitij, nè con soaui parole, e trattamenti, arti da vsarsi in ogni tempo da Principi, mà principalmente in vn' Imperio non anco fermo, e nouellamente acquistato: era irresoluto, & all' irresolutione daua nome di maturità, e prudenza, e ripieno di così temeraria prosuntione di se stesso, che ogni cosa si rendeua piana, e facile: questi concetti veniuano in lui confermati, e nodriti da Filocalo suo socero, il qual però più in apparenza, che in effetto aiutaua i consigli, e disegni del genero. La prima attione del nuouo Imperatore fù per ogni via accumular denaro per risarcir l' errario, fatto già per le spese vuoto, & esausto, esercitando seuere, & acerbe inquisitioni contro coloro, che nel tempo de gl' Imperatori suoi precessori haueuano hauuto i maggiori, e più importanti maneggi, & erano stati sublimati alla degnità di Sebastocrami, dipoi procurando di far resistenza à Latini, fortificò la parte maritima come quella, che era più pericolosa da esser occupata; e già haueua sentito con graue iattura le forze de' Venetiani, inalzando, & assicurando le mura

Cōfederati deliberano di far l'impresa di Cōstātinopoli.

Costumi di Murzuflo.

ra

ra alla parte di terra, accrescendo il numero delle guardie, e delle militie, procurando col suo essempio di eccitare ne gli animi de soldati legionarij e spirito, & ardore, mentre armato con lo stocco discorrendo andaua essortando ogn'vno à portarsi valorosamente come il bisogno richiedeua, onde da principio gli riuscì di reprimere alcune scorrerie de' nostri, e di porre in fuga quelli, che per foraggio vsciuano de gli alloggiamenti; con queste attioni procuraua di mitigare, & spingere l'odio contro di lui conceputo per li accidenti passati, & acquistar la gratia de cittadini, il che se ben cominciaua à riuscirli, era però sentito da parenti suoi con poco gusto, come quelli che nutriti nell'otio, cresciuti nelle delitie, abhorriuano la seuerità, & haueuano à male le riprensioni, e le sue minaccie, da che ne nasceua l'odio, che gli faceua bramare intrinsecamente la sua rouina: non passaua mai giorno, che non seguissero grosse scaramuccie, e non si venisse ò per terra, ò per mare à qualche fattione: frà questi continuati, e reciprochi mouimenti Henrico fratello del Conte Balduino di Fiandra, conducendo gran parte de migliori, e più valorosi soldati dell'essercito, fece vna grossa caualcata nella prouincia, e marchiando tutta la notte, la mattina per tempo si ritrouò ad vn grosso castello detto Filea situato sopra il mar maggiore, che facilmente ridusse in suo potere, riportandone grossissima preda di ricchissime, e pretiose suppellettili, di prigioni, e di vettouaglie, la maggior parte delle quali cose inuiò all'essercito. In questo luogo, che di viueri era abondante fermatosi

Henrico fratello di Balduino esce cō parte dell'essercito in campagna.

Filea acquistata da Hērico.

matosi per rinfrescare le genti due giorni, il terzo partì per vnirsi con gli altri: l'Imperatore di ciò auisato vscì con molto numero di gente la notte di Cōstantinopoli, ponendosi in aguato in vn sito per doue doueuano passare li nostri; la retroguarda de i quali guidata dal Conte Henrico, fù da Greci, vsciti dall'imboscata con molt'impeto, e gridi, assalita, & caricata grandemente nell'entrata di vn bosco; mà leuato il rumore, & accortisi li nostri dello stratagemma, voltarono valorosamente la faccia, & attaccarono vna fiera battaglia, nella quale i Greci pieni di timore, e spauento si diedero finalmente alla fuga. Murzuflo hebbe à fatica spatio per potersi saluare, e ne fù de suoi gran numero posto à fil di spada: perderono i Greci in questo combattimento il neruo dell'essercito insieme co'l stendardo Imperiale: appresso questa molte altre leggieri fattioni trà l'vna, e l'altra parte seguirono, e cominciarono all'hora i confederati più prontamente ad attendere à quello che potesse condurre à fine l'impresa: Sopra le naui maggiori fecero porre all'ordine le periere, e li manganelli con altre sorti di machine opportune al batter le muraglie, & all'espugnatione della città; prepararono gran quantità di scale altissime, facendole accommodare all'antenne delle naui, non risparmiando spesa, ò fatica, anzi con gran premij allettando quelli, che sopra vi salissero per combattere: li Greci all'incontro vedendo li grandi apparati de nostri, disponeuano quello che bisognaua alla difesa; alle torri, & alle muraglie che erano molto alte, & eminenti,

Greci assaliscono li cōfederati, & sono posti in fuga.

Confederati preparano d'assalire Constantinopoli.

nènti, aggiũsero due, e tre ordini di legnami, per esser più à caualiere de gli assalitori; nõ pretermettẽdo nel rimanente alcuna cosa, che potesse seruire per assicurare la città. In questa guisa incessantemente li Greci, & i Latini trauagliarono tutta la Quadragesima; non intermettendosi intanto qualche negotiatione di accordo, e di pace, benche ciò seguisse senza frutto. Racconta Niceta, che il Doge Dandolo con vna galea si transferisse à Cosmidio, doue comparue anco l'Imperatore à cauallo per trattar insieme delle conditioni; mà che essendo chiesto dal Dandolo, e dalli principali dell'essercito l'esborso pronto di molta quantità d'oro fino alla somma di cinquanta mille monete d'oro, & proposte altre conditioni molto graui, e da non esser accettate da persone, che haueßero prouato la dolcezza della libertà, e fußero aßuefatte non ad vbbidire, mà à commandare, non fù conchiuso cosa alcuna; onde non restando altro che la proua dell'armi, prima che incominciassero li collegati l'espugnatione della città, preuedendo le confusioni che dall'acquisto deriuare ne potriano, mentre non hauessero prima posto buon ordine à tutte le cose, e con prudenza ouuiato ad ogni inconueniente fermando con buone regole la loro vnione; fù ragunato il consiglio, doue interuennero secondo il solito li principali Signori, da quali furono fatte molte importanti, e graui considerationi, così sopra il modo di condurre l'impresa, come anco intorno à quello, che succedendo, fare foße di mestieri. Cadeuano in consultatione, se fosse espugnata, e per forza si entraße nella cit-

Trattatione d'accordo se guita indarno.

tà,

tà, che era ripiena d'immense ricchezze, accumulate mentre haueua per tanti secoli dominato il mondo, come si hauesse à disporre della preda, la quale cadeua per ragione di guerra nelle mani de vincitori; come si haueße à regger l'Imperio, qual forma di gouerno instituir si douesse, e se si facesse elettione di nuouo Imperatore, qual soggetto si doueße sublimare à tanta dignità; eletto, ch'egli fosse, qual'autorità, quali forze foße per hauere; inoltre con quali aiuti si hauesse à difenderlo contra chi d'offenderlo tentasse, e come conseruarlo in vna così nuoua, e così grande mutatione, e riuolutione di cose. Queste, e moltissime altre difficoltà porgeuano materia, e necessità di auueduto consiglio, e di matura prudenza: fatta dunque ch'hebbero la deliberatione d'inuadere con l'essercito, e con l'armata Constantinopoli, e di constantemente adoperarsi per condur l'impresa al desiderato fine, determinarono, che quando con l'aiuto della diuina potenza, nelle cui mani sono riposte le imprese, e le ragioni di tutti i Regni succedeße loro di entrare nella città, douessero seguire, & obedire al comando di quelli, che foßero stati eletti capi dell'essercito, prestandogli in ogni cosa, che commandaßero intiera obedienza. Quanto al capo della preda fù statuito, che tutto quello che da qualsiuoglia si acquistasse, fosse consegnato, e riposto à commune nel luoco, che fosse à ciò deputato; della qual preda trè portioni douessero esser aßegnate à Venetiani per sodisfattione di quel denaro, che era obligato già di esborsare l'Imperator Alessio, e

Conuentioni, & patti de confederati sopra l'acquisto di Constãtino poli.

la

la quarta fosse ritenuta da Francesi, fino che si agguagliassero i pagamenti; mà se sopravanzaße alcuna cosa, hauesse ella con egualità trà le parti collegate ad esser ripartita; e se per auuentura foße di minor prezzo, si che non potesse intieramente satisfare al credito de Venetiani, à ciò rimaneßero obligati tutti li acquisti che si faceßero per l'auenire, de quali fosse essequito l'ordine sopranarrato, riseruate però le vettouaglie, che douessero esser conseruate, & egualmente diuise trà l'vna, e l'altra parte, acciochе poteßero sostentarsi, e mantenersi gli eßerciti. E perche li Venetiani per lo spatio di molt'anni haueuano nell'Imperio de Greci hauuto, e goduto molte preeminenze, & honori, & essercitato molta autorità, fù dichiarato, che liberamente, e senz'alcun'impedimento per tutto l'Imperio hauessero tutti i priuilegij, che erano soliti godere, e possedere, e tutte le ragioni, e consuetudini, le quali ò per scritture, ò senza scritture apparißero. Dipoi si venne alla materia del gouerno dello stato, e sopra l'elettione di nuouo Imperatore, la quale tanto era di maggior momento, quanto in eßa era riposto il fine dell'impresa, e di quà haueua à depender'il gouerno di tante prouincie, concorrendo soggetti dall'vna, e dall'altra parte de collegati, che si come per valor militare, per prudenza ciuile, per amplissimi meriti, & heroiche virtù erano degni di quell'augustissima Sede, così non era punto facile discernere sopra qual di loro haueße à cadere: non si volse commetter l'elettione alla moltitudine per schifar'i tumulti,

Priuilegi de Venetiani confirmati.

Della elettione dell'Imperatore.

e le dißensioni, nè riporla in arbitrio della fortuna, mà collocarla in vn conueniente numero d'huomini saggi, e prudenti: fù dunque risoluto di elegger dodici; sei dalla parte de Venetiani, sei da quella de Francesi, li quali fussero con solenne giuramento obligati sciegliere quel soggetto, che stimaßero per scienza, per esperienza, & autorità, sapere, e poter meglio ordinare, e regger la città, e l'Imperio à honor & gloria di Sua Diuina Maestà, e della Santa Romana Chiesa; e quello in cui li dodici per la maggior parte conuenissero foße da ciascuno honorato, e riuerito come Imperatore: ma perche poteua anco succedere, che sei concorressero in vn soggetto, e sei in vn' altro: in tal' euento per fuggir le discordie fù stimato bene lasciar che la sorte decideße la differenza, tenendo per fermo, che li due soggetti hauessero ad esser dotati di conditioni tanto prestanti, che la steßa sorte, benche cieca, & ignorante in accidente tale non potesse errare, & in conseguenza quello sopra cui cadesse, e sortisse l'Imperial dignità di essa ne hauesse ad essere ben degno; e perche poteua anco succedere, che in più che in due parti si diuideßero li dodici Elettori, fù anco per compita espressione dichiarato, che in tal' euento il superiore di voti conseguisse l'Imperio. Fermato in tal maniera il modo di elegger l'Imperatore cadeua in consideratione sopra chi hauesse ad estendere la sua autorità, & essendo anco giusto, e conueniente, che tante fatiche, e pericoli scorsi, e sangue sparso de i collegati ne riceuessero qualche honorata ricompensa, fù di

di commun consenso stabilito, che all' Imperatore fosse assegnata la quarta parte dell' Imperio, & li due nobilissimi palagi di Blaquerna, e di Boccaleone, e le trè altre parti fossero egualmente diuise trà Venetiani, e Francesi. Volsero poi il pensiero al Patriarcato di Cõstantinopoli dignità Ecclesiastica eminentissima dopò l' Imperiale, e perche sopra di essa non sorgessero difficoltà, e con ogni possibile egualità si mantenesse la concordia, e la pace trà collegati, fù risoluto per giusto, e ragioneuol temperamento, che l'elettione di questo grado restasse à quella parte, di cui non fosse eletto l' Imperatore, li Chierici della quale hauessero autorità di ordinare la Chiesa di Santa Soffia, e di eleggere il nuouo Patriarca à honor di Dio, della Santa Romana Chiesa, e dell' Imperio, rimanendo alli altri Chierici, così dell' vna, come dell' altra parte l'ordinar quelle Chiese, che nella parte loro si ritrouassero esser collocate, e per mantenimento del grado, e della dignità Ecclesiastica, fù decretato, che di tutte le possessioni, e beni Ecclesiastici tale, e tanta quantità fosse assegnata alli Sacerdoti, & alle Chiese, che commoda, & honoratamente potessero viuere, e sostentarsi, douendo il rimanente esser diuiso, e ripartito, secondo l' ordine, che già si è dichiarato. Ordinato quello, che apparteneua alle principali dignità per fermar li acquisti che si pretendeuano, & confermare nella Sede Imperiale il nuouo Imperatore, era necessario di presidiarlo con forze gagliarde, così rispetto à nemici esterni, che in quella riuolta si sariano potuti muo-

Imperio come compartito.

Patriarcato à qual parte assignato.

uere, come anco à gl' interni, e domestici per le seditioni alle quali facilmente inclinano, e sono soggetti i popoli, e per li varij concetti, che sono soliti nascere all' hora, che all' obedienza di nuouo Principe sono ridotti; onde fù stimato necessario astringere, per assistere alla difesa dell' Imperatore, & dell' Imperio, li collegati con legame, & obligo di giuramento à douer fermarsi in quei paesi per lo spatio di vn' anno, il qual douesse incominciare all' vltimo giorno del mese di Marzo; quelli, che oltre quel tempo si fermassero, con giuramento obligar si douessero all' obedienza dell' Imperatore, e di tenere per ferme, e stabili le diuisioni, & assignationi, che saranno state fatte secondo l' ordine di sopra notato. Oltre lo stabilimento dell' elettion dell' Imperatore, del Patriarca, e del termine prescritto all' autorità, & modi da tenersi per la difesa dell' Imperio, fù necessario di porre qualch' ordine nella grauissima materia de feudi, e delle dignità, nelle quali consiste in buona parte la grandezza de Principi, & da che dipēde il seruitio, che nelli tempi così di pace, come di guerra ne riceuono; imitando in ciò quello che s' era disposto intorno all' elettione del nuouo Imperatore, fù decretato, che fußero eletti dodici dall' vna, e dall' altra parte, à quali fosse dato giuramento di distribuir con retta, & intiera fede tutti li feudi, e gli honori, aßegnando à ciascuno quegli oblighi, e seruitij, che douessero prestare, douendo li feudi che fossero concessi eßer aßoluta, e liberamente posseduti dalli beneficiati, e passar di heredi in heredi, così maschi,

Forze de cō federati obligate alla difesa del l'Imperio.

Feudi come distribuiti, & à che obligati.

maschi, come femine, e li patroni loro hauer piena potestà di disponer in quel modo che à loro parerà, salue però sempre le ragioni, e li seruitij dell'Imperio, douendo poi l'Imperator eßer tenuto à far nell'occorrenze tutto quello, che fosse neceßario, oltre li seruitij, che fossero prestati da quelli, che hauessero feudi, & preeminenze secondo gli oblighi de' loro carichi; e perche l'Imperio non solo cadeua sotto la consideratione propria, mà appresso in quanto haueua relatione à gli altri Principi, e particolarmente à collegati, alla salute, & indemnità de quali si doueua hauer mira principale; fù deliberato che niuna natione, che haueße guerra, così con li Principi Francesi, come con la Republica di Venetia, fosse ricettata nell'Imperio, fin che non si fosse terminata la guerra: fù aggiunto appreßo per maggior fermezza, e stabilimento de patti, e conuentioni fatte, vn capo; il quale, non solo in quei tempi si vede essere stato molto vsato, mà ancora nelle età che seguirono, cioè di sottoporsi in caso di mancamento alla pena grauissima della scommunica, eßendo obligata l'vna parte, e l'altra di far ogn'opera per impetrare dal Sommo Pontefice, che se alcuno tentaße di turbare le sopradette conuentioni, ouero d'osseruarle ricusaße, foße annodato con tal legame. Finalmente furono dichiarati due Capitoli, l'vno spettante la persona dell'Imperatore, l'altro del Doge di Venetia come rappresentante la Maestà della Republica: per il primo si obligaua l'Imperatore che fusse eletto, à giurare di hauere per ferme,

Instanza da farsi al Pontefice cõtro quelli che non osseruassero le cõuentioni.

stabili,

stabili, & irreuocabili le partitioni, e tutte le assegnationi, che si fariano secondo li ordini prescritti; mà se occorresse ò di aggiungere, ò di sminuire alcuna cosa, ciò fosse rimesso alla cognitione, & auttorità de collegati, e consiglieri loro, così delli sei del Doge di Venetia, come delli sei dell'altra parte. Per il secondo capo importante molto alla dignità, & alla grandezza della Republica di Venetia, era espressamente dichiarato, che il Doge per qual si voglia dono, feudo, ò honore, che à lui assignato fosse, non sia tenuto à giuramento di prestar alcuna sorte di seruitio all'Imperator eletto; mà se occorresse, ch'egli vno, ò più soggetti in luoco suo sostituisse, questi fossero obligati con giuramento ad impiegarsi in quei seruitij per l'Imperatore, e per l'Imperio, che li fossero imposti. Questi furono tutti li patti, e le conuentioni, che furono stabilite, e fermate prima, che si ponesse mano all'impresa, con li motiui, & occasioni loro, tratti da autentichi, e veridichi documenti, sopra li quali fù fatto solenne, e publico instrumento l'anno della nostra salute 1204. del mese di Marzo. Stabilite adunque le cose in questa maniera, si posero con somma diligenza i nostri à prepararsi all'assalto maritimo, fornirono li vascelli di tutte le cose necessarie, ordinarono l'armata con singolar maestria, e secondo i precetti militari; fraponendo con debiti, e proportionati interualli le naui trà le galee, e li vascelli minori, che tutti rendeuano nobile, e marauigliosa vista, estendendosi la fronte dell'armata vn grosso miglio, cioè dal Monasterio di

Doge di Venetia disobligato dal prestar giuramento all'Imperatore.

Ordinanza dell'armata de confederati.

di Christos Euergetis, che vuol dire di Christo Benefattore, fino al palagio di Blaquerna già diformato dall'incendio, e ciò fù essequito il Giouedì doppo la metà di Quadragesima. Dall'altra parte l'Imperatore per contraporsi ordinò che si ponessero li padiglioni in vn colle vicino al Monasterio di Pantepopta, doue poteuano esser scoperte tutte le Naui de' nostri, e facilmente oßeruato tutto ciò che intendessero di operare. Il dì seguente (Niceta vuole che foße il nono d'Aprile l'anno dal principio del Mondo 6712.) li nostri salpate l'ancore, à forza di remi, & à piene vele drizzarono il corso verso la città, & preso in molti luochi terra, si condußero fino sotto le mura, incominciando fiero, & feroce assalto: dalle naui con grande ardire furono leuate, e portate le scale, sopra le quali molti salendo, lanciarono pietre, & ogni sorte d'armi contro li difensori, & altri coraggiosamente di mano in mano subintrando, tanto s'auuicinarono, che vênero con quelli, che erano sopra la cortina, e nelle torri à colpi di spada: Continuò il combattimento sanguinoso, e mortale fino all'hora di nona, & in fine furono li nostri ributtati, & astretti à ritornare con molta fretta ne vascelli, si come anco dalle periere, & manganelli, & altre machine furono fatte ritirar le naui. Gran numero di soldati vi restò estinto; perche se bene alcuni dalla parte nostra tennero alquanto lontane le loro naui, altri però paßarono tanto innanzi sotto le muraglie, che non meno poterono esser offesi, che offendere gl'inimici: Doppo questo infelice

Confederati assaliscono Constantinopoli.

Sono ributtati da Greci.

suc-

successo si ridußero i Principi, insieme col Doge de Venetiani à consiglio in vn Tempio fuori de gli alloggiamenti, ritrouandosi ogn' vno oltremodo mesto per la cattiua riuscita di quel primo aßalto. Sopra la continuatione dell' impresa, e del modo dell' espugnatione vi erano diuersi pareri; consigliando alcuni, che si doueße paßar più oltre dalla parte opposita della città, doue era manco forte, e non haueua così gagliarda difesa: li Venetiani, come peritissimi nelle cose del mare, si opposero, dimostrando con euidenti ragioni, che se à questo partito s' appigliauano, il corso dell' acque vehementissimo li porterebbe mal grado loro fuori dello stretto, senza che si potesse farli resistenza: e benche vi foßero molti, che stanchi dalle fatiche, spauentati dalli pericoli, e desiderosi di riueder le case loro, occultamente bramassero che non pur l' acqua, mà il vento li trasportaße fino nell' Arcipelago, con tutto ciò non si dipartirono dal consiglio de Venetiani, e fù deliberato, che il giorno seguente, che era il Sabbato, e la Domenica, doueße l' eßercito prender riposo, e ciascuno attendere alle cose sue, ponendosi in tanto all' ordine per tentar il secondo assalto; nel quale fù deliberato, che si douesse alterar in parte l' ordine osseruato nel primo, cioè di vnire, & accoppiar insieme le naui, sopra delle quali erano state poste le scale, e che due insieme vnite hauessero carico di aßalire vna sola torre: hauendosi già veduto per esperienza nel primo incontro, che eßendo da ciascuna naue separatamente assalita vna torre, erano stati li assalitori più facilmente sostenu-

stenu-

stenuti, e ributtati, poiche in molto maggior numero erano li difensori d'vna torre, che li oppugnatori di vna sola scala; onde essendo in questo modo raddoppiate, haurebbono senza dubbio resa men difficile l'espugnatione. In tãto Murzuflo si era condotto in vna gran piazza vicina alla parte assalita con tutto il fior delle sue genti, hauendo dato ordine, che fossero drizzate le barache, e padiglioni, per ritrouarsi pronto al soccorso: S'incominciò da nostri l'assalto la mattina per tempo il Lunedì à 12. del mese d'Aprile, si posero all'incontro li Greci all'ordine sopra le mura, e numerosi entrarono alla difesa delle torri, non però con quell'ardire che haueuano fatto nell'altro abbattimento; essendo da Latini con grand'impeto, e ferocità attaccati, facendo ciascuna naue straordinaria forza verso la parte destinatale: con strepitose grida durò per buono spatio il conflitto, fin che leuato il vento di Tramontana furono spinti i vascelli più presso terra, che non erano stati nella fattion passata; onde due naui vna nominata Pellegrina, l'altra Paradisa, portate dall'impeto del vento, s'approssimarono talmente ad vna torre vicina à Petris doue era l'Imperatore, l'vna da vn lato, l'altra dall'altro, che la scala della Pellegrina andò à congiungersi con la stessa torre, nella quale subito entrarono con grande ardire, e singolar valore due gentil'huomini, vno Venetiano, l'altro Francese; del primo non s'hà il nome, il Francese dice Villarduino che fù Andrea de Vmboise, & incominciarono à scacciar il presidio de' Greci, facendo ani-

Confederati danno il secondo assalto à Constantinopoli.

mo à compagni con alzar le mani in ſegno d'allegrezza, e di ſicurezza; da che moſſi, & eccittati molti, furono pronti à ſeguitarli; onde quelli che v'erano alla cuſtodia, furono conſtretti abbandonar la torre, e darſi vilmente alla fuga. Vedutoſi queſto felice ſucceſſo da gli altri, che erano nelle naui, e nelle galere, à concorrenza incominciarono à sbarcare, piantar le ſcale à piedi delle muraglie, & animoſamente ſalirui ſopra, ſcacciandone quelli che v'erano alla difeſa; nel qual feruore ſeguitati dall'altre militie guadagnarono quattr'altre torri, e ſpezzate tre porte, entrarono, e cominciarono à ſpargerſi per la città. Di queſto auuenimento gran parte vien attribuita da Niceta al ſingolar valore di vn Caualiere nominato da lui Pietro Plauzio, che era, dic'egli, di ſtatura quaſi di gigante, con elmo à guiſa di torre in teſta, & aggiunge che l'immenſa procerità, e fiero ſguardo di lui giouò incomparabilmente al buon'eſito dell'impreſa. Entrati che furono i noſtri nella città, vſcirono li caualli della maone, & pallandarie, e la gente d'arme incominciò con eſſi à ſcorrere à tutta briglia fino all'alloggiamento dell'Imperatore, gettando à terra, e conculcando tutti quelli, che dimoſtrauano volerſi opporre, e far teſta. Haueua ordinate Murzuflo le ſue genti dinanzi à padiglioni alla battaglia con riſolutione di ſoſtener l'incontro de nemici; mà veduta la caualleria, che con gran furia veniua ad inueſtirlo, egli con li ſuoi perduti d'animo, priui di conſiglio, ripieni di timore, e di confuſione in così grande precipitio delle coſe loro ſenza far'al-

Confederati s'impatroniſcono di Conſtantinopoli.

cun

cun contrasto, come che tutti foßero vn solo cuore vile, & degenere, abbandonando il posto, che preso haueuano, si misero in manifesta, e vergognosa fuga, correndo per le strade della città verso il palagio di Boccaleone. All'hora i Latini non essendoui alcuno, che più gli faceße resistenza, fatti ad ogn'vno formidabili, liberamente per tutto incominciarono à trascorrere; li Greci in ogni luoco restarono abbattuti, il tutto si riempì di ferite, di morte, e di sangue, che per le strade discorreua in abbondanti riui, le immense ricchezze raccolte in molti secoli in città, che haueua signoreggiato il mondo, si fecero, e riuscirono preda de vincitori, essendosi li principali de Greci ritirati verso la porta di Blaquerna. Approssimandosi la fine del giorno, & eßendo li soldati hormai stanchi dal combattere, e dalle occisioni, fù fatto da Capitani suonar à raccolta, e si ridussero le genti in vna spatiosa piazza appresso le mura, e le torri acquistate, doue deliberarono di alloggiar la notte per maggior sicurezza, non volendo in vna città così grãde, ripiena di tanta moltitudine di popolo porre à rischio la vittoria già acquistata, tanto più quanto sapeuano esserui molte Chiese, palagi, & altri luochi non così facili ad essere occupati, & insieme molta gente, mentre hauesse conosciuto le sue forze, & hauuto capo atto à guidarla, sufficiente alla difesa. Secondo la presa risolutione il Conte Balduino alloggiò nelli padiglioni dall'Imperatore abbandonati, Henrico suo fratello dauanti il palagio di Blaquerna, & il Marchese Bonifacio nel più frequentato della

Murzuflo si dà cõ le sue genti alla fuga.

 città,

città, non essendosi ritrouato in queste fattioni il Conte di Bles per esser indisposto, e tutta la notte attesero al riposo per ristorarsi dalle fatiche del giorno: mà non riposaua già l'Imperatore, anzi scorrendo per li portici, e strade della città si affaticaua di raccoglier il popolo smarrito, e riordinarlo nel miglior modo, che in questa estrema fortuna si poteua, ponendo ogni studio per inuigorir gli animi per le passate disauuenture atterriti, sperando nel mezo delle tenebre, mentre gl'inimici ne padiglioni senza alcun pensiero riposaßero, douergli riuscire non difficile con l'aßalirli, riportarne vittoria: mà eßortationi, ammonitioni, riprensioni, e minaccie non erano vdite, nè haueuano punto di forza, essendo tutti auuiliti, oppressi, e disperati in modo, che ad altro non attendeuano, che ad occultare le ricchezze, e suppellettili loro in diuersi luochi sotterranei, non hauendo altroue volto il pensiero, che à cercar con ogni mezo la salute propria, & à fuggirsene dalla città; onde vedendo Murzuflo non far frutto alcuno, & ogni rimedio al cadente suo stato riuscir vano, & inutile, temendo di cadere finalmente nelle mani de nostri, e finir l'vltimo atto della sua tragedia, stimò minor male sottrarsi con la fuga dalle presenti, & imminenti calamità; & entrato nel palagio maggiore, hauendo fatto salire in vna barchetta Eufrosina moglie dell'Imperatore Alessio, & Eudosia sua figliuola, per la porta d'oro vscito, si partì di Constantinopoli, hauendo il breuissimo spatio del suo Imperio rinchiuso, e terminato in due mesi, e sedici giorni.

Murzuflo si parte di Cō-stantinopoli.

giorni. Era egli huomo ardito, animoso, più facile ad abbracciar le grand' imprese, che à terminarle, niuna cosa stimaua, non amicitia, non beneficij riceuuti, mentre si trattaua di dominare; à quelli che l'haueuano da basso, & humile stato solleuato, & inalzato alle più sublimi dignità tolse lo stato, e la vita; mà mentre credeua douer godere il frutto della sua sceleraggine, e perfidia, fù instromento non pur della rouina propria, mà della commune calamità; insieme con lui fuggirono quelli che lo poteron fare. Nel mezo di queste riuolutioni seguì nella città vn grandissimo incendio, e fù il terzo, che successe doppo la venuta de Latini, poiche temendo alcuni nel quartier del Marchese Bonifacio di essere aßaliti da Greci, presero per partito di porre il fuoco nelli vicini edificij, il quale in vn' istante si accrebbe, e dilatò in modo, che durò tutta la notte, & il giorno seguente fino alla sera; sì che molti edificij restarono distrutti, e consumati. Doppo la partita dell' Imperatore, benche lo stato delle cose de' Greci si poteße comparare ad vna naue combattuta dall' onde, e da venti, non mancò chi aspirasse al vano, e quasi all' hora ridicolo titolo di quell' Imperio; poiche Teodoro Duca, e Teodoro Lascari, ambidue per fama, & opinione di valor militare di molta esistimatione, si posero insieme à contendere per quella benche caduta, & incapace di esser da humana prudenza sostenuta dignità; & entrati ambidue nel Tempio maggiore, mentre l' vno, e l' altro pretendeua esser aßunto all' Imperio, nè per l' egualità delle loro con-

Conditioni di Murzu- flo.

Incendio nuouo in Constãtinopoli.

ditioni

Teodoro Lascari assonto all'Imperio di Constatinopoli.

ditioni si ritrouaua chi hauesse à farne giudicio del più degno, finalmente dal Clero fù preferito il Lascari, ilquale nella presente afflittione non volle riceuere le insegne Imperiali; mà insieme col Patriarca vscito in vn luoco detto il Milio, oue il popolo d'ogni parte concorreua, non cessaua con preghiere, & essortationi di rincorarlo alla difesa, e di concitare, & infiammar li soldati della guardia Imperiale; ponendogli innanzi la prossima, & imminẽte rouina, che non meno sarebbe venuta sopra di loro, che delli medesimi Romani, quando ad altra natione si fosse deuoluto, e transferito l'Imperio, considerassero li amplissimi stipendij, l'honore di assistere, & accompagnare la propria persona dell'Imperatore, con tutti li altri priuilegi, de quali fino all'hora erano stati ornati, douer in vn momento quando non eccitino in se stessi la naturale, & inuitta virtù loro cadere à terra, e perdersi affatto: à quale occasione voler essi riseruar la fortezza, & l'intrepidezza loro, diceua egli, quando in questa si mostrassero codardi, e vili, che ogni picciolo segno, ogni debole argomento, che diano del lor valore, sariano da tutti li altri seguitati: in città tanto grande, in tanta moltitudine di popolo, non essere ancora mentre siano risoluti di vincere disperato l'esito delle cose: à queste parole non si sentì nel popolo alcun mouimento, e li bipenniferi forastieri, e barbari volendo di così graui pericoli à proprio vtile farne mercantia, chiedeuano li fusse promesso stipendio maggiore: finalmente incominciando à comparir le genti d'arme de' nostri,

ſtri, fù aſtretto il Laſcari partirſi, e darſi alla fuga, & in vece di acquiſtar l'Imperio, procurar di non perder la vita; imperoche la mattina molto per tempo nell'apparir del giorno preſero l'armi tutte le genti da piedi, e da cauallo, riducendo ciaſcuno alle ſue inſegne in ordinanza, ſtimandoſi che à conquiſtar intieramente la città reſtaſſe ancora da trauagliar aſſai per la moltitudine del popolo, e per la reſiſtenza che giudicauano douere in queſt'vltimo caſo far l'Imperatore; la fuga del quale, nè gl'accidenti doppo ſeguiti non ſi erano ancora diuulgati per l'eßercito: mà fuori d'ogni credenza non vedendo alcuno che li veniße con l'armi contro, alcuno che gli faceſſe reſiſtenza, tutte le coſe al voler loro ſoggette, ripieni di marauiglia s'auuiarono guidati dal Marcheſe di Monferrato, verſo il palagio detto Boccaleone, il qual ſubito, ſalue le vite di coloro, che entro vi ſi ritrouauano, hebbero in loro potere: quiui ſi eran ricouerate la ſorella del Rè di Francia, che era ſtata Imperatrice, e la ſorella del Rè d'Vngheria, e vi erano raccolte ricchezze ineſtimabili, che tutte peruennero nelle mani de confederati. Nel medeſimo tempo, e con l'iſteſſe conditioni ſi reſe ad Henrico fratello di Balduino il palagio di Blaquerna con non minor theſoro che ſi fuße in quello di Boccaleone: à queſti due palagi, per preſeruar le ricchezze, che in eſſi ſi ritrouauano furono poſte ſufficienti guardie; il rimanente de' ſoldati ſparſo ſenza contraſto à quelle parti s'auuiò, doue era maggior la preda, e più ricchi li bottini, che dalla grandezza della città,

Marcheſe di Monferrato s'impatroniſce del palagio di Boccaleone.

Henrico fratello di Balduino occupa il palagio di Blaquerna.

Ricchezze grandi della città.

città, dal seggio di tant'anni, dalla Maestà dell'Imperio, si deue argomentar esser stati inestimabili: certa cosa è, che la somma dell'oro, e dell'argento fù maggiore d'ogni credenza; le pietre pretiose, le tapezzerie, li drappi di seta, le nobilissime pelli, & altre suppellettili, per eccellenza, per valore, e per quantità superarono anco ogni marauiglia, in modo che per memoria, che si sia ne gli huomini, ò nell'Historie conseruata, non si trouerà saccheggiamento di qual si sia città eßersi potuto à questo agguagliare. Eßaggera Niceta contro le crudeltà, le violenze, le rapine commesse, detesta la barbarie, la espilatione delle Chiese, de luochi sacri, de vasi alle Chiese dedicati; dice non essere stato portato rispetto ad alcuna cosa sacra, ò profana; che la riuerenza della religione, il rispetto del culto diuino, l'honore che si deue alle santissime imagini, non haueua potuto contener l'animo, ritirar la mano, rimuouer i passi de Latini dalle commeße iniquità: mà in questa parte come che si poßa presupporre non esser stata immune la città da quello che in simili occasioni suol bene spesso anche succedere contra la volontà, e la prohibitione de Capitani, non è, che egli non si renda in molte parti sospetto, e ripieno di souuerchio affetto, eßendo di natione Greco, nodrito, & aggrandito da gl'Imperatori, e pregno d'odio contro li nostri, che haueuano spiantato da Greci l'Imperio, et inseritolo ne Latini; nè può egli negare il singolare, & egregio lor valore, come non confessar la viltà, l'imprudenza, e le sceleraggini di quelli che gouernauano: mà quello

che

che oltre all'altre cose riesce atto à conuincere la sua maledicenza, pare à me sia oue racconta la sua fuga da Constantinopoli: narra egli, che vscendo con alquante giouani, ch'à lui s'erano raccomandate, vn'insolente soldato ne trasse vna dalla compagnia, il padre della quale, vecchio, infermo, e mal trattato, con faccia trasformata, con parole tratte dal cuore, atte à muouere ogni duro petto lo pregasse, che volesse in quell'angustia porgerli opportuno aiuto, ond'egli si mise à seguitare il raptore, e che dal soccorso implorato de soldati, che passauano ottenne la liberatione, e restitutione della figliuola: in questo successo sono da lui esposte le parole vsate nel chieder aiuto alli soldati, e detestando quella rea attione; Voi voi (dice) hauete publicato, che non sia alcuno che ardisca, non solo di offendere, mà ne anco di contaminare se stesso con sguardo impudico di donna, ò maritata, ò vergine, ò fanciulla à Dio dedicata, e sopra di ciò hauete fatto dare strettissimo, e solennissimo giuramento, e questo sfrenato, sprezzata l'auttorità vostra, è stato ardito di publicamente inuadere le vergini, diffendeteci dunque con l'armi, e con le leggi vostre. Da questo si comprende apertamente, che fù da Principi, e da Capitani in quanto era permesso in così grande confusione ouuiato alli disordini, & all'ingiurie: mà qual Capitano può contenere in accidenti simili li soldati ne termini della modestia? queste sono le conseguenze di tutte le guerre, e dell'espugnationi delle città. In questo modo seguì l'impresa di Constantinopoli, segnalatissima per la grandezza,

e fortezza sua, per il numeroso popolo, che conteneua, per il dominio di tante prouincie, che gli eran soggette; marauigliosa per lo suantaggio, che haueuano li confederati tanto dalle loro patrie lontani in numero solo di vintimilla; e senza speranza di aiuto alcuno; e quello che con ragione accresce il stupore è, che in breue spatio, in tempo di soli trentadue giorni tanta attione fù ridotta à fine con la mutatione di quell' Imperio, che haueua quiui da Constantino fermate le radici. La caduta de gli altri stati suole succedere doppo lunghissime guerre, doppo grandi, & antecipati apparati, con le conspirationi di molti potentati; mà questa mutatione fù così subita, con forze tanto sproportionate, che par quasi che ciò tenga dell' incredibile: tuttauia è verissimo, e nella nostra Republica ne viuono non solo le memorie, mà parte de gli stati, de titoli, & honori, che n' acquistò, e tuttauia ella possede: da che comprender si può, che non la quantità delle genti, non la grandezza de gl' Imperij, non la copia dell' oro, e dell' argento, non l' abbondanza delle vettouaglie, sono instrumenti sufficienti alla difesa de Regni, quando vi manchino le leggi, e la disciplina militare, che di tutte l' altre cose era copioso l' Imperio Greco, e queste due che erano corrotte, e guaste lo condussero alla rouina, & all' esterminio; da che si scopre l' imprese grandi non tanto esser guidate felicemente con la forza, quanto con l' ingegno, e con la prudenza, senza le quali si può stimare vn stato, come corpo senz' anima, che quanto più è smisurato, e vasto, altrettanto è più difficile à reggersi,

gersi, & à sostentarsi: mà se alcuna mutatione di stato manifestamente si è conosciuto deriuare dalla soprema prouidenza di Dio, nelle cui mani è riposto il dare, e ritogliere li Regni, e le Signorie, questo si può seruire di chiarissimo specchio in farci vedere, che alli peccati de popoli manifestamente con giusta vendetta è annessa la perdita de dominij, e de stati, in che non occorre cercar più certo testimonio, che il medesimo Niceta, il quale scriue. Sed cum omnium Vrbium Dominæ Ciuitati seruitutis iugum subeundum esset, & maxillas nostras fræno, & chamo constringendas sensuisset Deus, quòd omnes declinaueramus Sacerdos simul, & populus, vt equus effrenis, & contumax, &c. *Mà per ritornare al filo della nostra narratione, dal quale trauiati ci haueua la consideratione della caduta di così potente città, essendo cessato il tumulto, e posto fine alle prede, & alloggiati così li Francesi, come li Venetiani in Constantinopoli, perche s'incominciasse à rassettar lo stato, fù concessa à quelli che volsero partire licenza di poterlo fare, e poi per ordine del Marchese Bonifacio, del Doge di Venetia, e de gl'altri Principi, fù publicato bando, che tutti li bottini fossero portati in commune, come si erano tutti con giuramento obligati di fare, à che furono deputate trè Chiese, & à ciascuna assegnato certo numero di Francesi, e di Venetiani per guardia, e fù fatta la raccolta con quella diligenza che si conueniua, benche non poco ne restasse per l'ingordigia di molti il publico defraudato: secondo li patti, che di sopra*

ponemo, quello che si raccolse fù trà collegati diuiso: prima fù ripartito il tutto in due parti eguali, vna delle quali fù liberamente data à Venetiani, à quali dalla parte Francese furono consegnate anco cinquanta mille marche d'argento per l'intiera sodisfattione del credito, che restaua loro per la promissione fatta già in Venetia per le spese dell'armata; oltre la qual somma restando da diuidersi altre marche centomila, furono compartite trà le militie: all'huomo d'arme fù dato stipendio di due soldati à piedi, & al soldato à piedi quello di due sergenti à cauallo: in tal maniera rendendo ogn'vno sodisfatto, furono li dispareri, e li disgusti diuertiti, e leuati, per li quali si sarebbe corso gran pericolo di qualche ammutinamento. Contra quelli, che si potè venire in certa cognitione, che hauessero asportato, e nascoso la preda, & vsato fraude, & inganni, fù essercitata sommaria, e rigorosa giustitia, essendone molti, benche di gran qualità fossero, seueramente puniti anco nella vita.

Diuisione della preda.

Non tralascierò prima che io passi più oltre, di dire per satisfare à quelli che si dilettano di ricercare le antichissime memorie della nostra città di Venetia, quello che si hà di molte pretiose reliquie, con le quali fù per l'acquisto di Constantinopoli ella molto annobilita. Prima vna Croce fatta del legno della santissima Croce di nostro Signore, ritrouata già da Elena madre del gran Constantino con oro, e gemme ricoperta, la quale è fama che egli portaße, quando li occorreua di combattere con gl'infedeli: vn'ampolla di sangue miracoloso di nostro Signore Giesu Christo: il

Reliquie acquistate da Venetiani, & portate à Venetia.

corpo

corpo di santa Lucia, ilqual già Constantino, e Basilio Imperatori haueuano fatti portar di Sicilia in Constantinopoli. Il corpo di S. Simeon Profeta, che soleua esser collocato nell'Oratorio di S. Marco vicino alla gran Chiesa di santa Soffia, ritrouato da Balduino, & Angelo de i Drusiani Cittadini Veneti: fù riposta la Croce, e l'ampolla del sangue miracoloso nella Chiesa di S. Marco Capella delli Principi: il corpo di santa Lucia nella Chiesa di S. Giorgio maggiore, situata all'incontro del palagio Ducale, che poi fù transportato nella Chiesa intitolata dal nome di questa Vergine. Quello di S. Simeon Profeta fù portato nella Chiesa dedicata anticamente alla sua memoria. La Croce, e l'ampolla hoggidì si conseruano nella sopradetta Chiesa con grande veneratione, e la sera del Giouedì Santo con innumerabil concorso di gente, e con solennissime processioni si mostrano al popolo. Si troua nelle publiche memorie, che essendosi nel tempo del Principato di Giacomo Tiepolo acceso il fuoco doue erano riseruate, e custodite con altre queste due pretiosissime reliquie, furono ambedoi ritrouate illese; del qual miracoloso accidente hauendo io diffusamēte scritto nel trattato de sacris Lypsanijs, in D. Marci Templo inuentis, ad esso rimetto il curioso Lettore. Non si deue ne anco chiudere in silentio la memoria delli quattro caualli di bronzo, che per la materia, e per il lauoro riescono di somma eccellenza, che sono riposti nella più alta parte della Chiesa di San Marco sopra la porta maggiore, de quali vno fù condotto sopra la galea di Domenico More-

sini

ſini Sopracomito, e ſi dice, che eſſendoſegli rotto vn piede di dietro, queſto fuſſe al Sopracomito conceſſo, che per memoria lo conſeruò, e fù poſto ſopra di vn piedeſtallo nella contrata di ſant' Agoſtino alla caſa di Aleſſandro Contarini figliuolo di Carlo, il quale hauendo data per moglie vna ſua figliuola vnica à Marco Tiepolo, che habitaua nella contrata de Santi Apoſtoli; & hauendo fabricata la caſa, lo fece leuar dal primo luoco, e riporre in vn' angolo di fuori della medeſima in ſito conſpicuo. In queſta maniera reſtarono li collegati patroni della maggior Città del Mondo, che da Niceta è nominata, Regina vrbium, vrbs ampliſſimi, vrbs magni Regis, Tabernaculum Altiſſimi, laudatio, & celebratio miniſtrorum eius, delitiæ hoſpitum, imperantium vrbium Imperatrix, Canticum Canticorum, & rebus viſu raris ſpectaculum rarius, &c.

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

L'Imperio Romano, nato nella rouina della Republica, si conseruò nella sua vnità nella città di Roma fino à tempo di Constantino il Magno, il quale transportò la Maestà di quello nella città di Constantinopoli detta nuoua Roma l'anno 336. della nostra salute: dopò la sua morte la dignità dell'Imperio fù diuisa in Orientale, & Occidentale; si estinse l'Occidentale dopò lo spatio di cento, e vent'anni in Augusto. Successero li Rè stranieri de Goti, Visigoti, e Longobardi: risorse l'Imperio in Occidente in Carlo Magno nell'ottocento, che chiamato da Stefano Pontefice, fù poi coronato da Leone Terzo. Continuò la successione ben che interrotta, e trasportata di vn' in altra natione fin' hoggidì: nell'Oriente non sentì così grandi mutationi, & alterationi, & principalissima fù questa della quale habbiamo preso à scriuere, così per il modo con che ella seguì, come per la breuità del tempo, e per la subita mutatione di tutte le cose; della quale douendo dir quel che sia conforme al vero, & alle publiche memorie, diremo prima del modo dell'elettione di quello che fù assunto all'Imperio. E' cosa certa, che l'elettione seguì per via di suffragij, onde si comprende manifestamente esser reprobato quello che narra Niceta, che dice essersi ridotti

li col-

li collegati nella Chiesa de' Santi Apostoli per deliberare intorno questa grauissima materia, e che determinarono, che secondo li costumi loro patrij fussero pigliati quattro Calici, numero eguale à competitori, in vno de' quali fusse collocato il Sacratissimo Corpo, e Sangue di Nostro Signor Giesu Christo; che quello à cui sortisse il Calice sacrato fosse dichiarato Imperatore: mà se sono veri li patti fermati prima dell' espugnatione della città, sopra quali per la loro autentichezza non si può metter difficoltà, resta che non sia mai corso dubbio intorno al modo dell' elettione, e che Niceta, ò per non essersi ritrouato presente, ò per poco buona informatione d' altri habbia posto la sopradetta maniera di eleggere. Del numero poi de gli elettori non si può dubitare per le medesime euidenze, che fossero dodici, benche il Sabellico, & il Biondo, che toccano imperfettamente quest' impresa vogliono che fossero quindeci, cinque Venetiani, cinque Francesi, e cinque Lombardi, nel confutar le assertioni de' quali non occorre consumar molte parole, scoprendosi manifestamente gli errori, che per difetto d' instruttioni fondate hanno preso: parlando essi delle cose certe dubbiosamente; e delle dubbie certamente, come potrà ciascuno pigliando nelle mani le loro historie, chiaramente conoscere: che sei fussero dalla parte della Republica, e sei dalla parte Francese, non hà dubbio, mà li nomi particolari de gli elettori non ardirei di registrare, poiche non ne ritrouo sicura memoria. Li nostri trà questi annouerano il Dandolo, e pare che à ciò si

accordi

accordi Niceta, ma se al Villarduino, che si trouò in quelle attioni, si presta fede, pare che li competitori non vi si ritrouassero; onde io non si potendo verificare in cosa tanto remota tutti li particolari, dico che in essecutione delle capitolationi già fermate furono eletti li dodici Elettori del nuouo Imperatore, à quali fù dato giuramento di douer con buona fede, senza alcuno interesse, ò fauor priuato nominar quello all'apice di questa sublime dignità, che giudicassero per conscienza loro più capace, & atto à sostentare, e reggere il peso dell'Imperio, e si assegnò il luoco, & il giorno dell'elettione. Faceuansi in tanto varij ragionamenti, e discorsi in qual soggetto fossero finalmente per piegare, essendo, e per le proprie conditioni, e per conosciuto valore meriteuoli di tant'honore molti de Principi confederati, e particolarmente il Marchese di Monferrato, il Conte Balduino di Fiandra, & il Doge Dādolo. Nel Marchese Bonifacio concorreuano la molt'auttorità, la peritia dell'arte militare, la congiuntione, che teneua col sangue Imperiale, l'esser stato capo dell'essercito terrestre, & hauer principalmente guidato l'impresa. Di Balduino Conte di Fiandra, si stimauano particolari conditioni vna somma bontà, e religione, la modestia, la placidezza, e benignità de' costumi. Ad Henrico Dandolo Doge della Republica era da tutti attribuita lode di solida prudenza, peritia singolare delle cose maritime, gran merito per esser egli stato il principal promotore dell'impresa, dal giorno che in Venetia furono stabilite le conuentioni con li Signori France-

Discorso sopra li soggetti pretendēti l'Imperio.

si fino all'intiero acquisto della città; e si aggiungeua la potenza della Republica, la quale in ogni euento poteua somministrare importanti aiuti, alla difesa, conseruatione, e mantenimento dell'Imperio. Trà questa egualità di meriti, e di pretensioni si rendeua dubbioso l'esito, e non così pronti à risoluersi erano gli elettori, li quali nel giorno determinato s'erano ragunati nel palagio del Doge Dandolo, ou'era concorsa, tratta da curiosità, innumerabile moltitudine di gente, e ritiratisi, e rinchiusi in vna capella nell'istesso palagio doppo hauer lungamente trattato insieme, concorsero in fine nel Conte Balduino di Fiandra, e d'Hanault. Questa elettione per commun consenso principalmente dependè dal Doge Dandolo, che con molta prudenza quasi presago delle cose auuenire, bilanciato con essatto essame quello che da lei ne potesse deriuare ò di danno, ò di vtile, alla Republica, stimò che in alcuno non douesse più ragioneuolmente cadere quella dignità, che nel Conte Balduino, & perciò à se medesimo l'antepose, se bene hauendo il Dandolo la metà de' voti da lui dependenti, il Marchese, & il Conte all'incontro per esser emuli, e concorrenti, i fauori diuisi, e per conseguenza men fermi delli Venetiani, volendo sostentar la pretensione, pareua che non douesse hauer dubbio la sua elettione; nè altra oppositione pare (se crediamo à Niceta) che gli fusse fatta, che dell'età graue, e della debolezza della vista; mà ch'egli tenesse l'animo alieno da tal pensiero, molte cose lo persuadeuano, che guardauano al publico commodo della patria,

tria, l'vtile, e la dignità della quale esserle sopra ogn'altra cosa stata à cuore, dalli consigli, & attioni sue abbondantemente viene dimostrato; nè era punto da dubitare, che si come gl'Imperatori Greci riponeuano nelle forze maritime de Venetiani, e nell'vnione loro grande fondamento, così questo Imperio nuouo, per la varietà de gli humori, che ribolliuano ne' Greci mal contenti di questa mutatione non fusse per hauer bisogno di continuati aiuti per difendersi così dall'interne, come dall'esterne solleuationi, e mouimenti, onde sarebbe stato necessario impiegarui del continuo con infinita spesa l'armata della Republica, oltre che non sariano queste sole state sufficienti à sostenere cotanto peso, se non vi si fossero aggiunte le forze terrestri, alle quali per ancora non haueua la Republica applicato l'animo, come fece ducent'anni appresso, nè si poteua far fondamento sopra le forze de Francesi, cosi per la loro lontananza, come per altri interessi di quei Principi; onde l'abbracciar sotto nome specioso, & honoreuole, impresa tanto ardua, e ripiena di tanti contrarij, era voler porre à rischio lo stato della Republica; gli accrescimenti della quale non erano con buon'occhio guardati da vicini, che perciò non era bene sottoporla à maggior peso di quello fusse atta à reggere; per il che pareua molto più sicuro, & vtile consiglio l'attendere à conquistar quella portione, che come dicemo, nelle diuisioni doueua venirgli in sorte; che sarebbe stata più facile à mantenersi per l'opportunità del mare, del quale, doppo la caduta di Constantinopoli

restaua la Republica quasi assolutamente patrona; molto più vtile per le scale, e per i commercij, sopra quali erano fabricate le fortune publiche, e priuate per l'accesso, che haueuano li nostri con le naui, e con le galee di mercantia in tutte le parti del Leuante. Queste, & altre furono le ragioni che poterono rimouer dall'animo di questo gran Principe il pensiero del proprio ornamento, e ritrarlo da procurar' il peso dell'Imperial dignità: mà che egli piegasse più al Conte Balduino, che al Marchese di Monferrato, molte & importanti erano le cause: l'esser il Marchese patrone del Monferrato posto nella Prouincia di Lombardia, l'hauer' egli molte dependenze fuori, e dentro d'Italia, le conditioni del medesimo Marchese, che era ardente, ardito, e coraggioso, onde s'egli fosse stato assunto all'Imperio (come la natura de gli huomini poco sempre del stato presente si contenta) non sarebbe stato così gran cosa, che portato d'ambitione aspiraße à cose maggiori, e se trà lui, e la Republica foße nato alcun disparere, haueße opportunità per lo stato, e dipendenze d'Italia, e per le forze dell'Imperio d'inuaderla, e muouerli contro anco quei Principi, che à lui fussero per altre cause vniti, oue nel Conte Balduino di Fiandra non solo non cadeuano rispetti tali, mà molte conditioni per benefitio così della Republica, come della Christianità tutta concorreuano: li suoi stati erano lontani dall'Italia, non haueuano communione alcuna con la Republica, la natione Francese per molt'anni auuezza à passar' oltre mare,

Henrico Dandolo fauorisce Balduino all'Imperio.

per

per quantità, e qualità di militie atta à sostenere, e mantener l'Imperio, e si poteua anco prometter li aiuti delli Rè di Francia, li quali più volte con immortal gloria de nomi loro si erano nell'imprese dell' Oriente impiegati, à che si aggiungeua la qualità della natura, e li costumi del Conte, che era come habbiamo detto, di humanità grandissima, di pensieri moderatissimi, continente in modo, che viene affermato non esser lui incorso, nè col guardo anco in alcun'atto, che fusse men che honesto: e quello, che maggiormente dimostra la sua continenza, due volte la settimana faceua à suoi publicare, che alcuno, che si fosse con l'altrui moglie contaminato, non ardisce dormire nel suo palagio: tutto s'impiegaua nelle diuine laudi, con grande liberalità soccorreua quelli, che conosceua esser oppressi da pouertà, e se alcuno all'openioni sue s'opponeua, era da lui con molta patienza, e volentieri vdito: amaua, e portaua somma osseruanza al Doge Dandolo, e grande stima ne faceua, così per l'età, come per la molta sua prudenza, honorandolo come se padre stato gli fosse. Queste eccellenti conditioni insieme con gli altri rispetti mossero il Dandolo ad impiegar in lui tutti i fauori de Venetiani, e poner ogni industria per inalzarlo alla dignità Imperiale, come senza difficoltà con l'vnion de Francesi seguì. E' difficile far giuditio, quale in quest' attione fosse maggior nel Dandolo, la temperanza, e moderatezza dell'animo, ò la prudenza: gran cosa fù comprimer gli affetti proprij, vincer se stesso, e domar l'ambitione, che suol' essere

senza

senza termine, e non patir freno alcuno, e pure in tal conflitto superò la prudenza, vinse il publico rispetto, e l'amor della patria gli fece lasciare ogn' altra consideratione da parte. Vengono le lodi del Dandolo celebrate anco da Niceta, il quale benche, oue può, non lascia occasione di traffigere con ogni mal termine, e lacerar i Latini, e fà apparir in ogni parte il liuore dell' animo suo, tuttauia non può vinto, e superato dalla verità non comendar la sua prudenza, mentre dice. His igitur rationibus haud sane absurdis impulsus Dandulus, & multa etiam videntibus obscura, lumine ingenij perspiciens cæcus ille, Bonifacium Marchionem repulit, prælato illi de Francorum, & Venetorum sententia Balduino. *Dicono, che fatta l'elettione, & vsciti fuori gli elettori della stanza loro assegnata, non sapendosi ancor l'esito della cosa, gli occhi di tutti quelli, che in numero infinito concorsi aspettauano, verso di loro si volsero, e che all' hora dal Vescouo di Soissons fù promulgato, e publicato Imperatore il Conte Balduino di Fiandra, e d'Hanault. Alla voce, che in vn punto in ogni parte si sparse, si sentì vn lieto, e festoso grido, testimonio della commune allegrezza, & egli fù immediate accompagnato alla Chiesa per renderne à Dio le debite gratie, dipoi riceuè la corona dell' Imperio nel Tempio famosissimo di Sãta Sofia, e ciò seguì l'anno* 1205. *della nostra salute. Frà li più importanti negotij, che per le conuentioni passate si doueuano essequire, era senza dubbio la diuisione, e*

Balduino Cõte di Fiãdra eletto Imperatore.

sortitione

ſortitione delle prouincie, che s'haueuano à racquiſtare, la qual ſeguì come appunto in eſſe ſi legge eſpreſſo. La quarta parte fù aſſegnata all'Imperatore, e le trè furono egualmente diuiſe frà li Venetiani, e li Franceſi. Henrico Dandolo aſſunſe il titolo per ſe, e ſucceſſori ſuoi, oltre il ſolito, che diceua Dux Venetiarum, Dalmatiæ, & Croatię, Dominus quartæ partis, & dimidię totius Imperij Romaniæ, *come ſi vede in molti autentici inſtrumenti, e nelli Statuti della Republica, benche per decreto publico hora non ſi dica ſe non,* Dux Venetiarum; *eſſendo ſtato per deliberatione eſpreſſa vietato, che non debba ſottoſcriuerſi il ſuo nome in altra maniera.*

Partitione delle prouincie, e città dell'Imperio.

La portione dell'Imperatore conteneua quel tratto di paeſe della Tracia, che incomincia dalla porta d'oro di Cōſtantinopoli; e ſi eſtende fino à Midia, & Agatopoli, e dalla città, che era detta Vizoi fino à Zurlo, e Theodoropoli; & oltre altri luochi, che pur erano dalla parte d'Europa, hebbe nell'Aſia diuerſe città, e prouincie; le città più famoſe furono Nicomedia nella Bittinia, Tarſia, Pluſiade nella Cilicia, Pergamo, Laodicea nella Frigia, Attramitio nella Troade; frà le prouincie quella de gli Ottimati, la Paflagonia, il paeſe de Malagoni, che ſono nell'Aſia minore, ò Natolia che vogliamo dire, alle quali s'aggiunſero l'Iſole di Metellino, Lemno, Schiro, Scio, & altri.

A Venetiani li luochi di maggior nome, che gli toccarono in Europa, furono Arcadiopoli, Rodeſtò, Adrianopoli, Gallipoli, che ſono nella Tracia, il paeſe all'intorno della

Pre-

Preuesa, e di Larta, parte della Macedonia, la prouincia di Lacedemone con gran parte della Morea: hebbero anco aßegnamento di molti luochi nell' Asia, & in particolar l'Essamiglio, che è nella Propontide situato all'incontro della Tracia, & in oltre molte Isole, così dentro, come fuori dell' Arcipelago.

A peregrini (che così li altri confederati erano nominati) restarono aßegnate di maggior nome frà le altre città nella Tracia Didimotico, Traianopoli, nella Macedonia Pansili, & Pelagnia con molti luochi della Tessaglia, molte città dell' Asia delle prouincie della Lidia, e della Capadocia, che tutte sono minuta, e particolarmente descritte nelle parti registrate nel publico nostro Archiuo, le quali non hò stimato neceßario metter di parola in parola come si ritrouano; perche non ritenendo all' hora li nomi Latini, nè conseruando al presente per la mutatione de Principi li nomi, che teneuano nel tempo che furono gettate le sorti, apporteriano più tosto confusione, che cognitione, onde douerà perciò bastare hauer nominato quei luochi, che poßono come più importanti, ò da scrittori nominati esser sottoposti alla nostra cognitione. Fatta la ripartita dell' Imperio Orientale nel modo che si è narrato, tutti li pensieri si volsero à rendersi obedienti li popoli, e le città: furono insieme spediti alcuni per le prouincie per hauer' informatione della qualità de' luochi, delle rendite, del numero de gli habitanti, e delle forze loro. Molti alla caduta del capo, e nella mutatione della Metropoli prontamente s' accostauano a' nostri,

nostri, e cōtro quelli che si mostrauano renitēti s'adoperarono l'armi; mà prima ch'io passi à questo, ricerca il luoco, ch'io racconti quello, ch'io hò potuto ritrouar di certo intorno all'elettione del nuouo Patriarca di Constantinopoli: perche douendosi dar essecutione al capitolo sesto delle conuentioni, nel qual si conteneua, che gli Ecclesiastici di quella parte de collegati, in cui non cadeua la dignità dell'Imperatore, hauessero potestà d'ordinar la Chiesa di Sāta Soffia, e di far elettione del Patriarca, essendo stato dalla parte de Francesi creato il nuouo Imperatore, haueuano i Venetiani à far elettione del Patriarca. Fece sapere adunque Henrico Dandolo alla Republica li prosperi successi, la riuscita dell'impresa, & ogni altro particolare, e principalmente quello era stato deliberato intorno al Patriarcato, e si troua, che fù dato il carico dell'elettione à dodici Sacerdoti Venetiani, li quali si obligarono di eleggere nella Chiesa di Santa Sofia di Constantinopoli così in Archidiacono, Arciprete, Preposito, Decano, Tesoriere, Canonico, & in ogn'altra dignità, e particolarmēte in Patriarca Constantinopolitano soggetto di natione Venetiana, ò instituito nelle Chiese di Venetia di diec'anni, e di procurar, che qualsiuoglia, che nel tempo suo fosse stato eletto, ò riceuuto nelle sopradette degnità dopò l'elettione, ò riceuimento facesse il medesimo: li Canonici furono eletti à 8. Maggio 1205. & i loro nomi furono li seguenti.

Sacerdoti deputati all'elettione del Patriarca.

Adamo Prete in S. Siluestro.
Giouanni Bellon Prete in S. Martino.

Ee Otto

Otto } *Preti in S. Geremia.*
Marin }
Pietro Sterminio Prete in S. Apollinare.
Giacomo Marano Diacono della Chiesa di Castello.
. . . . del Zocco Prete in S. Simon Profeta.
Leonardo Balbi Prete, e Piouan di S. Gio: Chrisostomo.
Nicolò Tinto Prete, e Piouano di S. Nicolò.
Nicolò Tomaso Prete in Santa Margarita.
Pietro Salimben Prete in S. Pantaleon.
Giouanni Macao Prete in S. Lucia.
Pietro Rimbolo Chierico in S. Marco.
E perche alcuni di questi ò per infermità, ò per altri impedimenti non poterono metterſi à così lungo viaggio furono eletti in ſupplemento loro li ſottoſcritti.
Giouanni Teodi Sacerdote.
Filippo Diacono.
Alberto Subdiacono.
Natale Chierico.

Si transferirono adunque questi deputati nella città di Constantinopoli, & iui deuennero all'elettione del Patriarca, & fù eletto Tomaſo Moreſini deſcendente da Domenico, il quale intorno al 1140. haueua amministrato il Principato nella Republica, ſoggetto, per honestà di coſtumi, bontà di vita, e conueniente litteratura di grand'eſpettatione in quell'età, onde ſe ben lontano fù eletto, & aſſunto à tanta degnità, era egli in Sacris, & hauendo dimorato molt'anni in Roma, era conoſciuto, e

Tomaſo Moreſini eletto Patriarca di Constantinopoli.

molto

molto amato da Innocentio Sommo Pontefice, come si scopre da alcuni Breui, oue fà di lui honorata mentione, al quale così per darle conto delle segnalate imprese de collegati, come perche fosse concessa all'eletto Patriarca la confermatione furono destinati Ambasciatori. Fù perciò da questi esposto eßere per conuentione, e per ragioneuole premio delle fatiche, pericoli, e sangue sparso de suoi Cittadini restata alla Republica l'autorità dell'elettione del Patriarca, dalli deputati della quale era stato eletto Tomaso Moresini, eßere questa rappresentata à Sua Beatitudine perche si compiacesse con la soprema sua autorità di confermarlo. Vdita dal Pontefice la Legatione, dopò hauer il Collegio de' Cardinali eßaminata l'elettione, determinò che foße seguita contro la forma de sacri Canoni, e delle constitutioni Ecclesiastiche, poiche non tanto perche fosse stata contradetta da molti, e da alcuni ne foße anco stata interposta appellatione, dalla quale s'erano anco rimossi, mà perche à persone laiche, per quanto si siano religiose, nõ è mai stata impartita autorità, ò facoltà di disponere delle cose Ecclesiastiche; onde non poteua esser' eletto, e promosso alla Chiesa di Constantinopoli il Patriarca per autorità di alcun Principe secolare; che li Clerici secolari, che si erano intitolati eletti Canonici nella Chiesa di Santa Sofia, non haueuano hauuto alcuna ragione di eleggere il Patriarca, non eßendo stati in essa Chiesa per la persona del Pontefice, nè per Legati, ò delegati suoi instituiti; per questa ragione non approbar egli col voto anco de

Ambasciatori mãdati al Pontefice.

Cardinali l'elettione: mà con tutto ciò douendo hauere appresso di lui quel luoco, che meritaua l'instanza della Republica, che dimostraua non solo l'vtilità, mà la necessità della prouisione, e volendo prouedere à quella Chiesa, il che particolarmente alla Sede Apostolica apparteneua, e gratificar in ciò li Venetiani, perche con maggior animo s'adoperassero in seruitio della Christianità, con la pienezza della potestà eleggeua, e confermaua Tomaso Moresini in Patriarca di Constantinopoli. Questo è quello si troua dell'elettione di Patriarca. Mà per ritornare all'Imperator Balduino, egli medesimamente scrisse al Pontefice, ricercandolo approbare con l'autorità della Sede Apostolica la conuentione seguita auanti la debellatione di Constantinopoli trà lui, e li peregrini da vna parte, & il Doge, e li Venetiani dall'altra, e col suo sigillo sigillata, facendo la medesima instanza Bonifacio Marchese di Monferrato, Lodouico Conte di Bles, & il Conte di S. Polo, rendendo certo il Pontefice, che col Doge, e Venetiani haueuano hauuto buona, stabile, e fedel amicitia, & vnione: loro esser ottimi, & efficaci cooperatori all'honor di Dio, e della Santa Romana Chiesa, venire abbondantemente testificato dall'imprese, e successi seguiti, desiderar anco per l'auuenire continuar con esso loro la medesima vnione, e confederatione, essendo la compagnia, e beneuolenza della Republica non men vtile, che necessaria al gouerno, e difesa dell'Imperio, al sussidio di Terra Santa, & à conseruar l'vnità della Chiesa. Non parue

al Pontefice di admetter la dimanda dell' Imperatore in quella parte, nella quale si diceua, che si douesse far trà Venetiani, e Francesi la diuisione de beni Ecclesiastici, riseruata quella portione al Clero, con cui poteße honoratamente sostentarsi, chiamando irrito, & illecito il giuramento sopra di ciò accordato, mentre non vi fosse aggiunto, saluo l'honore della Sede Apostolica. In fine il Pontefice pregò Renier Dandolo, à cui indrizzò vn lungo Breue, ammonendolo à impiegar ogn' opera con il Doge, e con altri, che non si deueniße alla sopradetta diuisione; e perche le cose narrate siano più espreßamente vedute, l'isteßo Breue del Pontefice sarà quì aggiunto.

Litteræ Innocentij Papæ missæ Raynerio Dandulo vicem fungenti Domini Henrici patris eius Ducis Venetiarum pro confirmatione Thomæ Mauroceni electi Patriarchæ Constantinopolitani.

Lettere di Papa Innocentio à Renier Dandolo, Vicedoge di Venetia.

Innocentius Episcopus seruus seruorũ Dei, &c. Dilectis filijs nobili viro Raynerio filio Ducis, & Consiliarijs Venetorum salutem, & Apostolicam benedictionem. Postquam dextera Domini, quæ glorificata est in virtute, Constantinopolitanum Imperium à Græcis transtulit ad Latinos, volentes hi, qui fuerunt in exercitu Latinorum, Imperio ipsi de persona idonea prouidere, de Principibus Gallorum carissimum in Christo Filium Balduinum Comitem Flandrensem in Constantinopolitanum

Impe-

Imperatorem concorditer elegerunt ad idem Imperium gubernandum: vt autem Veneti, qui fuerunt laboris participes, essent pariter consortes honoris; placuit Laicis, vt de Clero Venetiarum assumeretur vir idoneus, & præferretur Constantinopolitanæ Ecclesiæ Patriarcha. Cum ergo quidam Clerici Venetorũ fuissent Ecclesiæ Sanctæ Sophyæ seruitio deputati, ne Acefali sine capite viderentur de præficiendo sibi Pastore tractantes, conuenerũt in vnum, & dilectum filium Thomam subditum nostrum in Patriarcham vnanimiter elegerunt, & cõfirmationem electionis suæ per Nuntios proprios à nobis humiliter postulauerunt, nobili viro Duce Venetiarum per solemnes Nuncios suos idem cum instantia requirente: Imperialis quoque sublimitas per suas nobis litteras supplicauit, vt conuentionem inter ipsam, ac Perregrinos ex vna parte, ipsumque Ducem, & Venetos ex altera, initas ante debellationem Regiæ Ciuitatis, eiusque sigilli munimine roboratas, nos ratas dignaremur habere, ac eas auctoritatis Apostolicæ munimine roboratas; scire nos volens (vt ipsius verbis vtamur) quòd cum memorato Duce, ac Venetis bonam societatem habuerat, & fidelem, & eos cooperatores probissimos, & efficaces ad honorem Dei, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac Imperij Constantinopolitani, sicuti eorum opera testantur inuenerat, & in futurum

rum desiderabat habere: cum ad Imperij regimen, & subuentionem Terrę Sanctæ, ac vnitatem Ecclesiæ conseruandam vtilis, & necessaria esset societas eorundem, nec sine societate ipsorum pariter, & amore ad honorem Dei, & Apostolicæ Sedis regi posset idem Imperium competenter: idem quoque sub verbis eisdem nobiles viri Bonifacius Marchio Montisferrati, Ludouicus Blesensis, & Sancti Pauli Comites per suas nobis litteras insinuauerũt. Hoc ergo scriptum conuentionum ipsarum Imperatoris ipsius, & ipsorum Marchionis, & Comitum sigillo munitum coram nobis perlegi facientes contineri perspeximus in eisdẽ; vt Clerici partis illius, de qua non contigerit Imperatorem assumi, libere sibi eligerent Patriarcham: cum huiusmodi nobis fuisset electio præsentata, licet de persona electi, & mora diutina, quam apud Sedem Apostolicam fecit olim, nos, & fratres nostri sufficientem notitiam haberemus, vt pote, quem noueramus genere nobilem, honestum moribus, prouidentia circũspectum, & competenter litteris eruditum; electionem tamen examinauimus iuxta morem, & eam inuenimus contra formam canonicam attemptatam, non tam ex eo, quòd à multis extitit contradictum; & ab alijs quibusdam etiam appellatum, & si postmodum fuerit à contradictione, & appellatione recessum; quam pro eo quòd cum Laicis

quan-

quantumcumque religiosis disponendis de rebus ecclesiasticis nulla sit attributa facultas, auctoritate alicuius Principis secularis in Constantinopolitana Ecclesia nec debuerat, nec potuerat eligi Patriarcha: sed nec Clerici Venetiarum, qui Ecclesiæ Sanctæ Sophyæ se Canonicos electos appellarunt in eadem Ecclesia ius habuerunt eligendi, cum in ea neque per nos, neque per Legatos, aut delegatos nostros fuerint instituti. Propter quod electionem ipsam de communi fratrum nostrorum consilio curauimus in publico Consistorio reprobare: verum cum personarum delictum in damnum Ecclesiarum non debeat redundare, nec idem subditus in aliquo deliquisset, vt pote qui absens fuerat, & requisitus electus; memores precum Ducis prædicti, quæ non solum vtilitate, verum etiam necessitate innuere videbantur, & eidem Ecclesię, cuius ad nos ordinatio spetialiter pertinebat prouidere volentes, ac sub ea spe Venetis gratiam exhibere, vt ad obsequium Crucis Christi fortius accingantur; ex collata nobis plenitudine potestatis eundem subditum nostrum tamquam membrum Apostolicæ Sedis elegimus, & confirmamus eidem Ecclesię Patriarcham. Cæterum quia inter Imperium iam dictum, & peregrinos ex vna parte, ac Ducem, & Venetos ex altera, quasdam pactiones fuisse initas, & iuramento firmatas in scripto conuentionum ipsarum

sarum

ſarum Imperatoris,& prædictorum Marchionis,& Bleſenſis, & Sancti Pauli Comitum ſigillo munito, quod coram nobis perlegi fecimus, perſpeximus, per quas ſi firmiter ſeruarentur Conſtantinopolitana Eccleſia non modicum læderetur, & derogaretur Apoſtolicæ dignitati, cum caput expers eſſe non poſſit doloris membrorum, nec idem dolere, quin compatiantur & membra; nos eidem Eccleſiæ, ſicut tenemur, volentes adeſſe, ſupplicationem quam pro huiuſmodi pactionibus confirmandis ſupradictus Imperator nobis porrigere procurauit, non duximus admittendam, in eis namque continebantur expreſſe, quod inter Francos, & Venetos diuidebantur poſſeſſiones eccleſiaſticæ, reſeruata Clericis portione, de qua poſſent honorifice ſuſtentari: cum igitur hoc attemptari non poſſet ſine iniuria Creatoris, iuramentum ſuper hoc præſtitum illicitum penitus appareret, & poſſet periuriū potius appellari, niſi, ſaluo Apoſtolicæ Sedis honore, in eodem iuramento fuiſſet adiectum. Quia ergo honor Eccleſiæ Romanæ non ſeruaretur illęſus, ſi Conſtantinopolitana Eccleſia, quæ membrum eſt Sedis Apoſtolicę ſpeciale, mutilatione poſſeſſionum ſuarum ſuſtineat detrimentum; diſcretionem veſtram rogamus attentius, & monemus, per Apoſtolica vobis ſcripta mandantes, quatenus nec prędictus Dux ad diuiſionem poſſeſſionum, vel alij ali-

quo modo procedant, cum id etiam ſicut credimus veſtræ non expediat ciuitati, ſtudium impendatis, & operam efficacem: Præfato electo, qui ſe, & ſua pro Venetorum honore exponere minime dubitauit, cum ad vos, dante Domino, remeauerit, præſtantes auxilium & fauorem.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum VI. Idus Februarij Pontificatus noſtri Anno VII.

Mà per ritornar hormai allo ſtato di Conſtantinopoli, e del nuouo Imperatore, la prima applicatione fù ridurre all'obedienza le prouincie, & luochi ſoggetti à Greci, in che era neceſſario non meno hauer la mira alla conſeruatione della città medeſima di Constantinopoli ripiena di molto popolo, e perciò in nuouo gouerno ſoggetta ad improuiſi, e pericoloſi accidenti, che à gli acquiſti che s'haueuano à fare. Perciò fù concluſo, che ſi come egli con vna parte delle forze doueua vſcir ſubito, & entrar in campagna, coſi il rimanente per ſicurtà reſtaße nella città; à che fare tanto maggiormente erano moſſi, perche Murzuflo, il quale come dicemo, era nella confuſione di tutte le coſe fuggito, non ſi trouaua più di quattro giornate lontano, eſſendoſi inſieme con la moglie dell'Imperator Aleſſio Primo, & Eudoſia ſua figliuola ritirato nella città di Meſſinopoli, doue concorreuano molti del paeſe ſuoi partiali, nè molto paßò, che ſi hebbe auiſo eſſerſi Murzuflo impatronito di Heraclea, & hauerla poſta à ſacco: oltre che li principali perſonaggi della Grecia ſi erano in diuerſe parti

Murzuflo s'impatroniſce di Heraclea.

ritirati

ritirati non senza sospetto di qualche occulto disegno. Restò in Constantinopoli Henrico Dandolo insieme con il Conte di Bles con numero conueniente di militie; L'Imperator Balduino col rimanente dell'essercito accompagnato col Marescial Goffredo si preparò ad vscir in campagna, essendo stato prima inuiato Henrico suo fratello con cento caualli eletti, perche precorrendo il viaggio di città in città, di luoco in luoco riceuesse il giuramento da popoli, come essequì, transferendosi fino in Andrinopoli, che prontamente prestò il giuramento di fedeltà. Non così tosto peruennero questi successi all'orecchie di Murzuflo, che partitosi da Heraclea, si andò ritirando, e fuggendo vicino à Mossinopoli, doue si era ricouerato Alessio fratello d'Isaacio, à cui spedì alcuni de suoi, così per spiare li andamenti di lui, come per offerirgli l'opera, & aiuto suo, in quello che à lui di adoperarlo, & seruirsene fosse à grado: nè Alessio sprezzò l'offerta, anzi maggiormente l'allettò offerendoli la figliuola per moglie, et fattosi più presso Mossinopoli, insieme abboccatisi, s'impegnarono la fede di douersi reciprocamente prestar aiuto, & esser vniti alla difesa commune, e per alquanti giorni la mantenerono anco, l'vno nella campagna, e l'altro nella città, fin che parue ad Alessio, che Murzuflo si fosse assicurato di lui, & dall'animo deposto hauesse ogni sospetto, ond'egli potesse porre ad effetto il suo disegno; perche inuitatolo à lauarsi ne bagni, & à desinar seco, subito entrato nell'alloggiamento, lo fece sotto colore di congresso secreto entrar

Balduino esce con l'essercito di Constantinopoli.

Murzuflo manda ad offerirsi ad Alessio fratello d'Isaacio.

Abboccamēto di Alessio, & di Murzuflo.

in vna stanza, & (com' era all' hora vso famigliarissimo nelle vendette de Greci) le fece trarre gli occhi: alla voce di questo successo alcuni de gl' adherenti di Murzuflo in varie parti fuggendo, si sbandarono; altri ad Alessio si accostarono. In tanto vscito Balduino in campagna, & preso il camino verso Andrinopoli, fù in ogni luoco prontamente riceuuto, e riconosciuto per Imperatore: lasciò egli ne luochi di maggior consideratione conuenienti presidij, come fece in Orestiade, Didimotico, e Filippopoli, città principali della Tracia: in Andrinopoli, intesi li accidenti occorsi trà Alessio, e Murzuflo, fù consigliato à douere à diritto camino passar à Mossinopoli: mà prima essendo stato supplicato da Greci di Andrinopoli à lasciarui qualche guarnigione per far resistenza à Giouanizza Rè de Valachi, e Bulgari, il quale trascorreua tutti i luochi à quelle prouincie vicini, vi lasciò Eustachio Salebruto Caualiero Fiamengo con quaranta huomini d'arme, e cento arcieri, e tenne poi il viaggio verso Mossinopoli cadendole tutto il paese volontariamente nelle mani: mà Alessio à gli auuisi della sua venuta confuso, & intimorito, prima del suo arriuo haueua abbandonata la città, onde subito giunto, il popolo concorse à presentar le chiaui à Balduino: quì deliberò egli d'aspettare il Marchese di Monferrato, il quale per causa della nouella sposa Maria figliuola del Rè d'Ungheria, e già moglie d'Isaaccio, che dopò l'espugnatione di Constantinopoli sposata haueua, nel camino aguagliar potuto non haueua, e giunse dopò à Mossinopoli,

Alessio fà cauar gli occhi à Murzuflo.

Balduino acquista felicemente le città dell'Imperio.

Marchese di Monferrato si marita nella moglie già d'Isaaccio.

sinopoli, & alloggiò sopra le riue del fiume. In questo luoco si suscitarono trà l'vno, e l'altro molti graui disgusti, e dispareri, li quali ci inuitano à farci vn poco più alto per esponerne la causa. Erano nelle diuisioni dell'Imperio state al Marchese assegnate in premio, e guiderdone dell'opera, valore, e consiglio da lui prestati, con li quali s'era impresa così grande condotta à fine, le Città, & luochi, che oltre l'Hellesponto, ò Stretto di Constantinopoli erano verso la Turchia, & insieme l'Isola di Candia; la qual vogliono li nostri scrittori, che gli fosse prima come habbiamo detto, dall'Imperatore Alessio il giouane data in dono; à che grandemente acquista fede, che essendo l'Isola per grandezza, per ricchezza, per sito tanto importante, non fosse nominata nella compartitione delle prouincie, & essendo pronto l'Imperator di darlene l'inuestitura, il Marchese cominciò à mutar pensiero, e volse l'animo al Regno di Tessaglia, come quello, che per esser tutto vnito, e per minor spesa nel mantenerlo, & essere non molto lontano dalli confini del suocero Rè d'Vngheria, di maggior benefitio gli sarebbe stato; onde ne fece egli instanza à Balduino, che li mosse molte difficoltà, e si rendeua, e dimostraua poco inclinato in darle sodisfattione, mà finalmente dopò essersi portata innanzi alquanti giorni la risolutione, l'Imperatore per non disgustar soggetto così principale si risoluè di compiacerlo, à che non mediocremente giouarono gli officij efficaci di Henrico Dandolo, il quale hauendo presentito, che li Genouesi aspirauano al-

Discordie frà Balduino, & il Marchese.

Henrico Dandolo persuade Balduino à satisfar il Marchese.

l'acquisto

Genouesi procurano hauer l'Isola di Candia.

l'acquisto dell'Isola di Candia, & offeriuano molta quantità di denaro al Marchese, volendo non solo diuertir questo disegno come pregiudicialissimo à gl'interessi della Republica, mà render soggetta al Dominio Veneto quell'Isola tanto celebre; con tal mezo procurò di rendersi beneuolo l'animo del Marchese, & insieme trattò con l'Imperatore, perche s'interponesse che gli fosse ceduta, offerendo quell'esborso di denaro, che fosse giudicato conueniente, nè volendo l'Imperatore negar alcuna cosa al Dandolo, al quale estraordinario affetto portaua, & à cui si conosceua sommamente obligato, si pose la cosa in negotio, e fù ceduta da Bonifacio alla Republica l'Isola di Candia con l'esborso di mille marche di puro argento, e cento mille perperi, che gli restauano per la dote della madre figliuola di Emanuele Imperatore, per essecutione delle quali cose gli furono inuiati due Ambasciatori Marco Sanuto, e Rabano dalle Carceri Veronese, à quali come rappresentanti la persona del Principe Dandolo, e della Republica, cedè il Marchese l'Isola con ogni sua ragione. In questo modo venne l'Isola di Candia in potere della Republica, & il Marchese haueua ottenuto la promessa del Regno di Tessaglia; onde giunto che fù in Mossinopoli faceua grand'instanza all'Imperatore, che voleße porre in essecutione le cose stabilite, supplicandolo à dargli licenza, che potesse andare al poßeßo del suo Regno: diceua eßer stato chiamato dalla città di Salonichi, e da tutti i popoli, che in breue ritornerebbe all'eßercito proueduto di vettouaglie; andaß'egli

Venetiani acquistano l'Isola di Cādia.

Marco Sanuto, & Rabano dalle carcere riceuono l'Isola di Candia.

Marchese di Monferrato chiede da Balduino la cōsegna della Tessaglia.

daſs' egli frattanto contra Giouanizza Rè de Bulgari, ampliando contro di lui li progreſſi delle ſue armi; mà nè con preghi, nè con ragioni potè egli indurre l'Imperatore (non viene aſſerita la cauſa) à ſatisfare alle ſue dimande, anzi che deliberò egli medeſimo, rimettendo l'impreſe ad altro tempo, incaminarſi verſo Salonichi. E benche il Marcheſe dalle ſuppliche, e riuerenti inſtanze paſſaſſe alli proteſti, & à dirgli apertamente, che ſi ſeparerebbe da lui, nè più lo pretenderia di ſeguire, non potè con tutto ciò rimouere l'animo di Balduino già fermato, onde ne nacque frà loro graue diſparere, con pericolo di perder in vn punto il frutto di tutte le fatiche, e pericoli paſſati. L'Imperatore con tutte le ſue genti preſe il viaggio verſo Salonichi, & il Marcheſe riuolgendo adietro con buon numero di valoroſi ſoldati, e di queſti la maggior parte Tedeſchi con graui querele dolendoſi, & incaricando l'Imperatore del torto ſegnalato che gli faceua, ſcorſe à Didimotico, città aſſai grande, e per il ſito in cui era poſta, molto forte; la quale col mezo di vn Greco hauuta in ſuo potere, guarnì con buon preſidio, e prouide di tutte le coſe neceſſarie alla difeſa. Li popoli circonuicini alla voce dell'Imperatrice Maria moglie d'eſſo Marcheſe, il cui nome haueua ancora molta autorità, volontariamente accettauano il ſuo partito; onde ſenz'alcuna reſiſtenza traſcorſe, e s'impatronì di molti luochi della Tracia, e per fare più facile la riuſcita à ſuoi diſegni, deteſtaua la compagnia de Latini, e con varie promeſſe, come dice Niceta,

Balduino nega di ſatiſfar il Marcheſe.

Balduino và verſo Salonichi.

Il Marcheſe di Monferrato s'impatroniſce di Didimotico

allettaua

Artificio del Marchese per allettar li Greci alla sua obedienza.

Balduino s'impatronisce di Salonichi, & di altri luochi.

allettaua i Greci, e chiamando con titolo d'Imperatore Emanuelle figliuolo di sua moglie, si haueua vnito molti paesani, li quali ogni giorno accresceuano di numero. In tanto l'Imperatore postosi in via verso Salonichi, hauendo con volontaria deditione riceuute Christople, e la Blaca piazze forti, si fermò trè giorni con il campo à Sette, li cui habitanti se gli arrenderono, con conditione, che gli fussero mantenuti li priuilegi, e consuetudini, che godeuano sotto gl'Imperatori Greci, seguendo felicemente il suo camino non molto lontano da Salonichi, concorse il popolo tutto con molti segni d'allegrezza à raccomandarli se stesso, e la loro patria, pregandolo à non voler entrare nella città, perche trouandosi l'essercito composto di diuerse nationi, e sottoposto al commando di molti, contra le sue prohibitioni non la ponessero à sacco; il che così per l'equità delle richieste, come per il trauaglio, che sentiua delli successi del Marchese, facilmente con la confermatione delle loro consuetudini, leggi, e priuilegij gli concesse. Il Marchese all'incontro con le genti proprie, e con quelle de paesani si pose all'assedio di Andrinopoli, alla cui costodia si ritrouaua Sambucit col presidio, che di sopra s'è detto, il quale da vn canto sollecito non pretermetteua alcuna cosa, che potesse riuscire opportuna à resister, e difendersi, dall'altro si risolse di espedire questi auuisi al Doge di Venetia, à Lodouico Conte di Bles, & à quelli che erano restati in Constantinopoli, dandoli conto delle dissensioni nate trà l'Imperatore, & il

Il Marchese di Monferrato và sotto Andrinopoli.

Mar-

Marchese, l'occupatione di Didimotica, e l'aßalto che si preparaua di dare ad Andrinopoli. Per questi accidenti ripieni di molto dispiacere, e trauaglio, non mancarono di conuocar di subito il Consiglio nel palagio di Blaquerna, e fù con grande instanza pregato Goffredo Villarduino, come quello che dal Marchese era amato, e stimato molto, che subito in gran diligenza si transferisse in Andrinopoli, & in ogni modo procuraße di componer queste differenze, sedar gli animi, e ridurre il tutto alla pristina concordia. Fù accettato dal Marescial il carico, e condotto seco Manaße dall'Isola Caualier di molta reputatione, sollecitamente si posero, e fecero il viaggio: peruenuti ad Andrinopoli, furono dal Marchese riceuuti con grand'honore; parlò Goffredo, come quello che per l'amicitia era più atto à farlo, molto risentitamente rimprouerandogli la risolutione fatta, la separatione dall'Imperatore, l'armi riuolte contro le proprie viscere: qual precipitoso consiglio (diceua egli) lo haueua fatto risoluere à questo? quale sfrenato ardire di voltar l'armi contro l'Imperatore, aßediar le sue genti dentro della città? se questi pensieri gl'ingombrauano l'animo, s'era per incorrere in cosa tanto pernitiosa, perche almeno non darne auuiso, ò non farne motto à quelli, che di commun consenso erano restati in Constantinopoli? non si sarebbero loro interposti, non sariano stati di tanta auttorità, che l'hauerebbero fatto risarcire d'ogni torto, che l'Imperatore gli haueße fatto, sẽza correre alle discordie, all'armi, & alla guerra ciuile? procuraua di scusarsene il Marchese,

Goffredo Villarduino è mandato al Marchese di Monferrato.

Officio di Villarduino co'l Marchese.

chese, e gettar la colpa nell'Imperatore, esaggerando la grande ingiuria che fatta li haueua, la fede promessa, & obligata, le conuentioni sprezzate, e conculcate, i suoi luochi occupati, onde non doueua alcuno marauigliarsi, se da tante ingiurie non solo prouocato, mà violentato haueua proueduto alla salute, & indemnità sua: con tutto ciò seppe tanto operare il Mareſciale con le ragioni, con la destrezza, e col mezo de Consiglieri del medesimo Marchese, che in fine col fauor diuino si contentò, e conuenne di rimetter le sue differenze nel Doge Dandolo, nell'istesso Villarduino, nel Conte di Bles, & in Coenes di Bettun, col quale appuntamento d'ambe le parti si sospesero l'armi, che seguì così con singolar contento de nostri, come con altrettanto disgusto de Greci; e si partì il Marchese dall'assedio di Andrinopoli, e condusse le genti in Didimotica, doue si ritrouaua la moglie. Ne fù subito di questo successo spedito l'auiso all'Imperatore, & affettuosamente appresso supplicato à contentarsi di stare alla decisione, e compromesso delli quattro nominati, non douendo in alcuna maniera, per quãto s'estendesse la loro auttorità, e potere, tolerare che si venisse all'armi; haueua egli, come dicemo, già terminata l'impresa di Salonichi, lasciato à quel gouerno Renieri di Monte, e frettolosamente si partiua doppo l'auiso hauuto, che il Marchese s'era fatto patrone di Didimotica, e del paese all'intorno, e che teneua assediate le sue genti in Andrinopoli, e ripieno di sdegno contro di lui, s'era risoluto di trattarlo al peggio, che potesse, benche

Il Marchese di Monferrato rimette le differẽze nel Doge di Venetia, & altri.

Balduino auuisato del seguito co'l Marchese.

l'esser-

l'essercito per le malatie che v'erano entrate, fosse molto indebolito, e diuersi nel camino fossero stati astretti à restar adietro ne borghi, e città per le quali erano passati; e mentre à buone giornate affrettaua il camino sopragiunsero gli Ambasciatori da Constantinopoli, li quali esposero la loro commissione, instando che volesse rimettersi nel Dandolo, e ne gli altri nominati, e la risolutione loro di non tolerar, che la guerra ciuile incominciata caminasse più oltre: consultò l'Imperatore, come era di suo costume, la proposta, dalla quale gli auttori della prima deliberatione lo dissuadeuano; dicendo esser troppo gran presuntione, & ingiuria, che quelli di Constantinopoli hauessero voluto aggiungere all'Ambascieria parole così aspre, & ripiene di acerbità, e che altro significar voleuano, se non che non fossero per sopportare in alcuna maniera, che egli prēdesse giusta vendetta de suoi nemici? non oscura, mà apertamente darle à conoscere, che se non faceua ciò, che gli commandauano, si dichiareriano suoi nemici, mà non potero tanto questi concetti commouer l'animo dell'Imperatore, che non hauesse maggior forza il rispetto, che si conueniua hauere al Doge di Venetia, al Conte di Bles, & à gli altri che in Constantinopoli si ritrouauano; onde la risolutione del Conseglio fù, che si rispondesse alli deputati di non volersi lasciar indurre di assentire al compromesso di quelli, che per auuentura non sapeuano le ragioni sue, e le cause, che spinto l'haueuano à fare quanto operato haueua, e che verrebbe egli à Constantinopoli senza far altro risentimento;

Officio fatto con Balduino da gli Ambasciatori mandati da Constantinopoli.

Risposta dell'Imperatore.

Balduino gionge in Constãtino poli.

giunto che fù nella città conobbe quanto cattiuo fosse stato il consiglio di entrar in diffidenza col Marchese; e pregato, e con viue ragioni persuaso diede l'assenso al compromesso: furono perciò immediate spediti cinque Ambasciatori al Marchese, che lo inuitassero à venirsene in Constantinopoli, doi de quali mandò il Doge di Venetia, è trè ne furono de Francesi, cioè Geruasio di Castello, Renato di Vtrech, e Goffredo Villarduino. Giunti à Didimotica doue era il Marchese, gli esposero la causa della lor venuta, e tutto il seguito intorno al negotio; & in particolare il Maresciale l'esortò à non porre in difficoltà di venirsene à Constantinopoli, acciò ne seguisse l'accordo, e la quiete commune, in cui era riposto come in stabile fondamento, tutte le loro speranze, rendendolo certo, che poteua egli compitamente assicurarsene: il Marchese benche trà suoi alcuni ne fossero, à quali pareua, che non doueße porsi nelle mani dell'Imperatore, tuttauia si risolse al viaggio; seco per custodia conducendo cento huomini d'arme: giuntoui, e conuocato il consiglio, furono rinouate le conuentioni trà lui, e l'Imperatore, concesso Salonichi con le pertinenze, e dipendenze sue, riposta nelle mani del Marescial Villarduino Didimotica, con obligo di non lasciarla all'Imperatore, se prima non hauesse hauuto ò lettere, ò meßaggi, che il Marchese fosse entrato in Salonichi; così si rapacificarono questi due Principi con somma allegrezza di tutti li confederati, e la riuscita ne fù attribuita in gran parte alla prudenza, & alla desterità di Goffredo

Ambasciatori mandati al Marchese.

Il Marchese giõge à Cõstãtinopoli Accordo fra l'Imperatore, & il Marchese.

Villar-

Villarduino, il che viene anco attestato da Niceta con queste parole.

Balduino reuerſo, Marchio quoque per Iofredum quemdam magnę auctoritatis apud latinas copias virum, quem illi Mareſcaldum, Græci Protoſtrannem vocant, reuocatur, & fide impunitatis accepta, in Vrbem profectus, ac reconciliata Balduini gratia, Didymotico cedit, & Theſſalonicam deſcendit &c.

Si partì dunque il Marcheſe verſo Salonichi ſeguitato dalli deputati dell'Imperatore, li quali nel viaggio li conſegnarono tutti i luochi delle ſue pertinenze, e la città medeſima di Salonichi, eſſendo prima mancato di vita Renato di Mons: biaſima Niceta il Marcheſe, ch'egli informato della ricchezza de cittadini l'imponeſſe alcune cōtributioni di denari, che hauendo leuati à patroni alcuni belliſſimi palagi, gli aſsegnaſse per alloggiamenti à ſuoi Caualieri: mà ſia come le piace, fù ſeguita da popoli la fortuna della città principale, e caderono anche in ſuo potere Serri, e Berea delle pertinenze di Tempe; di che non contento, pensò anche all'inuaſione di Lariſſa, e traſcorrendo per la Grecia ſcacciare anco gl'inimici della prouincia della Morea, in ciò hauendo il fauore, e ſeguito di alcuni Greci, i quali per la notitia de ſiti, e de coſtumi de gli habitanti le facilitauano non mediocremente gli acquiſti. Dall'altro canto fermatoſi in Conſtantinopoli Balduino, teneua tutti i luochi all'intorno in ſomma tranquillità, & obedienza,

dienza, e si cominciò ad essequire le diuisioni già fatte delle prouincie: deliberò egli appresso per non star otioso, e per assuefar l'essercito alle fatiche, di farlo traghettar nell'Asia, inuitato, & eccitato à ciò da Latini habitanti la città di Pega nell'Hellesponto, e dalli Armeni, e Troiani, li quali continuamente lo sollecitauano à prender il possesso, come poteua fare senza contrasto, delle città Asiatiche. Et il Conte di Bles à cui l'Imperatore haueua donata la famosa città di Nicea situata nella Bittinia, ritrouando ne cittadini qualche resistenza poiche mal uolentieri si sottoponeuano all'obedienza di nuoui Principi, hebbe occasione d'inuiarui cento venti huomini d'arme sotto la carica di Pietro Braiecuil, & Pagano d'Orliens, li quali hauendo il primo di Nouembre passato con li vascelli il Bracio di S. Giorgio, giunsero all'Espigale, detto latinamente Pega, città maritima, popolata, come dicemo, da Latini, e di là cominciarono à guerreggiar con i Greci: à vndici poi dell'istesso mese Henrico fratello dell'Imperatore si pose in camino verso l'Hellesponto con altrettanto numero di gente d'armi, e passato ad Abido luoco abbondante di biade, & altre sorti di vettouaglie, se n'impatronì, formando iui la sede della guerra per debellar i contumaci con l'aiuto de gl'Armeni, che habitauano quelle contrade, li quali per l'odio che portauano à Greci, à lui prontamente s'accostauano. In questo medesimo tempo Renato di Vtrech, à cui l'Imperatore haueua donato la Ducea di Filippopoli nella prouincia della Tracia con altri

Balduino manda l'essercito in Asia.

Henrico fratello dell'Imperator passa con l'essercito in Asia.

120. *huomini d'arme con li suoi sergenti, postosi in campagna trascorrendo vicino ad Andrinopoli dalli habitanti di Filippopoli per timore di Giouanizza Rè de Bulgari inimico acerrimo de Greci, che con l'armi scorreua tutto quel paese, fù spontaneamente riceuuto, & obedito; doue confermati i popoli dall'autorità, & aiuti del Conte, molti, che si erano adheriti alla parte di Giouanizza, accostandosi à nostri l'abbandonarono. Poco appresso mandò l'Imperatore cent' huomini d'arme nella Natolia sotto la condotta di Macario di S. Manchoult, le quali passate in Asia, si condußero à Nicomedia, città due giornate da Constantinopoli lontana, posta sopra il golfo, che da lei riceue il nome, la quale alla fama della venuta de Latini abbandonata da Greci, fù da nostri occupata, e guarnita delle prouisioni necessarie, & in eßa furono fermati gli alloggiamenti per poter con le spalle di lei cō maggior vantaggio guerreggiare: capo de Greci nell'Asia era Teodoro Lascari genero di Alessio Imperatore fratello d'Isaacio, e già scacciato da Latini di Constantinopoli: era egli inimicissimo de nostri; non lasciaua adietro alcuna cosa per far tutti i mali possibili alle genti che erano nell'Asia, e per impedir in ogni modo i loro progressi: à sostenere, e resister alle sue forze principal capo si ritrouaua Henrico fratello dell'Imperatore, con le genti di sopra nominate. Sopragiunse in questo tempo à Constantinopoli buon numero di quelli, che douendosi vnir con gl'altri fin da principio haueuano abbandonato la maßa delle genti, che si faceua*

Progressi di Renato di Vtrech.

Teodoro Lascari capo de Greci in Asia.

Soccorsi venuti à confederati di Soria.

ceua

ceua in Venetia, e si erano transferiti nella Soria: trà questi vi era Stefano di Perche, cugino del Conte di Bles, cui fù donato dall'Imperatore il Ducato di Filadelfia: altri aiuti di genti à piede, & à cauallo medesimamente dalla Soria vi sopragiunsero; in maniera che fù apportato non poco calore all'espeditioni, & imprese de Latini. Furono temperati questi felici auuenimenti dall'auuiso della morte della Contessa Maria moglie dell'Imperatore, laquale hauendo insieme con il consorte presa in Fiandra la Croce, non haueua potuto, per ritrouarsi grauida seguirlo; mà dopò hauer partorito vna figliuola, imbarcatasi à Marsiglia, era arriuata in Acri dou'hebbe nuoua dell'acquisto di Constantinopoli, e dell'assuntione del marito all'Imperio, e nel colmo di tanta felicità passò à miglior vita.

Maria moglie di Balduino muore in Acri.

Mentre, come s'è detto, da più parti si moueuano l'armi de nostri auuenne che Murzuflo dopò l'infortunio patito ne gli occhi per astutia, & inganno d'Alessio il vecchio, con pochi de suoi si ritirò di là dal Stretto, coprendo quanto potè meglio la fuga: il che risaputosi da Lotario di Loz Francese, con molta diligenza si pose à seguirlo, & hebbe sorte di farlo prigione, e condurlo à Balduino in Constantinopoli, di che ogn'vno ne sentì grand'allegrezza, e per darle pena propria della perfidia vsata contro il giouanetto Alessio, fattolo condurre nella piazza del Tauro da vn'alta colonna di marmo alla presenza di tutto il popolo fù fatto precipitare, e nell'istesso tempo il Marchese di Monferrato, che si ritrouaua vicino à Salonichi fece pri-

Murzuflo fatto prigione.

Murzuflo precipitato da vna colonna.

gione

gione l'altro Alessio con l'Imperatrice sua moglie: e spogliati amendue della porpora, e dell'altre insegne, & ornamenti Imperiali, li mandò all'Imperatore in Constantinopoli. Henrico intanto attendeua con le genti proprie, e con gli aiuti delli Armeni ad impatronirsi delle città della Natolia, deuastando il paese, e castigando qualunque gli s'opponesse; e quelli ch'erano andati all'Espigale, fortificarono vn castello detto Lopora, e seguiuano innanzi per farsi soggetti i luochi all'intorno, quando Teodoro Lascari hauendo posto insieme gran numero di gente nel giorno di S. Nicolò nel mese di Decembre, gli andò incontro, & in vna spatiosa pianura vicina ad vn castello chiamato Pamenienor, presentò à nostri la battaglia, la quale fù prontamente accettata, e benche il numero de Latini fosse molto inferiore alla gran moltitudine de Greci, tuttauia non hebbe la battaglia dissimile esito dalle altre, poiche i Greci non assuefatti à star à fronte de' nostri in fine furono disordinati, e con notabile danno posti in fuga; si che con niuna fatica in pochissimi giorni venne senza resistenza la maggior parte di quella prouincia alla lor obedienza insieme col castello di Parmienor, Lupara città principale, e Pulmae castello situato sopra vn bellissimo lago: attaccarono dipoi la città di Prusa; la quale e per la fortezza del sito, perche è posta sopra vn colle cinta di forti muraglie, e per essere di vettouaglie abbondantemente munita, era atta à sostenere vn lungo assedio; e per l'vno, e l'altro rispetto si rendeua quasi inespugnabile: con tutto

Alessio già Imperatore fatto prigione.

Battaglia frà il Lascari, & Henrico.

Vittoria di Henrico, & suoi pgressi

ciò vi si accamparono sotto da quella parte, doue il monte Olimpo, che gli è vicino, alquanto più si discosta, lasciando qualche interuallo sotto il colle sassoso, doue si ritroua la città situata. Fecero intender à terrazzani, che si come se fossero pronti à riceuerlo, ciò che richiedessero gli sarebbe concesso, così quando aspettassero la batteria, molto diuerse riuscitiano le cose loro: mà essendo li cittadini risoluti di non arrendersi, li nostri dopò hauer riceuuto dalle saette loro graue danno, vedendo di non potersi impatronire della piazza, si ritirarono: quelli di dentro accresciuti d'animo, e di forze, gli diedero alla coda: altri occuparono i passi de monti, per i quali haueuano i Latini à passare, e non pochi ancora di quelli, che s'erano vniti con essi, passarono à nemici; onde molti nella ritirata restarono morti, se ben in fine con grande strage de Greci, che in altre parti furono anco mal trattati, si fecero la strada. Dall'altro canto Henrico partito d'Abido, seguendo li prosperi progressi per le fauci del monte Ida, si volse ad vna città maritima detta Adramittio, ò Landranisi, due giornate lontana, la quale volontariamente s'arrendè, oue per esser ben fornita di biade, e di vettouaglie d'ogni sorte, vi alloggiò commodamente. Seguì la medesima fortuna la maggior parte del paese: mà Theodoro Lascari, benche stanco, e disfatto, non ancor contento di cedere, raccoglieua il residuo delle sue genti, & à suoi stipendij nuoui soldati aggiungeua, onde in pochi giorni sotto la carica di Constantino suo fratello stimato da Greci

Teodoro, & Cõstantino Lascari vanno contra i Latini.

nella

nella professsion militare, di gran valore, rifece un'altro eßercito, che s'incaminò verso Adramittio: di ciò per le solite spie d'Armeni auisatone Henrico, si preparò per incontrarlo, e con l'aiuto di molti valorosi capitani, che erano in suo soccorso sopragiunti per combatterlo, s'auuicinò Constantino alla piazza la terza settimana di Quaresima: li nostri, come si suole in accidenti simili, consigliarono sopra la maniera, che si haueua à tener nel combattere: con potenti ragioni dimostrò Henrico, che à niun partito doueuano lasciarsi serrar nella piazza; mà che si douesse vscir alla campagna, sicuri di riportarne vittoria, mentre si haueua à combattere cō gente collettitia ripiena di spauento per la memoria della vicina sconfitta, e che al sicuro non hauerebbe fatto testa, mà volte le spalle alla fuga, come appunto seguì, poiche fattasi la risolutione di combattere posta à fronte la caualleria con le lancie inastate, con ordine, che ferma aspettasse l'impeto de Greci, non ardirono d'incontrarli, mà piegando, e dilatando l'ordinanza, tardi, e titubanti andarono all'assalto. Li Latini all'incontro, e frà primi il medesimo Generale, abbassando in vn punto le lancie con le solite grida impetuosamente li corsero sopra: li Caualieri Greci all'abbaßar delle lancie de nostri, spronando i caualli à tutta briglia, si diedero alla fuga, lasciando le genti à piede manifesta preda à discretione de vincitori. Tale era lo stato delle cose in Asia, quando in Tessaglia il Marchese di Monferrato dopò hauer riceuuto Salonichi con l'altre città sopranomi-

Battaglia frà Latini, & Greci, & vittoria de Latini.

nate, vscito di Tempe di Tessaglia con le guide de Greci con somma celerità si condusse improuisamente, e penetrò ne i luochi piani nelle campagne di Larissa, senza che osasse alcuno di fargli pur minima resistenza, fin che vn Greco detto Leone Scurè nell'angustie delle Termopile, procurò di opporsegli, se bene senz'hauer dimostrato alcun segno di valore, alla sola vista de nostri, si ritirò anch'egli fuggendo in Acrocorinto. Era costui nato in Napoli di Romania, e da basso, & humile stato salito alla fortuna, che breuemente diremo. Di Napoli tenne alcun tempo, più tosto la tirannide, che il Dominio, che occupato, e posseduto già sanguinariamente dal padre, era con li medesimi termini dal figliuolo essercitato, il quale nel riuolgimento dello stato accresciuto di seguito, e di ardire, s'impatronì cõ ingãno di Argo, sorprese Corinto, e cõ alcune naui, passato ch'hebbe con l'essercito terrestre l'Istmo, assaltò la città di Attene, mà non gli riuscì il disegno, poiche Michel Coniate Arciuescouo, che in essa si ritrouaua, ritiratosi nella Rocca, & ordinato il tutto alla difesa, si diportò in maniera, che se ben hauesse già incominciata la batteria, fù astretto abbandonar l'impresa; onde per isfogar lo sdegno, e l'ira, ardendo le ville, e depredando gli animali, si volse verso la famosa Tebe, la quale al primo impeto gli cadè nelle mani: superate poi le Termopile, disceso per il monte Oeta si congiunse à Larissa con Alessio Imperatore, il quale dicemo, che profugo da Constantinopoli si era in quelle parti ritirato, & haueua riceuuto Eudosia sua

Leon Scurè si oppone al Marchese.

figli-

figliuola in moglie; la quale prima maritata in Stefano Duca de Triballi, poi ripudiata, dopò l'espugnatione di Constantinopoli hauuto per marito Murzuflo, finalmente fù dal padre per moglie data à questo Leon Scurè. Hora costui douendo il Marchese di Monferrato passar le Termopile, con gran diligenza si pose à custodire quelle angustie, e la sommità de monti, che gli stanno iminenti, insieme con gli altri passi, per i quali si può penetrare nella prouincia: con tutto ciò non fù alcuno de Greci, che hauesse cuore, ò ardire di far resistenza, mà abbandonando i siti presi, lasciarono facile al Marchese (se ben era con non molto numero di gente) il condursi innanzi, & inuadere la Beotia; la quale con allegro animo si sottopose al suo Dominio, dipoi scorsa l'Attica pose presidio nella città di Attene, e gettato vn ponte passò nell'Isola di Negroponte, che senza far difesa se gli arrendè, oue per tener à freno gli animi incostanti de' popoli eresse vn castello, che lasciò di conueniente presidio assicurato: esequite con somma celerità, e con felicità non interrotta di acquisti, e di vittorie queste cose, deliberò il Marchese di tentar l'espugnatione di Corinto, piazza importantissima, posta nella strettezza dell'Istmo della Morea, che scopre tutti due i Mari, l'Ionico, e l'Egeo; e già per timore della sua fortezza, e per il sito nel quale è posta, atto & opportuno ad ampliar il Dominio, fù da Romani distrutta: deliberò appresso di procurar l'acquisto della non men considerabile, e forte città di Napoli di Romania: Lasciato dunque

Progressi del Marchese di Mõferrato.

à Co-

à Corinto Giacomo di Auanes con parte dell'eßercito, egli col rimanente paßò verso Napoli. In questo tempo Goffredo Villarduino, nipote del Marescial, ch'era partito di Soria con gli altri, che già dicemo esser peruenuti à Constantinopoli, diede con la naue in terra vicino à Modone, oue raccolto da Signor principale Greco, intesi li progressi de nostri, vnitosi seco, s'impatronirono di diuersi luochi: mà venuto il Greco à morte, il figliuolo, che gli successe, partendosi dall'amicitia di Villarduino, diede occasione à i luochi acquistati di ribellarsi, onde hauendo inteso il Francese, che il Marchese era all'assedio di Napoli con quel numero maggiore di gente, che raccorre puote dopò il viaggio di sei giornate giunse, e si vnì col suo essercito, oue fù molto honorato, e gli furono fatte molte offerte. Egli communicato prima il pensiero cō Guglielmo di Charlitè, impetrata licenza dal Marchese, con cento caualieri, e con buon numero di fanti ripaßò nella città di Modone; della qual mossa, & insieme del picciol numero delle genti auuisati li Greci, in großo numero si posero à seguitarlo; ma s'era già Villarduino ricouerato in Modone, & posto con gran diligenza à ristorar le mura della città già molto tempo smantellate, e deposte le bagaglie, & altri impedimenti se n'vscì in campagna, deliberato forse con troppo coraggio d'aspettar i nemici, li quali se ben in molto maggior numero furono fugati, e posti per la maggior parte à fil di spada, li nostri arricchiti di molta preda ritornati à Modone, senz'indugio andarono all'assedio

Goffredo Villarduino il giouine à Modone.

ſedio di Corone, che ſenza reſiſtenza cadè in poter loro, di doue paßarono à Calamata, caſtello, che, ſe ben molto forte, finalmente cedè all'armi del vincitore, come fece anco il paeſe all'intorno. In queſto mezo ſi era con molta ſtanchezza, e conſumo dell'eſſercito ſempre trattenuto il Marcheſe ſenza far molto auanzo ſotto Napoli di Romania, & anco l'aſſedio di Corinto ſi protraeua molt' in lungo, perche Leon Scurè, che dentro vi ſi era poſto, vſaua ogni induſtria per ſoſtentarlo, & in particolare ſucceſſe, ch' eſſendo ſtato coſtui auiſato del picciol numero de noſtri, e che con qualche negligenza erano da loro eßequite le guardie, e gli altri offitij militari, fece vna mattina fino alle tende de Latini vna ſortita, nella quale prima, che poteſſero prender l'armi, molti ne reſtarono feriti, e morti, e frà gli altri Giacomo d'Auanes capo dell'impreſa riceuè graue percoßa in vna gamba, e ſe dal valor di quelli, che gli erano vicini non era preſeruato, era in euidente pericolo di perder la vita: furono in fine li Greci à viua forza non ſolo ributtati, mà la piazza iſteßa, non potendo più far reſiſtenza alla fortuna de Latini, reſtò finalmente debellata, e vinta: di là depredando tutta l'Achaia paſſarono ad Argo, e ſi transferirono à Modone, & à Pilo, che fù patria del famoſo Neſtore: onde vedendo Leon niuna coſa eßer baſtante ad opporſi all'armi de noſtri, che ſe bene in picciol numero ſi faceuano ampia ſtrada ad ogni diſegnata impreſa, Argo eßer caduto, li vicini caſtelli occupati, lui eſſere ſtato più fiate sbattuto,

Leon Scurè aſſalta, & danneggia i Latini.

Corinto preſo da Latini.

e rotto,

e rotto, si risoluè di ricouerarsi in Acrocorinto, Rocca per l'asprezza, & eminenza del monte, sopra del quale è fabricata, inespugnabile. Volendo il Marchese tentar l'impresa di questa piazza, e conoscendo che con la forza difficile gli riuscirebbe il conseguirla, come anco per la fortezza de castelli, e per l'ostinatione de difensori era per succedere di Napoli di Romania, deliberò di vincer l'vno, e l'altro con stretto, e lungo assedio. Con tali successi haueuano li confederati nel spatio breuissimo di meno di vn' anno vinto, & abbattuto l'Imperio de Greci, trapertatone il Dominio alli Latini, soggiogata la Regia città di Constantinopoli, e fatti li progressi, così nell'Europa, come nell'Asia, che breuemente si sono raccontati, hauendo parte con la volontaria deditione de popoli, parte con la forza ridotte in poter loro le principali città dell'vna, e dell'altra regione, e si preparaua l'Imperator Balduino all'espugnatione della città di Prusa, e di Nicea, le quali si dimostrauano difficili à prestar obedienza al nuouo Imperio; quando conoscendo li Greci non hauer in se stessi più vigore da poter far resistenza à Latini, disperati, ricorsero all'vltimo di tutti i mali, e si gettarono nelle braccia di quelli ch'erano stati implacabili, & accerrimi nemici, e persecutori del nome loro: partito, che abbracciato nell'estreme disperationi riesce per lo più troppo potente medicina, e più acerba, che non è l'istesso male. Presa dunque li Greci occasione dal vedere i collegati in diuerse parti diuisi per attendere all'acquisto delle città, e

Greci ricorrono à Giouanizza Rè de Bulgari.

prouincie

prouincie Imperiali, si riuolsero alla protettione de Bulgari naturali nemici loro, li quali mentre staua l'Imperio de Greci, non cessarono giamai, hora con depredationi, e prigionie, e taluolta con aperta guerra d'inferirgli ogni danno. Capo di questa gente era Giouanizza nato, e nodrito nell'asprezze del monte Hemo; il quale oltre l'odio insito per natura nella natione contro de nostri, haueua anco stimoli particolari; poiche hauendo egli con occasione delle commotioni di Constantinopoli dato il guasto à tutto il paese confinante, e riempiuto ogni cosa di terrore, e di spauento; ritenuto & intimorito per i prosperi successi de collegati, coprendo la perfidia dell'animo suo, non haueua tralasciato alcun mezo per placare, & ammollire gli animi, e con molta sommessione gli haueua mãdati Ambasciatori, ricercando la loro amicitia, à quali con acerbe minaccie era stato risposto, che s'egli non si asteneua dalli danni, e dalle depredationi, li hauerebbono fatto prouare con sua rouina la possanza dell'armi loro, con dar il guasto & inuadere la Valachia, da lui trà li tumulti, e seditioni de Greci occupata. Abbracciò egli dunque l'occasione portagli dalla fortuna; trattando con alcuni principali Signori della nobiltà Greca, li quali procurarono fargli conoscere, che non solo à loro era stata lacrimeuole l'impresa de confederati, poiche perduta la Regia sede dell'Imperio, tutte le principali città dell'Europa, e dell'Asia, imprigionati, e morti li loro Imperatori, era spenta ogni speranza di risorgere, essendosi la luce dell'Oriente miserabilmen

Oratione de Greci à Giouanizza.

te conuertita in oſcuriſſime tenebre: mà à lui ſopra ogn' altro douer le forze de Latini eſſer ſoſpette, poiche non erano per acquietar li loro animi, nè poſar l'armi, finche non haueſſero debellata, e ſpenta ogni reliquia di chi poteſſe fargli reſiſtēza; nè ſi deſſe egli à credere, che doueſſero portarle alcun riſpetto, anzi tanto maggiormente contro di lui volgerebbono l'impeto, & il furor loro, quanto più euidenti, e maggiori erano i danni inferiti, e più grande il paeſe, ch' egli acquiſtato, e ſoggetto ſi haueua: commune dunque diceuano eſſere la fortuna: la conditione de tempi, lo ſtato delle coſe ricercare, che depoſti reciprocamente gli odij, e ſmenticate le offeſe, vnitamente procuraſſero di leuarſi dal collo, e ſcuotere col valore, e con l'induſtria così indegno giogo, e vendicarſi nella primiera libertà: à queſto offerir quanto con l'armi, con le dipendenze de gli amici, con l'ingegno, con la peritia de luochi poteſſero: ſe à ciò foſſe ſeguita concorde riſolutione, non douerſi ſtimare, nè difficile, nè impoſſibile l'impreſa; non eſſer molte le genti, nè le forze de nemici, ritrouarſi in molte parti occupate, li principali per valore, e per ſtima eſſere diſtratti più toſto nel far acquiſti particolari, che vniti à giouar la cauſa commune, li popoli poco contenti, e ſodisfatti del loro gouerno, altro non aſpettare, nè bramare, che promotore, e capo: per le quali cagioni, mentre li confederati à niuna coſa ſimile penſauano, & erano inparati, e diuiſi, non ſarebbe ſtato difficile l'opprimerli, e con gloria immortale reſtituir la Grecia nel primiero ſplendore,

dore, & antica libertà. Queste persuasioni piene di speranze aggiunte al timore delle cose proprie, fecero facilmente risoluere Giouanizza ad accettar le offerte de Greci, li quali s'obligarono non solo di obedirlo nella guerra, mà come Principe collocarlo nella dignità dell' Imperio, prestandogli il solito giuramento di fedeltà: nè da lui all'incontro altro richiesero, se non che s'obligasse di mantenergli le sue leggi, e consuetudini, e trattarli in quel modo, che faceua li suoi. Conuenuti in questa maniera, furono da Giouanizza licentiati, con ordine, che con ogni industria, e studio procurassero di commouer i popoli, e mentre egli attendesse à porsi in pronto, per porgerli maggiori, e più potenti aiuti, inferir à Latini ogni maggior danno. Esequirono i Greci li commandamenti di Giouanizza, commossero le principali città di Macedonia, e della Tracia, facendole da confederati ribellare: onde molti de nostri, à quali erano state consegnate, & in esse dimorauano, miseramẽte furono vccisi, & altri astretti di ritornarsene profughi à Constantinopoli. Il principio della commotione cominciò nella città di Didimotico, che era di ragione del Conte Vgo di S. Polo, il quale dopò esser stato lungamente infermo di gotta, era con vniuersal dolore in quei giorni venuto à morte in Constantinopoli. Era questa piazza, forte, ricca, e di buona rendita, onde vi haueua il Conte posto conueniente presidio, che parte fù da Greci solleuati ammazzato, parte fatto prigione, essendosi quelli che poterono fuggir tanto infortunio saluati in Andri-

Ordini dati da Giouanizza à Greci.

Solleuatione de Greci contro Latini.

nopoli città, che apparteneua alla Republica di Venetia; mà tardò poco, che questa ancora si solleuò, onde il presidio fù astretto à partirsi, & abbandonar la piazza. Peruennero subito gli auisi di questi accidenti à Balduino, che con poco numero di gente insieme col Doge di Venetia, & il Conte di Bles si ritrouaua in Constantinopoli, di che tanto maggiormente trauagliati, e perturbati rimasero, quanto di giorno in giorno si augumentaua la fama della ribellion de Greci in ogni prouincia. In tanto quelli che s'erano partiti d'Andrinopoli, si erano ritirati ad Heraclea; alla cui custodia si ritrouaua Guglielmo di Brecuil, con la scorta del quale, e con quel numero di gente, che insieme ragunar potero, penetrarono fino in Arcadiopoli città de Venetiani, oue fecero di nuouo prouar à Greci la forza dell'armi Latine: come seguisse questa fattione vi è non pur diuersità, mà contradittione espressa trà Villarduino, e Niceta: scriue Villarduino, che ritrouando li nostri la città vuota vi entrassero, e come permetteua il tempo si fortificassero, che ne giorni appresso essendosi posti insieme li Greci circonuicini, vennero con grand'impeto ad assalirla, e che i nostri non solo valorosamente la sostennero, mà che in fine vscendo della piazza posero gli nemici in fuga, e gran numero ne ammazzarono, riportandone ricca, e copiosa preda. Narra Niceta, che ritrouandosi Arcadiopoli vuota, & abbandonata dalli più ricchi, e principali cittadini, di notte con la scorta d'alcuni del luoco vi entrarono molto facilmente li Greci, intro-

Rotta data da Latini à Greci.

ducendoui appresso conueniente presidio per difenderla: che nel far del giorno essendo fatti certi li Latini non trouarsi ne i Greci nè disciplina militare, nè armi à bastanza per difendersi, trattenendosi alquanto lontani dalle mura della città, si prepararono per combattere; il che veduto da Greci, attribuendo ciò à timore, aperte le porte temerariamente assalißero li nostri, da quali con attroce, e miserabile strage furono posti in fuga: come si sia (benche pare che habbia à prestarsi fede à Villarduino) fù nostra la vittoria, e ne fù la nuoua celeremente spedita à Constantinopoli: non stimarono con tutto ciò gli Latini sicuro partito dimorare più lungamente in quella piazza, onde il giorno seguente si ritirarono ad Heraclia; doue non meno dubij, e più risoluti si teneuano, così per i nemici di fuori, come per quelli di dentro, sapendosi, che haueuano occultamente promesso di seguir con gli altri il Principe di Bulgaria, il quale raccogliendo genti da varie parti, e chiamati in suo aiuto li Tartari, non tralasciaua alcuna cosa per vigorosamente fauorire le cose de Greci. Li auisi di questi apparati, le nuoue solleuationi de popoli, l'alienatione, che ogni giorno seguiua di qualche piazza, mossero l'Imperatore, il Doge di Venetia, & il Conte di Bles, li quali ancora si tratteneuano in Constantinopoli di ricorrere à più potenti remedij per fermare il corso di questi successi; à che niuna cosa pareua potere maggiormente giouare, che l'vnire le forze sparse, e diuise in molte parti, e desister dall'imprese, che in diuerse prouincie comin-

Cõfederati richiamano le militie à Constantinopoli.

ciate

ciate s'erano, onde deliberarono di chiamar subito Henrico fratello dell'Imperatore, il quale come dicemo era ad Adramittio, sollecitandolo, che tralasciata ogn' altra impresa, con ogni maggior diligenza venisse à soccorrere le cose d' Europa, e fù spedito dal Conte di Bles à Pagano di Orliens, & à Pietro di Brecuil, li quali si ritrouauano à Lupara, perche con la gente, che seco haueuano, abbandonando tutto il rimanente eccetto l' Espigale, luoco di marina, e lasciatoui solo quanto presidio fosse atto alla sua custodia, senza dimora alcuna verso di loro s' incaminaßero. Commandò in oltre l' Imperatore à Macario di S. Manoldo, Matteo di Valencourt, e Roberto Renzoi, che con cent' huomini d' arme si ritrouauano in Nicomedia, che subito si partissero, e drizzassero il camino verso Constantinopoli: fecero intanto vscir della città il Marescial Villarduino, e Manaße dall' Isola con quel maggior numero di soldati, che fù possibile, con li quali si condussero ad Heraclea, trè giornate lontano da Constantinopoli; doue Guglielmo di Brecuil con li suoi in grandissimo timore si ritrouaua. In questa città riposarono quattro giorni, nelli quali riceuerono soccorsi d' altre genti, & in particolare di ottanta huomini d' arme: Con queste forze vsciti in campagna scorsero fino ad Arcadiopoli, & si fermarono ad vn luoco detto Burgarusla, che poco prima era stata presa, e poi abbandonata da Greci: il giorno seguente paßarono à Nequisa, piazza per bellezza, ricchezza, e fortezza di molta stima, munita, e ben proueduta d' ogni

cosa:

cosa: era noue leghe lontana da Andrinopoli, doue come in luoco sicurissimo spalleggiati dalle loro genti, accompagnate da buon numero di Valachi, si erano ritirati tutti li Greci: deliberarono i nostri di aspettar quì l'Imperatore. In questo mezo essendosi partiti da Renato di Vtrech, che si ritrouaua in Filippopoli, noue giornate da Constantinopoli lontano, suo figliuolo, Carlo di Vtrech, suo genero, & altri suoi adherenti, con forse trenta lancie del numero di cento, e venti, che erano con Renato, per andar à Constantinopoli, da paesani assaliti, e fatti prigioni, furono dati nelle mani del Principe de' Bulgari, il quale à tutti fece troncar il capo. Spauentati da questo accidente gli altri della sua compagnia, senza alcun ritegno si diedero alla fuga, in modo che restò egli d'ogn' intorno circondato da Greci con soli venticinque soldati, con carico della difesa di Filippopoli, e di Stanemne castello di molta importanza, doue sostenne poi lungo, & ostinato assedio: l'Imperatore frattanto ripieno di dolore, e di trauaglio attendeua in Constantinopoli la venuta del Principe Henrico suo fratello, insieme con gli altri, ch'erano di là nella Natolia; furono i primi à comparire quelli di Nicomedia in numero di cent' huomini d'arme sotto la condotta di Macario di S. Manoldo, Matteo di Valencourt, e Roberto di Ronzoi: ond' egli subito prese risolutione con il Conte Luigi di Bles, e di Sciatres di vscire di Constantinopoli, & andar à congiungersi col Marescial Villarduino; nō aspettando, come hauerebbe douuto, che giungessero l'altre

Balduino và ad vnirsi cō Villarduino

genti

genti dell' Asia, & auuanzandosi nel camino peruennero à Nequisa, doue si era fermato il rimanente delle genti: la notte medesima consultarono sopra il modo di maneggiar la guerra; e fù concluso di partire la mattina seguente per dritto camino, e condursi all' assedio di Andrinopoli, e diedero gli ordini necessarij, così per il marciare, come per l' accamparsi intorno quella piazza: e nello schiarir del giorno esequendo quanto si era deliberato si leuarono con l' essercito: giunti in vista di Andrinopoli, oue con le insegne di Giouanizza era numero grande di soldati alla difesa, atti à sostenere ogn' impeto de nemici, cominciarono i nostri à fabricar le trincere, & à disponer tutte le cose necessarie per assalir la città; in che trè giorni stettero occupati, non senza qualche pericolo, così per il poco numero dell' essercito, come per i disagi, che cominciauano à farsi sentire, quando sopragiunse il Doge di Venetia; il quale, benche aggrauato sommamente dall' età non haueua nel commune pericolo tralasciato alcuna cosa, che si potesse in valoroso, e prudente Capitano desiderare, condusse egli seco quel numero di gente, che potè raccogliere, con le quali prese gli alloggiamenti dirimpetto ad vna delle porte della città, oue ogn' hora più si scopriuano molte difficoltà, e pericoli s' incontrauano; la penuria de viueri, la fama, che Giouanizza venisse al soccorso con gran numero de suoi, con quattordici mille Tartari per soccorrer li suoi nell' angustie, nelle quali si ritrouaua: furono li nostri astretti ad vscire il giorno di Pasqua in campagna,

Ba'duino và sotto Andrinopoli.

Hẽrico Dãdolo và ad ad vnirsi cõ Balduino.

per

per scorrer il paese, e procacciar doue meglio si potesse le cose necessarie: vscirono frà gli altri Stefano di Perche, Riginaldo di Mirel, Geruasio di Castello, che furono seguitati da più della metà dell'essercito: trascorsero fino à Pentace Castello da Greci molto ben guarnito; dal quale, benche vi dessero vn terribile assalto, furono reiettati, & astretti à ritornarsene adietro. Intanto s'impiegaua ogni industria per porre all'ordine gl'instrumenti, e machine per l'espugnatione di Andrinopoli, e con mine sotterranee condursi fino à piedi della muraglia, riempiendole di legname, & altra materia facile à concepire il fuoco, onde le mura restassero gettate à terra, & ageuolato l'assalto à i soldati, li quali non haueuano sino all'hora, se non con leggieri abbattimenti fatto proua de difensori, che si dimostrauano molto pronti alla difesa. Mentre caminaua in tal maniera l'impresa di Andrinopoli soprauennero certissimi auuisi appressarsi con gran forze il Bulgaro al soccorso degli assediati, onde fù deliberato da nostri, che restando il Villarduino, e Manasse dall'Isola alla custodia degli alloggiamenti, e de steccati con quel numero, che fosse giudicato basteuole, Balduino con tutto il rimanente vscisse, risoluti di non ricusar la battaglia, quando da nemici fosse presentata: si era hormai auuicinato Giouanizza à due leghe, & haueua ordinato à Tartari, che scorressero fino sopra gli alloggiamenti de Latini, e depredassero tutto quello, che se gli offerisse innanzi, procurando in particolare di far prigioni quelli che ritrouassero sparsi per le campagne, acciò

potesse da loro intendere quali fossero li consigli de nostri: al primo comparir de nemici fù subito dato all'armi, prese le lancie, saliti li caualli con grande ardore, ò più tosto furore, mà con altrettanta confusione, e disordine, & fù data per vna grossa lega la caccia à Tartari, il che seguì con poco loro danno; perche il Tartaro agile, e veloce, non impedito come i nostri dal peso dell'armi, armato alla leggiera prendendo la carica nella fuga (come costuma quella natione) con le frezze faceua à nostri grandissimo danno, e fingendo alle volte di voltar faccia, stancauano, e mal trattauano li soldati non assuefatti à questa maniera di combattere; onde afflitti, e stanchi gli huomini, & i caualli si ritirarono ne gli alloggiamenti. Radunato il consiglio da guerra, fù grandemente biasimata la fattione seguita, e fù chiaramente conosciuto essersi commesso graue, e pericoloso errore nell'hauere perseguitato per così lungo spatio, e con tanto disordine vna caualleria leggiera con militie assuefatte più alli combattimenti, e battaglie stabili, che alle tumultuarie scaramuccie, e fù risoluto, che se più l'inimico tentasse maniera simile di combattere, non vscisse più alcuno à scaramucciare, mà tutti si ordinassero in battaglia dinanzi li steccati, e quiui senza punto muouersi fermi aspettassero, e fù publicato à suon di trombe, che niuno osasse transgredir questo ordine, se ben sentisse gridare all'armi, ò per qual si voglia altro accidente; e perche si poteua temere, che quelli della città fatti arditi per i successi de suoi, pensassero à qualche improuisa sortita, fù

Giouanizza và contra i Latini.

Confederati danno la carica alle genti di Giouanizza.

Ordini dati per combatter con Giouanizza mal essequiti.

dato

dato il carico al Marescial Villarduino, & à Manasse dall'Isola di assistere alle trincere. Giouanizza doppo l'esito del combattimento del primo giorno insieme con le sue genti si condusse in alcuni luoghi angusti, e difficili, e dietro ad alcuni rileuati colli, studiando quanto più poteua di nascondere à nostri la moltitudine de suoi, & essendole riuscito felicemente il modo tenuto il giorno precedente, esortò li Tartari, à quali commandaua il loro Coza, che vsando l'istesso stratagemma procurassero quanto più loro fosse possibile di prouocar i Latini, e tirarli dalli loro alloggiamenti lontani; onde il Giouedì mattina della settimana di Pasqua, di nuouo ritornarono li Tartari fino sopra le tende, & i padiglioni de nostri, oue al rumore ciascuno ne' suoi quartieri ricorse all'armi: escono fuori li squadroni secondo l'ordine determinato, e primo de gli altri il Conte di Bles, il quale hauendo cominciato à caricar gagliardamente li Tartari, mandò à dire all'Imperatore, che lo douesse subito seguitare, e poco ricordandosi di quello, che la precedente sera si era concertato, à tutta briglia seguì l'inimico, che col solito artificio, hora si ritiraua, hora s'auuicinaua, & à bello studio desistendo dal saettare per maggiormente assicurare i nostri, li transportò tanto lontano da gli alloggiamenti, che imprudentemente capitarono là doue erano tese l'insidie di alcune fresche compagnie di Tartari, che con altra moltitudine vsciti de gli aguati, caricarono li nostri, che stanchi, & affannati per il viaggio, e per il peso delle armi si ritrouauano, come

Conte di Bles seguita gli inimici.

Battaglia fra Latini, & Giouanizza

fecero il medesimo anco quelli che haueuano tolta la carica, che vedendo l'occasione opportuna, volsero la fronte, scaricando con immense grida infinita quantità di saette. All'hora d'ogn' intorno circondati li nostri, e soprafatti dalla moltitudine de nemici, che come nuuole da tutte le parti innondauano, nè bastaua à sostenere il loro impeto, nè valore, nè peritia dell'arte militare, onde ne seguì grande occisione, e strage di caualli, e di huomini; liquali vedendo la vittoria piegare à nemici cominciarono prima ad intimorirsi, poi à cedere, & il Conte di Bles, che era stato de i primi con troppo coraggio ad inuader gl'inimici, di due graui ferite percosso cade à terra; nel qual pericoloso accidente Giouanni Friesio suo gentil'huomo sceso da cauallo prontamente lo soccorse, e se bene pregato da suoi per le riceuute ferite à ritirarsi, non volse acconsentirui, dicendo non volere, che in alcun tempo li poteße esser rimprouerato, che in così graue pericolo si fosse allontanato dalla battaglia, & hauesse abbandonato l'Imperatore, ilquale ritrouandosi cinto, & oppresso da nemici con la voce, e con l'eßempio esortaua, e rincoraua li suoi, non tralasciando in così estrema occasione alcun' officio di prudente, e valoroso capitano, ò di buono, e coraggioso soldato, dimostrando non dalla vile, & indegna fuga, mà dalla fortezza delle loro destre, e dal loro valore solo depender la salute. In fine essendo disperate le cose, e pienamente scoprendosi la vittoria dalla parte de nemici, riceuerono li nostri manifestamente la sconfitta; fù ammazzato il Conte di Bles soggetto per pie-

Rotta de Latini, & morte del Conte di Bles.

tà christiana, e per valor singolare: fù fatto prigione l'Imperatore, vccisi molti de i più valorosi, e principali Signori dell'essercito, essendosi alcuni pochi con la fuga ritirati, e saluati verso li steccati sotto Andrinopoli. Le infelici nouelle di questi miserabili auuenimenti peruenute al Marescial, che, come dicemmo, era restato alla custodia degli alloggiamenti, non perduto d'animo, mà sostenuto dalla prudenza, e sollevato dalla sua virtù, vscì con le sue genti, e commandò à Manasse dall'Isola, che era all'altra porta della città, che con tutta diligenza lo seguitasse verso quelli che fuggiuano, li quali per la maggior parte à suoi si cōgiungeuano, si che in vn punto si accrebbe molto il loro squadrone; mà con tutto ciò tale era il timore, così grande lo spauento entrato nell'animo de soldati, che non era possibile di ritenerli, si che anco da suoi medesimi fuggiuano. Finalmente moderata la confusione, e cessata la fuga, alquanto assicurati gli animi si fermarono alla vista de nemici, i quali mescolati d'ogni natione in gran numero erano scorsi fin sopra gli alloggiamenti de nostri scaricandoli vna nuuola di freccie contro. Sopragiunta la sera i nemici cominciarono à ritirarsi; all'hora Goffredo Villarduino fatti chiamar i principali dell'essercito che erano rimasti, si ridusse col Doge di Venetia, perche vnitamente consigliassero quello, che far conuenisse per la salute commune: dice Niceta, ch'egli tenesse il comando della retroguarda, e che vedendo la confusione, e la rotta di tutto l'essercito, si era ricouerato ne i steccati; mà il Villarduino che vi si ritrouò

Balduino fatto prigione.

pre-

presente, dice non esserſi ritrouato nella battaglia, eßendo per la vecchiezza, e difetto della viſta rimaſto ne gli alloggiamenti; narrò dunque, doppo eßerſi come comportaua il tēpo doluto, il Mareſcial al Dandolo in che ſtato le coſe ſi ritrouaſſero, che da lui, come da quello, che era di canuta prudenza, e di maturo, e perfetto ſenno in tanta rouina ſi aſpettaua il conſiglio, & il ſoccorſo; che biſognaua conſiderare, e riſoluere inſieme, come ſaluar ſi poteſſe il reſto dell'eſſercito, & preſeruarlo dalle ſopraſtanti, & imminenti rouine, le quali, quando Dio con ſomma pietà non diuertiſſe, erano molto vicine. Poſto dunque innanti lo ſtato preſente, la quantità delle loro genti, le forze de nemici, & hauutaui ſopra ſecondo il biſogno attentiſſima conſulta, riſolſero, che ſe ne ſtaſſe il Doge ne gli alloggiamenti, & in eſſi ſi tratteneße, e che dall'altro canto il Mareſciale con quelli che erano ſeco ſteſſero in battaglia fuori delle trincere; che nel più profondo della notte raccolte le bagaglie, l'eßercito tutto con buon ordine ſi ritiraße, il Doge di Venetia marciaſſe innanzi, & il Mareſcial conduceße la retroguarda. Secondo li ordini poſti la notte quietamente diſloggiarono, accendendo per ingannar l'inimico molti fuochi ne gli alloggiamenti, e con tutte le genti da piede, e da cauallo, conducendo ſeco i feriti, con lento paſſo tennero il camino verſo Rodeſtoc, città maritima poſta ſopra le riue della Propontide trè giornate lontana da Andrinopoli. Li auiſi di tanta perdita giunſero il Sabbato intorno à Veſpro à Conſtantinopoli, portati da alcuni, che non volſero ritornare

Confederati ſi ritirano con le genti ſaluate.

nare

nare al campo, mà con gran timore, e celerità iui si condussero, trà quali fù vn Conte di Lombardia detto il Craßo suddito del Marchese di Monferrato, & Vgo Signore di Nam nel Vermandois con venticinque altri Signori, che portarono le triste nouelle à Pietro di Stiappes Cardinale, Legato di Papa Innocentio, & à Coenes di Bettun, ilquale con Milles di Brabant era rimasto alla guardia di Constantinopoli: à questi auisi ogn'vno rimase attonito, e stupefatto, stimando che con la perdita seguita, anco tutto il rimanente dell'essercito foße stato da nemici disfatto, e tagliato à pezzi: caminarono i nostri tutta la notte fin all'apparir del giorno, che furono vicini à Panfila, doue la stessa notte erano giunti Pietro di Braiecuil, e Pagano d'Orleans con circa cento huomini d'arme, & altri cento, e quaranta caualli, li quali partiti di Natolia, s'erano incaminati per vnirsi con gli altri all'assedio di Andrinopoli: all'approssimarsi della nostra battaglia, giudicando che foßero Greci, diedero prontamente all'armi; mà riconosciuti, & intendendo la loro ritirata, e la graue sconfitta dell'eßercito, li andarono incontro dimostrando l'intenso dolore che sentiuano della commune calamità, & immediate andarono à vnirsi con la retroguarda guidata da Villarduino, offerendosi pronti à riceuere i suoi comandamenti: impose loro il Mareściale, che come freschi, e non affaticati stessero nelle vltime fila, acciò egli col resto delle genti che haueuan bisogno d'eßer solleuate potesse paßar innanzi, & in questo modo caminando à mezo giorno, giunsero à certa terra, doue fù

Timore in Constantinopoli per la noua della rotta riceuuta.

ue fù atteso à ristorar gli huomini, & i caualli dalle fati-
che la notte precedente sostenute. In tanto Giouanizza
venne il giorno seguente al conflitto ad Andrinopoli, e ve-
dendo eßer i nostri già partiti, occupò li loro alloggiamen-
ti, e risoluto di voler affatto disfarli, con grande celerità si
mise con tutte le genti à seguitarli. Risaputasi la sera da
nostri la mossa de nemici, di nuouo, non essendo più di due
leghe lontani, si misero à marciare, e doppo hauer tutta la
notte indefeßamente caminato, con molto disagio, e non sen
za gran timore giunsero alla città di Rodestoc, che non ha-
uendo li terrazzani ardire di difendersi, fù da nostri occu
pata, oue come in luoco sicuro per la fortezza, e commodo
per l'abbondanza di tutte le cose si fermarono.

Giouanizza occupa li alloggiamenti de Latini.

Confederati si fermano in Rodestoc.

Il fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO.

L'Infelice riuſcita della battaglia in vn momento causò notabile riuolutione, e riduſſe lo ſtato de noſtri in ſommo pericolo, con tutto ciò non ſi perderono punto d'animo quelli, che con le reliquie dell'eſſercito s'erano ritirati in Rodeſtoc, poiche ragunato, ſecondo il coſtume, il conſiglio, non fù tralaſciato di ordinare, e prouedere à tutte quelle coſe, che poteſſero apportare qualche ſolleuamento; ſi conuenne principalmente, che ſi doueſſe confermare, & aſſicurare la città Imperiale, della quale per queſti ſucceſſi non ſi poteua pienamente confidare, che ò per le tumultuationi de Greci, ò per le forze eſtenuate de noſtri non foſſe ſottopoſta à qualche pericolo: lei caduta, eſſer inſieme rouinata, & affatto ſpenta ogni ſperanza dell'Imperio Orientale con tanto valore acquiſtato; lei ſalua, che capo ſupremo era di tutto il rimanente, poteua ancora alle coſe afflitte eſſere portato alcun ſoccorſo: fù pertanto ſpedita in diligenza vna fregata à Conſtantinopoli per auuertire, e far conſapeuoli d'ogni coſa quelli che n'erano reſtati alla cuſtodia, & eſſortarli à non perderſi punto, e non porſi per queſti accidenti in alcun diſordine: la rotta eſſere ſtata grande sì, mà il neruo de più preſtanti capitani, e de più valoroſi ſoldati eſſer ſaluo, & eſſere pronto ad incaminarſi

Cõfederati attẽdono ad aſſicurar Cõſtãtinopoli.

 caminarſi

caminarsi verso di loro: mà essendo già peruenuto nella città, come habbiam detto, le triste nouelle portate da alcuni che per troppo timore non haueuano voluto seguire il rimanente dell'essercito, haueuano riempito l'animo d'ogn'vno di somma mestitia, & incredibile trauaglio, sì che volti in vn punto alla disperatione, con subita, e mal consigliata risolutione pensauano d'abbandonare la città, e ritrouandosi nel porto cinque naui Venetiane, grosso numero di peregrini s'era in esse imbarcato, nè altro restaua, che leuassero l'ancore, e veleggiassero ne' loro paesi: frà questi di maggior nome furono Guglielmo di Bettuna, Balduino di Albigni, Giouanni di Virein vassallo del già Conte di Bles, e cento altri huomini d'arme; nè potero esser da questa risolutione, nè con ragioni, nè con essortationi, nè con lagrime smossi, tutto che il Cardinal Legato, Coenes di Bettun, Milles di Brabanz, & altri Signori honorati grandemente si affaticassero, porgendoli innanzi lo stato delle cose presenti, la grande necessità de gli aiuti loro, l'infamia, che loro ne risulterebbe, se in questo gran bisogno mancassero, e gli altri abbandonassero, che quando per questi rispetti non si mouessero, si mouessero almeno per il bene della Christianità; mà sordi alle preghiere, & ostinati nel loro proposito, sciolte le naui dal porto, fecero vela verso l'Hellesponto, cioè verso il stretto di Galipoli, e furono condotti non senza espresso voler di Dio al porto di Rodestoc, doue li furono fatte, e rinouate da tutte le genti, che s'erano iui insieme raccolte, le medesime

Gran timore de confederati erano in Constantinopoli.

desime instanze, dimostrandogli che non poteua à maggior bisogno eßer il loro aiuto comparso; e benche promettessero di hauerne sopra consiglio, e darne il giorno appreßo risolutione; tuttauia la mattina per tempo senza far alcun motto al Doge di Venetia, & à Villarduino, che n'attendeuano la risposta, eßendosi accompagnato secretamente con loro Pietro di Froiuile suddito del già Conte di Bles, diedero le vele à venti; onde si rendeua sempre più difficile à nostri il modo di contrastare con l'inimico insuperbito, e fatto insolente per la vittoria. In questo mezo Henrico fratello dell'Imperatore hauendo abbandonato Adramittio veniua à gran giornate per soccorrer l'eßercito verso Andrinopoli, mà fatto auisato nel camino delle disgratie occorse, e sollecitato da quelli, che s'erano saluati in Rodestoc ad vnirsi con loro, accelerò con maggior diligenza il viaggio: mentre s'era fermato per riposar le genti à Cartacopla, giunse nel medesimo luoco Anselmo di Caien nipote del Marescial Goffredo, che era da lui già stato inuiato nelli contorni di Marta, Traianopoli, & Abbadia di Veroisne terre assegnategli: con lui vênero anco quelli che s'erano partiti da Filippopoli, & insieme Renato di Vtrech con cento huomini d'arme, e cinquecento altri caualli, li quali hauendo hauuto nuoua dell'infausta battaglia, torcendosi dal dritto camino, e voltatisi verso Rodestoc, capitarono nell'isteßo luoco, oue il Principe Henrico era alloggiato: alla scoperta, che fece l'vna dell'altra parte, istimando d'hauer i nemici all'incontro, si

posero tutti in arme, mà poi riconosciutisi insieme vnitamente la notte alloggiarono nel castello, e la mattina ponendosi in camino, peruennero l'istesso giorno à Rodestoc; quì insieme col Doge di Venetia, con Villarduino, e cō'l resto dell'essercito per prouedere à varij disordini, e dar miglior forma alle cose, due giornate si fermarono. Fù in luoco di Balduino di consenso commune sostituito nell'Imperio Henrico suo fratello, fino che di lui nouelle s'intendessero; fù vnitamente deliberato ancora, che la piazza di Rodestoc, che era della portione de' Venetiani fosse da loro presidiata, & il giorno appresso postisi in ordinanza s'incaminarono verso Constantinopoli: giunti à Silimbria piazza dell'Imperatore, due giornate dalla città lontana, lasciatoui da Henrico sufficiente presidio, passarono à Constantinopoli. Fù molto opportuna la loro venuta per fermar gli animi per tanta commotione, e disauuenture perplessi, e titubanti, e per sedare il popolo ripieno di timore, e di sommo spauento, poiche le cose de confederati haueuano patito così gran crollo, che della grandezza di tanto Imperio, teneuano in Europa se non trè piazze, Constantinopoli, Rodestoc, e Selimbria, e nella Natolia non restaua loro che l'Espigale, essendosi Giouanizza doppo la vittoria impatronito in Europa di tutte le città, e piazze, le quali à lui volontariamente s'erano arrendute, scorrendo i Tartari fino sotto Constantinopoli; Et in Asia Teodoro Lascari dopò la partita di Henrico hauendo occupato tutto il paese, fatto notabilissimi progressi, in manie-

ra che

Militie de confederati si vniscono con gli altri à Rodestoc.

Henrico dechiarito Imperatore in luoco del fratello.

Cōfederati giongono à Cōstantinopoli.

ra che sempre più le cose s'erano ridotte in angustissimo stato: furono spediti perciò trè personaggi à Roma per impetrar aiuti dal Pontefice Innocentio. In questi trauagli grauato da gli anni, contristato, e stanco per le continue fatiche venne à morte Henrico Dandolo Doge di Venetia, soggetto per grandezza d'animo, per ciuile prudenza, per militar virtù incomparabile, delle cui laudi non si può dir à bastanza, non hauendo potuto gl' inimici medesimi non essaltar la sua virtù, & il suo merito: fù egli ripieno di pietà, religiosissimo, sommamente liberale, e ne' seruigi prestati alla patria molto fortunato, s'infermò per i trauagli dell' animo, e disagi patiti, principalmente ne gl' vltimi accidenti di Andrinopoli, e mancò di vita l'anno decimoterzo del suo Principato: fù con gran pompa sepolto nell' atrio della famosa, e nobilissima Chiesa di Santa Sofia: la sua morte fù da tutti acerbamente pianta per il benefitio grande, che haueua in ogn' occasione apportato con la grandezza dell' animo suo alla causa commune. Fù dall' Imperatore, e da tutti li altri Principi non meno amato, che stimato, onde non s'incominciò attione, non fù guidata impresa, non condotto essercito, che à lui come ad Oracolo non ricorressero per consiglio. Parerà forse ad alcuno, che l' affetto, e la propensione verso la patria m' addetti queste parole; mà se di cose tanto remote da questi tempi, oue non può mischiarsi l' adulatione, l' odio, l' inuidia, e gli altri affetti, che sogliono adombrare le humane attioni, si può hauer fermo fondamento di verità,

Ambasciatori espediti à Roma per soccorso.

Henrico Dandolo viene à morte.

rità, io posso assicurarmi di non errare, poiche non da vno solo, mà da molte, e da accurate memorie insieme hò procurato, e cauato con ogni diligenza la certezza di questa narratione. La trista nuoua della morte del Doge peruenuta à Venetia secondo il costume ordinario delli quaranta Elettori dal maggior Consiglio eletti, fù in suo luoco assunto al Principato Pietro Ziani figliuolo del già Doge Sebastiano, quello che si trouò à tempo delle discordie, frà Alessandro Terzo Pontefice., e Federico Barbarossa Imperatore, & seguì l'elettione il quinto giorno d'Agosto l'anno 1205. Et quelli che si ritrouauano in Constantinopoli elessero per loro capo in luoco del Dandolo Marin Zeno, e lo nominarono Venetorum Potestas, & quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ Dominator &c. Dopò la successione di Henrico nell'Imperio in luoco di Balduino, e di Marin Zeno in luoco del Dandolo, il primo pensiero del nuouo gouerno fù confermare, e stabilire l'amicitia, e confederatione trà collegati, e dipoi instituire gli ordini che fossero più opportuni per l'amministratione della guerra. Intorno al primo capo confermarono tutte le conuentioni, e compartitioni, che da quelli, che furono constituiti sopra questo negotio da Balduino, e da Henrico Dandolo, dal Marchese di Monferrato, e da gli altri Baroni con l'assenso di tutto l'essercito furono fatte. Circa l'amministratione della guerra fù concordemente statuito, che se in alcun tempo fosse deliberato dall'Imperatore, Podestà de' Venetiani, dalli principali della nation

Pietro Ziani eletto Doge di Venetia.

Marin Zeno eletto Podestà di Cõstãtinopoli.

Ordini dati dall'Imperatore, & da Venetiani p difesa dell'Imperio.

Francese,

Francese, e dal consiglio, che l'Imperator debba vscire, & attendere ad alcuna espeditione ò per fare alcuna impresa, ouero per difesa dell'Imperio, in tal caso à tutte le militie così Francesi, come Venetiane ne sia data notitia, & obligati siano à seguitare Sua Maestà. Haueua ad incominciar l'obligo della prima espeditione, sì come era stato vnitamente concordato dal detto consiglio dal primo di Giugno fino alla festiuità di San Michele vltimo del mese di Settembre. Con tali ordini principalmente si haueua ad attendere alla salute commune, & alla difesa di quei luochi, che eran per sorte peruenuti à ciascuna delle parti; e perche hauerebbe potuto occorrere, che alcuni di quelli, che hauessero douuto concorrer all'essercito si ritrouaßero vicini à gl'inimici, in modo che dipartendosi hauessero potuto riceuere alcun notabile detrimento, in questo accidente siano solamente la metà di loro obligati à seguir l'Imperatore, e quando fossero in tal guisa combattuti, & infestati da nemici, che con la partita poteßero incorrere in maggior disordine siano liberati dall'obligo di altra espeditione: e perche potrebbe accadere, che l'Imperio fosse inuaso con eßercito, e che alcuna natione, ò Principe disegnasse la sua distruttione, all'hora doueraßi tanto più prorogar il termine statuito alle militie di seguire l'Imperatore, quanto per commune benefitio fosse disposto dal consiglio: e per maggiore, e più valida confermatione di questo decreto fù aggiunto, che tutti quelli, che haueßero possessione, ò feudo nell'Imperio, foßero tenuti di essercitare

tutte le cose sopradette, e ciò stabilire con solenne giuramento. Tali furono gli oblighi imposti alle genti da guerra, e gli ordini da tenersi nell'espeditioni militari. Fù oltre di ciò trà alcuni termini ristretta l'autorità Imperiale, & obligato l'Imperatore alle deliberationi del Consiglio composto dell'vna, & l'altra natione; ò per gelosia, che soprastando molto d'autorità potesse con assoluta potestà arrogarsela maggiore, se ben communemente acquistata, ò perche stimaßero dal consiglio commune poter nascere deliberationi più fondate, e meglio indrizzate al publico commodo, e potendo la degnità dell'Imperatore eßer considerata, ouero in se stessa, ò rispetto alli popoli, & alli sudditi per quella parte che all'Imperatore apparteneua, fù obligato à tutte quelle spese, che fossero necessarie per difesa, mantenimento, e conseruatione dell'Imperio, & in oltre ad essequir tutto quello, che foße dal Consiglio per tal causa deliberato, che à tal fine li era stata concessa la quarta parte di tutto l'Imperio. Intorno poi alla parte che appartiene à sudditi, così sopra li oblighi di essi verso l'Imperatore, come dell'Imperatore verso li sudditi, non debba, ò poßa egli spogliar alcuno della poßessione, ò feudo, che godesse, nè li sudditi sottrahersi da loro oblighi verso l'Imperatore; mà in occasione di pretensioni, e discordie siano dati giudici dalla parte de Francesi, e da Venetiani; dauanti li quali siano eßaminate le differenze, e ventilata la causa, e la terminatione, e giuditio, che seguisse, debba da ambe le parti senza difficoltà eßer osseruato, e

perche

perche in cose tanto lontane da questi tempi non manchi alle cose narrate ogni sicurezza della verità, sarà quì registrata la medesima conuentione.

Instrumẽto delle conuẽtioni per la forma del gouerno del l'Imperio.

NOS HENRICVS Constantinopolitanus Imperator, ac totius Imperij Romaniæ moderator, & Marinus Zeno Venetorum Potestas, ac quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ Dominator, omnem ordinationem, partitionem, & examinationem factam per partitores, qui fuerunt constituti per Dominum Balduinum memorati Imperij Imperatorem, & D. Henricum Dandulum Venetorum Ducem, ac Dominum Bonifacium Marchionem Montisferrati, cęterosque Barones, ac communes homines totius exercitus, qui Imperium acquisiuerunt, irreuocabiliter confirmamus. Et quando tempore vllo D. Imperator, ac Potestas Venetorum, & eius concilium, & Magnates Francigenarum in vnum se concordauerint, quod D. Imperator ad expeditionem, vel ad acquisitionem, & defensionem Imperij procedere debet, tunc omnes milites Imperij, tam Francigeni, quàm Veneti, moniti debeant sequi D. Imper. & quoniam per prænominatum concilium notatum est, quòd in expeditione fienda à Kalen. Iunij vsque ad fœstum Sancti Michaelis primo venturi, tali ordine milites sequantur Imperatorem, quòd milites illi, qui propinquiores erunt inimicis, nę

forte omne detrimentum incurrant, quòd non niſi medietas illorum teneatur ſequi Imperatorem; & ſi grauiter ab inimicis fuerint infeſtati, nemo illorum teneatur accedere ad expeditionem. Et ſi aliqua perſona cum exercitu intrauerit Imperium Romaniæ ad deſtructionem eiuſdem Imperij faciendam, tunc omnes milites tanto plus moram prędicti termini cum Domino Imperatore facere debent, quanto eis per ſupradictum Concilium fuerit iniunctum. Statutum igitur ſit, quòd omnes milites qui poſſeſſionem, & feudum habent in Imperio Romaniæ, tam de Francigenis, quàm de Venetis, hoc totum quod ſupradictum eſt obſeruare, ac firmare debeant iuramento. Dominus verò Imperator omnes alias neceſſarias res, & expenſas ad defendendum, & manutenēdum Imperium iſtud, anni tempore facere debet. Inſuper etiam, quicquid eidem Domino Imperatori per ſupradictum Concilium fuerit conſultum ad defendendum, & manutenēdum Imperium, facere debet, quoniam ad hoc perficiēdum conceſſa eſt ei quarta pars totius Imperij Romaniæ. Quòd ſi totum hoc ſupraſcriptum, tam per milites, quàm per D. Imperatorem non fuerit obſeruatum, non debet D. Imperator aliquem militem expoliare à poſſeſſione ſua, neque milites D. Imperatorem, ſed coram iudicibus, qui tempore illo tam per Francigenas, quàm per

Venetos

Venetos ex vtraque parte fuerint constituti, debet causa ventilari, & secundum quod ipsi iudices iudicauerint debet ab vtraque parte obseruari.

Actum Anno Domini 1205. presentibus Domino Leone de Brabant, ac Iuniore Guidone de Valesso, ac Manico Castellano, & Clarembaldo Baronibus Francigenis, ac etiam præsentibus D. Ioanne Barastro, Iacobo Pizzamano, & Nicolao Contareno Nobilibus, & Consiliarijs Venetis, & compluribus alijs.

Ordini di Marin Zeno nelle cose appartenēti à Venetiani.

Accordate le cose in commune attese Marin Zeno à riordinare le cose attinenti in particolare à Venetiani, e prima perche della portione della Republica erano stati dati in feudo molti castelli, e città, e per ragione dell'infeudatione facilmente saria potuto occorrere, che molti trasmettendo i feudi, e le ragioni loro in soggetti d'altra natione, con il progresso del tempo si venisse grandemente à diminuire l'autorità della Republica, e rendersi men forte la difesa, e sicurtà dello stato suo, con singolar prudenza ricorse à quel remedio, che in diuersi tempi da altri Principi adoperato, e dalla Republica sperimentato, solo poteua ouuiar ad ogni inconueniente; cioè, che fosse vietato à tutti quelli, che nel seruitio della Republica si ritrouauano, e che di ragion di lei alcun feudo così dentro, come fuori di Constantinopoli possedeuano, il poter fare alienatione alcuna, se non in persona, che di natione Veneta fusse; & ogni collatione, e beneficio, che in altri fusse

conferito di ogni forza, & autorità mancasse; nè da ciò quello, che lo riceuesse, pretendere di hauer alcuna cosa acquistato potesse; e chi lo alienaße, incorreße in pena di libre cinque d'oro da essere pagata al commun di Venetia; il qual decreto fù solēnemente fermato lo stesso anno 1205. à 29. del mese di Giugno dedicato alla festiuità de Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, come si legge particolarmente nell'autentico, del qual quì sotto alcune particelle non tralascieremo di ponere.

Note delli atti sopra li ordini sopra detti.

Anno Domini 1205. secundo die exeunte mense Iunij in festiuitate Sanctorum Apostolorum, Indictione octaua Constantinopoli. Dignum atque conueniens esse dignoscitur, & à rationis tramite non deuians quòd quicunque potestatiue tam in Imperio, quàm in ciuitate, vel castro constitutus fuerit omnimode debeat pertractare, quod de augumentatione fuerit loci, cui ipse dominari dignoscitur. Igitur nos Marinus Zeno Dei gratia Venetorum Potestas in Romania, eiusdemque Imperij, quartæ partis, & dimidiæ Dominator, vna cum iudicibus, & sapientibus, consilijs, & collaudatione populi Venetiæ: quoniam nos dedimus de nostris bonis in phęudum, & recepimus in seruitio Domini Ducis, & communis Venetiarum, pertractātes, quod de magnitudine fuerat, & honore tam Venetiæ, quàm nostræ partis Romaniæ; statuentes statuimus de possessionibus, quæ habemus in Imperio

Romaniæ,

Romaniæ, tam in Constantinopoli, quàm extra Constantinopolim, de ijs, quod datum habemus, vel daretur, nullus homo audeat alienandum, nisi in Venetico, & infra.

Si cõtra &c. & infra, qui acceperit nihil ei valere debeat, qui dederit soluat communi libras quinque auri &c.

Forma del gouerno de Venetiani ĩ Constantinopoli.

In fine nõ resterò di oßeruar quello, che scuopre nõ mediocremẽte il senno, e la grãde prudẽza dell'institutione de gouerni, che si vede esser in ogni tẽpo fiorita nelli nostri antenati. Era regolata l'amministratione di quel segnalato acquisto cõ quella forma, cõ la qual si reggeua all'hora anco la città istessa di Venetia, e poi del 1212. *fù introdotta anco nell'importãtissima Isola di Cãdia, ad imitatione della Romana Republica, la quale trà le vie, con le quali fondò, e marauigliosamente dilatò l'Imperio, eleße, e si valse di questa di spargere nelli nuoui, & acquistati paesi le colonie con gl'istessi magistrati, con li medesimi ordini, e consuetudini della città dominante. Onde à poco à poco radicandosi il gouerno, quel che rimaneua d'estraneo, cangiando natura, si trasformaße nelli costumi, e nell'vsanza della metropoli Regina, e capo dell'Imperio. Era dunque il gouerno di Constantinopoli della portione della Republica riposto, come si vede primieramente nella persona del Doge, ò Podestà capo de gli altri, e di grande, ma non aßoluta autorità. E perche in ogni ben regolato gouerno si ricerca il buon consiglio, li maneggi di stato, il giuditio,*

così

così per le differenze, che nascono trà priuati, come per il castigo de delitti, e l'amministratione del publico errario. Perciò al consiglio erano deputati trè consiglieri, alla giustitia almeno cinque giudici, al denaro vn camerlengo. Oltre di ciò per l'amministratione della giustitia vi era l'Auogador del commune magistrato antichissimo, e nato quasi con la Republica, e sempre di molta stima, mà in quei tempi di suprema autorità. Per il maneggio dell'armi fù creato il Conestabile, grado eminente nella militia. La verità delle quali cose si raccoglie euidentemente dalle sottoscrittioni dell'Instrumento di sopra in parte descritto, nel quale si leggono frà l'altre le seguenti sottoscrittioni.

Subscriptiones.

Marinus Geno Venetiarum Poteſtas in Romania manu

Sequuntur quinque Iudices Communis.
Tres Conſiliarij.
Cammerarius.
Aduocator Communis.
Coneſtabulus.

Sequuntur poſtea alij decem,& in ijs.

Ego . . . . Georgio manu,& in fine.

Ego Petrus Conſtantius Præsbyter,& Notarius compleui,& roboraui.

Ego Bartholomeus Cap. Diaconus,& Notarius vidi,& legi in matre, teſtis ſum in filia.

Ego

Ego Ioannes Faletro Iudex vidi in matre, teſtificor in filia.

In queſta maniera reſtarono riordinate le coſe di Conſtantinopoli, & inſieme reſo coſi vnito l'intereſſe de confederati con quello dell'Imperio, che poteua propriamente eſſer detto, & ſtimato quel gouerno vn corpo ſolo, da che ne nacque, che poterono non ſolamente in coſi grande commotione ritenere, & conſeruare la città Imperiale in loro poteſtà, ma inſieme ne tempi, che ſeguirono racquiſtar non poco del perduto paeſe, fino che Michali Paleologo, dopò hauer con longhi, & continui trauagli indebolito le forze dell'Imperatore con ſecrete intelligenze hauute in Conſtantinopoli, eßendo Podeſtà per Venetiani Marco Gradenigo, & Patriarca Pantaleone Giuſtiniano, ſeſſant'anni dopò, ch'era ſtato acquiſtato da Latini, cacciatone Balduino, ritornò l'Imperio nella nation Greca.

Fine dell'Imperio de Latini in Conſtantinopoli.

Il fine del Quarto Libro.

	Errori	Correttioni
2	raccolte	raccolto
2	Mezzo	mezo
4	Lodicea	[illegible]odicea
8	dalla	della
17	fuga con	fuga, con
24	Mithalde	Mathilde
22	Ediſſa,& altroue	Edeſſa
51	Sarmno	Sarrano
54	apertiſi	aperteſi
79	MCLXXIX.	MCLXXXVII.
79	falace	fallaci
80	da noſtri	de noſtri
100	dalle preghiere	alle preghiere
116	che parla	che per la
123	Bauè	Douè
126	giouine	giouane
157	al fillo	il filo
158	bipeniferi	bipenniferi
158	prigiona	prigioni
166	eſercitato	eſſercitato
193	Petris	Petrio
215	Malagoni	Malagini
215	Scio & altri	Scio & altre
217	Venetiana	Venetiano
233	Didimotica,& altroue	Didimotico
236	era ripoſto	eran ripoſte
238	formando	fermando
281	Lopora	Lopera
241	Pamienor	Pamenienor
253	Heraclia	Heraclea
257	reiettati	reggettati
258	vna cauallaria	con vna cauallaria
260	intorno circondati	furono circondati
263	Pietro Stiapes	Pietro Sciapes